

PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA

IL NUOVO PIANO DEL PARCO

Primo stralcio

1. Piano Strategico

**con gli indirizzi degli stralci relativi a
Piano Territoriale,
Piano Fauna
Piano Socio-economico,
Piano di Interpretazione Ambientale
e dei
Piani d'Azione**

A cura di:
Claudio Ferrari e Franco Viola

Hanno principalmente collaborato:
Valentina Maestranzi, Matteo Viviani (PNAB)

Per il Piano Territoriale:
parte faunistica: Simonetta Chiozzini, Roberta Chirichella (PNAB)
parte floristico-vegetazionale: Luca Bronzini, Maurizio Odasso (Studio PAN)

Indice

1. Quale Piano per il Parco Naturale Adamello Brenta?	5
1.1 Premessa	5
1.2 La scelta di un diverso percorso di pianificazione	8
1.3 Un Piano sobrio e attento alla gente	10
1.4 Tre livelli di pianificazione	11
2. La visione strategica del Parco e delle sue Genti:	16
lineamenti di Piano Strategico	16
2.1. La logica partecipativa e partecipata del Piano di Parco	16
2.2 Le grandi questioni di fondo	17
2.3 La “visione” del Parco: le strategie d’azione e di intervento	18
3. Le strategie del Parco per i prossimi dieci anni	20
3.1 Le cinque parole d’ordine del Parco	20
3.1.1. Prospettive, ovvero un occhio di riguardo per il futuro dei nostri figli	20
3.1.2 Affezione per il Parco, ovvero senso identitario, orgoglio di vivere in un territorio di qualità e voglia di sentirsi alleati con il Parco, un Parco fatto dalla sua gente	20
3.1.3 Rispetto, ovvero cura per la propria terra e per le sue forme di vita, attenzione al suo passato e al suo futuro	21
3.1.4 Cultura, ovvero le fondamenta di una società migliore	23
3.1.5 Opportunità ovvero il Parco come occasione per una nuova economia e per un territorio più competitivo.	24
3.2. In sintesi, gli obiettivi focali per il prossimo decennio	25
3.2.1 Conservazione del territorio e tutela della biodiversità	25
3.2.2 La ricerca scientifica	26
3.2.3 Educazione Ambientale	27
3.2.4 Comunicazione: un Parco vicino alla sua gente e aperto ai visitatori	28
3.2.5. Le reti culturali e della comunicazione	29
3.2.6 Innovazione e sviluppo sostenibile	30
3.2.7 Turismo sostenibile	31
3.2.8. Mobilità sostenibile	32
3.2.9 Qualità del territorio, qualità della vita	33
3.2.10. Parco occasione per una nuova economia	34
3.2.11 Occupazione giovanile qualificata	35
3.2.12 Sentieri delle tradizioni: la strada per arrivare al cuore della gente	35
3.2.13. Valorizzazione dell’alpeggio e dell’agricoltura di montagna	37
4. Come sarà l’altra parte del Piano di Parco: gli stralci che verranno	38
4.1 Come sarà il Piano Territoriale: l’orgoglio di aver bene gestito e bene conservato i valori del Parco	38
4.1.1 La struttura del Piano Territoriale	38
4.1.2 Rete Natura 2000	40
4.1.3 Norme di attuazione	42
4.1.4 Verso una mappa della biodiversità	43
4.1.5. La zonizzazione del Parco	46
4.1.6 Alcune proposte	49
4.2. Come sarà il Piano Fauna: più attenzione alle specie di interesse scientifico	54

4.3. Come sarà il Piano Socio-economico: per una nuova alleanza con il territorio	55
4.3.1. Il Parco e la sua gente	55
4.3.2 Verso il Piano Socio-economico	59
4.4. Come sarà il Piano di Interpretazione Ambientale: proporsi e proporre	60
5. Il Piano dei Piani, ovvero: dal Piano Strategico ai Piani d'Azione	66
5.1 I Piani di settore	66
5.1.1 Le acque e le zone umide	66
5.1.2. La nuova strategia della Carta Europea del turismo sostenibile (Cets)	67
5.1.3. Prati, pascoli, malghe e alpeggi	69
5.1.4. Parco fossil free: laboratorio di sperimentazione e applicazione di sistemi energetici a basso o nullo costo ambientale	71
5.1.5 Il paesaggio e i suoi molti significati	74
5.1.6 Dolomiti di Brenta: eccellenza tra i sistemi Patrimonio dell'Umanità	76
5.1.7 Il Piano d'Azione dell'Adamello Brenta Geopark	80
5.1.8 Il piano della ricerca scientifica	82
5.1.9 Il Piano della mobilità sostenibile	84
5.2. I Piani delle Riserve Speciali e degli Ambiti di Particolare Interesse	86
ALLEGATO 1 Riferimenti normativi	88
ALLEGATO 2 I metodi per la sintesi interpretativa degli assetti naturalistici del Parco	966
ALLEGATO 3 Aree di particolare interesse naturalistico, paesaggistico e culturale (API) e Riserve Speciali (RS)	118

1. Quale Piano per il Parco Naturale Adamello Brenta?

1.1 Premessa

A circa dieci anni dall'approvazione del primo Piano del Parco, con il quale ha governato le politiche di conservazione del territorio gestito per conto delle Amministrazioni proprietarie ad esso afferenti, il Parco Naturale Adamello Brenta ha avviato il complesso cammino verso la proposta di un nuovo strumento programmatico.

In questo frattempo molto è cambiato sia nella struttura sociale ed economica delle valli del Parco, sia nel modo con cui l'Ente gestisce la conservazione della natura e si affianca alle attività che si sviluppano nell'area protetta. Si è assistito in questi anni a un graduale mutamento nei comportamenti della gente del Parco che alla iniziale fase di diffidenza verso la nuova istituzione ha sostituito un più consapevole rapporto di collaborazione, che dà anche ragione della percezione del valore posseduto da un paesaggio fatto da sistemi naturali integri e saldi, oltre che affascinanti ed unici nella loro grandiosità, utilizzabili con avveduta lungimiranza anche nel mercato del turismo.

Sembra maturo il tempo di riconoscere nella conservazione della biodiversità e del paesaggio non solo un impegno che proviene dalle leggi e dalle convenzioni, o una responsabilità etica, ma anche un'irripetibile opportunità economica e un fattore di ulteriore competitività dei territori cui è legato il benessere e la qualità della vita di residenti e ospiti.

Da qui nasce la prima certezza su cui si fonda il Piano: la necessità della **partecipazione**. L'esperienza della Carta Europea del turismo sostenibile ha insegnato al Parco che la cosiddetta "pianificazione dal basso" è imprescindibile, tanto più in una realtà complessa, orgogliosamente gelosa delle proprie prerogative e tradizioni, e ben poco unanime nel giudizio sul Parco come nel caso di specie. Per questa ragione, in modo del tutto convinto, il Parco si è mosso su questa strada, con l'obiettivo di concretizzare, secondo uno slogan coniato fin da subito, un "Piano del Parco e della sua gente".

Il Parco può rivendicare con soddisfazione il fatto che il presente documento viene confezionato a seguito di un reale, continuo confronto con la propria comunità: a partire dal mese di maggio 2009 sono stati ben 22 gli incontri organizzati, culminati a fine ottobre 2009 nella settimana di "Parco Aperto", in cui dapprima sono state raccolte le idee e poi sono state presentate e discusse con la popolazione le scelte fondamentali del Piano.

Quasi nulla è invece cambiato nella qualità degli assetti ecosistemici e paesaggistici dell'area protetta. Lo testimoniano i molti studi e il pluriennale monitoraggio programmati ed attuati sistematicamente dall'Ente, da cui si ha conferma della bontà delle sue scelte, strategiche e tecniche, in merito alle azioni di tutela sviluppate.

Le analisi degli assetti ecosistemici elaborate in questa occasione, hanno consentito di redigere una vera e propria "mappa della biodiversità" da cui emerge con chiarezza un quadro di straordinaria ricchezza bioecologica che evidenzia in modo inequivocabile un eccellente stato di salute del Parco. Pur non potendo essere confrontata con dati di 10 anni fa, non è un azzardo sostenere che questa situazione è probabilmente migliore rispetto al passato, se solo si pensa ai

progetti di reintroduzione dello stambecco e dell'orso o all'accresciuta responsabilità nei comportamenti di residenti e visitatori.

Da questa consapevolezza, supportata dai rigorosi riscontri scientifici deriva una seconda, fondamentale scelta pianificatoria, quella di non stravolgere l'impianto esistente e gli indirizzi gestionali finora adottati, ma di partire da questi per affinarli o correggerli là dove hanno mostrato qualche carenza.

La scelta, quindi, è quella di un **piano in continuità** con il precedente, almeno per quanto concerne gli indirizzi gestionali, attraverso quella parte di Piano che definiremo "Piano Territoriale", composta dalle cartografie della zonizzazione funzionale e dalle relative norme di attuazione.

In questo piano si trovano anche conferme tecniche e scientifiche alla validità di un approccio non vincolistico alla tutela, già sperimentato positivamente dal Parco. La cosiddetta "**tutela attiva**" viene qui riconosciuta come strategia necessaria per la conservazione, nel momento stesso in cui si riconosce nell'abbandono della montagna un elemento di rischio altrettanto grave quanto l'eccessiva pressione antropica, nei confronti della quale valgono i tradizionali approcci passivi. Una strategia, detto per inciso, su cui più facilmente si può acquisire consenso e partecipazione, e che è legata alla riconosciuta necessità di mettere al centro dell'azione l'uomo, partendo dal principio che la tutela della natura e della biodiversità non è fine a se stessa, ma è finalizzata a migliorare la qualità della vita del consorzio umano, nel suo ambiente.

Un importante elemento di innovazione del presente documento è rappresentato proprio dal pieno riconoscimento di questa dualità di minacce alla biodiversità e dalla conseguente proposta di una **nuova forma di zonizzazione**, che si affianca alle tradizionali riserve speciali: l'"*ambito di particolare interesse*" in cui la conservazione è affidata alla ripresa o al sostegno di quelle pratiche tradizionali che derivano dalla saggezza antica della gente di montagna e alla capacità di gestire processi produttivi veramente sostenibili. Va in questa direzione il dichiarato impegno nel sostegno delle attività legate alla zootecnica di montagna e al sistema degli alpeggi, con forme innovative che in parte dovranno essere inventate, e tutte concertate con i portatori di interesse.

È profondamente mutato, invece, l'insieme delle norme che regolano la tutela, sia a livello locale, grazie a due fondamentali leggi provinciali nei temi naturalistico e urbanistico, sia a livello nazionale e comunitario con la piena applicazione delle Direttive che pongono nuovi obiettivi e nuove regole alla gestione delle risorse di natura e di ambiente.

In particolare, in questo nuovo contesto normativo il Parco recepisce e anticipa il dettato dell'art. 43 della legge provinciale 11/2007, che stabilisce nel dettaglio i contenuti del Piano e ne consente l'approvazione anche per stralci.

Piano per stralci, dunque: è questo l'approccio, anch'esso innovativo, scelto dal Parco per affrontare la revisione del suo Piano.

Il primo stralcio del nuovo Piano del Parco corrisponde al "*Piano Strategico*", utile, in definitiva, a concertare con il territorio e con la Provincia gli obiettivi e il ruolo del Parco nei prossimi 10 anni.

Per conferire interezza al Piano di Parco e pieno significato alla sua proposta di azione programmata, a questo che oggi si presenta dovranno essere in futuro collegati e approvati anche i seguenti documenti fondamentali:

- il già citato "*Piano Territoriale*", che sarà costituito fondamentalmente dalle cartografie - che riportano la zonizzazione strutturale e funzionale del Parco e quelle che trasmettono al lettore le informazioni di dettaglio sulla distribuzione e sull'essenza degli assetti naturalistici, colturali e culturali dell'area protetta - e dalle Norme di attuazione, ovvero l'articolato di dispositivi "inerenti gli interventi e le attività previste

dal Piano” che regolerà la gestione conservativa del territorio e l’attività dell’Ente in merito ai suoi mandati istituzionali, che sono di garantire la conservazione della natura, la tutela dell’ambiente, il mantenimento e la valorizzazione degli assetti paesaggistici e di quelli storici e culturali. Il Piano conterrà anche le Misure di conservazione per il mantenimento e il potenziamento della biodiversità dei Siti Natura 2000 compresi nel Parco, ovvero delle specie, degli habitat e degli habitat di specie;

- il “*Piano Fauna*”, che corrisponde alla prevista sezione della Relazione “dedicata agli indirizzi per la conservazione e il miglioramento della fauna selvatica e della fauna ittica del Parco, per realizzare un equilibrio tra fauna e ambiente”;
- il “*Piano Socio-economico*”, lo strumento di riferimento per l’ideazione e la gestione dei progetti destinati alla crescita delle comunità locali nell’ottica di una piena collaborazione e sinergia nell’uso accorto, e ecologicamente compatibile, delle risorse che il Parco è chiamato a tutelare.

A questi stralci obbligatori si aggiungeranno il “*Piano di Interpretazione Ambientale*” - lo strumento di programmazione di tutte le attività connesse alla promozione del territorio del Parco dal punto di vista turistico-ricreativo e didattico, alla gestione dell’accoglienza del pubblico, all’informazione e all’educazione ambientale – che il Parco intende redigere per dare organicità a un settore strategico come quello dell’educazione ambientale/comunicazione e i “*Piani d’Azione*”, ovvero gli strumenti attuativi che il Parco si impegna a sviluppare e a rendere operativi in tempi stabiliti, fissandone le priorità, i principi informatori e le modalità di sviluppo, come momenti operativi delle scelte strategiche compiute dai piani di livello superiore.

Nella prima parte di questo documento viene dunque sviluppato il Piano Strategico, che porta a individuare 13 obiettivi fondamentali per il prossimo decennio.

Relativamente agli altri stralci, la seconda parte del presente documento contiene solo gli indirizzi operativi e le scelte di merito fondamentali per la loro redazione.

In particolare, per quanto riguarda il Piano Territoriale, il presente documento, unitamente agli allegati, dà descrizione completa degli elementi di pregio contenuti nell’area protetta e di tutti i passaggi culturali e materiali compiuti per le scelte effettuate. Da qui si partirà per la redazione finale della Piano Territoriale a cui spetterà principalmente la definizione delle Riserve Speciali e degli Ambiti di Particolare Interesse, e la parziale rivisitazione di Norme di attuazione¹.

È questa una scelta di fondo a dimostrazione di due principi cui il Parco affida il proprio futuro la trasparenza e la coerenza della sua azione, in ragione delle quali chi è chiamato ad esprimere il proprio parere sul Piano Strategico che ora viene presentato, ha pure piena consapevolezza di quali saranno i contenuti degli altri stralci che nei prossimi mesi verranno portati alla totale, conclusiva, approvazione.

In base al medesimo principio in questo documento vengono illustrati, nella loro struttura sostanziale e formale, anche gli indirizzi dei 9 Piani d’Azione, compendio delle linee di intervento che l’Ente si impegna a perseguire nel periodo di validità del Piano di Parco.

¹ Al Piano Territoriale si dovrà accompagnare l’autovalutazione ambientale, la relazione che dà ragione della validità del Piano di Parco come strumento di conservazione della natura, ovvero come atto di gestione concepito per potenziare la biodiversità del sito e non per minacciarne, in qualche modo o in qualche misura, il suo fondamentale valore naturalistico.

1.2 La scelta di un diverso percorso di pianificazione

Il Parco Naturale Adamello Brenta viene ancora oggi gestito secondo gli indirizzi fissati da un Piano la cui stesura risale a circa dieci anni fa. Il documento allora portato all'approvazione del Parco e del Governo Provinciale era sostenuto da una poderosa serie di indicazioni scientifiche, tecniche e culturali che lo rendevano uno dei più innovativi e interessanti piani ambientali allora prodotti dai Parchi, non solo in Italia.

Osservato sotto molti profili quel Piano mostra oggi, i segni del tempo, e ciò a causa sia dei profondi cambiamenti della società che lo ha prodotto, sia a causa delle importanti, progressive e continue trasformazioni del territorio e degli assetti naturalistici ed ecosistemici che connotano e qualificano l'area protetta.

Non possono essere trascurati i cambiamenti, concettuali e operativi, introdotti dalla Provincia Autonoma di Trento sugli strumenti di governo del territorio; in questo senso agiscono due fondamentali leggi di valenza territoriale, quella urbanistica e quella forestale, oltre al nuovo Piano Urbanistico Provinciale. Di questi nuovi strumenti di pianificazione territoriale e di gestione delle risorse naturali e ambientali della Provincia si riportano, in allegato, alcune tra le principali indicazioni pertinenti agli adempimenti cui il Parco è chiamato.

Anche il graduale recepimento, a livello locale, degli strumenti di tutela di natura e di ambiente deliberati dal Consiglio dell'Unione Europea, come la Direttiva Habitat, impone ora di stendere i Piani di Parco in modo che inglobino in sé il senso di quelli di gestione dei Siti Natura 2000 previsti dall'art. 6 della Direttiva 92/43 CEE, individuando le consone Misure di conservazione per le specie e per gli habitat di interesse comunitario e delle altre ritenute di particolare valore a livello locale, misure che per altro sono previste dalle recenti Leggi provinciali sulla pianificazione dei parchi. Sarà a breve anche necessario provvedere al Piano di monitoraggio previsto dalla medesima Direttiva come strumento di verifica dell'efficacia gestionale dell'Ente in merito agli obiettivi di tutela che gli sono affidati, compresi quelli di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario.

Non va nemmeno dimenticata la Convenzione Europea sul Paesaggio, documento adottato dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa nell'ottobre 2000 e ratificato dall'Italia ben sei anni più tardi, nel 2006. La Convenzione, constatando che il paesaggio svolge importanti funzioni sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale, in quanto risorsa favorevole all'attività economica, dispone che ogni Paese *“integri il paesaggio nella sua pianificazione territoriale, urbanistica e in quelle di carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, ..., impegnandosi altresì ad accrescere la sensibilizzazione della società ... al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione”*.

Ai principi della Convenzione si è uniformato il nuovo Piano Urbanistico e ad essa dovrà dunque attenersi anche il nuovo Piano di Parco.

Ma soprattutto va ricordata la Convenzione delle Alpi, sottoscritta nel 1991 dai Paesi alpini ed entrata in vigore quattro anni dopo, che ha affermato la comune volontà di affrontare e di risolvere con criteri da tutti condivisi gravi problemi di natura ambientale, economica e sociale che da sempre travagliano le Terre Alte e le Comunità che le popolano.

La Convenzione ha delineato con precisione gli obiettivi di sviluppo sostenibile della regione e ha individuato gli strumenti tecnici per conseguirli nel rispetto della varietà degli aspetti naturali e culturali che la disegnano. Essa mira a realizzare la protezione della Natura e a dare concreta attuazione all'idea di Sviluppo sostenibile attraverso una articolata serie di protocolli d'attuazione mirati ad ottenere il rispetto dell'identità culturale e sociale delle popolazioni locali, favorendo tra di esse la comprensione e la collaborazione reciproca, la salvaguardia della qualità dell'aria e la riduzione delle emissioni attraverso il controllo della mobilità veicolare, la

pianificazione della raccolta, del riciclaggio e del trattamento dei rifiuti in rapporto alle condizioni geologiche e climatiche dell'area, così come la conservazione della qualità naturale delle acque e dei corpi idrici, realizzando opere idrauliche compatibili con la Natura, tenendo conto delle opportunità per la popolazione locale e della conservazione dell'ambiente.

Tra gli altri, sono strumenti tecnici di questa scelta politica internazionale il potenziamento dell'efficienza degli ecosistemi, attraverso la conservazione della flora e della fauna e dei loro habitat, la capacità rigenerativa e la continuità produttiva delle risorse naturali, la conservazione del paesaggio rurale tradizionale, di una agricoltura adeguata alla natura dei luoghi e in armonia con l'ambiente, tenendo conto delle condizioni economiche, la decisione di ottenere forme di produzione, di distribuzione e di utilizzazione dell'energia rispettose della natura e del paesaggio, promuovendo soprattutto misure di risparmio energetico.

Di tutti questi cambiamenti concettuali, culturali, tecnici e normativi si è dunque dovuto prendere atto e tenere debito conto nella stesura sia del Piano Strategico, sia nell'organizzazione delle linee di sviluppo dei successivi stralci del Piano di Parco. Alcuni rapidi ragionamenti riguardo ai nuovi scenari ambientali, alla percezione del Parco e del suo territorio da parte delle popolazioni locali e alle condizioni imposte dalle nuove direttive europee verranno sviluppati e portati all'attenzione del lettore con la presentazione dei prossimi passaggi necessari all'approvazione del Piano del Parco nella sua veste completa e definitiva.

Anche ad essi, oltre che alle nuove regole della pianificazione provinciale, si è infatti fatto riferimento nell'affrontare la profonda revisione, e rivisitazione, concettuale, strutturale, e organizzativa dell'attuale strumento di gestione programmata del Parco Naturale Adamello Brenta.

La delicatezza della situazione economica e sociale che sta colpendo il Paese col venir meno di risorse fondamentali a garantire all'intera comunità benessere e sicurezza per il proprio futuro ha fatto poi sì che il Parco si sentisse investito anche del compito di dimostrare oculatezza nella gestione delle dotazioni economiche ed umane assegnategli e di fare, per questo stesso motivo, il più proficuo impiego delle risorse di cui dispone e delle competenze tecniche e scientifiche sviluppate ed affinate dal personale che collabora in ottima sinergia al raggiungimento degli obiettivi affidati al Parco.

Il Parco ha ritenuto dunque che, per ottenere il massimo dei risultati attesi con il minimo dispendio di risorse, la revisione del Piano dovesse essere condotta:

- riducendo al minimo indispensabile l'impegno finanziario necessario alla raccolta e alla re-interpretazione di informazioni ambientali, ecosistemiche e, *sensu lato*, territoriali di cui il Parco per altro aveva già ampia disponibilità;
- interpretando il Piano come documento integrato di più parti, ognuna provvista di una propria identità e destinata ad assolvere specifiche funzioni nel processo di gestione cui il Piano è destinato, e ciò nel rispetto delle norme che regolano la formazione di questo strumento di gestione delle aree protette.

Per gli approfondimenti di carattere normativo si veda l'*Allegato n. 1* al presente documento.

1.3 Un Piano sobrio e attento alla gente

Un'attenta ricognizione degli studi, dei monitoraggi e di ogni tipo di documentazione raccolta negli ultimi anni dal Parco, in ciò mosso anche dalla volontà dichiarata di rendere rapida e poco onerosa la revisione del suo Piano, ha dimostrato senza ombra di dubbio che l'Ente disponeva in misura e in qualità assolutamente sufficienti delle informazioni a ciò necessarie, in quanto garantiva l'assoluto rispetto degli *standard* qualitativi previsti dalle norme provinciali in materia e, in più ampia visione, anche dai dispositivi di rango nazionale e comunitario.

Tuttavia va osservato che per venire incontro alle opportunità di relazione costruttiva, e non conflittuale, con le altre strutture e gli Enti territoriali legittimati alla redazione di Piani con potenziali collegamenti col mandato tutelare e gestionale del Parco, pare opportuno integrare le conoscenze già possedute con altre informazioni riguardanti gli assetti economici d'area vasta intorno all'area protetta. Ciò soprattutto con l'intento di sviluppare qualche pertinente valutazione sulle modalità più efficaci per relazionare positivamente l'Ente con le molteplici componenti sociali delle locali comunità di valle.

In questo senso molto ha già fatto il Parco sul versante del turismo, vero motore dell'economia delle valli che incidono l'area protetta, essendo stata l'economia turistica ampiamente radiografata durante la stesura del documento mosso dalla Carta Europea del turismo sostenibile. Si tratta di una buona analisi della situazione strutturale e infrastrutturale del territorio, ma anche delle attese e delle offerte in questo settore, attraverso il quale il Parco si è già ora messo nelle condizioni di poter interagire con gli altri legittimi soggetti in merito ai modelli di sviluppo turistico.

Va invece ancora indagato a fondo, e costantemente monitorato negli anni avvenire, il rapporto *del Parco con la propria gente*, tenendo conto delle diverse categorie d'interessi verso il territorio e le sue risorse, della cultura di cui esse sono portatrici, delle attese verso le Amministrazioni, nel novero delle quali anche l'Ente è compreso, delle diverse comunità in cui la popolazione del Parco è ripartita. A questo riguardo nel recente passato sono già stati commissionati e sviluppati diversi studi, alcuni dedicati anche al rapporto con i turisti, da cui è venuto il quadro variegato di cosa essi vedano nel Parco e cosa si attendano dalla natura e dall'ambiente che esso è chiamato a difendere; l'occasione del rifacimento del Piano, per di più nella congiuntura dell'applicazione delle nuove regole della pianificazione provinciale, rende particolarmente interessante porre ordine e dare nuovo significato a questo tipo di indagini.

Ed ancora, tenendo conto di quanto ancora valgano, non solo sotto il profilo paesaggistico e naturalistico, ma anche sotto quello economico e sociale, le attività forestali e quelle agro-zootecniche, cioè rurali *sensu lato*, pare opportuna una esplorazione almeno di questi particolari settori. Né va trascurata l'amplessissima gamma di collegamenti che essi detengono col mondo dell'artigianato e con quello del commercio dei prodotti derivati, cui tanta importanza viene attribuita per la tutela e la promozione dell'identità territoriale e culturale delle nostre montagne. In questo campo assai delicato pare il rapporto tra gestione del territorio del Parco con i nuovi strumenti di scala sovracomunale, i Piani Forestali e Montani, dai quali dipendono molte scelte capaci di influire su minimi aspetti urbanistici dell'area, come la viabilità forestale, capaci tuttavia di rilevanti incidenze sugli assetti naturalistici e su delicati equilibri ecosistemici.

Anche su di essi il Parco può e deve fare leva nella promozione di una collaborazione fattiva con la sua gente, oltre che con le Amministrazioni con cui si deve confrontare.

La *comunicazione* e la conseguente sensibilizzazione mirata delle locali popolazioni e dei turisti su questi temi potrebbero dare esiti assolutamente rilevanti anche al riguardo del rapporto, sempre contrastato, tra sviluppo e conservazione, rapporto che va invece indirizzato verso positivi risultati anche alla luce dell'impegno assunto dalla Provincia di Trento nei riguardi di UNESCO

(inserimento delle Dolomiti in *World Heritage List*) e che, come si è visto, è sotteso per le sue positive implicazioni, anche dalla Convenzione Europea sul Paesaggio cui il Parco deve in qualche modo attenersi.

È sembrato dunque opportuno un ragionamento sulla possibilità di interpretare il processo di revisione del Piano come successione articolata di più percorsi tra loro distinti e autonomi, ma coerenti e saldamente convergenti alla medesima meta.

Il maggior risultato atteso da una tale scelta, come si vedrà, è ottenere con la massima efficacia quell'integrazione tra Parco ed Enti locali, quella sinergia di intenti e di strumenti con tali Enti e con gli imprenditori e gli attori economici e di quelli culturali nell'ambito intorno all'area protetta, che la Provincia pone a tutti i livelli come obiettivo primario e fondamentale dell'azione di governo del territorio.

Del resto, per quanto riguarda il Piano di Parco, l'art. 43 della legge 11/2007, stabilisce che l'apposito "... regolamento fissa le procedure per l'adozione e l'aggiornamento, anche per stralci del piano, o per parti tra loro concatenate, assicurando adeguate forme di partecipazione, ...".

Pur non essendo ancora stato emanato lo specifico regolamento indicato dalla legge, è indubbia la volontà del legislatore di consentire un percorso per stralci, sia nella fase di adozione del Piano, sia in quella di revisione.

1.4 Tre livelli di pianificazione

È stato dunque deciso di interpretare il processo di revisione del Piano come successione articolata di passaggi, o di percorsi, tra loro distinti e autonomi, ma coerenti e saldamente convergenti alla medesima meta. La conseguenza pratica, e per certi versi percepibile anche sul piano delle idee e della filosofia nei rapporti con le Amministrazioni e con la gente, è un Piano di Parco articolato su più livelli.

1. - Al primo livello si pone un primo documento di obiettivi e di strategie, cui si affida il compito di illustrare gli obiettivi di tutela e di sviluppo che il Parco si è dato (oltre a quelli che istituzionalmente gli sono stati conferiti dalla Provincia e che gli spettano in maniera esclusiva per le norme nazionali e comunitarie in materia) ponendosi in sinergia di intenti, attraverso quel processo *partecipato* più volte richiamato dalla legge provinciale 11/07, con le istituzioni e con le comunità con cui il Parco si rapporta.

Si tratta di un documento di indirizzi strategici, e dunque di valenza prevalentemente politica, che fissa in maniera vincolante gli obiettivi cui il Parco dovrà attenersi per essere sinergico, nel cammino verso il bene comune, con tutti coloro che si sono dichiarati disponibili a partecipare ad un processo di crescita della qualità della vita e di valorizzazione del territorio, dentro e fuori del Parco: un vero **Piano Strategico** per costruire il quale si è organizzata e resa attuale una serrata e costruttiva fase di confronto con tutti i soggetti, pubblici e privati, coi quali il Parco si mette in relazione.

Per altro verso, in questa delicatissima fase di evoluzione delle regole della pianificazione provinciale, e in vista della prossima consultazione popolare per la nomina degli amministratori di Comuni e di formazione delle Comunità di Valle, pare ancor più opportuna la stesura del Piano Strategico, che assume in questo momento la valenza di indirizzo anche *oltre i confini* dell'area protetta essendo documento di linee guida concordato e condiviso da oltre 40 Amministrazioni. Si tratta di confini non solo geografici, o amministrativi, ma confini *sensu lato*, soprattutto culturali, in quanto il Parco finirebbe col ritagliarsi uno spazio ampio di sperimentazione per nuovi indirizzi di

crescita economica, sociale e di politica ambientale, dando sostanza agli aforismi ormai consunti di *crescita senza degrado*, o di *sviluppo sostenibile*.

Questo documento di strategie conferma, dunque, il ruolo del Parco come motore di sviluppo su basi ecologiche, posizione che più di ogni altre darebbe corpo e sostanza al modello di Parco partecipato, e partecipe, comunque attivo nella crescita sociale ed economica del territorio auspicato dalle politiche provinciali.

2. - Dal Piano Strategico discende un **secondo livello di pianificazione**, che potremmo definire ordinatorio, al quale è dato il compito di definire compiutamente *cosa, dove e come* fare per trasformare le idee strategiche in indirizzi precisi, guadagnando così gli obiettivi condivisi con gli altri Enti e con la gente del Parco.

a) Il primo di questi costituisce il cuore del nuovo Piano del Parco rappresentandone la “centrale operativa”, cui si agganciano, o si saldano, tutti gli altri documenti programmatori di indole tecnica: si tratta del **Piano Territoriale**. L’obiettivo primario della conservazione, che il Piano Strategico ha confermato come meta strategica non negoziabile, implica un documento che individua sul territorio gli ambiti in cui, stanti i livelli di valore e di vulnerabilità delle risorse naturalistiche e ambientali rilevati dal Parco (*zonizzazione strutturale*), sono stabilite le linee di intervento per la più efficace conservazione e per la valorizzazione, gli usi compatibili, le soglie di attenzione, i livelli della capacità portante, gli indicatori della sostenibilità e della qualità degli interventi (*zonizzazione funzionale*). Si tratta dunque della parte corale del Piano di Parco, cui si collegano le motivazioni e gli obiettivi per i Piani d’Azione che, sulla base delle necessità accertate dal Parco e calibrate sulle previsioni, trasformeranno in interventi e in azioni gli obiettivi di conservazione, di educazione e di sviluppo che il Parco ha ricevuto dalla Provincia e dall’Unione Europea, condividendole poi con la gente del Parco.

In questo contesto appare assai delicato il rapporto con i nuovi strumenti di scala sovracomunale, i Piani forestali e montani, dai quali dipendono molte scelte che influiscono su minimi aspetti urbanistici dell’area, come la viabilità forestale, capaci tuttavia di rilevanti incidenze sugli assetti naturalistici e su delicati equilibri ecosistemici.

Invece, con attinenza agli aspetti faunistici che la relazione, a norma di legge, deve trattare, si fa rimando ad uno specifico stralcio denominato **Piano Fauna**, in attesa del quale vengono confermati, senza necessità di una nuova approvazione, i contenuti del Piano Faunistico approvato nel 2007 ai sensi della L.P. 18/88.

Del Piano Territoriale fanno parte integrante le Norme di Attuazione cui sono collegate anche le Misure di conservazione per gli habitat e per le specie di interesse comunitario ai sensi della Direttiva 43/92, per la definizione dei quali si fa riferimento al recente documento che definisce gli “*indirizzi gestionali per gli habitat di Natura 2000*”.

b) Al Piano Territoriale si collega il **Piano Socio-economico**, richiamato nell’art. 43 comma 4 sub d) della legge 11/07, nel quale vengono definiti in maniera precisa e vincolante gli obiettivi, le iniziative, i progetti e le altre attività, strutturali e/o immateriali, che il Parco si impegna a condividere e a sostenere a favore dello sviluppo economico, sociale e culturale delle comunità residenti, in sinergia con quanti intendano partecipare, con propri investimenti, ad un progetto di crescita senza degrado. È in questo contesto, attraverso l’elaborazione partecipata e concertata di questo Piano, che si rende praticamente esplicito lo *slogan* già lanciato dal Parco, secondo il quale si è costruito il *Piano del Parco e della sua gente*.

Le attività primarie, come la selvicoltura, agricoltura e la zootecnia con il corredo di strutture ad esse necessarie e con gli sbocchi legati alle trasformazioni dei prodotti, al mercato,

all'artigianato, al mantenimento del paesaggio culturale e identitario dei luoghi, al raccordo con le attività turistiche e di fruizione dei luoghi del Parco, dischiudono solo una parte degli orizzonti esplorabili dalla collaborazione tra enti e competenze, dentro e fuori i confini fisici e culturali del Parco.

Questo Piano offre l'occasione, in conseguenza della condivisione delle strategie di collaborazione definite da quello Strategico, di realizzare anche una condivisione delle scelte tecniche, progettuali, strutturali e infrastrutturali tra Parco, Comuni e altri enti territoriali, categorie economiche e associazioni con collaborazione nel reperimento delle risorse necessarie e nella ripartizione dell'impegno nella raccolta delle informazioni necessarie alla stesura dei progetti e alla loro realizzazione.

L'approccio metodologico impiegato per questo stralcio sarà il medesimo di quello seguito nella Cets (Carta Europea del turismo sostenibile), attivando cioè estesi processi partecipativi per *forum* territoriali, con il fondamentale coinvolgimento delle categorie economiche, delle associazioni e dei semplici cittadini, costruendo relazioni con quelle parti della società del Parco finora rimasti ai margini della sua azione.

Inoltre, questo processo costituirà occasione per la verifica del programma di azioni quadriennale della Cets – in scadenza nel 2011 – e per la conseguente definizione di un nuovo programma di azioni per il quinquennio 2011-2016 (che rappresenterà un Piano d'Azione di terzo livello).

In relazione agli obiettivi di sensibilizzazione ambientale delle Comunità del Parco, e delle Amministrazioni, sanciti da più norme internazionali, nazionali e locali, questo piano rappresenta l'occasione per evidenziare il valore anche economico e sociale posseduto dalla biodiversità e dal paesaggio, ovvero dal valore aggiunto ad ogni progetto di crescita dalle politiche di tutela naturalistica ed ambientale.

Sotto il profilo giuridico e regolamentare, anche il Piano Socio-economico, si configura come stralcio del Piano del Parco, e pertanto dovrà seguire il medesimo *iter* di approvazione previsto per lo strumento di gestione pianificata del Parco: come il Piano Territoriale, anche questo stralcio andrà sottoposto a VAS, utile a verificarne la coerenza rispetto alle linee strategiche definite nel Piano Strategico e l'adequazione ai principi tutelari cui devono attenersi i piani territoriali.

c) Tra i due Piani cardine di questo livello, il Piano Territoriale e il Piano Socio-economico, si colloca il **Piano di Interpretazione Ambientale**, che svolge il delicato compito di garantire un raccordo tra le istanze conservative del primo e quelle partecipative del secondo.

Il PIA (oppure Piano di Interpretazione Naturalistica e Ambientale) è lo strumento di programmazione, nello spazio e nel tempo, di tutte le attività connesse alla promozione del territorio dal punto di vista turistico-ricreativo e didattico, alla gestione dell'accoglienza verso il pubblico, *sensu lato*, all'informazione e all'educazione sui valori della natura e dell'ambiente.

Si tratta, dunque, di uno strumento di valorizzazione culturale dei beni, materiali e immateriali, che il territorio del Parco offre alla curiosità, osservazione e al gradimento estetico-culturale della sua gente e dei suoi visitatori.

Il PIA, che *in nuce* era già previsto dalla prima legge provinciale delle aree protette, esplicherà le proprie finalità attraverso:

- la progettazione e la realizzazione di strutture e infrastrutture;
- l'individuazione di opportuni media per la comunicazione;
- l'informazione e la divulgazione;
- la definizione di proposte educative, didattiche e ricreative.

Si tratta di un orizzonte di attività già ampiamente esplorato dal Parco, in risposta alle sue stesse finalità istitutive, sia con interventi educativi sia con azioni di promozione dello sviluppo socio-economico basate sull'offerta di occasioni di godimento culturale degli aspetti della natura e del paesaggio inserita nel circuito turistico delle valli del Parco.

Nel nuovo contesto della pianificazione per stralci, il PIA prevede la riorganizzazione di tutte le attività già in essere in una visione di integrazione sintonica con le altre attività, non solo al riguardo della concordanza degli obiettivi, ma soprattutto nella coesione degli interventi in modo da ottenere il massimo dei risultati col minimo degli impegni economici e umani rivolti, ad esempio, ai comparti del turismo, alla viabilità, ai rapporti con la popolazione, con le istituzioni, con le scuole, ecc. creando un'efficace rete di relazioni tra Parco e tutte le componenti sociali che con esso si rapportano.

Le attività di cui si occupa il PIA interessano inevitabilmente molteplici settori della vita sociale (educazione, turismo, viabilità, ecc); per questo l'esperienza evidenzia l'opportunità di un approccio concertativo alla sua redazione, nel senso che nelle fasi di ideazione e applicazione vengono reputati importanti l'ascolto o ancor meglio la diretta partecipazione delle componenti che a vario titolo operano sul territorio. Tale approccio può condurre a preziose sinergie o, perlomeno, ad evitare sovrapposizioni di servizi e offerte; in ogni caso permette di consolidare la rete di relazioni tra Parco e componenti sociali.

Il PIA definisce gli indirizzi della frequentazione del territorio incentivandone la conoscenza mirata alla comunicazione e all'informazione scientifica e culturale, focalizzando l'attenzione sulle peculiarità delle valli e delle contrade, sul significato ecologico, interpretato anche in chiave di equilibrio con l'uomo, delle componenti naturali e di quelle culturali che storicamente lo hanno modellato.

Si tratta di finalità non solo di tipo ricreativo ma anche e soprattutto di carattere didattico/educativo, che si traducono materialmente in esperienze educative capaci di toccare le coscienze radicandovi l'idea forte che vi è per tutti necessità di portare rispetto all'ambiente e alla natura, soprattutto attraverso un uso calibrato e parsimonioso delle risorse che ci offre.

3. - Si giunge così al **terzo livello della pianificazione del Parco**, quello dei *Piani d'Azione*.

Si tratta di piani di natura squisitamente operativa, attuativa, anch'essi per lo più conseguenti a processi di partecipazione, utili a declinare dettagliatamente le azioni, i tempi e le risorse necessarie per lo sviluppo degli indirizzi operativi definiti nei piani di secondo livello, da definire a livello di aree geografiche o di aree tematiche.

Come più avanti si vedrà, il terzo livello si realizza con la stesura di un *Piano dei Piani*, cioè di un documento che ordina al suo interno la serie di interventi e di azioni da progettare e da pianificare per il più efficace e rapido raggiungimento degli obiettivi posti dal Piano di Parco. Alcuni di questi piani-progetto sono diretta conseguenza del Piano Strategico, ovvero derivano dalle idee concordate con gli interlocutori del Parco o sono stabiliti dal Parco e approvati da quanti ne hanno condiviso il cammino verso il nuovo strumento di gestione programmata. Rientrano nel terzo livello della pianificazione tutti i piani e i progetti già avviati dal Parco, con l'approvazione degli organi di controllo e di governo dell'Ente, e non ancora resi integralmente operativi (ad esempio: Cets, Geopark, mobilità sostenibile). Altri piani sono invece conseguenza diretta della programmazione di secondo livello, come ad esempio quelli indirizzati alla gestione, condivisa con le Amministrazioni territorialmente competenti, delle Riserve Speciali previste dalla legge 11/2007 e di cui più avanti più in dettaglio si dirà. Accanto alle Riserve Speciali, già estesamente presenti nel piano che ora giunge a scadenza e che per la legge 18/88 sui Parchi meritavano forme rigorose di tutela passiva, vanno ora annoverate altre tipologie di ambiti di pregio, o di grande interesse.

Infatti, la significativa e diffusa ricchezza di valori naturalistici abbinata al grande pregio paesaggistico di molti luoghi del Parco e all'evidente valore storico-culturale che le genti di queste valli hanno impresso al loro territorio, suggeriscono la valorizzazione di alcuni, particolari *Ambiti di Particolare Interesse* attraverso mirate azioni e puntuali interventi colturali, da definire, condividere e approvare nella loro pratica esecuzione con quanti ne siano interessati attraverso la redazione di appositi Piani d'Azione.

Altri Piani d'Azione sono invece il risultato della programmazione di più lungo termine già avviata dal Parco per dare il giusto livello di perfezionamento agli obiettivi e ai criteri gestionali finora perseguiti. In questa tipologia di piani attuativi si collocano il Piano di gestione del Sistema Dolomiti di Brenta necessario all'attuazione dell'impegno assunto con UNESCO, oppure, i piani-progetto derivanti dall'attuazione del documento Socio-economico di cui prima si è trattato. Assai innovativo sarà il Piano di tutela delle acque, strumento mai prima realizzato a scala di Parco, ma che si sente oggi assolutamente necessario, ed eticamente doveroso, per la conservazione qualitativa e quantitativa di un bene che si fa sempre più scarso e minacciato, importante per l'area protetta anche per la presenza di sistemi spondali di enorme significato conservazionistico, sia a scala locale, sia a scala europea.

I piani di terzo livello sono, di fatto, gli strumenti d'attuazione del Piano di Parco, e come tali seguiranno un *iter* di approvazione semplificato, secondo l'efficace modello dei progetti attuativi previsti dal Piano ora in scadenza, che vengono approvati come allegati del Programma annuale di gestione: ciò assicura, insieme, trasparenza e rapidità d'intervento.

2. La visione strategica del Parco e delle sue Genti: lineamenti di Piano Strategico

2.1. La logica partecipativa e partecipata del Piano di Parco

Nel rispetto della nuova normativa provinciale che detta le regole per la redazione del Piano di Parco, il Parco ha però scelto di percorrere una strada non usuale per la redazione del suo nuovo piano; le parole d'ordine dell'impresa sono state infatti: risparmio nella spesa, impiego e valorizzazione delle competenze interne all'ente, uso delle conoscenze precedentemente acquisite nel corso di molti anni di ricerche e di monitoraggi finalizzati a questo scopo, tempi rapidi per giungere al risultato atteso condividendo e discutendo con il maggior numero possibile di interessati interlocutori le idee, le attese e i progetti di un Parco proiettato verso un futuro di convinta difesa dei valori portanti della qualità del territorio e del benessere della sua gente.

In base al dettato dell'art. 43, comma 8, della legge 11/2007, il Piano viene organizzato per parti tra loro coerenti, ma temporalmente disgiunte nella rispettiva redazione, per consentire la migliore sinergia tra il PNAB e gli altri Enti competenti per la pianificazione territoriale che coinvolge l'area del Parco. Si tratta, dunque, di una adozione "per stralci" che consente le "adeguate forme di partecipazione" suggerite dalla legge e la più agevole valutazione dei suoi contenuti, ideali e strumentali, da parte delle strutture tecniche, amministrative e politiche chiamate alla sua approvazione.

Tra questi strumenti, si è ora visto, si colloca il Piano Strategico che raccoglie e ordina gli obiettivi da perseguire, le idee da sviluppare e i comportamenti che il Parco intende tenere per la gestione condivisa del territorio, del paesaggio, della natura, dell'ambiente.

A questi obblighi istituzionali si aggiunge l'adeguamento del Piano alle norme europee in materia di conservazione delle specie, degli habitat e degli habitat di specie di interesse comunitario, essendo il Parco interessato anche da Siti di Interesse Comunitario, destinati a divenire, entro l'anno 2009, Zona Speciale di Conservazione e da Zone di Protezione Speciale.

Il Piano Strategico è quindi, tra tutte le parti del Piano di Parco, il nuovo e più innovativo strumento della partecipazione, della condivisione e della concertazione tra l'Ente e la sua Gente (Amministratori, associazioni, attori dell'economia locale, soggetti attivi nella formazione, nella cultura, nel volontariato, e molti altri ancora) per la definizione delle linee di crescita e di sviluppo sociale dell'area protetta nel rispetto dei principi della conservazione, cui il Parco non può in nessun caso derogare.

Nel corso di quattro mesi a cavallo dell'estate 2009, si è provveduto ad attivare i momenti di incontro collegiale, anima vera della partecipazione delle popolazioni locali alla vita del Parco, attraverso i quali si è potuto enucleare l'insieme delle strategie che danno corpo a questo primo stralcio che giunge all'approvazione formale e sostanziale.

Di seguito vengono elencate le riunioni effettuate:

data	Soggetti coinvolti
07.05.2009	Comitato di Gestione
12.05.2009	Personale del Parco
12.05.2009	Amministratori del Parco
13.05.2009	Direttori parchi italiani: Parco Nazionale d'Abruzzo, Parco Regionale del Delta del Po, Parco naturale Beigua Geopark, Parco naturale Alpi Marittime; Parco naturale Prealpi Giulie,
22.06.2009	Ex amministratori del Parco
06.07.2009	Ambientalisti
06.07.2009	Amministratori Giudicarie
07.07.2009	Amministratori Val di Non, Val di Sole, Altopiano
24.08.2009	Asuc
25.08.2009	SAT
26.08.2009	Regole di Spinale e Manez
27.08.2009	Funivie di Pinzolo e Madonna di Campiglio
17/18.09.2009	Tessuto socio economico del territorio (in occasione dell'incontro per la Carta Europea del turismo sostenibile)
8-9.10.2009	Amministratori Val di Non, Val di Sole, Altopiano, Giudicarie, Regole di Spinale e Manez
19-24.10.2009 Settimana "Parco Aperto"	Popolazione: "Il Parco che verrà" Tuenno Caderzone Terme Ponte Arche Spormaggiore Speciale giovani: "Il Parco che vorresti" Cles Spiazzo Spormaggiore

Da questi incontri sono stati ordinati e integrati i suggerimenti e le idee, dai quali sono stati desunti, in estrema sintesi, i punti elencati nelle pagine a seguire.

2.2 Le grandi questioni di fondo

Il Parco intende assumere un ruolo partecipativo nella creazione di occasioni di economia e di produzione di ricchezza per la gente delle valli interne all'area protetta.

Il Parco non intende per questo svilire il proprio mandato di conservazione naturalistica e di tutela ambientale e paesaggistica, ma solo essere propositivo nella valorizzazione dei beni naturali e ambientali del territorio attraverso azioni di indole culturale e interventi anche strutturali. Da un lato, cioè, il Parco intende sostenere e divulgare con azioni ed iniziative mirate ai suoi diversi interlocutori i principi fondanti del suo mandato, cioè la difesa della natura e la tutela dell'ambiente, che possiedono un valore intrinseco che ha natura economica oltre che culturale. Dall'altro lato il Parco intende anche affiancarsi a quanti hanno titolo nel perseguire obiettivi di benessere da conquistare all'interno dell'area protetta, fornendo loro gli strumenti idonei a valutare la portata

ecologica dei progetti da essi proposti e stimolando, o proponendo, percorsi virtuosi in direzione della crescita senza degrado.

Tutte le strategie di intervento e di azione, in quanto compatibili con la tenuta degli assetti naturalistici e ambientali, sono dunque, e saranno anche in futuro, condivise, già in fase di progetto, con gli Amministratori dei Comuni, coi diversi portatori di interesse e, se possibile, anche con la totalità delle popolazioni locali.

Per questo motivo il Parco si impegna a rivedere e a potenziare le proprie strategie di comunicazione nei confronti del territorio, saldandole in maniera efficace al successo delle proprie iniziative, soprattutto di rango nazionale e continentale, che fino ad oggi hanno dato lustro a questa terra, ma soprattutto affiancandosi alle Amministrazioni comunali che saranno da coinvolgere maggiormente e responsabilmente in una nuova alleanza con il Parco.

2.3 La “visione” del Parco: le strategie d’azione e di intervento

Prima di avviare la redazione del Piano Territoriale, che è il vero piano della conservazione e della gestione delle risorse naturali ed ambientali dell’area protetta, è sembrato opportuno fissare in un documento discusso, conosciuto e condiviso le linee strategiche dei futuri interventi che l’Ente si propone e propone di attuare.

In questa prospettiva il Parco ha recepito le varie osservazioni raccolte e discusse durante i *forum* territoriali organizzati con quanti, a vario titolo, si sono resi disponibili a discutere il futuro cammino dell’Ente e, nel caso, a proporre strade alternative.

Nello specifico, dalle considerazioni pervenute sono emersi i seguenti punti di forza:

- l’idea comune del Parco come Ente “unificatore”, cioè visto come soggetto che ha permesso una gestione più unitaria del territorio, che ha consentito e che potrebbe consentire anche in futuro uno sviluppo omogeneo e coordinato dell’area protetta, pur mantenendo e valorizzando le peculiarità che contraddistinguono le valli e le diversificano una dall’altra;
- la condivisione dell’importanza dei progetti di grande valenza territoriale e sociale, e in particolare:
- l’Educazione Ambientale nelle scuole;
- i progetti “speciali” per la valorizzazione e la promozione del territorio (marchio Qualità Parco, Cets, Adamello Brenta Geopark, ecc. ...), e il turismo sostenibile (con particolare attenzione alla mobilità sostenibile nelle valli), per i quali viene richiesto di proseguire con la stessa determinazione mostrata in questi ultimi anni, rafforzando sempre più l’idea di un Parco inteso come laboratorio di idee e di promozione di un nuovo modello di gestire le risorse naturali seguendo la strada che ha caratterizzato l’Ente in questi anni e che accomuna tutte le iniziative fino ad ora svolte: la strada della Qualità;
- il particolare apprezzamento per la realizzazione di piccole attività e/o interventi che rendono visibile e gradito il molto e silenzioso lavoro sviluppato dal personale dell’Ente e finalizzato alla manutenzione, alla cura, alla valorizzazione e alla promozione, soprattutto sul mercato turistico, dei luoghi e dei prodotti del Parco;
- il sostegno a un Parco coerente nelle decisioni e forte nel perseguire i propri obiettivi, per il raggiungimento di uno standard di eccellenza in tutte le attività. Un Parco forte è garanzia innanzitutto per le comunità più deboli.

Contemporaneamente, sono stati portati all'attenzione del Parco i principali punti di debolezza, come:

l'inefficiente comunicazione verso il territorio. Spesso infatti molte iniziative di grande pregio promosse dall'Ente sono poco conosciute o male interpretate dalla popolazione locale e quindi non sono condivise e a volte vengono anche contrastate. È dunque anche necessario insistere con altri mezzi, cercando strade alternative e più efficaci;

l'insufficiente condivisione/concertazione, con le Amministrazioni e con la popolazione residente, delle strategie e delle azioni, metodo di lavoro da porre a premessa fondamentale per la futura gestione del territorio. Su questo aspetto, che significa partecipazione delle popolazioni alle scelte che in qualche modo e in una certa misura ne condizionano il modo di vivere e quello di lavorare, va costruita la vera integrazione fra Parco e comunità, soprattutto dando ampio spazio all'ascolto e alla realizzazione condivisa e compartecipata delle diverse iniziative. Gli stessi intervenuti hanno individuato nel metodo partecipativo già sperimentato con la Carta Europea del turismo sostenibile la strada efficace per perseguire tali obiettivi.

3. Le strategie del Parco per i prossimi dieci anni

Dai numerosi forum territoriali si sono estratte e affinate le idee condivise con gli Amministratori locali, ovvero le strategie da perseguire nella futura pianificazione territoriale. Qui di seguito esse vengono elencate, integrandole con aspetti, per lo più tecnici, che derivano dal lavoro e dall'esperienza acquisita dal Parco negli anni e raggruppate secondo cinque parole d'ordine:

Prospettive, Affezione, Rispetto, Cultura, Opportunità.

Ad esse vanno riferiti gli obiettivi d'azione e di intervento che il Parco si impegna a guadagnare e a realizzare nel prossimo decennio di attività. Se ne propone l'articolazione in forma assolutamente sintetica, lasciando ad una più efficace descrizione, meno articolata e più integrata, il compito di focalizzarne i principali contenuti strategici.

3.1 Le cinque parole d'ordine del Parco

3.1.1. Prospettive, ovvero un occhio di riguardo per il futuro dei nostri figli

- a) Agire per portare l'area del Parco ad essere “distretto di sostenibilità” e di innovazione tecnologica, palestra nell'impiego di energie alternative e di sperimentazione, anche a scopi economici, di sistemi energetici a basso o a nullo costo ambientale. Il Parco si pone dunque come promotore di nuove strategie per un uso saggio delle risorse:
 - 1. *progetto fossil free (misure di risparmio energetico, menù salvaclima, progetti sperimentali per le valli, mobilità sostenibile, ecc...);*
 - 2. *sostegno all'applicazione di buone pratiche in edilizia, in agricoltura, ecc...;*
 - 3. *promozione e utilizzo di veicoli a basso impatto ambientale;*
 - 4. *sensibilizzazione nei confronti dei cambiamenti climatici (parchi per Kyoto).*
- b) Creare e catalizzare occasioni d'occupazione per le nuove generazioni di “cittadini del Parco”; in particolare, la creazione di opportunità occupazionali qualificate risponde all'obiettivo sociale di contenere il fenomeno dell'emigrazione intellettuale, e di accrescere il livello culturale nelle nostre valli:
 - 5. *progetto giovani;*
 - 6. *formazione degli operai stagionali;*
 - 7. *stimolo all'imprenditorialità giovanile e occasioni di occupazione qualificata.*

3.1.2 Affezione per il Parco, ovvero senso identitario, orgoglio di vivere in un territorio di qualità e voglia di sentirsi alleati con il Parco, un Parco fatto dalla sua gente

- a) Generare consapevolezza che si vive in un territorio di qualità particolare, sia sotto il profilo ambientale, sia sotto il profilo dei rapporti sociali e del benessere che dall'uno e dall'altro deriva. Mostrare il Parco come una struttura che punta all'eccellenza attraverso i risultati negli investimenti, nell'impiego della gente, anche con il coinvolgimento degli anziani, con interventi strutturali e culturali di qualità, con la sobrietà nella spesa e nei modi con cui si rende visibile, anche ponendosi all'attenzione dell'Unione Europea:
8. *redazione di un Piano della Comunicazione, parte integrante del più ampio Piano di Interpretazione Ambientale;*
 9. *promozione di attività legate alla cultura del territorio;*
 10. *focus group finalizzati ad aumentare la consapevolezza del valore, sensu lato, del nostro territorio;*
 11. *comunicazione degli interventi e degli investimenti sostenuti;*
 12. *sobrietà nell'immagine e negli investimenti.*
- b) Costruire un senso di appartenenza ad un sistema vincente, e di una identità di cittadini (del Parco, più che di Valle o di Paese) attraverso la riscoperta dei “paesaggi identitari” e dei valori fondanti la storia di questa terra e di chi l'ha popolata e costruita, o progetti che sanciscono l'alleanza con il Parco:
13. *progetto sui paesaggi identitari, anche con riferimento alla convenzione europea del paesaggio;*
 14. *attribuzione del marchio Cets (Carta Europea del turismo sostenibile) alle imprese come marchio di alleanza;*
 15. *partecipazione attiva alla rete dei siti UNESCO e valorizzazione delle aree contermini al bene Dolomiti di Brenta come ambiti che concorrono alla formazione del paesaggio di quel sistema.*
- c) Costruire insieme un Parco condiviso e partecipato, che sia occasione per lavorare in sinergia, un ente molto attento al volontariato, ai gruppi giovanili e alle varie associazioni presenti sul territorio. Aperto e disponibile al dialogo, attento a cogliere, concertare e a trasformare compiutamente in azioni e progetti i suggerimenti che provengono dalle varie categorie economiche. Tutto questo per un Parco vicino alla gente, un “Parco fatto dalla sua gente”:
16. *progetto Case del Parco;*
 17. *collaborazione con le associazioni di volontariato;*
 18. *progetto giovani;*
 19. *Parco per tutti (accessibilità ai diversamente abili);*
 20. *forum territoriali per la condivisione dei Piani d'Azione;*
 21. *costruire una rete dell'informazione che sia veicolo capillare ed efficace, bilaterale, delle idee del Parco e delle idee della gente.*

3.1.3 Rispetto, ovvero cura per la propria terra e per le sue forme di vita, attenzione al suo passato e al suo futuro

- a) Perseguire con convinzione il mandato di tutela del territorio che proviene forte dalla normativa comunitaria, attraverso l'applicazione intelligente del Piano del Parco e degli strumenti della valutazione della compatibilità ambientale, privilegiando quando possibile la prevenzione alla repressione, e la tutela attiva a quella passiva:
22. *dare semaforo verde al nuovo percorso per la pianificazione del Parco, e al Piano Territoriale con conseguente applicazione coerente e intelligente della Direttiva Habitat;*
 23. *sostenere le iniziative per la costituzione e la gestione integrata di reti di riserve (ex L.P. 11/2007);*
 24. *dare sostanza alla rete ecologica provinciale e interregionale rendendo il Parco nodo di un sistema coerente di corridoi fondato sui corsi d'acqua;*
 25. *conferire valore aggiunto al paesaggio promuovendo la qualità degli ecosistemi spondali, dentro e fuori del Parco.*

- b) Continuare l'impegno per la conservazione dell'orso e delle altre componenti dell'ecosistema alpino di cui esso è simbolo. Dunque proseguire nel percorso rivolto alla tutela dell'integrità e varietà ambientale del territorio, ed in particolare della straordinaria ricchezza faunistica, attraverso lo studio applicato, la sperimentazione di modelli di convivenza tra uomo e ambiente e la collaborazione con Enti ed Associazioni interessate al perfezionamento delle strategie di conservazione ambientale:
- 26. approfondire le conoscenze in merito alla popolazione di orsi del Trentino occidentale e alle sue relazioni con l'ecosistema;*
 - 27. perfezionare le strategie di conservazione del plantigrado e del suo habitat di vita;*
 - 28. favorire lo sviluppo di una cultura di convivenza tra uomini e orsi che permetta un rinnovato rapporto tra uomo e ambiente;*
 - 29. rafforzare le reti di collaborazione istituzionale;*
 - 30. coinvolgere le Amministrazioni nel rispetto e nella promozione dei corridoi ecologici come indicatori efficaci della qualità del territorio.*
- c) Rafforzare il credo nella qualità come principio alla base di ogni azione, da privilegiare sempre rispetto alla quantità. Mirare, dunque, a migliorare la qualità, del costruire, dell'ambiente, dell'acqua e dell'aria, in una parola, la qualità della vita:
- 31. proseguire nella strategia della certificazione della qualità (EMAS, ISO; progetto Qualità Parco);*
 - 32. sviluppare progetti specifici (monitoraggio della qualità degli ecosistemi fluviali, torbiere, ecc).*
- d) Promuovere la cura del territorio, rendere sinergici gli obiettivi tecnici della manutenzione del territorio e di tutti gli aspetti che lo contraddistinguono, quelli che più influiscono sul benessere, sulla qualità della vita, sullo spirito di identità della gente. Dunque promuovere e progettare azioni e interventi a favore della qualità del paesaggio, della salvaguardia e della valorizzazione delle storiche attività di presidio del territorio, dei valori antropologici, archeologici, storici ed architettonici presenti applicando metodi di gestione idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale:
- 33. sostegno alla manutenzione della sentieristica, anche fuori dai confini del Parco, attorno ai paesi, e cura della relativa toponomastica;*
 - 34. promuovere progetti a sostegno del lavoro nelle terre alte, premessa per la continuità della vita in montagna;*
 - 35. mantenimento degli habitat prativi in via di abbandono, soprattutto le praterie magre;*
 - 36. censimento dei beni ambientali e culturali puntando alla loro valorizzazione e promuovendone l'uso sociale in modo compatibile con la loro conservazione.*
- e) Sostenere la "multifunzionalità" della zootecnia di montagna attraverso il mantenimento dello storico paesaggio, della riqualificazione delle malghe e della produzione di qualità di derivati del latte. Ciò consente anche di promuovere contemporaneamente un aspetto del Parco rappresentativo dello storico legame uomo-ambiente, un mercato di generi che sostengono un'immagine qualitativa del territorio del Parco:
- 37. elaborare un Piano d'Azione "malghe del Parco";*
 - 38. estendere il progetto "Qualità Parco" formaggio di malga;*
 - 39. dare sostegno a progetti come il DBT (Dolomiti di Brenta).*
- f) Valorizzare le espressioni culturali del territorio, proporre il Parco come soggetto attento alle attese delle popolazioni e custode efficace delle loro tradizioni e del loro *sapere*. Per questo il Parco interviene come gestore rispettoso della terra che i veri proprietari gli hanno affidato:
- 40. valorizzazione delle attività artigianali tradizionali;*
 - 41. raccolta delle ricette del Parco.*

- g) Divulgare e farsi carico della responsabilità derivante dal recente riconoscimento delle Dolomiti quale patrimonio mondiale di UNESCO, collaborando in particolare con le istituzioni deputate alla gestione del Patrimonio:
- 42. collaborazione nella costituzione della rete delle riserve;*
 - 43. allestimento di un InfoParco sulle Dolomiti;*
 - 44. predisposizione di un pannello informativo nelle Case del Parco sulle dolomiti patrimonio UNESCO.*

3.1.4 Cultura, ovvero le fondamenta di una società migliore

- a) Consolidare ulteriormente l'Educazione Ambientale, con l'obiettivo di riportare l'uomo al centro dell'azione del Parco, partendo dal principio che la tutela dell'ambiente e della biodiversità non è fine a se stessa, ma è finalizzata a migliorare la qualità della vita del consorzio umano; in primo luogo i cittadini del Parco sono quindi responsabili della tutela del proprio territorio, affermando la cultura del limite e il rispetto delle regole che da sempre fanno parte del bagaglio culturale della gente di montagna. In questo contesto occorre analizzare il nuovo rapporto che si è venuto a stabilire oggi, nella nostra società, tra uomo e montagna. L'Educazione Ambientale diviene così la strada maestra per diffondere la consapevolezza del grande valore naturalistico, ambientale e paesaggistico di questo territorio, territorio di grande pregio anche in quanto presidiato, mantenuto, spesso migliorato, grazie alla buona gestione delle popolazioni e del Parco stesso:
- 45. qualificazione del personale del Parco incardinato nel servizio di Educazione Ambientale, dei docenti delle scuole e della parte della popolazione interessata ai temi della natura e dell'ambiente;*
 - 46. sostegno alla riforma di Educazione Ambientale in Trentino, rivendicando un ruolo centrale nella rete di Educazione Ambientale;*
 - 47. potenziamento dei progetti "QP scuola" e "Junior Ranger";*
 - 48. coinvolgimento degli anziani nella valorizzazione della memoria della loro età, della storia di famiglia e di contrada e delle tradizioni di cui sono stati testimoni, mirando a conferire valore economico alla cultura minima del saper vivere in montagna.*
- b) Promuovere e divulgare lo studio, la ricerca scientifica e la sperimentazione tecnologica come elementi fondanti per una migliore gestione delle risorse territoriali e dunque per una più solida economia, ma anche per rafforzare la consapevolezza ecologico-naturalistica nelle giovani generazioni e nei turisti che chiedono l'accompagnamento e l'illustrazione dei caratteri di pregio di questa terra:
- 49. monitoraggio della biodiversità del Parco;*
 - 50. ricerche applicative per la migliore conservazione dei beni naturali e delle "emergenze ambientali" del Parco.*
- c) Consolidare la rete di collaborazioni istituzionalizzate con istituti di ricerca, universitari e non, che già in passato ha permesso, oltre alla possibilità di avvalersi di consulenze scientifiche, l'utilizzo di strutture e strumentazioni di eccellenza per approfondire le conoscenze dell'ambiente naturale:
- 51. borse di studio, stage, tesi di laurea;*
 - 52. premi e riconoscimenti alle migliori attività nelle diverse tipologie.*
- d) Favorire gli scambi culturali e di esperienza in tutti settori, estendere l'influenza del Parco oltre i confini dell'area protetta promuovendo strategie di confronto, a scala nazionale e internazionale, con progetti d'ampio respiro che vanno dalla promozione dell'area sul mercato della sostenibilità, del paesaggio culturale, delle tecnologie d'avanguardia a sostegno delle

storiche attività, come sono quelle impiegabili in un comparto primario col quale si gioca il mantenimento dei segni più qualificanti del paesaggio alpino:

53. *formazione reciproca con altri parchi;*

54. *educational per gli operatori;*

55. *diffusione delle esperienze acquisite dal Parco ad altri enti/soggetti.*

- e) Rafforzare i rapporti con le reti internazionali, anche di collaborazione scientifica, individuare e consolidare le opportunità offerte per instaurare rapporti collaborativi e di indirizzo comune per la tutela di particolari emergenze ambientali. Promuovere uno scambio intenso tra i parchi, le riserve e tutte le varie strutture che si occupano di protezione dell'ambiente:

56. *ALPARC, Rete europea dei geoparchi (EGN), EUROPARC Federation - parchi aderenti alla Cets.*

3.1.5 Opportunità ovvero il Parco come occasione per una nuova economia e per un territorio più competitivo.

- a) Accrescere la consapevolezza, e dimostrare, che il Parco rappresenta un valore aggiunto: la tutela ambientale apre le strade a forme alternative di sviluppo socio economico; e diviene ulteriore qualifica dell'offerta a un turista sempre più esigente e cosciente delle problematiche ambientali:

57. *definire il valore economico della biodiversità e del paesaggio;*

58. *definire il valore aggiunto del Parco nell'economia turistica.*

- b) Consolidare le scelte strategiche in tema di turismo sostenibile, promuovere la diversità ovvero scoprire e inventare nuove occasioni di turismo, incoraggiare pratiche turistiche sostenibili, rispettose sia delle necessità ambientali che di quelle dei residenti legate imprescindibilmente al turismo:

59. *confermare l'adesione alla Cets, attraverso l'elaborazione di un nuovo piano quinquennale;*

60. *destagionalizzazione del turismo;*

61. *collaborazione con soggetti che operano sul territorio (Guide Alpine, Accompagnatori di Territorio, ecc...);*

62. *potenziamento della Parco Card.*

- c) Valorizzare, tramite il progetto di marketing territoriale, i prodotti tradizionali di qualità con particolare attenzione al settore dell'agroalimentare e della zootecnia privilegiando le produzioni capaci di coniugare la qualità del prodotto con il rispetto dell'ambiente:

63. *progetto "QP miele" e "QP formaggio di malga";*

64. *progetto marchio "selezionato da".*

- d) Realizzare un Piano Socio-economico partecipato e finalizzato alle diverse categorie economiche interessate all'area protetta e ai buoni principi della conservazione (uso sostenibile) nel quale verranno definiti in maniera precisa e vincolante gli obiettivi, le iniziative, i progetti e le altre attività, strutturali e/o immateriali, che il Parco si impegna ad attuare a favore dello sviluppo economico, sociale e culturale delle comunità residenti:

65. *concessione del logo a servizi e produzioni locali a fini di marketing.*

- e) Avviare una politica di incentivazione economica verso i privati per l'applicazione di buone pratiche, per la valorizzazione e promozione delle antiche tradizioni e per dare nuovo impulso alle attività che hanno caratterizzato ed identificato il territorio:

66. incentivi per progettazioni edilizie innovative, all'avanguardia e nel rispetto del concetto del "limite energetico";
67. incentivi per sfalci in quota e per la realizzazione di infrastrutture caratteristiche dei luoghi (recinzioni, ecc...);
68. attivazione dei progetti per la ricerca di finanziamenti tramite strumenti comunitari come LIFE, Interreg, ecc.;
69. incentivi per la promozione di buone pratiche per lo smaltimento dei reflui zootecnici;
70. sostegno tecnico-amministrativo all'ottimizzazione dell'uso dell'energia, ovvero del bilancio energetico dell'azienda, della famiglia, dell'edificio).

3.2. In sintesi, gli obiettivi focali per il prossimo decennio

Nell'insieme il Parco recepisce dai suoi interlocutori, per poi riformularli in un piano integrato di strategie d'intervento, più di sessanta linee di azione e di intervento.

Molte di queste azioni hanno tra di loro forti elementi di assonanza e di sinergia, tali cioè da renderne quasi obbligatoria una riscrittura finalizzata ad ottimizzare i tempi e gli impegni per la realizzazione dell'arco temporale di validità del nuovo Piano.

Per questo motivo il Piano Strategico ricompone le idee condivise ora elencate in un pacchetto di **tedici azioni principali**, sulle quali il Parco intende focalizzare la propria azione e il proprio impegno nei prossimi dieci anni.

Questi obiettivi vengono recepiti integralmente dai Piani di secondo e terzo livello fornendo, come vedremo, anche i dettagli e le indicazioni tecniche riguardo al loro sviluppo,

In questa sede merita invece prospettare la sola sintesi delle proposte condivise, indicando i campi entro cui si svilupperà l'azione del Parco.

3.2.1 Conservazione del territorio e tutela della biodiversità

L'obiettivo primario della conservazione della natura e della tutela dell'ambiente e del paesaggio è trasversale a quasi tutte le strategie di gestione, e anche a quelle di valorizzazione, che il Parco ha discusso e condiviso coi suoi interlocutori.

Particolare attenzione il nuovo piano dovrà dunque porre alla **conservazione** e al **potenziamento della biodiversità**, nell'accezione più ampia, integrando così ai sensi delle Direttive europee le pregresse azioni di tutela e di valorizzazione degli ecosistemi e delle specie di maggior valenza emotiva.

Saranno dunque perfezionate le **Misure di conservazione**, in sinergia con i competenti Servizi provinciali, e si darà ampio spazio alla **Rete Ecologica** provinciale di cui il Parco è nodo essenziale in una visione di coerenza dei corridoi a scala locale, nazionale e pan-europea.

Grande apertura si farà ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio, attuando così un cambiamento sostanziale nella filosofia della conservazione: da un lato, infatti, si accentuerà lo spirito di partecipazione e di coinvolgimento delle comunità locali nella salvaguardia dei valori identitari del proprio territorio; dall'altro lato, invece, si attenuerà la portata dei principi storici della conservazione, fondamentalmente passiva, per estendere in forma attiva l'azione tutelare ai tre cardini della biodiversità (genetica, specifica, ecosistemico-ambientale), nella certezza, ormai acquisita, che esiste un *legame diretto tra crescita della diversità ecologica, economia e sicurezza del territorio*.

In questa direzione andrà l'azione del *Piano Territoriale*, la cui zonizzazione funzionale sosterrà le misure dovute per regolare le attività di gestione di modo che siano resi minimi i rischi per la natura che il Parco deve tutelare. I concetti informativi di queste azioni figurano nel capitolo dedicato agli indirizzi del Piano Territoriale e alle connessioni tra il Piano e le Direttive Europee.

La Provincia di Trento ha già provveduto a disciplinare in tal senso la materia, avendo organizzato il proprio Piano Urbanistico sulla Rete pan-europea e sugli assetti Paesaggistici, mentre il Parco ha promosso un proprio progetto di “*paesaggio partecipato*” per la valorizzazione del paesaggio culturale, dell'identità delle valli e la conservazione degli habitat che le disegnano.

Verrà dunque confermato ed esaltato il principio secondo cui il bel disegno del paesaggio è stato qui per secoli mantenuto col pascolamento in alpeggio, mentre buona parte dei boschi gode oggi della riconosciuta spettacolarità delle forme e della ricchezza compositiva grazie alla selvicoltura naturalistica che in queste valli ha conosciuto la perfezione concettuale e la più articolata e consapevole pratica applicazione.

Oggi la biodiversità di cui si vantano i sistemi dell'Adamello e del Brenta va dunque riconosciuta anche al secolare lavoro di pastori e di forestali. Per questo motivo gli obiettivi del piano vanno condivisi con le competenze locali definendo e ponendo in essere coi soggetti interessati nuovi strumenti attuativi, come, ad esempio, il *Piano di tutela e di valorizzazione delle acque*, il *Piano delle malghe*, il *Piano della mobilità sostenibile* ed altri ancora.

3.2.2 La ricerca scientifica

Paiono ormai ampiamente superate le discussioni che qualche anno fa s'accendevano intorno all'impegno dei Parchi come attori della ricerca scientifica.

È accertato, e da tutti accettato, che sul piano puramente accademico la conoscenza della struttura del territorio e dei suoi sistemi e quella delle dinamiche che li attraversano è motivo di “tranquillità” per chi è chiamato a importanti scelte gestionali in merito alla conservazione delle risorse e alla conciliazione di questo obiettivo con quelli di crescita e di sviluppo espressi dalla società. Già negli anni passati il Parco aveva provveduto a sviluppare un proprio documento al riguardo, i cui cardini operativi restano ancora validi: la ricerca, per essere utile alla gestione del Parco, deve mirare:

- all'interdisciplinarietà, che è l'unico criterio capace di produrre un'analisi e interpretazioni veramente efficaci alla stesura di piani e di progetti;
- alla scientificità dei metodi d'analisi e di valutazione ambientale, che per quanto possibile devono essere universalmente condivisi e, se possibile, codificati da un uso internazionale;
- alla completezza delle informazioni raccolte, che devono toccare solo tutto quanto serva a dare sostegno scientifico e tecnico alla gestione del territorio fornendo un quadro coerente, omogeneo, chiaro, attendibile e aggiornato della realtà sulla quale il Parco deve intervenire con progetti, piani o programmi;
- a produrre sintesi interpretative capaci di condurre con chiarezza e con univocità alla zonizzazione, tenendo conto dei valori da tutelare, delle minacce che li investono, delle attese dei differenti fruitori del territorio, il tutto in una visione olistica che coinvolge il concetto di paesaggio.

Ad oggi, tutte le ricerche, le indagini e gli altri studi promossi, finanziati o condotti dal Parco sono rispondenti a questi obiettivi. Tutti, ad esempio, hanno giovato alla stesura di questo piano.

Ciò non esclude, tuttavia, l'opportunità che il Parco, una volta che sia stato approvato e applicato questo documento, non possa promuovere altre campagne di ricerca a più ampio respiro su argomenti che solo in un'area protetta, e nei particolari regimi di tutela cui possono essere sottoposte alcune sue parti, hanno motivo e possibilità d'essere studiati a fondo.

Ad esempio spiccano tra tutti quelli relativi alle ***dinamiche dei sistemi lasciati all'evoluzione naturale***, agli equilibri ecologici propri degli assetti ecosistemici naturali e agli indicatori che meglio ne qualificano la natura e ne quantificano il livello, alle relazioni inter- ed intra-specifiche interne alle biocenosi che gradualmente si assestano verso i livelli di capacità portante imposti dall'ambiente, o dal territorio nel suo insieme, alla stessa definizione di capacità portante che, tra tutti, è uno dei temi più controversi e culturalmente più affascinanti, alle relazioni tra suoli e foreste, in assetto prossimo-naturale, al rapporto tra geologia e biodiversità e tanti altri ancora.

In una prospettiva di efficacia e di economia di un'azione di sostegno scientifico funzionale non solo alla gestione del territorio, ma anche a definire nuove e apprezzate collaborazioni tra l'Ente e la popolazione locale, viene lanciato un Piano d'Azione di cui più avanti si delineeranno le possibili caratteristiche.

3.2.3 Educazione Ambientale

L'Educazione Ambientale è uno dei mandati fondamentali del Parco, verso il quale esso ha dato apprezzate dimostrazioni di efficacia, emerso in modo unanime anche dai forum come compito irrinunciabile del Parco.

Uno specifico gruppo di lavoro vi si è impegnato da tempo, e su più fronti, dalla didattica naturalistica nelle scuole, all'accompagnamento per i visitatori.

Il gruppo progetta moduli di interpretazione degli assetti naturalistici ed ambientali come veicoli di conoscenza e di maturazione personale nei confronti del mantenimento di giusti equilibri con il pianeta.

Per questa ragione si ritiene di poter rappresentare a tutti gli effetti, insieme agli altri Parchi della Provincia, nodi della rete di Educazione Ambientale e in quanto tale usati, valorizzati, sostenuti, rinforzati.

Riconosciuto all'APPA il ruolo di necessario coordinamento tra i soggetti che operano nel campo dell'E.A., alla Rete i Parchi possono portare in dote, oltre l'esperienza specifica, i forti legami istituzionali e personali con il territorio, con i Comuni e con le scuole, con cui operano stabilmente e che rappresentano un patrimonio costruito nel tempo e perciò fondamentale nello svolgimento di un'attività programmata e approfondita.

In questa direzione deve essere opportunamente potenziata e perfezionata l'attività del Parco, e a questo nuovo sforzo va dedicata una parte dello specifico ***Piano di Interpretazione Ambientale*** che deve fissare le modalità per il raggiungimento di un primo obiettivo trasversale, la migliore ***qualificazione del gruppo di lavoro*** incardinato nel servizio di Educazione Ambientale che accanto alle competenze tecnico-scientifiche dovrà arricchirsi di quelle umanistiche e sociologiche.

Altri obiettivi specifici sono descritti di seguito:

- Educazione Ambientale in tutte le scuole del Parco

Dall'anno scolastico 2002-03, ha preso avvio il progetto "curricolo verticale di educazione ambientale: in cammino con il Parco", un percorso educativo per gli Istituti comprensivi del Parco, dalla I elementare alla III media, che individua unità didattiche di educazione ambientale, attinenti

al programma scolastico e in linea con le finalità e gli obiettivi del Parco. L'obiettivo è di migliorare e diversificare la proposta educativa per fare in modo di raggiungere con questa proposta la totalità della popolazione scolastica locale, stabilendo l'equazione: Educazione Ambientale = Parco.

- Foresterie e Turismo scolastico: le attività stanziali

La possibilità per gli alunni-studenti di poter trascorrere più giorni a contatto con "il Parco" inteso come componente naturale e umana ha evidentemente un alto valore educativo e formativo oltre che socializzante proprio per la variabile "tempo" che dà la possibilità reale di "vivere" il Parco. Inoltre la proposta stanziale offre l'opportunità di poter prevedere l'integrazione e la connessione di più discipline attraverso modalità e metodologie didattiche varie: dalle attività di laboratorio, alle uscite sul campo, al contatto diretto con la popolazione locale che vive nel Parco in modo da creare un forte nesso di significati e un'esperienza estremamente coinvolgente che facilita i processi di apprendimento.

Verranno pertanto intensificate le proposte di turismo scolastico spingendo in particolare le proposte di tipo stanziale presso le foresterie del Parco (Villa Santi, S. A. di Mavignola, Malga Valagola, Malga Stabli).

- Educazione Ambientale per i residenti: il Parco come agenzia culturale

Le iniziative di interpretazione ed educazione ambientale rivolte ai residenti e visitatori dimostrano come il Parco possa assumere un ruolo rilevante anche in qualità di "agenzia culturale" per la diffusione di conoscenze legate alle tematiche ambientali e buone pratiche di sviluppo sostenibile, che tengano conto delle necessità dei residenti, dell'ambiente e dell'economia locale.

3.2.4 Comunicazione: un Parco vicino alla sua gente e aperto ai visitatori

La rivisitazione delle tecniche e dei criteri della comunicazione è uno degli assi portanti, e trasversali, degli impegni che il Parco si assume per superare una sorta di limite avvertito al termine di questa prima fase di gestione pianificata. Infatti il Parco è spesso molto apprezzato per quello che fa fuori dai propri confini, in campo nazionale e internazionale, ma la sua gente conosce poco o nulla del suo lungo e faticoso cammino fatto di progetti e di importanti realizzazioni. Emerge che i residenti possiedono ancora un'opinione del Parco molto lacunosa e fondata sul "sentito dire" che si concretizza in una sostanziale identificazione del Parco con i vincoli e i divieti dell'uso del territorio. Il Parco quindi si propone per i prossimi anni di migliorare le tecniche che già attuate efficacemente, come il grosso lavoro di educazione ambientale, ma anche di investire nella ricerca di nuove proposte comunicative per stimolare l'affezione dei locali nei suoi confronti.

Il Parco deve dunque informare di più e meglio al riguardo del suo mandato, degli obiettivi che si dà e del modo con cui intende realizzarli. Poi deve dare piena pubblicità dei risultati ottenuti. Per questo il Parco pone il Piano di Interpretazione Ambientale come asse portante del suo obiettivo di comunicazione per i dieci anni avvenire.

Al Piano di Interpretazione Ambientale vengono posti obiettivi di efficacia comunicativa sia nella fase di presentazione delle idee e delle attività dell'Ente in tema di tutela naturalistica, sia in quelle di indirizzo e di sostegno per le attività di carattere economico e sociale organizzate dalle popolazioni locali. In questo senso la comunicazione è a volte strumento di promozione dell'immagine dell'ente e di valorizzazione dei successi ottenuti in campo gestionale; altre volte invece la comunicazione è obiettivo per i piani e per i progetti nei quali il Parco è impegnato, come quello Paesaggistico e quello Territoriale coi quali le popolazioni devono confrontarsi in termini di

percezione delle opportunità o di consapevolezza dei limiti, cioè degli obblighi che vengono dalle leggi.

Da tempo il Parco è impegnato nella ricerca e sperimentazione di nuove tecniche comunicative per trasmettere esternamente i propri principi fondanti, il proprio operato e gli intenti che lo caratterizzano. Mentre se gli strumenti di comunicazione verso i visitatori funzionano piuttosto bene, sebbene sia da migliorare la collaborazione con alcune APT che ancora tardano a recepire completamente il ruolo strategico della presenza del Parco Naturale nell'offerta turistica locale, particolarmente estiva, la **comunicazione verso i residenti** rimane uno scoglio difficile da sormontare e va considerato tra i punti deboli del Parco.

È l'indicazione forte che viene dagli Amministratori dei Comuni, ed il Piano ne recepisce l'importanza dedicando a questo scottante argomento una parte consistente del suo Piano di Interpretazione Ambientale.

Tra gli obiettivi affidati al piano vi deve essere il **coinvolgimento** della popolazione in attività che diano ragione del valore, anche economico, posseduto dalla natura e dall'ambiente, anche attraverso attività di divulgazione sugli aspetti di spicco del proprio territorio durante le quali si possa dare comunicazione degli interventi e degli investimenti sostenuti per mantenerne alto il valore e il significato in diversi contesti di fruizione.

In quest'ottica può diventare fondamentale strumento di contatto tra Parco e società far leva sui sentimenti e sulle emozioni suscitati dall'orgoglio identitario e dall'appartenenza territoriale agli stessi luoghi che il Parco sta salvaguardando, attraverso il coinvolgimento di personaggi locali o di anziani e la valorizzazione della loro memoria nel recupero della storia del paese, della valle, delle tradizioni.

Con lo stesso intento si presenteranno, con continuità e cadenza regolare, occasioni di apertura verso l'esterno nello stile di **"Parco Aperto"** dell'ottobre 2009 in cui il Parco si è confrontato a 360° con la popolazione sul proprio operato.

Ma, soprattutto, la strategia di comunicazione con i residenti dovrà tener conto della palese necessità di perseguire una maggiore responsabilizzazione e la **collaborazione convinta delle Amministrazioni comunali**, in una logica di "sussidiarietà", che rappresentano lo snodo indispensabile di ogni percorso di comunicazione verso la popolazione.

3.2.5. Le reti culturali e della comunicazione

La partecipazione è ritenuta requisito fondamentale e prima condizione di sostenibilità dello sviluppo. Per questo motivo il Parco è impegnato nell'adozione di strategie condivise con le comunità del proprio territorio.

La partecipazione va ricercata anche "verso l'alto", tessendo collaborazioni istituzionali a tutti i livelli; il Parco interpreta, così, il concetto di rete in maniera estensiva.

Se da un lato la gestione coerente dei processi di conservazione della biodiversità è un processo che supera la dimensione tecnica per investire la sfera della filosofia naturalistica e della cultura che la permea, dall'altro lato le interazioni istituzionali, e scientifiche, che si saldano con la gestione, esaltano la dimensione relazionale insite nell'idea stessa di rete. Mutuando il concetto di "corridoio ecologico" il Parco intende, dunque, attivare **"corridoi culturali"** per connettere il proprio tessuto culturale con quello di tutto il continente.

Il Parco ha riconosciuto da tempo la necessità vitale di entrare nelle reti istituzionali a tutti i livelli, da quelle locali/provinciali - con le Amministrazioni, le scuole, le APT, le categorie

economiche, i servizi della Pat - a quelle scientifiche - con gli istituti del sapere e della conoscenza riguardo le dinamiche naturalistiche, delle popolazioni, dei sistemi di monitoraggio e di controllo – fino alle reti nazionali e internazionali dei parchi, dai parchi trentini, ai geoparchi europei.

Il Parco conferma, dunque, il proprio obiettivo di mantenere forti collaborazioni a tutti i livelli che riguardano almeno questi scenari:

- della **ricerca internazionale**, ovvero delle collaborazioni col mondo variegato degli istituti scientifici, delle istituzioni deputate al sostegno, anche economico, di queste attività, dei centri abilitati alla divulgazione delle conoscenze in questi particolarissimi abiti di indagine e di interpretazione del territorio e dei suoi sistemi;
- della collaborazione tra i Parchi e le altre strutture mirate alla conservazione e alla tutela, in una prospettiva di scambio di esperienze e di persone, e dunque di crescita culturale diffusa a tutta la gente del Parco; in particolare conferma la propria partecipazione attiva alla rete dei parchi alpini, all'EGN (European Geoparks Network), ad Europark, e si impegna a collaborare alla costituzione di un coordinamento dei parchi dolomitici per la valorizzazione del patrimonio dell'Umanità;
- della promozione della mobilità degli studenti, sia di quelli che vivono nel Parco l'esperienza dei tirocini, delle tesi, degli stages di perfezionamento, sia di quegli altri, di più giovane età, che possono trascorrere periodi di studio e di vacanza entro un sistema di scambi interregionali e internazionali.

A queste prospettive di relazioni culturali si connettono ampie opportunità di beneficiare di **finanziamenti**, o di cofinanziamenti, che l'Unione Europea dispensa all'interno di progetti e di programmi in qualche modo destinati ad amalgamare le culture e i saperi in tema di natura e di ambiente.

Il Parco dunque si colloca nella rete ampia e capace della formazione scientifica, della comunione delle esperienze, della diffusione e della condivisione delle esperienze tecniche e culturali tra le regioni italiane e i Paesi d'Europa.

3.2.6 Innovazione e sviluppo sostenibile

Migliorata e consolidata, negli anni, la capacità di dialogare autorevolmente con il proprio territorio, oggi il Parco Naturale Adamello Brenta si propone, nei confronti della comunità di riferimento e a livello provinciale, come modello-laboratorio di sviluppo sostenibile, in grado di coinvolgere il territorio nell'individuazione di nuovi paradigmi del rapporto uomo-territorio-crescita economica.

Il Parco Naturale Adamello Brenta ha fatto propria la definizione di sviluppo sostenibile data nel 2001 dal Consiglio europeo di Göteborg, proponendosi di coinvolgere le comunità nella sperimentazione e nell'attuazione, al di là della contingenza immediata, di nuovi modelli di sviluppo che puntino alla crescita economica e al progresso sociale, ma anche alla conservazione e all'accrescimento delle principali risorse ambientali e di natura.

Oggi la sostenibilità e la qualità hanno le carte in regola per passare da semplice “strategia” del Parco a “marchio” dell'offerta turistica estiva nelle Dolomiti di Brenta. Di più, il territorio del Parco si propone di diventare una sorta di “**distretto della sostenibilità**”, modello a livello provinciale e alpino in ambiti importanti e già sperimentati come la qualità certificata, la mobilità o

il turismo sostenibile (che costituiscono obiettivi strategici autonomi) ma anche nel risparmio energetico e nell'innovazione tecnologica.

I segnali di un certo stato di malessere della terra hanno attivato l'attenzione sull'impatto esercitato dal processo di antropizzazione realizzato dall'uomo-costruttore negli ultimi decenni. Il Parco di recente ha avviato un percorso virtuoso nella realizzazione di alcuni suoi interventi, scegliendo un nuovo approccio alla progettazione, proponendosi come laboratorio di studio ed attivandosi come struttura tesa alla realizzazione di interventi per un'edilizia sostenibile.

Vista la sua elevata visibilità, il Parco ha la possibilità di diventare un cantiere aperto ed elemento di traino per poter trasmettere una nuova cultura ai cittadini ed alle amministrazioni, per porre inoltre una maggiore attenzione a queste tematiche, dimostrando di poter concretizzare aspetti che sembrano essere relegati talvolta solo alla teoria.

Per la valenza etica del tema il Parco si pone un obiettivo sfidante di **ridurre entro il 2020 le proprie emissioni di CO₂ del 50%**.

A questo scopo il Piano del Parco prevede la redazione di uno specifico *Piano d'Azione* sul tema "*Parco Fossil Free*".

3.2.7 Turismo sostenibile

Turismo e ambiente naturale sono legati l'uno all'altro a "doppio filo". L'ambiente integro è, per il turismo, un forte motivo di attrattiva. Ma il turismo, viceversa, per il forte carico antropico e l'impatto che ha sul territorio rappresenta, per l'ambiente, un fattore di rischio. Il dibattito in atto, a livello europeo, sul tema turismo-ambiente ha portato ad affermare che turismo e ambiente naturale sono strettamente interconnessi e che la natura e la biodiversità, se non sono gestite in modo corretto, possono essere seriamente danneggiate da uno sviluppo incontrollato del turismo; ancora, che le aree fragili come le zone di montagna contengono una ricchezza di biodiversità che merita particolare attenzione ed appositi mezzi di gestione integrata quando si ha a che fare con sviluppi turistici.

Sulla tematica del turismo sostenibile e sulle problematiche ad esso correlate il Parco Naturale Adamello Brenta si è fortemente impegnato attraverso il processo di adesione alla Carta Europea del turismo sostenibile assegnata all'Ente nel settembre 2006. Con questo strumento il Parco ha sperimentato positivamente la logica della concertazione con il territorio, insieme al quale ha individuato una strategia di sviluppo sostenibile condivisa, dando compimento ai tre principi del turismo sostenibile:

- coinvolgere, nelle scelte, in modo partecipato e attivo tutti gli interessi in gioco nella località turistica;
- proteggere la diversità, quindi tutelare le motivazioni turistiche esistenti;
- promuovere la diversità, ovvero scoprire e inventare nuove occasioni di turismo.

Su questa strada il Parco intende proseguire, inserendo la **revisione della strategia quinquennale** nell'ambito del *Piano Socio-economico*.

Per il Parco l'obiettivo della Carta "sviluppare il turismo nelle aree protette in base ai principi dello sviluppo sostenibile" è strumentale al raggiungimento di due obiettivi di ordine superiore:

- aumentare la coscienza ed il sostegno nei confronti delle aree protette Europee quali elementi fondamentali del nostro patrimonio che deve essere preservato e goduto dalle attuali e future generazioni;

- migliorare lo sviluppo e la gestione sostenibile del turismo nelle aree protette tenendo presenti i bisogni dell'ambiente, della popolazione residente, dell'imprenditoria locale, dei visitatori.

Va chiarito che in un'area protetta il turismo sostenibile è uno strumento e non il fine. Si tratta di uno strumento da utilizzare con attenzione per rispondere ai bisogni di quattro portatori di interesse: l'ambiente (non tanto oggetto, ma sempre più soggetto collettivo), la popolazione locale, l'imprenditoria locale, i visitatori.

L'aspetto fondamentale quindi della sostenibilità turistica, secondo la Cets, è la messa in atto di processi partecipati di responsabilità territoriale.

E' compito di ciascun soggetto coinvolto nel turismo sostenibile dell'area protetta adottare precisi impegni ed obiettivi in linea con questi principi. L'amministrazione dell'area protetta e le imprese turistiche locali devono accettare ed attuare i principi.

In questo senso si inserisce perfettamente l'obiettivo di *attivare la fase 2 della Cets* che mira a estendere valori, doveri, benefici della Cets alle imprese locali, costruendo un vero e proprio sistema di alleanze con il Parco.

Migliorare la sostenibilità turistica riducendo l'impatto ambientale negativo, causato da tutte le attività create per fornire ai turisti i servizi e i beni richiesti per la programmazione e la fruizione della vacanza, presuppone un importante cambio di mentalità. Significa assumere una prospettiva di sviluppo turistico durevole, una prospettiva cosciente delle potenzialità e dei limiti da assumere nella fruizione delle risorse ambientali, e quindi della necessità di tutelarle e saperle valorizzare nel migliore dei modi.

3.2.8. Mobilità sostenibile

Il territorio alpino è particolarmente sensibile e le infrastrutture per il traffico rischiano in primo luogo di distruggere i tessuti naturali e interferire con quelli culturali, in secondo di provocare una perdita di attrattività e competitività sul mercato turistico, senza contare il contributo negativo, in termini di inquinamento atmosferico, alle variazioni climatiche.

Nel macro-problema della mobilità sulle Alpi si inserisce il problema della mobilità nelle aree protette e del rapporto tra queste e le modalità di spostamento all'interno di territori dal fragile equilibrio ambientale. Il problema della mobilità nei parchi è un problema legato al turismo e, viceversa, il problema del turismo nei parchi spesso diventa un problema di mobilità. Il rischio è, paradossalmente, quello di trasferire il caotico traffico della città anche nei luoghi di vacanza, dove si ricerca un più diretto contatto con la natura.

Di fronte a questo scenario si impone, per le aree protette, la necessità di ricercare, attuare e promuovere modelli "alternativi" di mobilità sostenibile, accettando la sfida di sviluppare un'offerta turistica che riduca l'impatto sull'ambiente, a partire da un approccio culturale nuovo al tema della mobilità. La nuova mobilità inizia infatti nelle nostre teste, è prima accettazione culturale poi comportamentale.

La mobilità sostenibile, anche dall'esperienza maturata negli ultimi anni con i progetti realizzati in questa direzione all'interno del Parco Naturale Adamello Brenta, parte dall'attivazione di più misure operative che devono fare sistema tra loro, attraverso la proposta di un'offerta adeguata con relative interconnessioni. L'offerta proposta dovrà poi essere accompagnata da un'informazione puntuale e, nello stesso tempo, da strategie di marketing della multimodalità.

L'organizzazione di un'offerta adeguata potrà dunque comprendere mobilità pedonale, mobilità ciclabile, trasporto pubblico efficiente, oltre alla regolamentazione del traffico, secondo un

modello già sperimentato dal Parco in anni recenti (mobilità integrata, DBB, DBT, Via geoalpina,) tenendo presente che nella mobilità è l'offerta che genera la domanda.

Se si considera, inoltre, che la concorrenza tra le destinazioni turistiche oggi si gioca sulla qualità della vita, possiamo concludere affermando che la mobilità sostenibile è irrinunciabile dal punto di vista della salvaguardia ambientale ma rappresenta anche un fattore di successo anche economico.

Il Piano del Parco prevede la redazione di uno specifico *Piano d'Azione*, finalizzato a **consolidare le esperienze in atto** e a **potenziare le azioni di mobilità integrata**, facendola diventare sempre più un tratto distintivo del nostro territorio. La predisposizione del Piano d'Azione renderà più agevole anche la richiesta di interventi finanziari dedicati alla Pat e agli altri attori del territorio.

3.2.9 Qualità del territorio, qualità della vita

La certificazione ambientale - ISO 14001 ed EMAS - si è rivelata uno strumento fondamentale per dare sistematicità e metodo all'organizzazione Parco, e per definire obiettivi chiari, condivisi e, ove possibile, quantificati.

I vantaggi ottenuti dall'organizzazione in questi anni sono tangibili, e abbiamo esempi significativi in termini di operatività e di efficienza della nostra azione. Ma i vantaggi più importanti sono senz'altro legati all'acquisizione di una "mentalità" e di un metodo di lavoro orientato alla qualità e al miglioramento continuo; e la presa di coscienza di aver imboccato una strada che non consente deviazioni o scorciatoie e che comporta, quindi, una precisa responsabilità di coerenza nell'azione.

In questo senso la "Qualità certificata" si è tradotta via via in "qualità diffusa", cioè nel preciso obiettivo di caratterizzare tutto l'agire del Parco e dei suoi partners in termini di qualità, ad esempio attraverso la continua formazione tecnico/scientifica, il controllo del sistema organizzativo/gestionale, gli acquisti verdi o l'elevazione degli standard prestazionali dei fornitori.

La qualità, quindi, come uno dei principali valori del Parco, che abbiamo interiorizzato – sia a livello di Amministratori che di personale - e che intendiamo trasmettere verso l'esterno tramite un'informazione e una comunicazione di qualità.

Tornando alla "Qualità certificata", il Parco ha compreso subito che la certificazione ambientale, più che un traguardo, doveva rappresentare un punto di partenza: proprio per questa ragione, per soddisfare il principio del miglioramento continuo anche riguardo alla nostra organizzazione, nei prossimi anni intende affrontare la strada della certificazione di qualità secondo la **norma ISO 9001**. Dall'applicazione di queste norme ci si attende un duplice risultato: accanto a quello classico di snellire le procedure burocratiche proprie di un ente pubblico e di stabilire dei requisiti di qualità riguardo ai nostri servizi nei confronti dei diversi "utenti", si vuole cogliere anche l'occasione di mettere a punto i processi organizzativi interni alla struttura del Parco.

Il progetto Qualità Parco nelle sue diverse articolazioni (QP per il settore ricettivo, scuole, agroalimentare) si è ottenuto di riversare questa filosofia sul territorio. Gli operatori più lungimiranti hanno colto il significato strategico di un'alleanza con il Parco, e il crescente coinvolgimento degli operatori economici significa che questo processo comincia ad essere compreso come uno strumento per migliorare la propria competitività sul mercato. Sono i cosiddetti "fornitori di qualità ambientale" che diventano alleati del Parco in questa sfida ambiziosa e i primi testimoni di una strategia concreta e vincente.

Sotto questo profilo, l'obiettivo è *sostenere il progetto Qualità Parco*, rafforzando il rapporto con gli operatori sociali ed economici aderenti e di estenderlo all'artigianato (tipicamente quello del legno o della pietra) ma anche ai servizi resi nel campo dell'accoglienza, dell'accompagnamento, dei trasporti, laddove i fornitori si dimostrino rispettosi del territorio, delle tradizioni, dell'ambiente e degli equilibri ecologici sulla base di un documentato rapporto ambientale.

Questi obiettivi saranno dettagliatamente espressi e sviluppati dall'apposito *Piano Socio-economico*.

3.2.10. Parco occasione per una nuova economia

Il dibattito sulla possibilità di far equilibrare tutela e sviluppo, accompagna, da oltre un secolo addetti e studiosi di aree protette.

Negli ultimi vent'anni l'orientamento prevalente riconosce ai Parchi non solo funzioni di protezione ma anche un ruolo attivo nella promozione del benessere economico e sociale delle comunità territoriali; un approccio basato sul superamento del Parco-guardiano e sull'accettazione del Parco come centro propulsore e luogo di attività con funzioni di riequilibrio da intendere come strumento di sviluppo e promozione sociale nei confronti delle comunità depresse o marginali e di controllo o correzione per quelle comunità già sviluppate o che beneficiano di una certa qualità della vita.

Un'idea di Parco che affianca alle finalità della tutela e conservazione dell'ambiente, l'impegno a promuovere la crescita del benessere economico, la diffusione della cultura ambientale, la fruizione sostenibile delle risorse naturali.

In questi termini le aree protette diventano luoghi speciali per sperimentare modelli di sviluppo sostenibile, ovverosia luoghi per la ricerca di soluzioni che permettano al Parco di confrontarsi con le dinamiche economiche, sociali, culturali del contesto in cui si trova, con la consapevolezza di essere portatore di valori – da tutti riconosciuti – non sempre assoggettabili a negoziazione.

Queste premesse introducono la funzione che il Parco può svolgere (in parte lo sta già facendo) nella sperimentazione di nuovi equilibri tra l'uomo e il territorio. Equilibri che, nel contesto Trentino, rispondono non solo a esigenze diffuse di salvaguardia dell'ambiente, ma anche alla necessità di preservare il principale elemento di attrattività – la qualità del territorio – che incide sul sentimento identitario e influenza in modo decisivo le dinamiche economiche e sociali locali.

L'azione del Parco, in altri termini, può/deve concorrere in misura decisiva nel dare concretezza a quel principio di *modernizzazione sostenibile* che ispira l'attuale programma di legislatura della Provincia di Trento.

In tal senso l'impegno nelle attività di conservazione, ricerca ed educazione ambientale non può essere dissociato dai progetti di collaborazione con le forze economiche del territorio, anche come strumenti per consolidare l'adesione culturale al progetto del Parco, stabilendo nuove alleanze.

Questo obiettivo si concretizzerà nel *Piano Socio-economico*, attraverso un percorso partecipato e condiviso con le Istituzioni, le categorie economiche e la gente del Parco.

3.2.11 Occupazione giovanile qualificata

All'interno del suo macro-progetto di valorizzazione del territorio, il Parco intende rispondere ad un mandato di sviluppo socio-economico e culturale delle valli che lo accolgono, anche attraverso il potenziamento dell'occupazione giovanile qualificata. In queste valli periferiche esiste, infatti, un increscioso problema di emigrazione intellettuale e, di conseguenza, di impoverimento culturale della società, dovuto alla necessità dei giovani locali specializzati in cerca di sbocchi professionali adatti ai loro titoli, di abbandonare le valli di origine una volta conclusi gli studi. Esattamente quanto sta accendo, a scala maggiore, ai giovani del nostro Paese che in numero sempre maggiore si vedono costretti a migrare all'estero per trovare condizioni lavorative soddisfacenti, che non si trovano in Italia.

Il Parco offre già da tempo possibilità di crescita professionale attraverso diversi strumenti, come stage e tirocini, e si preoccupa della formazione continua del proprio personale, stabile e stagionale, attraverso corsi di aggiornamento di qualità. Inoltre, ove possibile, il Parco predilige le assunzioni di giovani locali qualificati, in particolar modo durante il periodo estivo, quando la mole di lavoro richiede il rafforzamento dell'organico dipendente.

In questo caso, il Parco offre esperienze lavorative stagionali a giovani motivati, anche alla prima esperienza, a conclusione di percorsi formativi mirati.

Il Parco, quindi, da una parte, si propone come occasione per esperienze lavorative stagionali e, per qualcuno, anche come sbocco professionale duraturo in base alle esigenze di organico.

Dall'altra, il Parco intende promuovere la *nascita di iniziative imprenditoriali giovanili* connesse all'erogazione di servizi legati alle proprie attività.

In particolare, questo potrà avvenire a seguito di un graduale processo di *esternalizzazione di alcuni servizi*, oggi svolti direttamente, che rappresenta un importante obiettivo di medio termine. Si tratta di una scelta strategica, con rilevanti implicazioni anche di tipo gestionale, che il Parco intende promuovere al fine di:

- assecondare una graduale crescita di attività, anziché frenarla come conseguenza obbligata delle problematiche finanziarie e del blocco delle assunzioni;
- rifocalizzare le aree di attività dell'Ente, individuando le aree su cui concentrare le risorse professionali e finanziarie; in altre parole, ciò consentirebbe di concentrarsi totalmente sugli aspetti strategici delegando all'esterno la faticosa operatività connessa all'erogazione di servizi.

Riuscire in questo intento significherebbe centrare un grande obiettivo sociale, dando una risposta lavorativa alle migliori forze della nostra società, dando loro modo di contribuire a far crescere, anche in termini culturali, la loro terra.

3.2.12 Sentieri delle tradizioni: la strada per arrivare al cuore della gente

Realizzati, nel corso dei secoli, per raggiungere i boschi, i pascoli, le malghe e i territori di caccia, oggi, i sentieri, all'interno del Parco, costituiscono una rete di 900 chilometri che percorre le montagne e le valli dell'area protetta, collegandole tra loro.

Attualmente non più utilizzati per le attività tradizionali, i sentieri di montagna costituiscono una rete di percorsi destinata all'escursionismo e al trekking, promossi dal Parco nella logica di una fruizione dolce e non aggressiva del paesaggio naturale. In questo contesto, nel quale si incentiva un

modello di turismo e di mobilità sostenibili, ben si comprende quanto siano importanti la manutenzione, la cura e la sicurezza dei sentieri.

Da anni il Parco segue la manutenzione dei sentieri più importanti e frequentati e di quelli didattici, mentre la SAT, alla quale, per storia e tradizione, competeva la cura dei sentieri accatastati, si occupa di tutti gli altri e in particolare di quelli alpinistici, posti ad altitudini più elevate.

A fronte della crescente difficoltà della SAT a garantire i medesimi standard del passato – a causa della minor disponibilità del volontariato – in particolare dai forum della Carta Europea è emerso da più parti e con grande insistenza la richiesta al Parco di aumentare lo sforzo di manutenzione della rete sentieristica, ritenuta a ragione un patrimonio fondamentale su cui è basata la stessa offerta turistica del territorio e la cui cura è, naturalmente, la premessa indispensabile anche per sostenere un approccio turistico sostenibile.

Nel 2006 è stata data una prima, parziale risposta alla problematica, attivando alcuni passaggi che prevedevano di:

- programmare gli interventi di manutenzione su base triennale ed individuare con precisione i percorsi di cui può garantire la costante manutenzione;
- - promuovere, una innovativa convenzione triennale con i Comuni per la compartecipazione finanziaria agli interventi;
- - avviare l'accatastamento dei sentieri attualmente non iscritti all'elenco ufficiale della Provincia, anche al fine di assicurarsi i relativi contributi provinciali.

In considerazione anche dei nuovi gravosi impegni che conseguono all'attivazione dei percorsi DBB e DBT, che richiedono manutenzione costante e di qualità, oggi appare chiara l'inadeguatezza dello sforzo messo in campo dal Parco in questo settore strategico.

Nel prossimo decennio si dovrà **intensificare lo sforzo di manutenzione dei sentieri** e ciò potrà avvenire solo a seguito di una presa di coscienza da parte della Provincia autonoma di Trento sull'importanza strategica rivestita da queste infrastrutture e sulla necessità di investire risorse adeguate e dal conseguente trasferimento di risorse finalizzate.

Su un altro fronte, dare dimostrazione d'attenzione, e di rispetto, per le tradizioni dei luoghi e per i valori storici accumulati nelle valli con il lavoro e l'ingegno delle popolazioni è un imperativo per il Parco che mira a conservare un buon rapporto con la sua gente, come dimostra il grande apprezzamento per gli interventi di recupero edilizio eseguiti nel recente passato.

Per questa ragione l'impegno del Parco nei confronti dei sentieri deve potersi spingere anche al **recupero dei percorsi storici** che non hanno interesse turistico ma che appartengono al vissuto degli anziani, sentieri che un tempo portavano dai paesi verso i pascoli o i prati pascoli e che quindi erano il legame principale tra il paese e il lavoro rurale. Sono forse le opere più sentite dalla gente come elemento qualificante di un ritorno alla montagna o anche solo alla riscoperta della terra intorno a casa.

È questo un tema assai vasto, e complesso, che tocca trasversalmente tutta la pianificazione del Parco. Se ne tratterà dunque diffusamente sia nel *Piano Territoriale*, sia in quello *socio-economico* e in quello legato alla *Carta Europea del turismo sostenibile*.

3.2.13. Valorizzazione dell'alpeggio e dell'agricoltura di montagna

Le malghe sono una componente fondamentale del paesaggio culturale della montagna del Parco Naturale Adamello Brenta. Esse rappresentano, infatti, l'elemento in cui si materializza l'incontro tra l'uomo e la natura e, nella loro evoluzione, si può leggere la storia di questo antico connubio. Tutta la montagna alpina è qualificata dalla presenza di estese praterie che un tempo erano destinate al pascolamento e talvolta, anche alle quote maggiori, allo sfalcio dell'erba.

Oggi l'alpeggio è quasi ovunque in deciso declino così come la cultura rurale e quel fondamentale rapporto tra uomo e territorio che per tanti secoli è stato artefice di controllo, di manutenzione, di stabilità e di equilibrio culturale assai prossimo a quello naturale. Questo fenomeno ha comportato notevoli conseguenze sull'ambiente alpestre, con il rischio di cancellare le testimonianze di un'epoca in cui il mondo dell'alpeggio aveva un'importanza economica vitale, di modificare le caratteristiche paesaggistiche del territorio e, infine, di ridurre la biodiversità ambientale.

Con particolare riguardo agli aspetti ecologici, ciò ha portato le praterie e i pascoli, un tempo caricati con bovini, equini e ovini, ad assumere assetti compositivi differenti da quelli originari, e spesso anche provvisti di un valore naturalistico decisamente inferiore a quello prodotto dal pascolamento e dalla fienagione. In tutto l'arco alpino le aree di massima diversità floristica e vegetazionale sono in genere quelle in cui, per molti secoli, si è sviluppata l'attività alpicolturale. La biodiversità, e la presenza di numerose specie endemiche, o rare, si va dunque riducendo anche a seguito del collasso economico, e sociale, della pastorizia d'alpeggio, e ciò vale sia per gli alpeggi frequentati da bovini, sia per quelli caricati ad ovini ed equini.

Per queste ragioni il Parco conferma che l'importanza fondamentale dell'alpeggio e in generale dell'agricoltura di montagna per la molteplicità dei ruoli che riveste, ma anche per la pluralità dei servizi che offre alla collettività attraverso la protezione e la valorizzazione del patrimonio naturale, culturale e umano del suo territorio.

Per sostenere questa antica attività umana, ***mantenere viva la nostra montagna, e per valorizzarne i prodotti***, il Piano del Parco prevede la redazione di uno specifico *Piano d'Azione*.

4. Come sarà l'altra parte del Piano di Parco: gli stralci che verranno

4.1 Come sarà il Piano Territoriale: l'orgoglio di aver bene gestito e bene conservato i valori del Parco

4.1.1 La struttura del Piano Territoriale

Il Piano Territoriale è il documento attraverso cui il Parco individua e stabilisce i modi della tutela e della valorizzazione dell'ambiente e delle risorse del territorio affidatogli dalla Provincia, indicando con apposita cartografia i luoghi entro cui si devono sviluppare azioni e interventi di tutela e di valorizzazione naturalistica, ambientale, culturale, sociale, non escluse positive ricadute economiche per la gente di questa terra.

Come si è visto, il mandato del Parco è stabilito dalla legge provinciale 11/2007, che non muta sostanzialmente le funzioni che la precedente legge provinciale sui parchi attribuiva al piano, tra cui:

- la perimetrazione (zonizzazione del territorio) delle riserve integrali, guidate e controllate; alle riserve speciali e agli altri Ambiti di Particolare Interesse è affidata la tutela di specifiche emergenze naturalistiche e storico-antropologiche;
- le destinazioni d'uso del suolo, tra cui l'accessibilità veicolare e pedonale, i sistemi di attrezzature e servizi per la fruizione sociale e turistica, gli indirizzi per la conservazione della flora, della fauna e del paesaggio, anche attraverso l'imposizione di vincoli o la corresponsione d'indennizzi.

Le *Norme di Attuazione* del piano, collegate alla zonizzazione, disciplinano anche le attività del tempo libero, come quelle sportive, ricreative, educative, ma anche gli interventi sulle foreste e sulla flora in generale, con attenzione al patrimonio mineralogico, paleontologico, i siti d'interesse geomorfologico, le aree archeologiche, i beni storici e culturali. Le norme possono inoltre prevedere specifiche forme di indennizzo per la riduzione di reddito conseguente all'applicazione di misure restrittive o di incentivazione per l'applicazione di buone pratiche.

Il piano regola anche gli interventi sulle acque, con attenzione soprattutto alla conservazione della fauna ittica, o legata agli ambienti acquatici, e dunque anche agli assetti vegetazionali lungo i corpi idrici in quanto fondamentali al mantenimento delle condizioni di vita migliori per questa essenziale componente della biodiversità locale.

Il Piano definisce inoltre le Misure di conservazione per i siti della Rete Natura 2000, anche dove l'estensione delle ZSC (vedi paragrafi successivi) eccede quella dell'area protetta.

Poiché il Piano del Parco, come più volte si è ribadito, viene portato in adozione per stralci, in questa prima fase di indicazione degli obiettivi strategici e dei contenuti dei piani di secondo e di terzo livello si omettono sia le cartografie inerenti la zonizzazione, sia le norme di attuazione. Sono questi i due documenti realmente ordinativi, e influenti sugli assetti futuri del territorio, quelli in grado di condizionare le scelte imprenditoriali e quelle tecniche inerenti la gestione attiva delle risorse contenute nell'area protetta e in proprietà di Enti pubblici e di strutture private.

Analoga posizione viene assunta al riguardo delle Misure di conservazione delle specie e degli *habitat* di cui trattano gli articoli 38, 46 e 47 della legge 11/2007. In attesa della approvazione del Piano del Parco, ovvero dell'adozione, in stralcio, del Piano Territoriale, il Parco fa proprie le misure definite e stabilite dai competenti Servizi provinciali e condivide, in fase di organizzazione del documento provinciale, con le strutture tecniche e scientifiche del Parco.

Poche, pertanto, sono le novità. Se ne ricordano le principali.

Innanzitutto il Piano del Parco si dovrà confrontare, negli anni avvenire, coi futuri piani delle Comunità di Valle, che possono interferire sulle questioni urbanistiche e territoriali, in senso lato, programmate dal Parco. Resta però esclusiva del Parco la competenza naturalistico-ambientale; ciò rende necessario un confronto tra l'Ente e le Amministrazioni con territorio entro i suoi confini e il coordinamento del Parco su tutte le questioni che possono influire sugli assetti ecosistemici, ecologici e ambientali entro i margini dell'area protetta. Come avveniva in passato, all'interno dell'area protetta resta invece inalterata la valenza sovraordinata del PdP sui PRG comunali.

L'ambito delle Dolomiti di Brenta, assunto al rango di Bene del Patrimonio Naturale Mondiale (*World Heritage List*), diverrà oggetto di uno speciale capitolo delle Norme di attuazione, con apposite indicazioni e direttive che recepiscono quanto già fissato dagli indirizzi generali del Piano di gestione sottoscritto dal Presidente della Provincia a garanzia della conservazione dei pregi estetico-paesaggistici e geologico-geomorfologici del sistema dolomitico e per la loro valorizzazione culturale e sociale.

Per la prima volta un Piano di Parco è chiamato alla piena applicazione della Direttiva 92/43/CEE, sia per la definizione delle *Zone Speciali di Conservazione* (ZSC), sia per la stesura delle Misure di conservazione, che devono essere definite e calibrate per le specie e gli habitat di particolare importanza comunitaria. Il recente Piano Faunistico del Parco già contiene queste Misure di conservazione valide per le principali specie animali. Analogo ragionamento dovrà essere appositamente sviluppato per le specie vegetali e per gli habitat di interesse comunitario.

L'applicazione delle regole di gestione degli habitat imposte dall'omonima Direttiva e il riconoscimento dell'eccezionale integrità delle risorse idriche del Parco, rappresentate da ghiacciai, sorgenti, laghi e torrenti, pongono il Parco nella condizione di *rafforzare la salvaguardia dell'acqua come bene primario strategico*, includendo nelle linee di tutela anche i sistemi vegetali spondali che spesso assumono il rango di habitat di interesse comunitario.

Questa esigenza si coniuga con l'opportunità di garantire sia la qualità delle acque fluenti e del sistema delle sorgenti, cui in passato si sono dedicate scarse attenzioni, sia il pregio estetico e funzionale dei sistemi idrici, la cui valenza come habitat di specie ittiche di interesse comunitario il più delle volte dipende dalla presenza di idonea vegetazione spondale.

Sono questi indirizzi gestionali fissati dalla Provincia che, in un apposito documento indicava come *“gli ambiti di ricarica delle sorgenti e i siti più vulnerabili, in quanto a rischio per la qualità delle acque che vi percolano o che vi vengono conservate, chiedano d'essere tutelati con linee di azione integrata di diverse competenze tecniche provinciali. Allo stesso modo vanno sottoposti a specifica azione tutelare e di valorizzazione ambientale, naturalistica e culturale, le zone umide, le aree di espansione fluviale e tutti i sistemi vegetali che coronano i fiumi e gli altri specchi d'acqua, con vantaggio per la fauna ittica e per quella che all'acqua si rivolge come ambiente fondamentale di vita. Si tratta di una strategia che salda la tutela ambientale a quella idraulica, la conservazione naturalistica alla gestione del rischio idrogeologico. Fondamentale è, in questo contesto, il contributo di nuove linee di gestione delle foreste e delle praterie, da porre in sinergia con più calibrate azioni di fruizione turistica e di sviluppo dei servizi d'accesso”*.

Gli obiettivi posti dalle leggi provinciali al nuovo Piano del Parco sono dunque sostanzialmente eguali a quelli che il vecchio strumento territoriale ha perseguito fino ad oggi. Qualche modesto aggiustamento dei criteri coi quali si deve gestire la tutela della natura e dell'ambiente è invece richiesto dalle norme comunitarie.

Le principali caratteristiche del nuovo Piano Territoriale si possono riassumere in tre punti che seguono.

4.1.2 Rete Natura 2000

A partire dalla presa d'atto che il fattore di rischio maggiore per molti habitat è costituito dall'abbandono delle pratiche agricole tradizionali, le misure di conservazione dovranno connotarsi in gran parte come misure di tutela attiva destinate al controllo delle minacce e al recupero di habitat degradati, o abbandonati, così da coniugare gli obiettivi naturalistici con le opportunità, dirette e indirette, di indole economica di cui tratterà anche il futuro Piano Socio-economico.

In altre parole, si può dire che il Piano del Parco sancisce una svolta nel modo di intendere la conservazione, riconoscendo nell'abbandono della montagna una delle principali minacce alle specie e agli habitat: pertanto la tutela della diversità ecosistemica e del pregio paesaggistico di queste valli si connette al successo delle strategie concepite e concordate con le Amministrazioni e coi residenti che hanno interesse a farla rivivere e prosperare.

In questo contesto acquisisce ancor più un ruolo strategico nel nostro territorio il sistema delle malghe e degli alpeggi. Sulla base di una specifica indagine condotta dal Parco già nel 2002, il PdP prevede dunque la stesura un Piano d'Azione per il settore chiamato a individuare modalità e risorse a sostegno della zootecnia di montagna e a convogliarle in azioni tecniche capaci di ricreare le condizioni migliori per l'alpeggio, per la trasformazione del latte e per la creazione di un mercato che premi la qualità particolare di questi prodotti.

In applicazione alla Direttiva Habitat verranno inoltre previsti piani di monitoraggio, in buona misura conferma e continuazione delle attività di controllo programmate e sviluppate negli anni passati dal Parco in campo faunistico e floristico.

Il documento che riassume le Misure di conservazione e i piani di monitoraggio diverrà pertanto parte integrante del Piano tramite un apposito nuovo articolo delle Norme di attuazione che ne stabilisce le modalità di approvazione.

La legge 11/2007, con gli articoli 36-39, fissa le modalità con cui gli Enti Parco devono provvedere alla tutela dei valori naturalistici entro i Siti di Rete Natura 2000. Il Piano di Parco, ai sensi del comma 2f dell'articolo 43, assume infatti anche il rango del Piano di gestione dei siti di valenza europea e definisce le *Misure di conservazione* dei siti, stabilendone le modalità d'attuazione. Il Piano può influire anche sull'applicazione delle Misure di conservazione e sulla gestione dei siti di Natura 2000 adiacenti all'area protetta; nel caso che i soggetti responsabili della gestione di tali siti siano i Comuni o le Comunità di Valle, questa indicazione, contenuta nell'art. 38 e nell'art. 41 della legge, rende ancor più opportuno, se non necessario, il raccordo tra la pianificazione del Parco e quella che investirà il territorio in cui il Parco è inserito.

Per collocare correttamente i Piani di gestione nel sistema normativo comunitario e nazionale, è necessario partire dal fatto che, in primo luogo, per le aree inserite nella rete Natura 2000 devono essere previste adeguate *Misure di conservazione* “che implicano ... appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali ... conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali di cui all'allegato I e delle specie di cui all'allegato II presenti nei siti”. Come affermato dalla

Commissione Europea in sede d'interpretazione della norma sopra citata, *“l'art. 6, paragrafo 1 (della Direttiva), stabilisce un regime generale di conservazione che deve essere istituito dagli stati membri per le zone speciali di conservazione”*. Tale regime si applica anche alle Zone di Protezione Speciale. In generale, per tutte le Misure di conservazione e per i Piani di gestione, lo scopo fondamentale è quello di permettere la realizzazione della finalità della direttiva, che è quella *“di contribuire alla salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il Trattato”*.

Citando il testo del trattato, si conviene che per Misure di conservazione si intende *“quel complesso di misure necessarie per mantenere o ripristinare gli habitat naturali e le popolazioni di specie di fauna e flora selvatiche in uno stato di conservazione soddisfacente”, stato che è tale quando:*

- *la sua area di ripartizione naturale e le superfici che comprende sono stabili o in estensione;*
- *la struttura e le funzioni specifiche necessarie al suo mantenimento a lungo termine esistono e possono continuare ad esistere in un futuro prevedibile;*
- *lo stato di conservazione delle specie tipiche è soddisfacente”.*
- *Sotto un profilo squisitamente tecnico ciò significa la necessità di analizzare, di valutare e di monitorare nel tempo “le aree sottoposte a tutela in merito alle esigenze ecologiche delle specie riguardo i fattori abiotici e biotici necessari per garantirne lo stato di conservazione in misura soddisfacente nei diversi tipi di habitat, e dunque le loro relazioni con l'ambiente (aria, acqua, suolo, vegetazione, ecc.)”.*

Il D.P.R. 357/97 affida alle Regioni e alle Province autonome il compito di adottare le misure necessarie a salvaguardare e a tutelare i Siti di Interesse Comunitario. L'articolo 4 specifica che esse sono tenute sia a individuare le misure più opportune per evitare l'alterazione dei siti inclusi nell'elenco definito dalla Commissione europea (art. 4, comma 1), sia ad attivare le conseguenti Misure di conservazione nelle zone speciali di conservazione (art. 4, comma 2). L'articolo 7, infine, stabilisce che le regioni e le province autonome devono dotarsi di misure idonee a garantire il monitoraggio sullo stato di conservazione delle specie e degli habitat.

Vi è piena consapevolezza che la corretta conservazione e la gestione delle risorse floristico vegetazionali e faunistiche non può ignorare le esigenze della conservazione e della difesa del suolo (riferita sia alla fertilità dei terreni, sia alla stabilità dei versanti), né quelle della tutela della rete idrografica superficiale e profonda (riferita agli aspetti quantitativi e qualitativi) e del paesaggio (inteso nei suoi molteplici aspetti). A tal fine, vengono raccomandati dal Ministero, interprete della Commissione Europea:

- la salvaguardia e il monitoraggio delle cenosi vegetali, particolarmente negli ambiti che presentano rischi di erosione del suolo “accelerata” a seguito di processi di erosione idrica incanalata e per movimenti di massa;
- la salvaguardia delle situazioni in cui l'eterogeneità reale (serie di vegetazione) è coerente con l'eterogeneità potenziale;
- il mantenimento delle opere di raccolta d'acqua, che costituiscono microhabitat specifici e riserve di biodiversità;
- la limitazione o l'eliminazione, ove necessario, delle lavorazioni agricole non coerenti con gli aspetti suddetti;
- la salvaguardia delle valenze paesaggistiche, intese sia in termini naturali (geosigmeti e mosaici di unità di paesaggio necessarie alla fauna), sia in termini culturali ed estetici.

In base alla pericolosità delle minacce il Piano stabilisce la priorità tra gli obiettivi di conservazione e, di conseguenza, costruisce le strategie “integrate” di intervento con le rispettive scadenze delle azioni, con attenzione ai costi e alle possibili fonti di finanziamento.

Le risposte che il Piano dà all’obiettivo fondamentale trasmesso dalla Direttiva assumono invece forma attraverso l’articolata struttura delle Misure di conservazione. Queste Misure verranno riprese dalle Norme di Attuazione in uno specifico articolo.

Va qui osservato che il Parco ha interagito e collaborato nell’autunno 2009 con le strutture tecniche provinciali alla definizione delle Misure di conservazione degli habitat, delle specie e degli habitat di specie, che derivano da uno specifico studio, elaborato congiuntamente nel 2008, finalizzato a definire le linee di indirizzo gestionale dei principali habitat presenti. Le Misure risultano molto dettagliate e offrono numerosi stimoli gestionali.

Ciò significa che il dispositivo generale provinciale è assolutamente coerente con la realtà locale del Parco e risulta rispondente alle esigenze di gestione delle risorse naturalistiche-territoriali nel rispetto dei principi sanciti dall’Unione Europea.

Il Piano Territoriale, tuttavia, dovrà perfezionare in maniera puntuale e in perfetta aderenza alla specificità delle valli e delle montagne del Parco le Misure di conservazione provinciali.

In particolare, in quel contesto verranno definite anche le priorità conservazionali e conseguentemente la tempistica per la redazione dei Piani d’Azione di Riserve e Ambiti attraverso cui spetterà il compito di ridefinire eventualmente la tutela passiva, ma soprattutto di promuovere le azioni di tutela attiva, e le tutele passive che risulteranno necessarie.

Inoltre, in ossequio alla Direttiva Habitat il Piano Territoriale dovrà prevedere anche i necessari Piani di monitoraggio delle specie e degli habitat naturali di maggior pregio.

4.1.3 Norme di attuazione

Merita anticipare che l’impianto delle Norme di attuazione, che già sono state oggetto di revisione critica con la Variante portata in approvazione nel 2007, non subirà modifiche di sostanza, ma solo alcune semplificazioni ed alcuni aggiustamenti formali nell’articolato, da cui verranno eliminati articoli ormai superati, mentre alcuni altri dovranno essere aggiunti per dare risposta ad obblighi di legge. Tra gli altri:

- un nuovo articolo che incardina nel Piano le Misure di conservazione di cui ora si è trattato;
- qualche aggiustamento sui riferimenti al patrimonio edilizio;
- la previsione di indennizzi per la riduzione di reddito conseguente all’applicazione di misure restrittive o di incentivazione per l’applicazione di buone pratiche in ambito agricolo, edilizio o selvicolturale;
- il rafforzamento delle norme sulla tutela delle acque, in modo da rivalutare la posizione del Parco in merito ai prelievi idroelettrici e alla stabilità delle condizioni di vita per la fauna e per gli assetti floro-vegetazionali legati agli ambiti ripariali delle acque fluenti.

L’unica modifica rilevante, in termini di impianto generale, riguarderà dunque le Riserve Speciali, ridotte nel numero e nelle dimensioni, individuali e complessive, e gli Ambiti di Particolare Interesse (naturalistico, paesaggistico, culturale), risultato dell’attenta valutazione degli assetti di pregio del Parco e della vulnerabilità delle sue risorse.

4.1.4 Verso una mappa della biodiversità

4.1.4.1 Il Valore floro-vegetazionale

Il pregio floristico e vegetazionale dell'area protetta deriva dall'interpretazione della carta degli habitat, redatta secondo la codifica di Natura 2000 e con approfondimenti relativi a composizione e struttura. Una serie importante di dati floristici aggiunge specificità alla qualificazione e al valore complessivo del territorio grazie alla presenza di specie rare e di specie minacciate. Il giudizio di sintesi integra il *pregio ambientale* attribuito in base ai criteri espressi dalla Comunità Europea con la *rarietà locale* degli habitat, dando conferma del fatto che le aree urbanizzate, e dunque potenzialmente le più degradate, insieme a quelle naturalmente o colturalmente provviste di tipi di vegetazione instabili, sono gli ambienti di minor valore floristico del Parco.

Va però notato che nelle stesse aree di fondovalle questi ambienti di basso pregio spesso si trovano in contatto e/o in tensione evolutiva con ambienti di elevato interesse, come i prati magri antropogeni, i boschi ripariali, ecc.

Di elevato pregio è il complesso dei prati e dei pascoli magri, o a conduzione estensiva, seminaturali e ricchi in specie, che compaiono nei fondovalle o su superfici limitate in prossimità delle numerose malghe. Allo stesso livello di valore si collocano i boschi igrofili ripariali ad ontano e salici, e quelli mesoigrofili ad acero e frassino maggiore, che insieme ai pascoli caratterizzano i fondovalle delle Valli di Fumo, Breguzzo, Genova, ecc.

Oltre a queste vallate, un ambiente di pregio per la presenza di prati e di pascoli magri ricchi in specie e di ghiaioni termofili ad influsso submediterraneo è quello del Brenta meridionale, con le zone di Prada, Valandro e dei masi di Jon.

Altro sistema di alto pregio è costituito dal complesso di firmeti e campi carreggiati diffuso tra l'alta Val Brenta e il Grostè, sistema in cui oltre ai pregevoli aspetti geomorfologici si accompagna una particolare ricchezza floristica. Sono inoltre di pregio elevato tutti i corpi idrici, dai torrenti alpini ai laghi, spesso coronati da pregevoli torbiere.

Di pregio eccezionale risultano infine alcune limitate porzioni degli stessi ambienti richiamati al punto precedente, ma particolarmente ben espressi o ben conservati, e/o con presenza di specie rare, come i siti di eccellenza per la eccezionale numerosità di specie di altissimo valore dipendente dalla singolarità dell'ambiente, come:

- torbiere di Pian degli Uccelli, Canton di Ritorto, Palù degli Uccelli; Dosson; Darè; Bocenago;
- fondovalle Val Genova, cui si collegano le valli laterali di Lares, Germenega e S. Giuliano
- fondovalle Val di Fumo;
- fondovalle Borzago (cui è collegato il sistema vallivo di Breguzzo, S. Valentino, Valbona);
- laghi (Tovel, Valagola, zona Campiglio ecc.);
- campi carreggiati e zona di pregio floristico presso Vallon, Alta val Brenta, Grostè;
- pascoli calcicoli acidificati presso le malghe Sasso Rosso, Peller, Spinale, Brenta meridionale, e soprattutto le praterie sopra San Lorenzo, Trudol, Prada, Masi Ion, Valandro, ecc.;
- sistema territoriale di svernamento dell'Orso (per l'eccezionale concentrazione di tane).

Il confronto con l'analisi del valore derivata dall'elaborato di Franco Pedrotti in occasione della stesura del Piano di Parco ora in scadenza, conferma sostanzialmente la distribuzione dei valori oggi determinata.

Si notano, ovviamente, alcune importanti differenze, che meritano di essere segnalate.

Sbocco della Val Nambrone. La cartografia degli ultimi anni del secolo passato segnala una zona di elevato pregio vegetazionale derivante da estese ontanete di ontano bianco. Lo stato attuale segnala invece le stesse formazioni inserite però in un mosaico di boschi di neoformazione riconducibili ad alnete e acero-frassineti. Il carattere di neoformazione limita però, nel senso della Direttiva di riferimento, il pregio di tali habitat. Per contro va osservato che il cambiamento in corso non è espressione di un'evoluzione regressiva, ma di un'accezione più o meno estensiva dell'habitat derivante dal mutato assetto culturale dell'area, espressione dell'abbandono. Resta dunque la necessità di segnalare l'esistenza di una situazione di criticità, sintesi dell'indicazione di elevato valore potenziale e dell'incisiva minaccia proveniente dall'abbandono culturale delle antiche praterie.

Rete dei corpi idrici. L'esistenza di elevati valori legata alla presenza di sistemi acquatici è più marcatamente segnata sulla carta di F. Pedrotti rispetto a quella ora predisposta per il nuovo Piano Territoriale. La fotointerpretazione che ha alimentato in buona misura la nuova cartografia, consente di mettere in evidenza solo i greti di estensione sufficiente ad "interrompere" la copertura delle foreste circostanti i torrenti e i corsi d'acqua minori. Il sistema Natura 2000 considera importanti solo alcune formazioni ripariali, per altro ben rappresentate nel Parco, mentre per gli ecosistemi acquatici il giudizio di valore è ancorato ad altre direttive. Le differenze di giudizio tra i due rilevamenti non sono dunque legate all'evoluzione dello stato dell'habitat e alla loro estensione, ma solo dal tipo di rilevamento compiuto e dalla limitata estensione dei sistemi veramente importanti.

Zona del Grostè e immediate adiacenze. Il complesso degli ambienti di pregio evidenziato dagli ultimi rilevamenti non risultava nella carta redatta negli anni '90. In realtà ora si è dato valore anche alla particolare conformazione geomorfologica, che genera alternanza di nudi campi carreggiati e di firmeti mentre dieci anni fa si era interpretato l'assetto sistemico come ordinario complesso di rocce e di praterie alpine. Il valore del sistema litologico e della conformazione del paesaggio roccioso è confermato dal ritrovamento di numerose specie di grande pregio, come la "nuova" specie endemica *Gentiana brentae*, tipica di questi paesaggi di *karren*. A prescindere dalle diverse interpretazioni e dalle nuove scoperte floristiche, l'ambiente non è dunque mutato, o evoluto in direzione di assetti di maggior pregio. Anzi, va segnalata la criticità dovuta a minacce antropiche, soprattutto al rimaneggiamento nel tratto di arrivo della funivia al Grostè.

Torbiere in prossimità di Madonna di Campiglio. Le indagini attuali, più dettagliate, per l'importanza attribuita a questi sistemi dalla Direttiva, mettono in evidenza il valore delle torbiere, che erano state meno considerate nei rilevamenti del primo piano. Non si tratta dunque di una evoluzione del paesaggio vegetale, ma solo della conseguenza di una sua differente interpretazione a norma di legge. Anche in questo caso va registrata la minaccia connessa alla realizzazione di nuove infrastrutture sportive.

Prada. La carta di Pedrotti segnala in questa località un sistema di praterie magre di elevato valore, che ancora oggi mantiene il proprio valore anche se sono mutate le forme e l'estensione, le prime più sfrangiate ed intercalate con altri sistemi, in progressione, la seconda in conseguente riduzione. Sull'interpretazione vegetazionale di certo influisce la diversa scala del rilievo attuale rispetto a quello pregresso, ma in ogni caso va segnalata la minaccia connessa al parziale, ma progressivo, abbandono culturale.

Masi Ion. La carta attuale riporta un sistema simile a quello di Prada, e del quale non si ha traccia nella carta degli anni '90. Si propende per una difformità nel rilevamento, ovvero per una distrazione dei rilevatori.

Montanara. La carta del primo piano segnala un esteso e pregevole sistema di prati magri. Quella attuale non evidenzia più l'area di alto valore, ma riporta la presenza di boschi di neoformazione e di praterie degradate a causa della importante invasione di arbusti. In questo caso prevale un giudizio che denuncia un'evoluzione regressiva della vegetazione dovuta all'abbandono colturale.

L'*Allegato n. 2* del presente documento riporta ulteriori specifiche riguardanti la metodologia applicata per determinare il valore floristico vegetazionale dell'area protetta e la sintesi interpretativa dei suoi assetti naturalistici.

4.1.4.2 Il valore faunistico

L'individuazione delle priorità di conservazione e, conseguentemente, di intervento tutelare sulle specie è stato il principale obiettivo del Piano Faunistico, che all'attualità resta parte fondamentale del Piano di Parco.

La tavola del valore faunistico individua con precisione le aree utilizzate da un maggior numero di specie e da quelle di maggior valore. Per la stima del valore sono state impiegate 16 specie - capriolo, cervo, camoscio, stambecco, francolino di monte, gallo cedrone, fagiano di monte, coturnice, pernice bianca, aquila reale, picchio muraiolo, picchio cenerino, picchio rosso maggiore, picchio verde, picchio nero, orso bruno - per ognuna delle quali in allegato si riportano le tavole della distribuzione sul territorio del Parco. Benché il loro numero rispecchi solo una parte della biocenosi presente, queste specie possono ben rappresentare le potenzialità dell'area protetta, in quanto si tratta di *taxa* che utilizzano ambienti diversi fra loro e, in taluni casi (es: orso e gallo cedrone) possono essere considerate specie indicatrici e specie "ombrello".

La scelta di escludere interi *taxa* (anfibi, rettili, invertebrati) è invece dovuta principalmente alla mancanza quasi totale di informazioni sulla distribuzione delle singole specie. Per quanto concerne la fauna ittica, oltre ai motivi sopra citati, è opportuno ricordare che trattandosi di specie confinate nelle aste fluviali e nei laghi, i loro dati distributivi non si presterebbero alla sovrapposizione con il sistema di particelle prescelto. Infatti per la struttura stessa del sistema particellare, rispetto al quale i bacini e la rete idrografica costituiscono elemento di delimitazione coincidendo spesso con i confini, l'attribuzione dei punteggi a singole parcelle sarebbe risultata problematica.

Dalla documentazione raccolta emergono ad alto valore le zone poste alle quote inferiori, quelle cioè che in tutto l'arco alpino sono riconosciute come quelle più ricche e importanti per la fauna.

L'orso si conferma un buon indicatore della complessità della zoocenosi. Le zone di maggior valore per la fauna, corrispondono difatti a molte delle zone che il plantigrado storicamente frequenta. Segnalazione particolare a tal riguardo merita l'area intorno a Malga Campa che accoglie una eccezionale concentrazione di tane occupate dall'Orso per lo svernamento. Si tratta dunque di un habitat di forte interesse conservazionistico ai sensi della Direttiva europea in quanto si dimostra d'elezione per il compimento della più delicata fase vitale del plantigrado, specie di prioritario interesse comunitario e simbolo d'eccellenza di questa parte delle Alpi. Sulla base del principio di precauzione, cui si devono attenere sia il Parco sia la Provincia, questa parte dell'area protetta va dunque sottoposta ad una rigorosa attenzione rivolta alle possibili negative interferenze che si possono riverberare sulla vita del simbolo stesso del Parco e di questa terra.

L'*Allegato n. 2* del presente documento riporta ulteriori specifiche riguardanti la metodologia applicata per determinare il valore faunistico dell'area protetta e la relativa sintesi interpretativa.

4.1.5. La zonizzazione del Parco

4.1.5.1 E' necessario cambiare?

Come si è visto, e come dimostrano i raffronti tra le analisi di oggi e quelle di allora, fatti salvi alcuni casi eclatanti, e importanti sotto il profilo naturalistico, la struttura del territorio e dei suoi assetti ecosistemici non è sostanzialmente mutata, se non in meglio, nel corso dell'ultimo decennio. Pur essendo evidente la diversa qualità delle informazioni di base, derivante dalle differenze di scala e dalla accuratezza dei rilevamenti, dall'impiego di nuove e più efficaci tecnologie, dalla densità dei rilevamenti, dai nuovi obblighi di conoscenza imposti dalle norme in materia, ecc., si può affermare che lo stato dei sistemi ecologici di oggi risulta in larga misura coincidente con quello che emerge dalla rilettura dei documenti di analisi e di interpretazione naturalistica stesi per la scrittura del primo Piano del Parco. La tenuta ecologica dei sistemi del Parco è stata dunque più che soddisfacente e si può dire che la distribuzione dei valori naturalistici non ha avuto significativi cedimenti in nessun luogo del Parco, se non un incremento del loro pregio in relazione alla crescita del disturbo nelle altre parti del territorio, non protetto, del Trentino e delle regioni circostanti.

Pertanto, anche la zonizzazione del nuovo piano non ha motivi di introdurre significativi cambiamenti rispetto a quella attuale e, di conseguenza, **vengono confermati i confini attuali delle riserve controllate, guidate e integrali.**

Le nuove Leggi, *Urbanistica* e *Forestale*, non mutano sostanzialmente l'impostazione dei precedenti atti pianificatori, e dunque non danno alcun motivo di intervenire sugli assetti della zonizzazione fissati del Piano del Parco che ora va a scadere.

Rimangono pertanto le Riserve Integrali Generali (Riserve Integrali), costituite in prevalenza dagli ambienti alpini d'alta quota, caratterizzati da un minimo livello di trasformazione antropica, se non da una assoluta naturalità, ovvero da vaste aree indisturbate. In minima misura le riserve integrali scendono ad interessare gli orizzonti altitudinali e climatici dei medi versanti e dei fondovalle, ad includere sistemi ecologici e paesaggistici ricchi di biodiversità e di biomassa, ma anche interessati da più evidenti tracce di attività umane, come quelle della grande guerra o quelle legate allo storico uso delle risorse primarie (monticazione, selvicoltura, escursionismo, ecc.).

Le Riserve Guidate inglobano al loro interno la quasi totalità dei sistemi colturali di elevato interesse produttivo ed economico, come i boschi sottoposti a selvicoltura ordinaria, anche se inseriti nel novero di quelli di protezione, i pascoli e i prati-pascoli, le aree del Parco destinate alle colture agricole.

Le parti del Parco in cui sono comprese le aree attrezzate per la pratica degli sport invernali, con particolare riguardo alle attività dello sci alpino e di quello nordico, rientrano nel novero delle Riserve Controllate. A coronare le zone maggiormente alterate dalle strutture tecnologiche e trasformate dai nuovi usi del suolo restano, tuttavia, ampie fasce di sistemi colturali a pascolo e a bosco che assolvono ad un'essenziale funzione ecologica e paesaggistica.

L'unica novità in materia di zonizzazione riguarda, pertanto, la **completa revisione del sistema delle Riserve speciali**, precedentemente articolato in ben sei tipologie, alcune delle quali di fatto sono rimaste del tutto inapplicate nel corso del decennio. Si può anzi sostenere che l'unica

Riserva ad aver svolto appieno la propria speciale funzione tutelare sia stata la Riserva S1 – “Tutela dell’orso” - peraltro oggetto di contestazioni da parte delle Amministrazioni interessate, e successivamente modificata in “Tutela della zona Campa-Tovel” dalla Variante 2007 al PdP, avendo in parte perso il suo significato originario.

In luogo di quel sistema di Riserve speciali, nella nuova zonizzazione del Piano Territoriale verranno inserite altre due categorie di uso programmato del suolo, le nuove **Riserve Speciali** e gli **Ambiti di Particolare Interesse**, che non sottraggono superficie alle precedenti tipologie di riserva, ma ne integrano il significato promuovendovi attività di conservazione e valorizzazione delle risorse di maggior pregio che vi sono contenute. Varia, invece, in maniera importante la struttura e i confini delle riserve speciali.

4.1.5.2. Coniugare la conservazione

Il modello di riferimento per la conservazione della natura è profondamente mutato negli ultimi decenni. Da una visione strettamente legata agli aspetti del paesaggio, e del gradimento estetico della natura come elemento della *scena* territoriale, si è via via passati ad una posizione più consapevole delle minacce che gravano sulle componenti vive, come le specie e le loro comunità. È una posizione più sottilmente scientifica che nel periodo tra le due guerre si è sovrapposta a quella estetica-culturale, spinta da motivazioni etiche sul dovere di una maggiore attenzione dell’umanità nel convivere e nel condividere spazi e risorse con tutte le altre creature.

La rapida crescita della popolazione, il diffondersi di modelli urbanistici invasivi sul territorio, l’esplosione delle mille forme di inquinamento e l’ampliarsi della ricerca di natura come sistema gradevole per spendere utilmente il tempo libero, sono tra le principali cause di una nuova filosofia della conservazione, quella che negli ultimi trent’anni ha informato i principali documenti normativi di rango europeo, nazionale e provinciale.

Ammesso il diritto di ogni comunità di gestire il proprio territorio e di perseguirvi modelli di sviluppo non penalizzanti, si è sancito il principio che le forme di lavoro e di uso delle risorse compatibili con l’ambiente e la conservazione della vita di piante e di animali è fatto sociale da tutelare, o da promuovere, come esempio di comportamento virtuoso.

Si tratta del riconoscimento ufficiale che, nel giusto contesto e coi dovuti meccanismi di controllo, la conservazione attiva del territorio e dei suoi sistemi naturali vale al pari di quella passiva.

La *conservazione passiva* basa i suoi principi sulla limitazione delle attività che hanno forti probabilità di compromettere l’esistenza delle componenti cui la conservazione stessa è mirata. Essa va dunque organizzata e stabilita se si evidenzia la concomitante presenza di due condizioni:

- l’esistenza di componenti di grande pregio conservazionistico (specie, comunità, elementi paesaggistici, storico-monumentali ed altro) ovvero di assoluto e riconosciuto valore, unici o rari, in declino e vulnerabili;
- l’accertata presenza di minacce, ovvero di attività o di condizioni strutturali del territorio che influiscono direttamente, o possono con indubbia probabilità influire negativamente sulle condizioni d’esistenza di quelle componenti di pregio.
- In queste circostanze si tratta, dunque, di una scelta ineludibile, ormai sancita da una moltitudine di strumenti normativi, oggi soprattutto di rango europeo, come sono le Direttive Uccelli ed Habitat.

La *conservazione attiva* è invece la filosofia che in questi anni aggancia l’uso sostenibile delle risorse al mantenimento, spesso anche al miglioramento, delle condizioni d’ambiente e delle potenzialità di vita e di espansione delle specie e delle comunità di specie. È il risultato di una pluridecennale esperienza che ha dimostrato come molte volte è la gestione corrente del territorio, storicamente sviluppata nel rispetto degli equilibri ecologici ed ambientali, a mantenere alti i valori

di natura e di paesaggio posseduti dai luoghi vocati a Parco o a Riserva. È il caso emblematico della montagna, dove il richiamo estetico che sostiene buona parte del turismo è quasi sempre dovuto al mantenimento dei pascoli e alla gestione dei boschi con le tecniche e i principi della selvicoltura naturalistica, ammesso che alle quote maggiori, quelle delle rocce e dei ghiacci, i medesimi valori si conservano evitando l'inserimento di strutture e di infrastrutture che alterano, degradandoli, gli elementi di pregio paesaggistico.

Il Parco ha portato alle estreme conseguenze questa ultima scelta scientifica e culturale della conservazione. Il Piano ha infatti recepito da un lato la consapevolezza espressa dalle popolazioni locali che la natura e il paesaggio sono risorse che producono ricchezza, e che dunque vanno opportunamente rispettate e mantenute. Dall'altro lato ha verificato che nell'ultimo decennio di conservazione pianificata e scientificamente monitorata il territorio non ha manifestato cedimenti visibili dei suoi valori tutelati. Anzi, in alcuni casi si è registrato qualche significativo aumento di valore, imputabile alla capacità di mantenere un rapporto rispettoso con la natura e il suo territorio.

In base a ciò il Piano sancisce la validità dei principi della conservazione attiva, e ne affida l'applicazione ad una serie di strumenti di gestione concepiti, regolati e programmati in sinergia e in condivisione coi soggetti pubblici e privati attivi sul territorio dell'area protetta. In questo senso, pur restando inalterata la struttura fondamentale delle *riserve* stabilite dalla Legge, il Piano fa riferimento ad una innovativa forma di zonizzazione che riduce complessivamente, rispetto al passato, l'area su cui è necessario applicare forme di conservazione passiva, ampliando parallelamente gli *ambiti* la cui conservazione è affidata agli usi tradizionali delle risorse e alla capacità di gestire processi produttivi veramente sostenibili.

4.1.5.3. Riserve speciali e Ambiti di Particolare Interesse

Il Parco ha tuttavia acquisito una notevolissima mole di informazioni nei settori floristico, vegetazionale e faunistico, oltre che in quelli di interesse antropico-culturale e culturale, ed ha così potuto concepire, con ragionevole sicurezza, raffinate strategie di tutela attiva e passiva, ma anche idee di valorizzazione e di promozione dei differenti settori dell'area protetta.

Soprattutto il Parco è oggi in grado di disegnare, con ottima precisione scientifica, la *mappa della biodiversità* e del valore che essa conferisce al territorio. Ciò dà anche modo all'Ente di calibrare con efficacia e sicurezza le linee di tutela e di conservazione, obbligatorie per le Direttive Europee e richieste dalle specifiche leggi provinciali che di esse hanno fatto il primo ed esclusivo mandato per il Parco.

Dai documenti di analisi floristico-vegetazionale e dalle indicazioni del valore faunistico emerge chiaramente l'esistenza di aree dotate di eccezionale valenza naturalistica; si tratta di veri *luoghi d'eccellenza* della biodiversità, che danno al Parco rilevanza nel panorama nazionale e internazionale della conservazione ben superiore a quella posseduta e dimostrata in passato. Si tratta di elementi di conoscenza spendibili anche nel contesto della valorizzazione ai fini di un turismo più consapevole e colto. Da un lato, dunque, viene all'Ente la responsabilità di una puntuale e razionale tutela del patrimonio di natura, di cultura e di paesaggio che gli è stato affidato, mentre dall'altro lato gli vengono offerte nuove opportunità in merito alle potenzialità di sostegno sociale del territorio di cui ha competenza.

Come si è detto, sotto questa prospettiva il Piano Territoriale individuerà alcune *Riserve Speciali* (RS) per sottolineare le peculiarità naturalistiche e il valore assoluto di queste aree e per indicare la necessità della loro conservazione, che sarà ottenuta con gli strumenti tecnici, giuridici e culturali più appropriati alla natura dei luoghi ed anche alla loro valenza economica e sociale. Per questo motivo il Piano Territoriale individuerà cartograficamente le nuove *Riserve speciali* (e della

biodiversità), che inglobano e promuovono quasi integralmente anche le precedenti S3, cioè gli storici Biotopi compresi nel parco Parco.

Nello spirito di conservazione e di valorizzazione del paesaggio identitario delle valli del Parco sancito dalla Legge Urbanistica e dal PUP, il Piano Territoriale dà enfasi anche agli aspetti di maggior spicco e di valenza scenica e culturale per valorizzare quegli assetti del territorio ritenuti capaci di trasmettere emozioni e suggestioni grazie alle forme dei luoghi, ma anche ai segni di cultura, di lavoro, di ingegno e di vita che generazioni di valligiani hanno impresso alla loro terra. Il Piano in tal senso individuerà alcuni *Ambiti di Particolare Interesse*, (API) che secondo i casi può essere naturalistico, paesaggistico e culturale, e affida a specifici Piani di gestione il loro mantenimento e la loro promozione. Rientrano in questa categoria di ambiti quelli destinati alla valorizzazione e alla conservazione del paesaggio culturale delle malghe e degli alpeggi, gli ambiti della tutela del paesaggio dei ghiacci e delle acque, gli ambiti della storia e delle vicende della Grande Guerra e gli ambiti destinati alla promozione della conoscenza della Terra e della sua storia geologica, ovvero all'osservazione degli aspetti geomorfologici e paesaggistici connessi al paesaggio delle Dolomiti di recente inserito nel novero di *World Heritage List* di UNESCO.

L'*Allegato n.3* del presente documento riporta la descrizione delle aree di maggior valore che il Piano Territoriale potrà elevare a rango di RS o di API.

Questa scelta dunque non comporta l'imposizione di nuovi vincoli, quanto piuttosto la redazione di specifici Piani di gestione (Piani d'Azione di terzo livello) destinati a dettagliare le misure e le azioni e gli interventi tecnici volti alla miglior conservazione delle specie di interesse, degli habitat e dei valori naturalistici individuati, contrastando o mitigando i fattori di disturbo di cui si è colta l'esistenza e valutata la portata.

Tali piani saranno organizzati in sinergia con gli Enti territoriali interessati, o comunque nello spirito e nell'obbligo della concertazione e della partecipazione attiva di quanti siano interessati al territorio protetto.

4.1.6 Alcune proposte

4.1.6.1 Corridoi ecologici e Rete delle riserve

Un documento di indirizzi strategici provinciali approvato all'inizio della passata legislatura, ma che ancora mantiene la sua assoluta validità culturale, suggerisce alcune azioni tecniche ritenute prioritarie per la conservazione della biodiversità. Riferendosi alle attività di pertinenza dei Servizi provinciali esso recita: *«A livello tecnico e a scala locale la tutela più efficace per le specie rare e minacciate si ottiene attraverso la conservazione di adeguati ambienti di vita. Particolare attenzione va dunque rivolta ... al mantenimento ... delle fasce ecotonali, elementi di assoluta importanza nella conservazione di molte particolari specie vegetali ed animali, e cardini fondamentali nel mantenimento di condizioni di vivibilità in un territorio che diviene sempre più frammentato (corridoi ecologici). Vanno dunque trovate anche sinergie con i Servizi attivi nella gestione delle acque, nel settore agricolo e in quello urbanistico, sia per evitare la formazione di nuove minacce negli ambienti più vulnerabili, sia per svolgere azione comune nel conferire valore al territorio, tenendo nel debito conto l'effetto che la promozione degli assetti faunistici riverbera sul pubblico, non necessariamente fatto di turisti, ma certamente più attento di una volta ai caratteri ecologico - ambientali della montagna. In questo contesto dovranno dunque essere perfezionati e applicati nuovi criteri di valutazione degli effetti degli interventi antropici sulla fauna, come quelli già sperimentati nelle aree protette e che si basano sulla determinazione delle*

grandezze di pericolosità degli interventi, della vulnerabilità e del valore posseduto dalle più significative specie animali».

Non vi è dubbio alcuno che questa strategia, di amplissima portata, si riverbera sulle competenze e sulle attività dei parchi, tant'è che essa viene ampiamente ripresa, e potenziata, dalla legge 11/07 là dove sostiene la necessità di rendere i Parchi nodi di una solida rete ecologica che dipana i suoi principali corridoi lungo i corsi d'acqua. Unitarietà e coerenza di criteri, estensione delle medesime tecniche di monitoraggio e di gestione negli ambiti adiacenti al Parco e provvisti di analoga struttura sistemica sono i principi informatori sia della legge, sia delle linee di indirizzo.

Per questo motivo il Parco si impegna a considerare e a proporre le proprie competenze a sostegno di azioni mirate alla conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario, ma anche di elevato valore locale, a tutti i soggetti che abbiano titolo alla gestione pianificata del territorio e dei suoi assetti naturalistici oltre i confini dell'area protetta. L'interesse primario del Parco si riferisce ai corridoi ecologici, in quanto veri cardini del disegno strategico comunitario noto attraverso la locuzione Rete Natura 2000.

Due sono i potenziali corridoi che mettono il Parco in collegamento, ad ampio raggio, con altre importanti realtà nel panorama italiano della conservazione naturalistica: quello del Sarca e quello del Noce.

Il primo fonda un principio di continuità verso l'area del Benaco, e individua forti saldature col Parco Lombardo dell'Altro Garda e con l'area protetta del Baldo, quella veneta e quella trentina. Il secondo conduce invece verso l'Adige e si perde in una rete amplissima di Biotopi che vede il grande fiume come asse portante e di collegamento funzionale.

Interessanti per il Piano sono però anche gli spunti di indole di cultura e di suggestione che si pongono come possibili tasselli d'un Piano d'Azione. Ad esempio, il Sarca ha contiguità, a monte della Valle dei Laghi, col sistema di Toblino - Santa Massenza, il primo Biotopo di interesse provinciale e il secondo elemento di raccordo "tecnico" col sistema idraulico che adduce acque da Molveno e che più a ritroso, dopo un lungo percorso in galleria attraverso il gruppo del Brenta, attinge acque del Sarca di Genova, di Campiglio e di Nambrone.

Si crea così una continuità culturale (l'ingegneria e la fame d'energia) e materiale (le acque che vengono dalle stesse sorgenti lungo cammini differenti) tra il Parco e uno dei più affascinanti laghi del Trentino.

Scendendo, il Sarca lambisce un altro splendido biotopo, di natura profondamente diversa, le Marocche di Dro, le cui origini vanno comunque ricercate nelle tormentate vicende geomorfologiche innescate dal ritiro dei ghiacci al termine dell'ultima acme glaciale wurmiana. Il contrasto tra sistemi d'acqua e sistemi xerici e le tracce benacensi dei ghiacciai che ancora resistono sulle più alte terre del Parco, è il punto di forza su cui programmare attività di promozione culturale e formativa condivise tra Ente e Servizi tecnici provinciali.

La Legge Provinciale 23 maggio 2007 n.11 introduce e disciplina la rete delle riserve a livello provinciale.

In particolare l'art. 34 prevede che le varie tipologie di riserve, se rappresentano sistemi territoriali che per valori ed interconnessioni si prestano ad una gestione unitaria, possono costituirsi in una rete di riserve attraverso un accordo di programma.

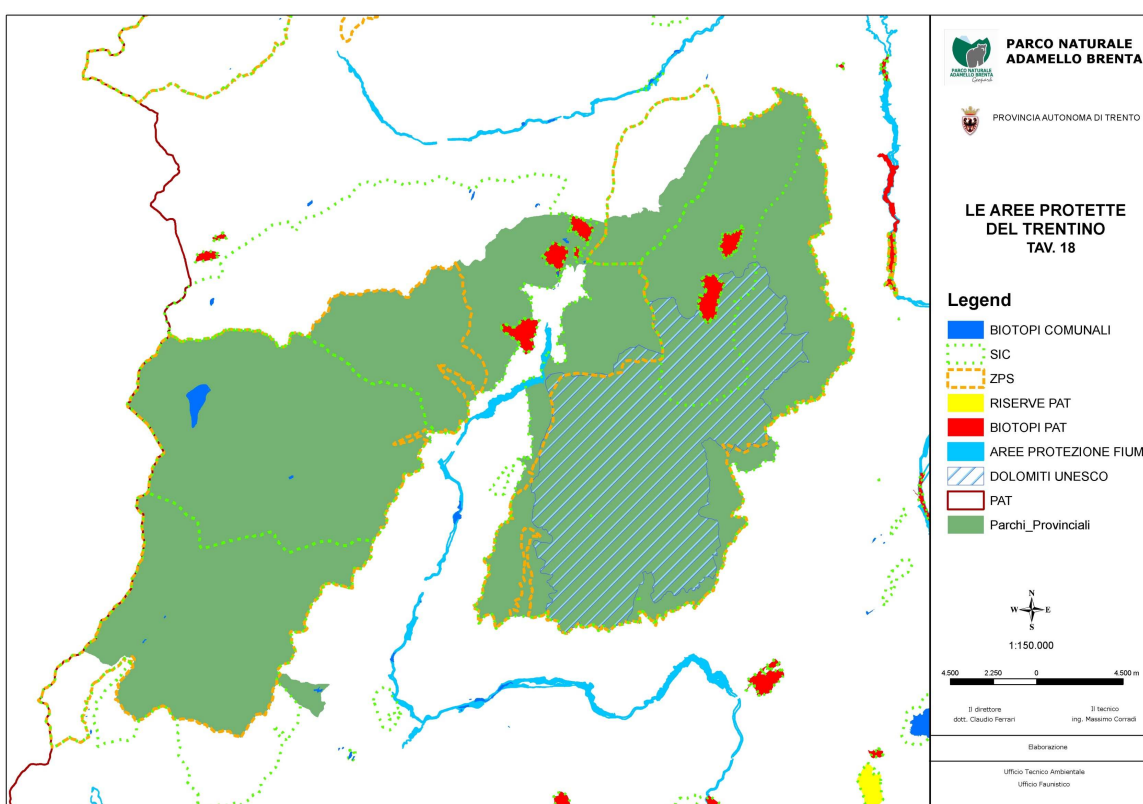
L'art. 47 specifica che tale accordo di programma individua nei Comuni, nelle comunità territoriali ed in forme associative tra essi, i soggetti responsabili per la conservazione delle riserve stesse e per la predisposizione di Piani di gestione.

Inoltre sono previste forme di partecipazione alla gestione della rete di riserve tra Comuni, Comunità e Enti o associazioni rappresentative delle realtà economiche, sociali ed ambientali.

In questo contesto il Parco Naturale Adamello Brenta si colloca, all'interno di un ampio sistema di riserve, come ente qualificato per la gestione e la programmazione di Misure di conservazione.

Il sistema di riserve che gravita attorno ai bacini del Sarca, del Chiese, del Noce e del tronco di Adige che dalla confluenza del Noce arriva fino all'altezza di Rovereto, raggruppa SIC, ZPS, biotopi e riserve provinciali ora classificate riserve naturali provinciali, aree avviate a divenire parchi naturali locali (Sarca e Chiese) oltre che l'area delle Dolomiti di Brenta eletta a patrimonio mondiale dell'UNESCO e naturalmente l'area protetta provinciale del PNAB.

In una prospettiva di gestione unitaria ed allargata, il PNAB si candida come soggetto che può mettere a disposizione le proprie Misure di conservazione allargando al di fuori dei confini dell'area protetta uno standard gestionale e di pianificazione del territorio e dei suoi assetti naturalistici mirato alla conservazione delle specie e degli habitat della rete di riserve oltre che dei corridoi ecologici che le competono.



4.1.6.2. Possibili ampliamenti del Parco

I confini delle aree destinate a Parco naturale provinciale sono individuati e delimitati dal Piano Urbanistico Provinciale. I Comuni di Praso e di Bondo hanno espresso la richiesta di allargare i confini del Parco per comprendere ulteriori porzioni di territorio di loro competenza.

La norma di riferimento (L.P. 11/07 art. 35, 2bis) specifica che i perimetri dei parchi naturali provinciali possono essere ampliati con delibera della Giunta Provinciale, su richiesta dei Comuni interessati, assicurando la continuità territoriale e le finalità del Parco stesso, dopo aver sentito il parere del servizio provinciale competente e previa intesa con l'Ente Parco interessato.

Queste richieste sono manifestazione e conferma da parte delle Amministrazioni locali di un accresciuto interesse e di una maturata sensibilità nei confronti della salvaguardia del proprio

territorio oltre che di un maggior livello di fiducia riconosciuta al Parco per l'attenta gestione, l'efficace conservazione e la positiva valorizzazione e promozione del territorio.

In particolare il Consiglio Comunale del Comune di Bondo, con delibera n.1 del 23 febbraio 2007 ha presentato un'osservazione al progetto del nuovo PUP richiedendo l'ampliamento dei confini del Parco Naturale Adamello Brenta fino a ricomprendere una porzione di circa 140 ha del territorio del Comune di Bondo. La richiesta formale è stata inoltrata al Parco il 10 febbraio 2007 sostenendo la continuità fisica con il territorio del Parco e l'appartenenza dell'area in questione al SIC "Adamello" come motivi fondanti della richiesta stessa.

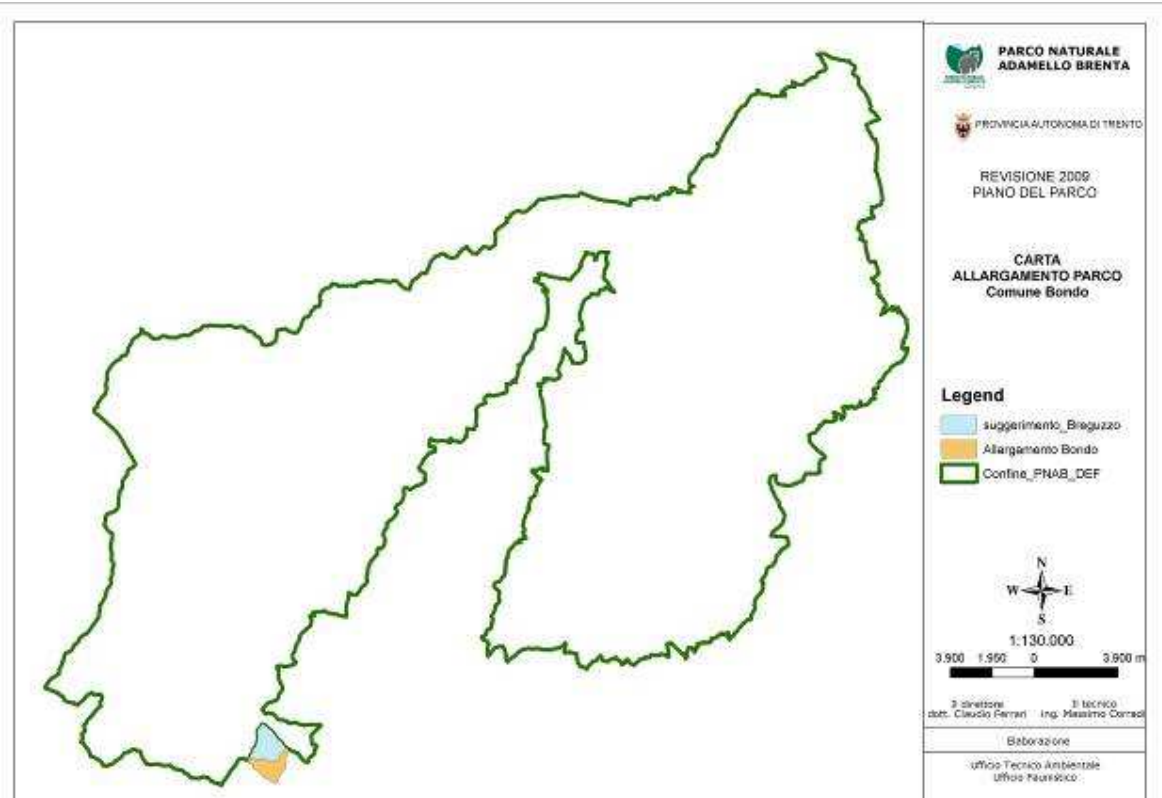
Il Comune di Praso ha presentato osservazioni alla 2° adozione del nuovo PUP con una nota del 31 luglio 2007 nella quale vengono argomentate con dettaglio le ragioni ambientali, geologiche e storico culturali che portano alla richiesta di annessione all'area a Parco di una porzione di territorio. La particella fondiaria in oggetto (pp.f.d. 2153 C.C. Daone) risulta intestata ad un elenco di 9 proprietari dei quali il Comune gode della quota maggiore. Inoltre tale particella non risulta adiacente all'area Parco pertanto la richiesta non rispetta il principio di continuità territoriale sancito dall'art. 35, 2bis della L.P. 11/07. Al fine di mantenere la necessaria continuità di aree con l'attuale confine del Parco, il Comune stesso suggerisce di includere nell'allargamento anche le adiacenti particelle pp. ff. 2155 e 2157 C.C. Daone di proprietà della Provincia Autonoma di Trento, beni demaniali.

La richiesta del Comune di Praso è stata inoltrata al Parco dal Servizio Urbanistica e non è ancora stata formalizzata da parte del Comune al Parco secondo quanto stabilito dal citato art. 35, 2bis.

A seguito dell'esame della Giunta il Piano del Parco accoglie con favore entrambe le proposte, facendo rimando, peraltro, ad alcuni necessari approfondimenti.

In particolare per il caso del Comune di Bondo si suggerisce di sondare la disponibilità del Comune di Breguzzo a deliberare la proposta di ampliamento dei confini del Parco in zona sinistra orografica della Val di Breguzzo presso Malga Coel al fine di configurare un confine con andamento più regolare e più facilmente segnalabile sul terreno rispetto alla proposta del solo Comune di Bondo, come da cartografia allegata.

Per quanto riguarda la richiesta del Comune di Praso viene evidenziato che l'area in oggetto non è contigua all'attuale confine; inoltre la proprietà della particella risulta indivisa (ca 70% Comune e ca 30% altri privati). Pertanto viene suggerito, come già proposto dal Comune stesso, di sondare la disponibilità della Provincia Autonoma di Trento di ampliare il confine del Parco includendo anche le due particelle demaniali intercluse, oltre che verificare la disponibilità dei comproprietari privati nell'autorizzare l'ampliamento del Parco sulla loro porzione.



4.2. Come sarà il Piano Fauna: più attenzione alle specie di interesse scientifico

La Legge provinciale n. 18 del 6 maggio 1988, che ha istituito il Parco Naturale Adamello Brenta, prevedeva due strumenti di pianificazione: il Piano del Parco e il Piano Faunistico.

Sulla base di quanto previsto dal comma 1 dell'Articolo 28 della normativa citata, quest'ultimo era orientato al tentativo di *“realizzare nel territorio a Parco l'equilibrio fra fauna selvatica ed ambiente”*; lo scopo della pianificazione era dunque quello di indirizzare le azioni e suggerire le migliori strategie per mantenere e, qualora possibile, migliorare il già notevole patrimonio faunistico del Parco.

In considerazione di ciò, il recente Piano Faunistico del Parco, approvato nel 2007, compie una approfondita disamina sullo *status* di molti gruppi tassonomici presenti nell'area protetta e offre una serie di indicazioni circa le azioni da perseguire per conservare e monitorare le popolazioni animali, analizzare attentamente le loro interazioni con le altre componenti ecosistemiche ed armonizzare la loro gestione con l'utilizzo del territorio da parte dell'uomo.

La L.P. 11/2007 unifica i due strumenti di pianificazione previsti dalla L.P. 18/88 in un unico documento: in particolare, per quanto riguarda la fauna, prevede che la relazione illustrativa del Piano di Parco includa una sezione *“dedicata agli indirizzi per la conservazione e il miglioramento della fauna selvatica e della fauna ittica del Parco, per realizzare un equilibrio fra fauna e ambiente”*.

Tale sezione deve essere coerente *“con la relativa pianificazione provinciale di settore”* in maniera che il Piano di Parco *“specifichi ed integri gli indirizzi contenuti nei piani forestali e montani, nel piano faunistico provinciale e nella carta ittica, per assicurare le finalità di conservazione previste da questa legge, nonché quelle specifiche definite con l'istituzione dei parchi e delle riserve naturali provinciali”*.

Con queste premesse, sembra che la volontà del legislatore sia quella di evitare possibili aree di sovrapposizione con la pianificazione di livello provinciale, lasciando a questa, in particolare, gli indirizzi gestionali sulle specie di interesse venatorio.

Di conseguenza, il Parco continuerà a perseguire l'obiettivo della conservazione della componente faunistica presente nell'area protetta, ponendo attenzione prioritaria alle specie tutelate secondo Natura 2000. Inoltre, pur continuando a collaborare con gli altri soggetti istituzionali nei monitoraggi faunistici delle specie di interesse venatorio, l'attività di ricerca propria sarà indirizzata principalmente sui grandi carnivori e sulla componente faunistica non cacciabile, la cosiddetta *“fauna minore”*, che troverebbe altrimenti ben pochi altri soggetti interessati ad indagarla e seguendo gli indirizzi di ricerca indicati dal Piano Faunistico provinciale.

Queste strategie verranno definite nell'ambito di uno specifico Piano d'Azione, denominato *“Piano Fauna”*, che costituirà a tutti gli effetti uno stralcio operativo del Piano del Parco e come tale verrà approvato al termine del periodo di validità del Piano Faunistico recentemente approvato (all'incirca il 2012).

L'obiettivo del Piano Fauna rimarrà quello di stimolare un rapporto virtuoso tra conoscenza, tutela e coinvolgimento delle popolazioni locali, attraverso specifiche azioni - che potranno essere singolarmente riprese nell'ambito delle norme di attuazione del Piano e/o del programma annuale di gestione - in riferimento ai seguenti ambiti:

- monitoraggio e ricerca scientifica sulle emergenze faunistiche individuate;
- tutela e gestione territoriale (attiva e passiva, delle specie e del territorio), prevedendo interventi e attività;

- iniziative di comunicazione e sensibilizzazione sulle conoscenze e sui modelli di comportamento sostenibile, puntando anche sulla dimensione sociale della fauna.

4.3. Come sarà il Piano Socio-economico: per una nuova alleanza con il territorio

4.3.1. Il Parco e la sua gente

Si sa che le dinamiche demografiche sono in grado di raccontare aspetti importanti della storia del territorio e di tracciarne il profilo sociale. È questo il motivo per il quale anche il Parco, lanciando il suo progetto sul Turismo sostenibile, ha provveduto a rapida ricognizione degli assetti delle popolazioni gravitanti sull'area protetta, a valutarne i dinamismi interni e a cogliere il senso della percezione che la gente ha del Parco e dell'economia sulla quale il Parco in qualche modo può influire.

Si sono quindi recuperate alcune analisi che hanno contribuito alla redazione del *dossier* del Parco sul Turismo sostenibile. I dati di allora sono stati riletti con attenzione e sono riproposti con la funzione di riferimento per una scelta consapevole delle strategie del Parco nel momento della formulazione del suo nuovo Piano.

4.3.1.1. La popolazione

Anche il territorio del Parco ha patito dell'esodo della montagna. Ciononostante negli ultimi 50 anni del secolo passato la popolazione dei 38 Comuni è comunque cresciuta più del 10%, un tasso però inferiore rispetto a quello registrato sull'intero territorio provinciale (+25%).

Di fatto la popolazione delle terre alte e delle aree marginali "scivola" lentamente nel fondovalle, dove si concentrano le attività produttive e i servizi in quantità erogati alle persone e alle imprese. Ad aree a forte declino socio-demografico si contrappongono aree in crescita, come Molveno, Pinzolo, Cles, Dimaro, Carisolo, Giustino, Tione di Trento e Vigo Rendena. La tendenza all'abbandono dei Comuni minori, tradizionalmente legati all'agricoltura, soprattutto in Val di Non (Campondenno, Nanno, Sporminore, Denno, Tassullo, Terres) e nelle Giudicarie (Daone, Dorsino, Stenico, Massimeno) registra ora un deciso rallentamento, se non anche segnali, pur se deboli, di ripresa.

Come ovunque in Italia, anche in queste valli la popolazione dimostra un progressivo invecchiamento. Per contro negli ultimi anni il numero dei residenti stranieri è decuplicato, con punte del +200% in Val di Non e di 170% nella Val di Sole. Anzi, nei Comuni della Val di Non a saldi naturali negativi corrispondono saldi migratori superiori al 10%.

Il saldo migratorio è dunque positivo, non solo in queste Valli, ma in tutti i Comuni del Parco.

Nonostante l'immigrazione l'indice di vecchiaia è superiore a 100, tranne che a Bocenago, Bleggio Inferiore, Carisolo, Dorsino, Giustino, Vigo Rendena, Comuni dove il numero di anziani resta inferiore a quello dei giovani.

4.3.1.2. L'economia

Il Trentino gode di una situazione occupazionale tra le migliori in Europa. Vi si produce ricchezza, ed il benessere è ampiamente diffuso in tutti i Comuni. Un buon indicatore è il tasso di terziarizzazione, che oscilla intorno al 66%, causa l'abbandono delle più povere attività rurali e grazie al formidabile sviluppo del settore turistico. Solo il 28% della popolazione trentina è dedito

alle attività industriali ed artigianali. Più del 64% delle aziende artigiane sono impegnate in attività produttive o di trasformazione, mentre il 33% eroga servizi. solo il 6% degli occupati si rivolge all'agricoltura, che ha subito un drastico ridimensionamento, con perdita di oltre l'80% degli addetti in circa 30 anni.

Questo fatto fa porre attenzione al rapporto tra il mondo rurale e la tenuta degli assetti fisici e paesaggistici del territorio, comprese la stabilità dei versanti e la sicurezza delle genti alle quali le attività primarie e la diffusa manutenzione da esse curata ampiamente contribuivano. Il Parco può dunque fattivamente collaborare a soluzioni calibrate da porre a questo ormai antico problema della montagna italiana.

Anche la Val di Non, tradizionalmente dedita ad una tipologia particolare d'agricoltura di pregio e ad alta redditività, ha perduto circa il 40% degli addetti in 30 anni, ma la percentuale di occupati nel settore agricolo resta comunque la più alta tra i comprensori della Provincia (circa 20%) con punte di oltre il 30% nei Comuni di Nanno, Campodenno, Flavon e Sporminore.

Anche questo fatto va attentamente letto e interpretato perché è testimonianza di un possibile buon rapporto tra la gente e la propria terra.

4.3.1.3. Il turismo

Il turismo è, sotto il profilo della produzione di reddito, un settore dai connotati alquanto complessi e variegati, un insieme di attività settoriali come l'artigianato, i trasporti, gli impianti sportivi, ecc... In forma esclusiva sono attribuibili al turismo solo le attività ricettive (esercizi alberghieri e di sostegno al tempo libero) ed in parte i pubblici esercizi della ristorazione, oltre a quanto giova alla pratica dello sport, sia quello estivo, sia quello esclusivamente invernale.

Contrariamente a quanto comunemente si pensi, negli ultimi cinque anni del secolo passato, mentre aumentava il contributo dato dalla voce *servizi* all'economia locale, il settore turismo, che ne è la categoria produttiva più importante, ha veduto calare progressivamente il valore da esso aggiunto al PIL complessivo: più di 7% in meno negli ultimi 5 anni.

Si tratta, per altro, di un settore ad alta intensità di lavoro; l'effetto occupazionale collegato alla spesa turistica è più che proporzionale alla sua dimensione. Ciò porta indubbi vantaggi alle popolazioni di tutte le valli trentine, anche a quelle del Parco, che dunque son propense ad una visione indulgente degli effetti negativi del carico turistico sulla struttura del territorio, sul suo paesaggio e sui suoi sistemi ecologici.

Buona sembrerebbe dunque la capacità del settore turistico a generare occupazione. Purtroppo, i dati più attendibili sono riferiti al solo settore alberghiero, che rappresenta solo circa il 20% delle strutture turistiche.

In Trentino il numero degli addetti al turismo è però da tempo in costante riduzione, anche se vi è un significativo cenno di ripresa negli ultimi anni di rilevamento, cioè all'inizio del nuovo millennio, prima della profonda crisi economica che sta travagliando il mondo intero.

Nell'area del Parco, a patire della flessione generalizzata è stata soprattutto la Val di Non, con un calo di quasi il 30% del numero degli addetti negli ultimi 15 anni. Anche Madonna di Campiglio, Pinzolo e la Val Rendena in genere, hanno patito, nello stesso periodo, di una chiara flessione, anche se di portata assai meno importante (-2,2%).

Situazione opposta, non di crisi, ma anzi di incremento, si è verificata negli ambiti delle Terme di Comano - Dolomiti Brenta (+9,2%) e della Valle di Sole, di Peio e di Rabbi (+13,7%), dove la maggiore occupazione, anche se stagionale, si registra nel periodo estivo, cioè in luglio-agosto, soprattutto nell'ambito Dolomiti di Brenta - Altopiano della Paganella e Val di Non.

Le maggiori performances a Madonna di Campiglio - Pinzolo - Val Rendena e Val di Sole-Peio e Rabbi si registrano invece nei mesi invernali, soprattutto in dicembre e in gennaio.

La primavera e l'autunno conoscono da sempre un generalizzato decremento occupazionale; fanno ancora eccezione le Terme di Comano - Dolomiti Brenta, che godono di una stagione alberghiera più dilatata, tra aprile ed ottobre, con numero di occupati maggiore rispetto a tutto il resto dell'anno.

A livello provinciale le voci dell'economia turistica disaggregate per attività assegnano a pernottamento, alimentazione, ristorazione e bar oltre il 60% del totale delle entrate; l'11,5% è generato dai consumi presso esercizi pubblici, cioè ristoranti, bar, pizzerie e simili, mentre la spesa per le attività sportive raggiunge il 13% dell'ammontare complessivo.

Benché i flussi turistici invernali siano poco più di un terzo di quelli totali, l'ammontare della spesa sul totale supera il 45%, a conferma dell'importanza economica di questa stagione e di quelle attività legate alla neve. La stagione estiva sembra invece scontare, più di quella invernale, la competitività internazionale dovuta alla qualità dell'offerta, sia in ambienti marini, sia in montagna. In questo ambito esistono però importanti margini di miglioramento dell'offerta e sono ancora da sviluppare le opportunità di ritorno economico di una innovata qualificazione territoriale.

Vale però la pena di distinguere, anche in assenza di dati certi al riguardo, che l'occupazione generata dall'indotto termale e dalle vacanze estive supera di gran lunga quella prodotta dal breve periodo di sport invernali. Vale anche la pena di ricordare come il reddito generato dagli impianti non venga totalmente reinvestito nel miglioramento dei servizi territoriali, *sensu lato*, e di quelli erogati alle persone.

Di tutto ciò bisogna tenere conto nella organizzazione di una proposta di interazione e di sinergia di impegni tra l'Ente Parco e i molti soggetti attivi in questo comparto strategico dell'economia delle Valli dell'area protetta.

4.3.1.4. Il mondo rurale

Molto interessante è anche lo spunto offerto al Parco per qualche ragionamento riguardo l'agricoltura, ed in particolare di quella biologica, le cui prime esperienze hanno interessato la Valle di Non per poi espandersi anche in Val Rendena, con ampi pascoli destinati all'allevamento del bestiame secondo tecniche a basso o a nullo impatto ambientale.

I numeri sono ancora modesti: in Val di Non, ad esempio, le aziende agricole biologiche rappresentano poco più del 10,0% del totale. Si tratta, tuttavia, di un settore assai promettente, e da valorizzare in un'ottica di promozione del territorio fondata sul rispetto dell'ambiente e sul continuo perfezionamento della qualità ecologica e paesaggistica dei diversi ambiti del Parco.

Tuttavia, in direzione opposta conduce la generale riduzione delle superfici mantenute colturalmente a pascolo; questo processo è conseguenza diretta della drastica riduzione numerica e dell'invecchiamento degli addetti, con chiusura di numerose piccole aziende zootecniche, soprattutto nelle aree periferiche delle grandi valli alpine.

L'alpeggio, cui si affida la conservazione delle aree a pascolo e il loro equilibrio ecologico, con il conseguente beneficio per le aree di fondovalle per quanto riguarda la regimazione delle acque, la prevenzione dei dissesti, delle valanghe e degli incendi, è dunque in diffuso e importante regresso. Al declino hanno contribuito in maniera determinante la lontananza delle malghe, i luoghi in cui si genera l'economia, dai centri abitati, le condizioni di vita difficili per i pastori che vi soggiornano, le maggiori esigenze alimentari dei bovini allevati e selezionati per contesti produttivi che non fanno riferimento alla montagna, e, da non dimenticare, le condizioni igieniche dei locali di lavorazione del latte e di caseificazione, che non rispondono agli *standard* qualitativi fissati dalla Provincia e imposti dall'Unione Europea agli Stati Membri.

Negli ultimi anni la Provincia ha tentato di invertire la tendenza alla dismissione della zootecnia di montagna favorendo l'introduzione di tecniche di gestione più moderne, sostenendo

l'ammodernamento delle pratiche di nutrizione degli animali e favorendo, se non autonomamente sostenendo, l'integrazione del reddito dei pastori e il recupero degli edifici rurali. Recente è la focalizzazione di obiettivi agrituristici in malga e la promozione della fornitura di servizi di ristorazione, di pernottamento e di vendita di prodotti caseari.

Anche fuori dal contesto zootecnico l'attività agrituristica, quale strumento di recupero del patrimonio edilizio e di quello fondiario rurale, oltre che di valorizzazione delle attività agricole a basso impatto ambientale, ha conosciuto negli ultimi anni pieno sostegno e incentivi dalla Provincia.

Per questo fondamentale motivo alla fine del 2003 risultavano censiti 188 esercizi agrituristici e, di questi, il 25% era concentrato in Val di Non (dove è avvenuto il suo sviluppo), il 22% in Val d'Adige e il resto nei comprensori non appartenenti al territorio del Parco. Oltre il 50% degli esercizi era orientato alla sola somministrazione di alimenti e di bevande, mentre ancora bassa era la disponibilità di posti letto, presenti soprattutto in Valle di Non e in Val d'Adige (23%).

4.3.1.5. Cosa ne pensa la gente

Molto importante per indirizzare e per guidare il rapporto tra il Parco e la sua gente, ovvero per mettere a fuoco buone strategie di sostegno economico e sociale entro i confini dell'area protetta, è comprendere lo spirito con cui nei paesi del Parco si guarda al turismo e alle attività che lo alimentano.

La maggior parte degli interlocutori del Parco attribuisce al turismo un'importanza determinante nel contribuire all'economia trentina, e dunque anche a quella delle valli dell'area Protetta.

A sostegno del turismo pare essenziale risolvere la questione dei parcheggi, che è uno dei punti di maggior fragilità dell'offerta; altrettanto importante è assicurare l'equità dei prezzi e la sicurezza della viabilità. È assai illuminante il fatto che per il 10-15% dei residenti delle valli dell'area protetta, la gentilezza degli operatori turistici, la qualità dell'ambiente, l'ordine e la pulizia della località turistiche, la bellezza dei sentieri, la qualità degli alberghi e della ristorazione sono percepiti come punti critici dell'ospitalità offerta ai turisti.

Si tratta di un dato da interpretare almeno con una duplice e opposta chiave di lettura: da un lato pare infatti che non si dia soverchia importanza a tutti questi aspetti ora elencati, considerati dunque da superare con altri elementi e altri accorgimenti promozionali per garantire gli attuali livelli d'accoglienza; dall'altro lato parrebbe invece ormai ampiamente insufficiente quanto già s'è fatto per offrire agli ospiti un territorio e un sistema di servizi all'altezza della concorrenza extra-trentina.

Metà dei residenti ritiene però che il numero di turisti sia eccessivo rispetto alle potenzialità dei luoghi durante l'alta stagione; nella stessa misura gli interlocutori del Parco ritengono invece necessario, per sostenere l'economia, estendere l'offerta anche ai periodi di bassa stagione. Potenzialmente negativo è il fatto che quasi tre quarti degli interlocutori percepisca l'opportunità di fare economia offrendo il territorio e le sue strutture al turismo ricercando esclusivamente l'aumento numerico delle presenze e non come obiettivo da perseguire con l'incremento della qualità dell'offerta, fatta anche di qualità degli assetti territoriali.

Con l'età degli interlocutori cambia la percezione del turista come portatore di benefici. Vanno a tal riguardo riproposti, per una riflessione, i dati riportati nel dossier sul turismo sostenibile: il 55% degli interlocutori ritiene che i turisti stiano perdendo progressivamente le loro qualità di portatori di ricchezza; il 90% è infatti convinto che spendano meno, mentre il 42%

sostiene che i turisti si fanno via via meno rispettosi dell'ambiente; vi è cioè una riduzione delle entrate a fronte di un aumento dei costi, diretti ed indiretti.

Secondo il 80% dei residenti, per migliorare il turismo è però necessario investire sugli standard di ospitalità. Il 76% è concorde nel sostenere l'opportunità di mantenere le tradizionali gestioni familiari nelle strutture ricettive, anche se quasi il 95% degli intervistati concorda sulla necessità di migliorare e di affinare la preparazione tecnica di chi lavora nel settore.

Quasi tutta la gente del Parco, infine, ritiene che grazie al turismo la qualità di vita sia migliorata. Il turismo viene dunque veduto come un sistema da mantenere, e da migliorare, perché i turisti portano denaro e benessere, oltre che allegria, vivacità e motivi di arricchimento culturale.

Ma non pochi vedono sotto una luce negativa il contributo dei turisti; essi porterebbero infatti confusione etica e inquinamento ambientale, svislano coi loro costumi di vita l'identità trentina e generano disordine nelle idee, nei modelli di comportamento, nelle concezioni del rapporto tra le famiglie e nella dirittura morale.

L'80% della popolazione è però esente da pregiudizi, o da posizioni di ostilità o di timore nei confronti dei turisti. Tutti, indistintamente, vorrebbero in valle pochi turisti con alta propensione alla spesa, e temono ogni forma e ogni manifestazione di turismo di massa.

4.3.2 Verso il Piano Socio-economico

Tra i contenuti della relazione al Piano del Parco l'art. 43 della L.P. 11/07 menziona anche la elaborazione di "obiettivi, iniziative e progetti da perseguire per favorire le attività economiche, sociali e culturali delle collettività residenti".

Questo compito verrà assolto, nel contesto più generale del Piano del Parco, da uno specifico stralcio definito **Piano Socio-economico**.

Questo processo pianificatorio si incrocia con la necessità di definire, entro i primi mesi del 2011, la revisione della strategia quinquennale della Carta Europea del turismo sostenibile, conseguita nel 2006 (vedi il Piano d'Azione n. 8).

Come già detto in precedenza, inoltre, il Parco intende avviare la redazione di un Piano del paesaggio (vedi al proposito lo specifico Piano d'Azione n. 3) a partire da un'indagine su quali siano ritenuti i paesaggi identitari dalla nostra gente e dai visitatori, quelli cioè che potremmo definire i "paesaggi del cuore", che potranno essere indagati anche per il loro valore economico.

Su questa maggiore consapevolezza in futuro si potranno fondare un nuovo approccio alle politiche di conservazione e, parallelamente, anche gli analoghi temi della tutela della biodiversità e del suo valore economico.

Questo insieme di processi piuttosto articolato suggerisce al Parco di pensare ad un progetto coordinato di costruzione delle decisioni attraverso processi partecipati facendo in modo che gli attori territoriali non siano disorientati dal dover partecipare ad una serie parallela di percorsi finalizzata a produrre piani e programmi diversi.

Per questa ragione si ritiene necessario unificare il processo partecipativo: sostanzialmente, le iniziative di analisi, comunicazione, e produzione di decisioni saranno coordinate e governate contemporaneamente e, sotto l'ombrello del Piano Socio-economico, o come output dello stesso, vedremo nascere anche la strategia della Cets e un documento preliminare al Piano del Paesaggio.

I vantaggi del procedere in questo modo sono molteplici:

- la costruzione di un approccio strategico complessivo;

- la comunicazione di azioni coordinate ed efficaci;
- il risparmio economico sui costi di produzione delle decisioni;
- l'uso efficace ed efficiente del processo partecipativo;
- l'estensione di buone pratiche e di competenze maturate in passato nel sistema complessivo della governance del Parco.

L'uso di un progetto unitario per produrre tre strumenti decisionali diversi trova le sue ragioni in tre elementi di una strategia pluriennale:

- il ruolo sociale del paesaggio e della biodiversità nel costruire appartenenza territoriale e solidarietà tra Parco e popolazione;
- la necessità di costruire una economia integrata che ha il turismo come elemento necessario, ma non sufficiente;
- la valorizzazione dei servizi ecosistemici come base per il nuovo mercato dei servizi ambientali ed il nuovo ruolo a medio e lungo termine del Parco.

Nello specifico, si intende capitalizzare l'esperienza di concertazione maturata con la Carta Europea del turismo sostenibile applicandola alle altre categorie economiche e sociali del territorio, che possono entrare in partenariato con il Parco: si pensi, in particolare agli allevatori, ai commercianti, agli artigiani, con quali certamente, a seguito di una fase di coinvolgimento, ascolto e confronto, possono scaturire numerosi progetti di collaborazione, ulteriore tassello di coesione e di crescita sociale ed economica armoniosa.

Il Piano Socio-economico si sostanzierà pertanto in un **documento molto operativo**, in cui potranno confluire tutti i buoni progetti di sviluppo in ambito sociale, culturale ed economico, a cui verrà data poi graduale implementazione con l'intervento attivo del Parco e dei suoi *partners* territoriali.

In questa strategia – che potrà essere scorrevole o una durata quinquennale - il paesaggio e la biodiversità verranno riconosciuti come fattori fondanti dell'economia sostenibile locale e dovranno rappresentarne il filo conduttore.

Questo processo potrà innestarsi sincronicamente con la graduale implementazione della Fase 2 della Cets, che prevede esattamente la promozione di un vero e proprio sistema di alleanze per il fine comune della preservazione e del miglioramento del valore territoriale.

L'attivazione del processo di formazione del Piano verrà garantita da un *team* di lavoro esperto che coordinerà i forum territoriali tramite i quali si darà voce alle idee di tutti gli *stakeholders* operanti sul territorio.

Un importante obiettivo parallelo è individuato nel conferimento di **un ruolo di formale rappresentanza ai forum territoriali**, come organismo di consultazione permanente, accreditato a formulare pareri e orientamenti sulle attività del Parco.

4.4. Come sarà il Piano di Interpretazione Ambientale: proporsi e proporre

Definito già nelle pagine precedenti il significato e il ruolo del Piano di Interpretazione ambientale nel contesto della pianificazione del Parco (vedi cap. 1.4), vanno chiarite ora le modalità con cui esso si integra con gli altri stralci e come indirizzerà le attività che riguardano la promozione del territorio dal punto di vista turistico-ricreativo e didattico, la gestione e l'accoglienza del pubblico, l'informazione ed l'educazione ambientale.

L'integrazione con gli altri stralci del Piano di Parco si realizza attraverso il rispetto di alcuni criteri, tra cui:

- contribuire a migliorare la qualità dell'offerta turistica interagendo con i soggetti interessati alla collaborazione con lo staff tecnico del Parco nella progettazione di occasioni culturali, di escursioni guidate, in attività di sostegno ad iniziative che facciano incontrare la natura e le tradizionali attività ricreative;
- diversificare le proposte di valorizzazione ricreativa e culturale in maniera da ampliare le tipologie di fruitori del Parco, sia ospiti, sia locali, sulle basi delle attese che vanno costantemente monitorate in ragione dei rapidi cambiamenti della società e del suo modo di rapportarsi col territorio;
- promuovere ed attuare un'offerta turistica "del Parco", cioè coerente e sintonica con le finalità istitutive dell'area protetta, in qualche modo ribaltando la concezione che il turismo è l'unica strada percorribile per "fare vera economia" e ponendo in discussione il concetto che il territorio e i suoi valori sono a disposizione di tutti, cioè utilizzabili in ogni maniera per sostenere la crescita economica e sociale delle popolazioni del Parco;
- stimolare un'offerta basata sul complesso di risorse e di valori che individuano l'identità delle valli del Parco, creando così un connubio efficace tra i caratteri distintivi di questa parte delle Alpi, le tradizioni delle popolazioni locali, la percezione del valore aggiunto dalla gente del luogo al patrimonio di paesaggio, di natura e di ambiente, ma anche di infrastrutture turistiche che il Parco detiene;
- indirizzare i flussi di accesso e la richiesta di fruizione in modo da distribuire nel modo più opportuno il carico turistico e ripartire adeguatamente i benefici economici che ne derivano alle popolazioni locali, interagendo con le Amministrazioni e con gli operatori in modo da rendere evidente, e gradito, l'impegno del Parco a favore della crescita economica e sociale;
- monitorare l'efficacia delle strutture e delle infrastrutture del Parco che si pongono in sinergia con l'universo variegato dell'accoglienza, calibrando l'informazione in modo da rendere massimamente costruttivo il rapporto con gli operatori del turismo, del commercio, dell'artigianato e dei servizi che ad essi si rivolgono;
- potenziare, e monitorare, il complesso delle attività di divulgazione, di formazione e di educazione ambientale e naturale;
- sviluppare nuovi collegamenti e nuovi rapporti coi media e progettare dinamicamente altre innovative forme di comunicazione con i mezzi tecnologici che via via sono messi a disposizione degli operatori;
- aggiornare e potenziare il servizio di "mediatori culturali" ("guide") professionalmente preparati e capaci di soddisfare la richiesta di informazioni, ma anche di partecipare attivamente al processo educativo, nel senso più ampio del termine;
- definire le modalità operative per una mediazione culturale che stimoli il frequentatore ad una miglior conoscenza, comprensione e apprezzamento dei beni ambientali dell'area in cui si trova.

Tutte queste strategie si integrano con quelle di molti piani e progetti già inseriti nel Piano d'Azione, comprese nel progetto "Qualità Parco" e nella "Carta Europea del turismo sostenibile". È evidente poi il raccordo con il Piano Socio-economico e, soprattutto, con gli indirizzi di compatibilità proposti e localmente definiti dal Piano Territoriale.

Rispetto al disegno strategico già a suo tempo delineato dal Parco la proposta è ora cresciuta sviluppandosi e intrecciandosi con le altre strategie in un quadro articolato, del quale fanno comunque parte alcuni punti di forza che restano tra gli impegni assunti dall'Ente, tra cui:

1	continuo aggiornamento e perfezionamento del sito internet, reso interattivo con la gente che vi accede; organizzazione di una rete delle popolazioni delle aree interessate alle Dolomiti Patrimonio dell'Umanità, così come previsto dal Piano di gestione
2	organizzazione di momenti di offerta dei valori posseduti dalle tradizioni delle genti del Parco, come quelli legati al modo di coltivare il territorio, quelli connessi alle produzioni agricole e zootecniche, alla cucina e alla conservazione dei cibi, comprendendo in queste attività anche luoghi e tempi di mercato dei prodotti e di interazione culturale dei turisti con tutte le componenti sociali delle valli e dei paesi
3	potenziamento delle aree attrezzate a sostegno delle soste a basso o a nullo impatto ambientale, occasione per stimolare curiosità verso il territorio del Parco e i suoi molteplici valori
4	realizzazione di nuovi punti informativi in interazione col sistema della ristorazione e dell'accoglienza
5	miglioramento del sistema delle foresterie in raccordo con gli operatori della ristorazione e dei servizi logistici
6	identificazione di nuovi sentieri natura (in parte attrezzati e forniti di guida cartacea) e miglioramento continuo degli esistenti, con assiduo monitoraggio delle condizioni di sicurezza e dell'efficacia nell'assolvere alle funzioni loro attribuite
7	identificazione e allestimento di percorsi di fruizione per categorie particolari (ad es. percorsi trekking, a cavallo, per biciclette), con rinnovata attenzione per l'idea di "Parco per tutti", ovvero di natura accessibile a tutti
8	allestimento di tabelle di illustrazione dei valori che il territorio offre con indicazione dei livelli di vulnerabilità e delle attenzioni che ciò comporta nella fruizione dei luoghi
9	continuo perfezionamento ed aggiornamento dei progetti didattici o ricreativi per le scuole, locali e provinciali, con sviluppo di iniziative rivolte alle scuole extraprovinciali anche in risposta agli obiettivi di "rete" contenuti nel Piano di gestione del Bene UNESCO
10	progettazione e conduzione di attività divulgative e ricreative per turisti (visite guidate, serate di proiezioni, di letture, di dibattiti, di rappresentazioni teatrali, ecc;) con costante e assiduo coinvolgimento dei residenti
11	monitoraggio del flusso e del gradimento dei turisti nel territorio del Parco (entità, composizione, aspettative, grado di soddisfazione), con attenzione alla percezione della capacità portante delle strutture e delle infrastrutture, ma anche delle componenti ecosistemiche

Ciò premesso il Parco intende riorganizzare il proprio impegno sviluppando un piano delle future attività di divulgazione scientifica, di educazione ambientale e di comunicazione verso gli ospiti dell'area protetta e verso i residenti nelle valli. In questo programma di revisione terrà nel massimo conto le sinergie con altre realtà e con altri soggetti operanti nel campo della didattica puntando alla massima omogeneità nella distribuzione territoriale di strutture e infrastrutture e alla completezza nella gamma delle proposte educative.

Altrettanto importante è dare visibilità alle proprie realizzazioni, che spesso sono apprezzate da quanti accedono come ospiti all'area protetta più di quanto non siano dai residenti.

Il Parco ha prodotto moltissime pubblicazioni e una gran quantità di materiale divulgativo, dai poster ai pieghevoli, dalla rivista alle collane scientifiche. L'impegno è importante, i risultati sono contrastanti. Attenzione va data dunque a nuove forme di comunicazione, da quelle radiofoniche a quelle informatiche, per calibrare l'impegno e le energie sui risultati attesi e su quelli realmente ottenuti.

Tra le più significative realizzazioni dell'articolata proposta didattico-ricreativa del Parco si collocano i "Centri visitatori" per i quali viene adottata la nuova denominazione di "**Case del Parco**".

Questa denominazione offre un'immagine più accogliente, più "vivibile", della struttura e nel contempo "allarga" il campo delle attività alle quali questa struttura può essere dedicata. Rilevanti sono i vantaggi in termini di immediatezza della comunicazione e di sintonia con una visione più partecipata della struttura. Il termine "Centro visitatori" da una parte mostra la sua faccia positiva segnalando un'attenzione particolare verso le esigenze di chi frequenta il territorio, dall'altra risulta un po' limitante nei confronti di categorie di persone, ad esempio i residenti, che potrebbero utilizzare la struttura in maniera diversa dall'occasionalità di una visita. Le Case del Parco si collocano tra le più significative realizzazioni dell'articolata proposta didattico-ricreativa del Parco. Oltre a quelli di Spormaggiore, Daone, Stenico e Tovel, sono in fase di realizzazione o di allestimento i centri di Carisolo, Spiazzo e Tuenno (Casa Grandi). L'esperienza ha insegnato che l'utilizzo degli ex Centri visite unicamente in chiave "espositiva", rivolta ai turisti e alle scuole, non rappresenta una strategia capace di produrre ricadute culturali rilevanti, né tantomeno può essere economicamente sostenibile nel tempo. È opportuno compiere tutti gli sforzi possibili per fare sì che le Case del Parco acquistino un vero e proprio ruolo sociale, nell'ambito del quale i pur importantissimi servizi di informazione e di interpretazione vengano affiancati da altri servizi di carattere culturale offerti alle comunità locali. Va quindi incentivata la destinazione polifunzionale delle Case, facendole diventare dei centri di diffusione della cultura ambientale – ma non solo ambientale - tra i residenti. Destinare gli spazi ai residenti, con collaborazioni concordate e condivise attraverso momenti di incontro e di discussione cogliendo le opportunità di collegamento e di sinergia con le diverse competenze sparse sul territorio è la soluzione più efficace per saldare la convenienza economica al gradimento verso il Parco espresso dalle popolazioni locali. Il piano definisce dunque in maniera accurata la funzione e le caratteristiche delle Case, stabilendo il livello essenziale dei servizi e della dotazione e i compiti del personale addetto.

Ciò vale anche per le **Foresterie del Parco**, cui viene attribuita una funzione specifica secondo le tipologie di attività che vi possono essere sviluppate, per l'educazione e per il tempo libero, da cui dipende l'ottimizzazione degli indirizzi d'uso degli spazi e delle dotazioni. In questo caso molto forte è il collegamento tra le Case del Parco e la rete didattica in cui operano l'APPA, il futuro Museo della Scienza e altri attori, istituzionali e non, attivi in Provincia e fuori del Trentino. Ancor più, vanno individuate le modalità di partecipazione delle realtà amministrative e culturali locali (associazioni) alla gestione delle Case, tenendo anche conto della possibilità che queste strutture possano assumere funzioni accessorie utili alla collettività. In questa direzione il primo caso campione sarà l'avvio delle attività del Centro di Villa Santi, primo vero esempio di "Casa del Parco".

Anche i **Punti informativi** allestiti e gestiti dal Parco hanno necessità d'essere riorganizzati in un disegno strategico complessivo che ne compensi le disomogenee dotazioni e i contenuti differenziati. Alcuni, per ricchezza di elementi espositivi, funzionalmente si avvicinano all'idea di Centro visita; è il caso della struttura di S. Antonio di Mavignola. Altri invece si caratterizzano per dotazioni molto sobrie.

Il Piano dunque stabilisce per tutti i Punti il livello essenziale dei servizi e della dotazione e i compiti del personale addetto.

Il Parco ha realizzato una serie di sentieri di visita pedonali chiamati **sentieri guidati**, con percorsi culturali, od educativi, dotati di tabelle e/o di guide cartacee. Essi si presentano assai diversificati per *logica didattica*, per sviluppo e per dotazioni. È dunque opportuno monitorarne la funzionalità e provvedere periodicamente all'aggiornamento delle dotazioni, alla manutenzione, al controllo della rispondenza dell'infrastruttura alle esigenze formative espresse dai fruitori, tenendo conto della distribuzione dei percorsi entro il territorio del Parco e della frequenza della loro utilizzazione.

Anche in questo caso si ravvisa la necessità di un più stretto raccordo tra l'Ente e le scuole, ovvero della partecipazione delle popolazioni locali alla definizione dei percorsi che meritano di tornare utili in una visione multifunzionale degli accessi in cui la didattica potrebbe assumere anche valenza minoritaria.

Il Piano tiene in debito conto l'attenzione dovuta verso i portatori di *handicap*, e la fruibilità anche per i non vedenti, per i quali vanno allestiti appositi *pannelli e bacheche* di presentazione, mentre gli accessi vanno riconsiderati anche in termini di sicurezza.

La **segnaletica del Parco** svolge molteplici funzioni, che vanno costantemente aggiornate, ricalibrate ed adeguate alla natura dei luoghi, pur dovendo restare fedeli a schemi grafici e formali consoni agli scopi del Parco e alla sua identità.

Tutti gli strumenti comunicativi previsti per le strutture sopra descritte saranno tradotti in **lingua inglese**.

Tra i nuovi impegni cui il Parco è chiamato in termini di segnaletica si pone quello assunto verso UNESCO e che riguarda la visibilità del bene, la segnalazione del suo significato, le regole comportamentali e il senso profondo della conservazione in un'ottica planetaria.

Il Parco si impegna ad un ulteriore notevole impegno nella promozione di attività divulgative per turisti, come visite guidate, serate di diapositive, rappresentazioni teatrali, promozioni letterarie ed altro ancora, pur limitandosi alla sfera della natura, del paesaggio, della visitazione colta e consapevole. Collateralmente è necessario che venga definito un sistema di monitoraggio per poter misurare l'efficacia e il successo delle diverse tipologie di proposte.

Si tratta, di fatto, di un sistema di valorizzazione culturale del territorio che va abbinato ad una sorta di "inventario delle risorse ambientali" (biotopi, geotopi, grotte, alberi monumentali, ecc.) o di tipo storico-culturale (siti di culto, edifici storici, malghe, calcare, luoghi del lavoro forestale, luoghi della guerra, ecc.), compresi i punti panoramici o scenici di assoluto rilievo, come i laghi, le cascate, le grotte, i luoghi della fioritura, quelli delle splendide colorazioni autunnali di boschi, ecc. Conoscere con precisione la localizzazione dei vari elementi di pregio consente di individuare i siti migliori di frequentazione e i percorsi più opportuni e soddisfacenti, nonché di definire sentieri connotati da tematismi particolari. Ovviamente un inventario dettagliato riveste un più generale interesse culturale e gestionale, soprattutto in rapporto alle iniziative di tutela che devono essere approntate per ridurre la vulnerabilità dei luoghi. A tal proposito va ricordato che il Parco dispone di un sistema informativo geografico (GIS) che già contiene numerose categorie di informazioni di carattere ambientale e che viene progressivamente implementato con dati più particolari (ad es. le emergenze ambientali segnalate nell'ambito dei piani di assestamento forestale).

Non da ultimo va considerato il fatto che ogni strategia di miglioramento funzionale del Parco si deve confrontare con le **risorse umane** che sono la vera chiave di volta nell'architettura costruita per dare risposta pratica agli obiettivi strategici del nuovo Piano di Parco, ed in particolare del PIA.

A qualunque livello esso operi, il personale addetto all'accoglienza del pubblico, alla divulgazione e alla didattica necessita di una professionalità alta e specifica. È sempre più necessaria una visione lungimirante, che preveda la nascita di figure professionali *ad hoc*, individuate e specializzate a questa delicata funzione tra quelle dello staff più motivato del Parco, di cui dovrà frequentemente essere curata la formazione e l'aggiornamento attraverso specifici, appositi corsi di qualificazione.

5. Il Piano dei Piani, ovvero: dal Piano Strategico ai Piani d'Azione

Il Piano del Parco prevede due tipologie di Piani d'Azione: i Piani di settore, che andranno a dettagliare le azioni da sviluppare su 9 tematiche strategiche di seguito illustrate, e i Piani d'Azione territoriale, dedicati a ciascuna Riserva o Ambito che sarà individuato dal Piano Territoriale.

5.1 I Piani di settore

5.1.1 Le acque e le zone umide

Allo strumento normativo del vincolo idrogeologico è assoggettata ampia parte del territorio protetto. Ciò garantisce il più accorto uso del suolo e dei boschi, la stabilità dei versanti, la corretta regimazione delle acque e la conservazione dei popolamenti forestali, temi sui quali da tempo si incentra un obiettivo di studio e di ricerca, ma anche uno di divulgazione e di formazione mirato alla creazione della consapevolezza del valore, anche economico, della natura, di cui si tratta in una nota in allegato.

Nell'attuale tendenza dinamica congiunta della società e del territorio forestale, che sempre più si allontanano in termini d'economia, si apre un interessante spazio per il coordinamento delle azioni di monitoraggio e di controllo territoriale in argomento di stabilità dei versanti e di sicurezza sociale.

Il Parco ha infatti il compito di sostenere e di esaltare la funzione sociale e quella ecologica dei corsi d'acqua, riconoscendo alle fasce di pertinenza e di tutela fluviale il ruolo di ambiti vitali in cui perseguire obiettivi contemporanei di sicurezza idraulica, di qualità della risorsa idrica, e di valore naturalistico e paesaggistico, in equilibrio tra loro, fatti salvi i prioritari obiettivi di sicurezza per le genti e per le infrastrutture e nel rispetto dei Piani di settore.

Per questo motivo il Parco si pone come obiettivi:

- il recupero e la valorizzazione della funzione dei corsi d'acqua, degli invasi lacustri e delle zone umide in quanto sistemi di interesse naturalistico, e del reticolo idrografico nella sua interezza, comprese le relative fasce di tutela e di pertinenza, come componenti fondamentali della rete di connessione ecologica e come riserve destinate alla tutela della biodiversità del corpo idrico e delle sue fasce spondali;
- la valorizzazione dei corsi d'acqua come elementi scenici, e dell'insieme della rete idrografica e delle relative aree di tutela e di pertinenza come componente fondamentale delle unità paesaggistiche delle valli del Parco, ma anche in funzione delle attività ricreative compatibili;
- la salvaguardia qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali.

La determinazione e il controllo del deflusso minimo vitale (DMV) dei corsi d'acqua della Provincia sono competenza regolamentata dal Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche della Provincia di Trento (PGUAP).

Pur tuttavia, tenuto conto dell'obbligo assegnato al Parco in merito alla tutela delle specie di interesse comunitario che vivono nei corsi d'acqua o che all'ambiente acquatico fanno riferimento come habitat d'elezione in alcune fasi del loro ciclo vitale, il Parco, sotto un profilo di logica tutelare, è tenuto ad attivare un monitoraggio dei sistemi idrici più significativi all'interno dell'area protetta. In tal modo e per questo motivo il Parco curerà le necessarie sinergie coi Servizi competenti per il mantenimento del DMV, suggerendo le eventuali correzioni delle misure di portata qualora si ravvisassero elementi di pericolo per la sopravvivenza delle specie.

In questa direzione muove il Piano del Parco che promuove forme di concertazione tra strutture tecniche locali e centrali, assieme alle strutture dell'Ente, per porre in efficace sinergia il comparto della sicurezza idraulica e idro-geologica, quello dell'utilizzazione idropotabile delle acque, e il settore della valorizzazione naturalistica e paesaggistica. Si tratta di azioni coordinate che spaziano dal monitoraggio e dal controllo delle dinamiche dei ghiacciai allo studio delle dinamiche vegetazionali sugli spazi lasciati liberi dal ghiaccio; dalla tutela delle sorgenti e dal monitoraggio della qualità delle acque fino al controllo e alla conservazione della naturalità morfologica dei corsi d'acqua principali che si associano al mantenimento strutturale e della complessa funzione ambientale sostenuta dai sistemi arborei ed arbustivi spondali. Ad essi, e alla fascia ecotonale che li salda al fiume, vanno riconosciute le funzioni che già le Linee di indirizzo forestale fatte proprie dalla Provincia attribuiva loro un lustro fa.

Recitava il documento programmatico del Dipartimento Foreste ed Economia montana: *«Gli ambiti di ricarica delle sorgenti e i siti più vulnerabili, in quanto a rischio per la qualità delle acque che vi percolano o che vi vengono conservate, chiedono d'essere tutelati con linee di azione integrata di diverse competenze tecniche provinciali. Allo stesso modo vanno sottoposti a specifica azione tutelare e di valorizzazione ambientale, naturalistica e culturale, le zone umide, le aree di espansione fluviale e tutti i sistemi vegetali che coronano i fiumi e gli altri specchi d'acqua, con vantaggio per la fauna ittica e per quella che all'acqua si rivolge come ambiente fondamentale di vita. Si tratta di una strategia di frontiera, che mette in stretta relazione i diversi Servizi provinciali, accomunati da un obiettivo che salda la tutela ambientale a quella idraulica, la conservazione naturalistica alla gestione del rischio idrogeologico. Fondamentale sarà, in questo contesto, il contributo di nuove linee di gestione delle foreste e delle praterie, da porre in sinergia con più calibrate azioni di fruizione turistica e di sviluppo dei servizi d'accesso».*

In altra parte il medesimo documento dà indicazioni per un'altra importante azione da sviluppare a tutela del territorio di montagna: *“In questa direzione va dunque la sperimentazione di nuovi indirizzi per l'assessamento forestale, da applicare soprattutto in prossimità dei torrenti, delle sorgenti e delle principali aree di ricarica delle falde utili agli acquedotti, ovvero una efficace integrazione delle linee di gestione naturalistica e forestale di rango provinciale con le corrispondenti linee di sviluppo urbanistico (aree di sviluppo urbano, rete cinematografica, aree artigianali, aree di sviluppo turistico)”.*

Il Parco non può che fare proprie queste idee, ormai divenute mature, proponendosi sul territorio di sua competenza come soggetto di riferimento per queste azioni coordinate.

5.1.2. La nuova strategia della Carta Europea del turismo sostenibile (Cets)

La Carta Europea per il turismo sostenibile (Cets), ideata da EUROPARC Federation (la Federazione europea che riunisce più di 400 aree protette), rappresenta uno strumento volontario e contrattuale tra l'Ente di gestione di un Parco, le imprese turistiche e la popolazione locale, per lo

sviluppo di un turismo in armonia con la gestione sostenibile delle risorse naturali dell'area protetta. Si tratta della combinazione tra un processo di cooperazione intensa e pianificazione partecipata e di un sistema di gestione e controllo finalizzato al miglioramento continuo.

La Carta Europea ha rappresentato per i parchi la prima importante occasione di confronto (sia a livello locale che tra aree protette) su tematiche, come il turismo sostenibile, che vanno oltre la conservazione e la tutela ambientale, passando da un concetto di tutela passiva del proprio territorio ad un concetto più ampio ed esteso di "conservazione attiva", che vede i parchi, insieme agli altri attori del territorio, "motori" di sviluppo sostenibile. Le aree protette diventano quindi "laboratori di buone pratiche" legate alla sostenibilità, luoghi ideali nei quali sperimentare progetti innovativi.

Lo strumento con il quale si concretizza la Carta è un Programma di azione quinquennale costruito dalla collaborazione e dal partenariato tra settore pubblico, settore privato e popolazione che riflette la strategia dell'area protetta nel settore del turismo sostenibile.

Il percorso della Cets prevede che l'area protetta accreditata e il suo territorio di riferimento, dopo i cinque anni di implementazione della strategia, siano soggetti ad una rivalutazione da parte di Europarc Federation che comporta la revisione del proprio Programma di azione di turismo sostenibile.

Il PNAB, che dopo l'ottenimento della certificazione nel 2006 si è impegnato nella realizzazione delle singole azioni di sviluppo sostenibile, è chiamato ora, a distanza di 5 anni, a rivedere il proprio programma.

La rivisitazione del Piano d'Azione della Cets, che seguirà sostanzialmente le linee guida del piano precedente, troverà collocazione all'interno del Piano Socio-economico, si inserisce all'interno del processo partecipativo territoriale che verrà avviato per il Piano Socio-economico che, coinvolgendo tutte le categorie produttive, prevederà anche la creazione di un forum consultativo dedicato al turismo sostenibile. I forum, concepiti come luogo di pianificazione dal basso e come momento di incontro volto a stimolare il confronto, l'apprendimento e il lavorare in comune, saranno articolati per ambito rispettando la suddivisione in quattro aree omogenee individuate precedentemente (Val di Non, Altopiano, Giudicarie Esteriori e Busa di Tione, Rendena) ed avranno, ancora una volta, l'importante compito di identificare ed individuare i nuovi progetti nei quali si articolerà il nuovo Programma di azione. Il Piano che si andrà a mettere a punto seguirà l'impostazione metodologica del precedente, individuando il raggio d'azione del Parco nell'ambito di temi strategici legati alla sostenibilità, tra cui una fruizione consapevole del territorio e la qualità di vita della popolazione locale e dei visitatori.

Tutte le realtà socio-economiche locali, le Aziende per il turismo, la Trentino SpA e la Provincia autonoma di Trento avranno un proprio ruolo all'interno del processo partecipativo a testimonianza, da un lato, della specificità della strategia, e dall'altro, della sua trasversalità. In particolare le Apt e la Provincia saranno chiamate a partecipare non solo nelle fasi di ideazione e progettazione, ma anche, come è avvenuto in questi anni, con un supporto economico quale impegno morale e sostanziale a sostegno di una logica di compartecipazione finanziaria che sta alla base del "modus operandi" del Parco.

Al tavolo di lavoro sul turismo sostenibile troverà spazio anche la discussione in merito alla Fase II della Cets, processo che si pone l'obiettivo strategico di estendere i valori, i doveri e i benefici della Carta alle imprese della filiera turistica che operano nel territorio di competenza del Parco, puntando a rafforzare le alleanze in parte già instaurate durante la fase I e ad ampliare la conoscenza reciproca tra l'area protetta e le imprese collegate al settore turistico. Per il Pnab questo significherà coinvolgere prioritariamente gli alberghi che possiedono il marchio "Qualità Parco", dando loro la possibilità di entrate a far parte di un *network* internazionale mosso dalle logiche virtuose dello sviluppo sostenibile, fregiandosi del marchio Cets.

5.1.3. Prati, pascoli, malghe e alpeggi

Le ricerche e le analisi svolte e promosse dal Parco sulla zootecnia di montagna ed in particolare sul significato, sulle funzioni e sul valore degli alpeggi e delle malghe, hanno messo in evidenza come tutto il comparto dell'allevamento e della monticazione in quota possieda un elevato valore multifunzionale per i luoghi che ne vengono interessati. Molti sono gli spunti che sostengono questa evidenza, tra cui:

- il valore della produzione primaria legata all'utilizzo del foraggio nei pascoli;
- la valenza paesaggistica degli ampi spazi mantenuti aperti in quota dal pascolamento, con dirette ripercussioni sugli aspetti del turismo e del tempo libero;
- la qualità degli aspetti naturalistici legati alla varietà floristica dei pascoli e delle praterie ed agli habitat d'elezione per alcune specie di fauna;
- il mantenimento della cultura tradizionale della gestione zootecnica, di quella lattiero-casearia e dell'utilizzazione dei pascoli;
- la conservazione della memoria storica delle popolazioni locali, un tempo direttamente dipendente dall'economia primaria, alla cui valorizzazione possono essere associati importanti processi d'economia turistica e culturale;
- lo sviluppo del mercato di prodotti e di "stili" gastronomici derivanti da produzioni alimentari di elevata qualità che si ottengono in malga, o nelle strutture associate alle malghe;
- il forte impatto promozionale dell'immagine legata ad aspetti di salubrità, di qualità ambientale, di bellezza del territorio, di mantenimento di condizioni di sicurezza connesse al monitoraggio e alla manutenzione delle terre alte da parte del mondo rurale che vi vive e vi lavora.

Le indagini storiche condotte sull'evoluzione degli alpeggi interni al territorio del Parco negli ultimi 10-12 lustri hanno messo a fuoco alcuni processi territoriali di grande intensità e di assoluta importanza tecnica e sociale insieme. In particolare il Piano non può trascurare:

- la drammatica riduzione del numero delle strutture (malghe) monticate (-70%), del numero di capi condotti in alpeggio (- 50%), del numero di persone coinvolte (- 80%) ed infine della quantità di latticini prodotti; tale processo ha avuto una sensibile riduzione di intensità a solo a partire dalla fine degli anni Novanta;
- l'espansione della copertura forestale (+ 3.600 ettari) a scapito di superfici a pascolo, di prateria e di arbusteti stabili, con una perdita complessiva di superfici "erbacee" stimata in circa 2.000 ettari utili;
- il peggioramento della qualità dei pascoli conseguente ad una riduzione del carico, ad una gestione più estensiva e meno accurata delle superfici pascolate, a sua volta conseguenza dei minori investimenti destinati alla manutenzione del pascolo in sé.

Sotto il profilo tecnico emerge un quadro economico ed ecologico cui il Parco, attraverso il suo piano, può tentare di lanciare qualche rimedio. In particolare:

- salvo rare eccezioni, oggi le attenzioni e i finanziamenti si concentrano sui pascoli e sui miglioramenti dal punto di vista della fertilità e dell'accessibilità;
- l'interesse delle Amministrazioni viene prevalentemente portato sulla qualità delle strutture edilizie (tecniche ed abitative) mentre vengono trascurati gli aspetti legati alla qualità del cotico e i problemi connessi alla gestione zootecnica;
- assolutamente insignificanti paiono al momento le estese superfici a prateria poste alle quote superiori e nelle aree meno accessibili, molte delle quali da qualche decennio

sono investite da rapidi (ma interessanti, sotto il profilo scientifico) imboschimenti spontanei.

Il Parco ha da tempo posto attenzione a questi problemi di settore, dedicando qualche risorsa non solo alle indagini, che pur sono fondamentali alla scelta di idonee soluzioni, ma anche all'avvio di studi tecnici specifici e alla programmazione di attività di sostegno e di valorizzazione del mondo rurale legato all'alpeggio. Tra l'altro vanno ricordati:

- un'indagine sullo stato economico, sociale ed ecologico degli alpeggi e sulle possibilità di valorizzazione delle strutture e degli ambiti ecologico-ecosistemici, nel quadro più ampio delle esperienze a livello alpino (2001);
- un progetto di fattibilità sulla valorizzazione didattico-culturale riguardante il sistema di alpeggi di Garmenega e Seniciaga (2001);
- un'indagine, in senso storico, dal secondo dopoguerra ad oggi (2005), riguardante lo stato degli alpeggi e la copertura vegetale;
- la definizione di un disciplinare di produzione del formaggio di malga inserito nel più ampio progetto di valorizzazione delle produzioni locali nell'ambito del più ampio e articolato progetto "Qualità Parco";
- la predisposizione di Piani di gestione dei sistemi a pascolo che riportino l'attenzione sulla gestione delle mandrie e dei cotici, che sono i cardini su cui può reggere la produzione d'alpeggio e i significati della ruralità nel mantenimento e nella valorizzazione dei paesaggi e delle culture locali in seno all'economia turistica oggi trainante.

In tale ottica il Parco va visto come strumento e come luogo di sperimentazione e di messa a punto di *pratiche virtuose* sia nel collegamento tra le diverse competenze pubbliche e private coinvolte sul tema, sia nell'incentivazione e nel sostegno tecnico all'uso ecologicamente ed economicamente corretto del territorio d'alpeggio.

In quest'ottica la prospettiva per una efficace "strategia della malghe e degli alpeggi" da parte del Parco può basarsi su una serie di possibili iniziative atte a promuovere l'aspetto dell'elevata valenza di questo settore e a stimolare l'attenzione verso di esso, a vari livelli:

- stimolare la politica provinciale ad accettare l'idea che vi è necessità di un riordino legislativo del settore zootecnico d'alta montagna, comprensivo di disciplinari d'uso precisi, di vincolo dei finanziamenti ad una corretta gestione, di organicità nella gestione dell'intero processo;
- dimostrare ai proprietari pubblici (Comuni, Regole e ASUC) il valore – anche economico – del mondo degli alpeggi in una prospettiva più aggiornata e di maggiore consapevolezza del valore del bene;
- mettere in rete il sistema degli alpeggi con il territorio, ovvero attivare tavoli di discussione, di incontro, di animazione e di concertazione delle azioni, coinvolgendo i vari attori potenzialmente interessati: operatori turistici, ristoratori, allevatori, proprietari, funzionari pubblici, rappresentanti politici, ...); ciò potrebbe tradursi in un progetto pilota di ambito, pluriennale, concepito per favorire, a vari livelli, il miglioramento delle qualità della gestione, della produzione e della consapevolezza del valore dell'attività in malga;
- organizzare manifestazioni promozionali ed iniziative in linea con quanto sinora attivato e sostenuto dal Parco (progetto Qualità Parco, disciplinari di gestione, ecc.);

- promuovere diffusamente il pascolamento su alpeggi e su prati marginali quale strumento sostenibile di mantenimento di questi habitat, anche in relazione all'applicazione dei Piani di gestione per i siti di Natura 2000.

5.1.4. Parco fossil free: laboratorio di sperimentazione e applicazione di sistemi energetici a basso o nullo costo ambientale

I cambiamenti climatici sono un argomento di estrema attualità e rappresentano uno spunto di riflessione molto importante dal momento che il crescente consumo di fonti energetiche fossili è la prima causa dell'aumento della concentrazione di CO₂ in atmosfera.

L'energia rappresenta una priorità per la nostra civiltà ed è difficile poter pensare di limitarne il consumo ma è necessario e auspicabile quantomeno razionalizzarne l'utilizzo coniugando sapientemente le esigenze di tutti i giorni con il rispetto dei delicati equilibri ambientali.

Le linee di indirizzo forestale della Provincia prevedono che i parchi svolgano un ruolo anche in questo campo. Vi si legge, infatti: *“Meno evidente, ma certamente altrettanto importante anche per l'esistenza di norme nazionali in materia (ex Legge 394/91, art. 14), è il ruolo dei parchi e delle aree contermini in quanto sede per lo sviluppo e la sperimentazione di tecniche e di tecnologie a basso o a nullo impatto ambientale per l'uso delle risorse naturali, per il lavoro e per tutti gli altri aspetti del vivere civile in un'area d'alto valore ecologico, e dunque per questo altamente vulnerabile. Di qui viene l'opportunità d'attribuire ai parchi una funzione di guida e di sede elettiva per lo sviluppo di ricerche e per la sperimentazione in questo settore, dimostrando la possibilità di creare ricchezza senza degrado ambientale e territoriale, ovvero trasmettendo al futuro risorse ancora integre ed altrimenti impiegabili. Sotto questo profilo deve essere però stimolante l'Amministrazione, con funzione di indirizzo per la ricerca tecnologica mirata, ad esempio, al recupero di energie rinnovabili, alla definizione di magisteri edilizi capaci di importanti risparmi energetici, al perfezionamento di tecniche e di tecnologie di elevata efficacia nell'abbattimento degli inquinanti d'origine domestica e artigianale, allo sviluppo di tecniche di lavorazione dei prodotti biologici e dei materiali locali che non generino alcuna importante forma di degrado sul territorio e sul suo ambiente. La crisi economica, e i risvolti negativi sul costo dell'energia, ha riacceso l'interesse per l'uso delle biomasse ricuperate in foresta. Ciò pone qualche problema sulla valutazione d'opportunità del prelievo di ogni tipo di biomassa, ovvero se lo sfruttamento energetico dei boschi sia realmente una scelta virtuosa riguardo alla qualità dell'ambiente. In questa prospettiva il Parco deve assumere una precisa posizione, di guida e di promotore di ricerche e di sperimentazioni per la individuazione del più efficace rapporto tra produzione e consumo d'energia, con attenzione alle ricadute ambientali, ecologiche, economiche e sociali dei due processi”*.

Il Piano d'Azione agirà proprio in questi campi cercando di portare il Parco ad essere **“distretto di sostenibilità”** e di innovazione tecnologica, laboratorio di sperimentazione di sistemi energetici a basso o nullo costo ambientale. **“Energia dal territorio per il territorio”** dunque grazie all'impiego di energie alternative e tramite la realizzazione di specifici progetti pilota sperimentati e calati sul territorio.

Sulla base di queste premesse il Parco punta all'obiettivo sfidante di **ridurre del 50% entro il 2020 le emissioni di CO₂** dell'Ente Parco, implementando le strategie che costituiranno lo specifico Piano d'Azione **“fossil free”**; strategie che trarranno spunto soprattutto dalle attività avviate dal Parco già da diversi anni: basti ricordare il progetto di mobilità sostenibile, il Parco

macchine ecologico, il Piano energetico per la sede del Parco e per la foresteria di Mavignola, il menù salva clima proposto ai ristoranti dell'area protetta, il progetto per rendere energeticamente indipendente la Val d'Algone e la serie di buone pratiche ambientali divulgate nelle scuole mirate a sensibilizzare le generazioni future ad un uso più razionale e consapevole delle risorse disponibili.

Sulla base delle iniziative già proposte nell'area protetta, il Parco impegnerà risorse ed energie per stabilire concretamente gli interventi che potranno essere attuati sul territorio attraverso:

- la sensibilizzazione della popolazione: per un uso sapiente delle risorse disponibili e per uno stile di vita meno dispendioso basato sul limite energetico;
- la progettazione: per sperimentare tecnologie innovative e progetti pilota che possano essere esportati sul territorio;
- l'incentivazione economica: per intervenire sugli edifici esistenti (migliorandoli dal punto di vista energetico) e sulle attività tradizionali.

Un primo aspetto riguarda l'energia da biomasse.

Numerose sono oggi le iniziative volte alla realizzazione di impianti di produzione di energia termica o di cogenerazione di energia termica e di energia elettrica, eventualmente integrata con la refrigerazione necessaria al condizionamento dell'aria, alimentati con cippato ricavato da biomassa legnosa. La fattibilità di questi impianti è spesso valutata tenendo conto della disponibilità di scarti delle industrie del legno piuttosto che dalla presunta disponibilità locale di biomassa forestale da integrare con quella.

I boschi del Parco ben difficilmente possono sostenere importanti produzioni di energia termica oltre a quelle di cui già si fa carico per uso familiare.

Esistono però altri tipi di biomassa cui si può fare ricorso.

Infatti sono utilizzabili ai fini energetici tutti quei materiali organici che possono essere considerati direttamente combustibili, oppure trasformati in combustibili solidi, liquidi o gassosi. Tra questi, oltre ai sottoprodotti del taglio in foresta e quelli per la produzione di legname da opera e delle prime lavorazioni del legno, vi sono anche i residui inutilizzati del taglio dell'erba, le foglie di alberate, di parchi e di giardini, i reflui zootecnici, spesso destinati alla produzione di biogas, ed altri ancora.

Le biomasse sembrano essere una delle sorgenti energetiche che potrebbero realmente ridurre l'impiego di una parte, anche se complessivamente modesta, dei combustibili fossili tradizionali. L'utilizzazione delle biomasse per fini energetici non contribuisce all'effetto serra, poiché la quantità di anidride carbonica rilasciata durante la decomposizione, sia che essa avvenga naturalmente, sia per effetto della conversione energetica, è equivalente a quella assorbita durante la crescita vegetale; non vi è, quindi, alcun contributo netto all'aumento del livello di CO₂ nell'atmosfera..

Le emissioni atmosferiche che contribuiscono agli effetti ambientali sono sia quelle fisse relative alla combustione della biomassa (più in generale, produzione di fumi di scarico come *output*, anche in caso di gassificazione e successiva combustione), sia quelle mobili relative alla raccolta ed al trasporto della biomassa all'impianto di utilizzo.

Si calcola a questo riguardo che il trasporto della biomassa per lunghe distanze sia sufficiente a vanificare parte del risparmio delle emissioni conseguito con il non impiego di combustibili fossili, tant'è che molti considerano migliore l'utilizzo della biomassa per il funzionamento di impianti puntuali a servizio di singole unità abitative piuttosto che la realizzazione di grossi impianti che vanno a scontrarsi con il trasporto del materiale e dunque con questioni gestionali, economiche ed ambientali. Il Parco dovrebbe essere parte diligente nel favorire e promuovere la riqualificazione dei "fuochi" (caminetti e in genere stufe a basso rendimento) con

l'utilizzo di apparecchiature ad alta efficienza dotate di filtri per l'abbattimento delle emissioni di inquinanti in atmosfera.

A soddisfare le esigenze energetiche di piccole e di medie utenze possono giovare anche molte altre tecnologie di recupero energetico.

Il ricorso al solare, termico e fotovoltaico, associato al cosiddetto mini-eolico, appaiono le soluzioni più convenienti e più rispettose degli equilibri naturali. Già la Provincia ha posto particolare attenzione a questo sistema di captazione energetica, con grandi investimenti. Il Parco tuttavia porrà attenzione agli aspetti della dimostrazione e della sensibilizzazione al tema del risparmio e della salvaguardia ambientale, puntando sui turisti e sulle strutture ricettive e all'interesse sempre evidente verso le tematiche del "turismo sostenibile. La maggiore richiesta energetica del settore, per altro, si registra nei periodi in cui si ha la maggiore insolazione.

Un impianto dimostrativo potrebbe avere un effetto positivo sull'attenzione verso l'innovazione tecnologica influenzando sulle decisioni degli investitori privati.

Gli impianti del cosiddetto solare termico oggi sono ormai una tecnologia matura. Il maggiore settore di applicazione è quello per il riscaldamento dell'acqua sanitaria e solo in piccola misura per il riscaldamento nelle abitazioni, dove si raggiungono i risparmi sull'ordine di 50 – 80% per la preparazione di acqua calda e di 15 – 40% per la domanda integrata di calore sia per la preparazione di acqua calda che per il riscaldamento degli ambienti.

Anche in questo caso si possono promuovere o incentivare applicazioni nel settore turistico, specie nei rifugi, ma forse più significative, e stimolanti sotto il profilo didattico, possono risultare le applicazioni in agricoltura, quali per esempio essiccatori per il fieno o il recupero di energia per il condizionamento dei locali di caseificazione e di conservazione del latte.

Tutta la montagna alpina gode di buone condizioni per l'uso degli impianti solari e tutti gli impianti impiegati sia per la preparazione dell'acqua calda domestica, sia per il riscaldamento di ambienti sono fattibili, accanto ad altre misure passive atte alla riduzione della domanda di riscaldamento.

Altra forma di energia recuperabile è quella portata dal vento.

Gli impianti eolici possono essere isolati (di piccola taglia al servizio di un utenza isolata), in cluster, di media e grande taglia, in genere collegati alla rete elettrica o a rete locali integrati con sistemi a combustione interna. Anche se l'elettricità prodotta con i sistemi eolici è più conveniente rispetto a quella prodotta con le energie tradizionali, l'installazione di tali impianti è però subordinata alla localizzazione di siti idonei, nei quali si abbia presenza costante di vento, con una velocità di almeno 5,5 m/s.

È chiaro che il forte sviluppo della tecnologia eolica deriva dai numerosi vantaggi ad essa associati, tra i quali possiamo annoverare una tecnologia piuttosto semplice di captazione, trasformazione e conversione, l'assenza di emissioni nocive, l'assenza di problemi e/o grossi rischi e buona sicurezza degli impianti di produzione.

È anche vero che la stessa rapida diffusione degli aerogeneratori ha evidenziato l'esistenza di alcune implicazioni di natura ambientale. In particolare, si è posto l'accento sull'impatto visivo, su quello acustico, sul disturbo per la fauna, sulle interferenze sulle telecomunicazioni, sui possibili campi elettrici e magnetici. Tutti questi vengono però progressivamente ridotti, se non quasi annullati, con lo sviluppo delle nuove tecnologie sviluppate per i piccoli generatori a pala orizzontale.

La mobilità è un altro settore nel quale il Parco ha investito molto ma che, grazie soprattutto all'esperienza, potrà migliorare sempre più con il consolidamento e l'estensione del progetto ad altre valli del Parco, con l'impiego di mezzi di trasporto sempre più sostenibili e con l'integrazione di ulteriori proposte anche al di fuori dell'area protetta.

Il risparmio energetico in edilizia pare essere la forma più idonea alla diffusione di una coscienza ambientale.

Più che di risparmio energetico, che dà l'idea penalizzante del sacrificio, sarebbe opportuno parlare di **uso razionale dell'energia**: eliminando gli sprechi ed incrementando l'efficienza infatti si possono ridurre i consumi fino al 50%. Occorre quindi promuovere una cultura impostata sul "limite energetico" concetto alla base di una "cultura da Parco". La definizione di uso razionale di energia può essere espressa come l'attitudine, con l'utilizzo di opportune tecnologie, a conseguire obiettivi di benessere di vita mediante l'identica produzione di beni, di servizi e di standard qualitativi di vivibilità, ma con un minore consumo di energia primaria.

Il Parco intende in tal senso promuovere, attraverso la redazione di un "**manuale energetico**", regolamenti edilizi con norme e tecniche di efficienza e risparmio energetico, di sfruttamento delle energie rinnovabili e l'utilizzo di modalità costruttive proprie dell'edilizia bioclimatica e sostenibile. Sarà importante, inoltre, incentivare queste applicazioni nei rifugi e nelle infrastrutture in quota: malghe, bivacchi, con l'obiettivo di eliminare il più possibile l'impatto ambientale in ambiti di elevata sensibilità ecologica e promuovere iniziative per l'applicazione di buone pratiche energetiche in agricoltura.

5.1.5 Il paesaggio e i suoi molti significati

Il tema del paesaggio è divenuto una costante in tutti i ragionamenti della pianificazione territoriale, assumendo di volta in volta connotazioni urbanistiche, culturali, storiche-antropologiche, culturali *sensu lato*, ambientali, naturalistiche, ed altre ancora. Il PUP, come molte leggi e norme nazionali e comunitarie, assume il paesaggio come elemento fondante dell'identità dei luoghi, e dunque come *trait d'union* tra il territorio e la comunità che vi risiede e vi lavora. Distinguere in area vasta tipologie differenti di paesaggio significa, infatti, cogliere le differenze nel patrimonio di cultura, di tradizioni e di ingegno che le genti delle valli hanno immesso nella loro terra. Sotto un profilo d'opportunità di sviluppo, questa distinzione delle differenze consentirebbe di valorizzare i segni distintivi dei luoghi in un mercato, ad esempio, di un turismo attento alla cultura e alla comprensione dei processi costruttivi delle identità e delle particolarità dei luoghi.

Nel contesto proprio del Piano del Parco, che già per proprio mandato è attento alla variabilità dell'ambiente e alle tracce del rapporto, spesso sofferto, altre volte studiato e a lungo sperimentato, tra uomini e ambiente, gli aspetti paesaggistici potrebbero essere quasi totalmente mascherati dalla moltitudine delle altre analisi sviluppate per dare senso e pratica utilità alle azioni e agli interventi previsti dal Piano.

Tuttavia alcune idee vanno comunque poste in evidenza, ed offerte alla compartecipazione con quanti ne fossero interessati tra gli amministratori e gli operatori sul territorio.

Innanzitutto vanno distinte due categorie di assetti paesaggistici.

La prima, che definiremo *passiva*, riguarda le forme del territorio sulle quali nessun intervento umano può produrre sostanziali alterazioni, nel bene o nel male. Si tratta degli aspetti che derivano dalla struttura del rilievo, dalla presenza dei ghiacciai, dei laghi, dei corsi d'acqua, dalla distribuzione, a piccola scala, dei sistemi biotici, o dei biomi, di prateria e di foresta, quelli cioè che disegnano, per l'osservatore lontano, i confini cromatici del quadro scenico dei panorami. La conservazione di questa tipologia paesaggistica si persegue, e si ottiene, attraverso il controllo urbanistico, ovvero ponendo attenzione all'incidenza scenica del *costruito* in rapporto alla

continuità *naturale* dei rapporti tra il sistema della geomorfologia e quello della giustapposizione dei biomi o dei loro sistemi di rango inferiore.

La seconda categoria, cui colleghiamo l'attributo *attivo*, e di indole squisitamente antropogena, ovvero è il risultato del lavoro, dell'ingegno, dell'arte o, più semplicemente, del modo di vivere della gente. È la testimonianza delle antiche trasformazioni del territorio necessarie per l'uso ottimale delle risorse che questa terra poteva dare, ed insieme è l'esempio di come l'esperienza tramandata per generazioni di pastori e di boscaioli avesse saputo trovare un equilibrio stabile ed accettabile tra uso, stabilità, produzione e sicurezza.

Oggi si ammirano i panorami, e si interpretano alcuni segni del paesaggio; è opportuno capirne e tutelarne tutti i significati.

Nel primo caso va diffusa la consapevolezza che la grandiosa bellezza di queste valli e delle montagne che le chiudono e le coronano è risorsa non rinnovabile; là dove ne vengono intaccate le basi, se ne perde per sempre il valore. Il più delle volte questa tutela si consegue attraverso l'integrazione tra forme efficaci di comunicazione (giusto il richiamo al Piano di Interpretazione ambientale) e forme minimali, ma significative, di conservazione passiva.

Nel secondo caso va invece organizzato e pianificato, col consenso o con la partecipazione attiva degli interessati, dalle amministrazioni ai privati, un sistema attivo di recupero delle strutture e dei magisteri antichi di gestione delle risorse biologiche, il che significa la valorizzazione delle tradizionali modalità di governo dei sistemi produttivi, dai pascoli alle malghe, dai prati sfalcianti alle casere, dai sistemi di recupero e d'uso dell'acqua a quelli di accesso ai fondi o di trasporto a valle dei prodotti grezzi e di quelli lavorati.

Qui la tutela significa gestione. Ovvero significa incentivazione per chi ha conoscenza da trasferire alle giovani leve dell'imprenditoria montana, o a chi non ha esperienza alcuna delle tecniche dei mestieri legati alla stalla o all'alpeggio, od ancora al bosco e alle utilizzazioni forestali. Significa dare peso ed importanza ai portatori delle tradizioni, a quanti hanno vissuto le pratiche storiche dello sfalcio e della fienagione, del trasporto da valle al monte e viceversa.

Si tratta dunque di interventi che si calano su due distinti livelli, quello della comunicazione, della formazione e del recupero della memoria di paese o di valle, cioè dell'identità locale connessa alla vita e al lavoro, e quello del mantenimento, attraverso le pratiche colturali, dei sistemi di produzione e di lavoro che hanno prodotto l'apprezzabile paesaggio colturale-culturale, dei siti più importanti sotto il profilo del gradimento emotivo della gente del luogo e del gradimento estetico e culturale di ogni altro visitatore.

Altrettanto importante è il recupero, e il mantenimento/manutenzione, del sistema degli accessi funzionale a questo tipo di attività. Si tratta delle strade forestali, delle vie di accesso alle malghe, delle piste di esbosco, dei sentieri della monticazione, anche delle tracce storicamente impiegate per l'attività alieutica e per quella venatoria. Si tratta di interventi, tutti questi, che si collegano sia all'obiettivo della cultura locale da far apprezzare ai visitatori, sia a quello dell'affezione della gente per gli aspetti identitari della propria terra.

Il Piano del Paesaggio assume dunque una molteplice valenza, collegandosi direttamente ad altri Piani d'Azione mirati a dare risposte ad obiettivi nella sfera dell'economia turistica, della qualità del lavoro e della vita e a ad altre ancora. Si tratta, per certi versi, dell'integrazione in un documento più ampio, di stralci e di spunti di Piani d'Azione già in precedenza toccati.

Per dare all'azione un significato pienamente percepibile, e per poter stabilire al meglio le priorità delle azioni e degli interventi, è opportuna la redazione di specifiche cartografie destinate ad individuare l'una i luoghi da cui si godono le più spettacolari vedute dei sistemi naturali di valenza geomorfologica o comunque abiotica, l'altra i micro o mesosistemi colturali che rendono estremamente efficace la percezione del significato antropico (culturale/gestionale) del paesaggio locale. In base a questi documenti si potranno mettere a fuoco le tecniche e gli interventi di

valorizzazione dei siti panoramici, sui quali programmare attività collaterali anche di valenza economica, dall'altro lato si potrà dimensionare l'impegno (Piano Socio-economico) per il mantenimento, il ripristino e la manutenzione dei sistemi colturali di valenza scenico/paesaggistica.

In questo contesto si colloca poi integralmente il lavoro sviluppato col progetto *Geopark*, ampiamente dedicato e calibrato sulla valenza paesaggistica dei massicci che caratterizzano l'area protetta. A quello speciale lavoro dunque si rimanda come parte integrante e qualificante del Piano Paesaggistico.

5.1.6 Dolomiti di Brenta: eccellenza tra i sistemi Patrimonio dell'Umanità

Le linee di Gestione che il Parco può e deve definire per dare pratica attuazione all'impegno assunto dalla Provincia in merito alla conservazione degli assetti scenico-paesaggistici e geologico-geomorfologici delle Dolomiti entrate tra i beni naturali compresi in *World Heritage List* dovranno comunque raccordarsi col documento programmatico che le cinque province che hanno collaborato alla candidatura si sono impegnate a produrre e ad applicare nell'arco di pochi mesi, diciotto, a partire da luglio 2009.

Per le sue specificità il sistema Brenta meriterà comunque di speciali e specifiche indicazioni gestionali, mentre soggiacerà tout court alle linee generali di gestione, quelle cioè generiche e trasversali a tutta la realtà dolomitica.

Converrà quindi che il Parco da un lato anticipi un proprio impegno di rispetto e di uso consapevole del bene, con indirizzi focalizzati sulle particolarità delle Dolomiti di Brenta, pur se in attesa di una decisione tecnica e politica sovraordinata. Dall'altro lato tuttavia è anche opportuno che, nel rispetto delle linee programmatiche contenute nel *Management Framework (MF)* presentato ad UNESCO con le linee guida gestionali, il Parco trasmetta alla Provincia Autonoma di Trento un segnale riguardo la propria posizione culturale e tecnica in materia.

Va dunque osservato che il *Management Framework* individua indirizzi integrati di azione politica capaci di generare unitarietà nell'azione programmatica e tecnica delle cinque Province oltre che efficaci armonie e sinergie nella gestione sviluppata dalle Amministrazioni.

Il *MF* ha dunque posto attenzione a questi elementi di coesione piuttosto che a quelli di apparente divisione che derivavano perlopiù dalla storia e dalle vicende delle popolazioni delle valli dolomitiche, come sono, ad esempio, i modi con cui la gente era dedita ad una agricoltura di sussistenza e alla selvicoltura, associate a forme peculiari di zootecnia cui erano destinati i pascoli alti e le praterie.

Sotto il profilo della conservazione va ricordato che tutto il Bene UNESCO è di fatto un insieme di aree protette ai sensi di leggi regionali informate ai principi stabiliti con legge dello Stato, e quindi tra loro sostanzialmente coincidenti nella formulazione del dettato riguardante il raggiungimento dei fondamentali obiettivi di conservazione ambientale, paesaggistica e naturalistica.

In larga misura i sistemi rientrano nel sistema europeo Rete Natura 2000 e sono dunque sottoposti ad una specifica forma di pianificazione mirata alla conservazione delle specie e degli habitat vegetazionali.

Più dell'85% dell'area dolomitica UNESCO da almeno 10 anni gode di un attento monitoraggio campionario degli effetti della tutela pianificata.

Le norme che riguardano i parchi naturali sono tutte mirate a impedire modificazioni dell'assetto paesaggistico e della qualità strutturale dell'ambiente: risulta proibita l'apertura e la coltivazione di cave, la costruzione e la ricostruzione di edifici, compreso l'ampliamento di alberghi, di rifugi e di bivacchi alpini, l'impianto di linee aeree telefoniche ed elettriche e di sistemi di risalita funzionali al turismo invernale, l'apertura o l'uso generalizzato di strade, la captazione di acque destinate ad usi idroelettrici, fatti salvi pochi casi di riconosciuta necessità per il mantenimento di attività primarie consolidate e portatrici di un evidente equilibrio culturale (selvicoltura, alpeggio con malghe in quota), ma sempre previa la valutazione e concessione da parte degli organi di controllo di rango regionale e della Direzione delle aree protette.

Gli stessi principi informano la pianificazione territoriale di rango regionale e provinciale, urbanistica e paesaggistica, che limita, e quasi sempre impedisce, la possibilità di modificare gli assetti scenici dei luoghi UNESCO.

L'impegno alla Conservazione è di fatto assunto dall'Italia, in quanto Paese sottoscrittore della Convenzione UNESCO. Tale impegno è assolutamente condiviso dalla Provincia Autonoma di Trento attraverso un Accordo di Programma, assolutamente vincolante ai sensi della Legge n. 241/1992, col quale si obbliga all'armonizzazione delle linee di gestione con gli analoghi strumenti normativi vigenti nelle altre Province.

Il *Management Framework* si articola, oltre che sull'accordo di programma, su due strumenti principali:

- l'insieme degli obiettivi e delle strategie di applicazione che si sviluppano su tre assi: conservazione (paesaggio, geologia, e, *sensu lato*, ambiente naturale), gestione (sentieristica, rifugi, accessi limitati), e valorizzazione (comunicazione e promozione del bene);
- la predisposizione di un draft management plan, che definisce le azioni per mettere in attuazione i tre assi e che stabilisce come armonizzare gli strumenti di pianificazione territoriale in essere ed in fieri e fissa le modalità di controllo (monitoraggio) per verificare la correttezza delle applicazioni.

Gli obiettivi locali derivano sostanzialmente da quelli politici e tecnici che la Convenzione UNESCO ha fissato per i beni di *World Heritage List*. Si tratta di obiettivi di *conservazione* della integrità naturalistica del bene Dolomiti, cui vengono saldati, sempre nello spirito della Convenzione, altri obiettivi di indole sociale e culturale connessi al *coinvolgimento* delle popolazioni locali e degli ospiti delle valli alpine nelle strategie di conservazione e di *valorizzazione* di queste montagne uniche per spettacolarità paesaggistica e per struttura geologica. In estrema sintesi, gli obiettivi, le strategie e le possibili azioni espressi dalle amministrazioni sono:

Obiettivi, strategie ed azioni fissate dal *Management Framework* interprovinciale

Obiettivi	Strategie	Azioni
Conservazione e gestione	Armonizzazione degli strumenti giuridico-amministrativi	Inserimento delle Dolomiti Patrimonio Universale negli strumenti di pianificazione strategica, urbanistica ed economica locali
		Armonizzazione degli strumenti di pianificazione e di gestione delle aree protette in tema di tutela paesaggistica
	Armonizzazione degli strumenti tecnici	Sviluppo e attivazione di un piano di monitoraggio degli assetti ambientali e delle valenze paesaggistiche
		Controllo degli accessi e della frequentazione della rete sentieristica

		Controllo dell'ospitalità nelle strutture ricettive e dei limiti di ampliamento - recupero edilizio stabiliti nei piani delle aree protette.
		Coordinamento di ricerche comuni per la determinazione degli effetti della frequentazione turistica e della capacità portante del territorio
		Definizione di linee di turismo sostenibile comuni per tutta l'area dolomitica
Comunicazione	Indurre comportamenti coerenti con la conservazione del Bene	Predisposizione di strutture di accesso alle informazioni e di scambio di informazioni sui luoghi dolomitici
		Allestimento e coordinamento di servizi logistici e di informazione all'interno delle strutture ricettive
		Sviluppo di linee di ricerca di base e applicata per la produzione delle informazioni utili alla divulgazione naturalistico-ambientale e sostegno ai centri di ricerca e di documentazione
		Sviluppo coerente di linee di divulgazione guidata e di strutture idonee a sostenerla
	Creare consapevolezza di una identità dolomitica	Predisposizione e attivazione della rete delle amministrazioni dell'area dolomitica
		Creazione della rete dei cittadini e delle famiglie
		Sostegno di attività didattiche (nelle scuole) mirate alla formazione di una cultura delle Dolomiti trasversale a tutti i gruppi etnici e linguistici
		Sostegno alla ricerca, anche nei settori naturalistici di indole biologica
Valorizzazione	Potenziamento della cultura della conservazione e dello sviluppo sostenibile	Divulgazione dei principi di turismo sostenibile e della visitazione a impatto nullo
		Promozione della pubblicazione e delle divulgazione scientifica e tecnica nel campo della sostenibilità
		Conciliare l'economia legata al terziario turistico col mantenimento delle tradizionali forme di gestione delle risorse primarie, con attenzione alla selvicoltura naturalistica
	Condivisione dei principi della gestione conservativa e della tutela del Bene	Promuovere la conoscenza della cultura locale e del suo valore nell'ambito della tutela del paesaggio

La *strategia della conservazione* riguarda l'integrità dei sistemi, sia per quanto riguarda la spettacolarità del paesaggio e la qualità dell'ambiente, sia anche gli assetti naturalistici (vegetazione e fauna), se presenti entro i confini del bene (*core area*), che contribuiscono alla bellezza scenica dell'insieme. L'obiettivo fondamentale è l'armonizzazione tecnica dell'applicazione delle norme di tutela, in modo che i piani di Parco, o i Piani di gestione dei Siti Natura 2000, siano tra loro coesi e nell'insieme coerenti con lo spirito della Convenzione UNESCO.

Non si trascurano gli aspetti culturali, perché se si vuole conservare intatta la prima, si devono anche sostenere le condizioni di vita dell'uomo, nel rispetto dei buoni principi di gestione che hanno consegnato all'attualità il bene.

Il piano dunque non intende penalizzare l'economia del territorio, ma renderla compatibile con la conservazione sia nelle aree cuore, il bene nelle WHL, sia nelle *buffer zone* che le circondano.

Il *Management Framework* prevede il monitoraggio dell'area, azione necessaria per verificare lo stato dei sistemi, le dinamiche in atto e la capacità di carico del territorio sulla base del permanere dei requisiti di eccezionalità in base ai quali è stata avanzata, e quindi accettata, la candidatura. Tra l'altro andrà monitorata la capacità ricettiva delle strutture turistiche, come rifugi, bivacchi, malghe e ricoveri, perché non vengano superati i valori dichiarati nel dossier di candidatura.

Agli obiettivi di conservazione vengono rese coerenti strategie di *valorizzazione* del territorio. Attraverso strumenti di *comunicazione* il piano intende generare condivisione delle scelte

strategiche nelle popolazioni, diffondendo consapevolezza riguardo al patrimonio di valori che esse possiedono e gestiscono e stimolando l'individuazione dei comuni denominatori culturali trasversali alle diverse identità valligiane che in questi luoghi si sono radicate ed evolute nel corso dei secoli.

Per potenziare la tutela e la valorizzazione delle Dolomiti il piano prevede il coinvolgimento degli attori economici, culturali, istituzionali dell'area in modo che siano anche da costoro condivisi gli impegni di comunicazione e di formazione culturale dei visitatori al riguardo delle opportunità di conservazione dei beni Patrimonio dell'Umanità. Ciò riguarda non solo gli aspetti morfologici del paesaggio, ma anche quelli più squisitamente culturali legati ai sistemi d'uso del suolo, fino alle forme di pastorizia e di selvicoltura che influiscono sulla scena complessiva offerta dalle Dolomiti e, localmente, sulla sensazione d'essere parte di un sistema complesso, fatto anche di storici equilibri conquistati dalle popolazioni locali in rapporto con un ambiente severo e pericoloso.

Le strategie per giungere a questi obiettivi sono, tra le altre di natura squisitamente politica:

- radicare il concetto di conservazione del patrimonio naturale e ambientale nella vita delle popolazioni locali, integrando la protezione del bene negli strumenti della pianificazione economica e territoriale attivi nell'area;
- promuovere e diffondere la cultura della sostenibilità tra le popolazioni locali e tra i visitatori dell'area, anche attraverso studi e ricerche scientifiche, documenti di divulgazione e l'approntamento di strutture e lo sviluppo di tecniche a sostegno della gestione conservativa, dell'uso compatibile e della valorizzazione dei luoghi, tra cui anche quelli inerenti il presidio della stabilità delle terre, la gestione sostenibile delle risorse e la divulgazione delle conoscenze per la visitazione consapevole del territorio.

Vi è l'impegno da parte delle Amministrazioni di provvedere rapidamente alla definizione e all'attuazione di *indirizzi di turismo sostenibile*, coinvolgendo gli operatori economici, e quanti altri sviluppino la professione sul territorio dolomitico, in iniziative capaci di stimolare comportamenti di tutela, di incentivare la visitazione colta e consapevole, di pubblicizzare la natura e i suoi valori.

Gli operatori si adopereranno, per questo, a promuovere e ad incentivare la ricerca e la divulgazione scientifica sui temi del paesaggio, della natura e della qualità ambientale, coinvolgendo anche le popolazioni locali nella formazione di una identità dolomitica trasversale alle diverse culture di valle.

La varietà di assetti dell'area dolomitica e le storiche differenze d'uso delle risorse da un settore all'altro del bene in candidatura suggeriscono di destinare i suoi Sistemi a forme di fruizione sintoniche con le caratteristiche ecologiche ed ambientali loro proprie.

Per questo motivo e sulla base dei caratteri geologici, geomorfologici, paesaggistici ed ecosistemici descritti nel documento di candidatura il *Management Framework* ha attribuito alle Dolomiti di Brenta, differenziandole da ogni altro sistema, le attitudini prevalenti riguardo a geoturismo, escursionismo consapevole, educazione naturalistica e ricerca scientifica, fondati sull'esperienza maturata dal Parco Naturale Adamello Brenta e sulla sua qualificazione come GeoParco di rango europeo. Esso è anche certificato per le attività di Turismo sostenibile.

Il Piano di gestione UNESCO spazia dunque su molti temi che compaiono in maniera sostanziale all'interno del Piano Strategico del Parco e che coincidono con le linee di intervento che esso ha predisposto per il nuovo Piano di Interpretazione Ambientale e per alcuni stralci del Piano d'Azione. Nella prospettiva di precedere l'applicazione del Piano UNESCO, con un'azione mirata a sostegno del lavoro intrapreso dalla Provincia di Trento, il Parco ordinerà in un apposito stralcio, con priorità elevata, un Piano d'Azione per la valorizzazione del Sistema UNESCO Dolomiti di Brenta, nel quale confluiranno le proposte operative già da tempo sviluppate in merito a:

- la percorribilità del sito e delle aree contermini;
- la valorizzazione delle risorse biologiche di foresta e di prateria come elementi del paesaggio locale, con distinzione tra le diverse valli che si affacciano sul gruppo;
- la proposta di ampliamento della buffer zone per conferire maggior significato pratico alle azioni di valorizzazione e di coinvolgimento degli operatori nelle politiche di promozione del Sito UNESCO;
- l'inserimento di appositi protocolli di formazione e di educazione naturalistica a livello scolastico sui temi sottesi dalla Convenzione UNESCO;
- lo sviluppo di relazioni operative sull'omogeneizzazione tecnica degli interventi di comunicazione, ai turisti e ai residenti, e di formazione, per le scuole, tra tutti i Parchi coinvolti in Dolomiti UNESCO.

5.1.7 Il Piano d'Azione dell'Adamello Brenta Geopark

Il Parco Naturale Adamello Brenta è stato riconosciuto “Adamello Brenta Geopark” nel 2008, a seguito di una complessa e impegnativa fase istruttoria e di verifica che ha messo in luce la peculiarità del suo patrimonio geologico, la strategia di sviluppo sostenibile adottata e le iniziative attivate al fine di diffondere cultura ambientale e conoscenze sulla varietà geologica del territorio compreso tra l'Adamello e il Brenta.

L'ingresso del Parco nella Rete Europea (EGN) e Mondiale Unesco (GGN) dei Geoparchi è stato ufficializzato il 26 giugno 2008 nell'ambito della terza Conferenza mondiale dei Geoparchi che si è tenuta presso il Nature Park “TerraVita” di Osnabrück in Germania.

La straordinaria geologia e i 61 geositi dell'Adamello Brenta Geopark sono così ulteriormente valorizzati e promossi in tutto il mondo attraverso la “finestra” dell'Unesco e la fitta rete di scambi che la EGN favorisce.

I numerosi siti ad elevata valenza geologica, intesa nel suo significato più ampio, comprensivo cioè del valore scientifico, dell'esemplarità didattica e dell'importanza storica e culturale, rappresentano le emergenze più significative di un patrimonio di grande pregio che il GeoParco si prefigge di valorizzare e tutelare attraverso lo sviluppo di forme congrue e sostenibili di geoturismo.

Il riconoscimento come GeoParco facente parte della EGN e GGN ha una validità di quattro anni, al termine dei quali una visita ispettiva, impostata con i medesimi severi criteri adottati in fase di primo riconoscimento, verificherà lo stato di attuazione delle attività. La rivalidazione per l'Abg avverrà in primavera 2012.

Ritenendo pertanto fondamentale una buona pianificazione delle azioni, che consenta lo sviluppo di un programma di interventi che, oltre a garantire la conferma del riconoscimento al termine del periodo di validità, nella fase di avvio favorisca l'affermazione e l'identità dell'Adamello Brenta Geopark e nel proseguo ne assicuri la crescita attraverso il miglioramento delle performance, il Parco in collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali e il Servizio Geologico Pat ha redatto un Piano di azione, documento approvato all'interno della variante al Programma Annuale di Gestione 2009.

Il Piano d'Azione si configura come uno strumento utile ad una più attenta gestione e alla conservazione del patrimonio naturalistico e geologico del Parco. Le previsioni del Piano d'Azione sono orientate prevalentemente alla migliore valorizzazione del patrimonio geologico dell'Adamello Brenta Geopark, mirando alla sensibilizzazione del pubblico, a migliorare

l'approccio culturale dei visitatori e dei residenti, orientando i flussi turistici verso aree meno sensibili, attivando azioni di ricerca scientifica e anche di tutela diretta dei geositi più vulnerabili.

Oltre a rappresentare una sorta di guida a validità quadriennale per l'attuazione di un programma ordinario "di mantenimento", il Piano d'Azione definisce un quadro operativo complessivo su cui, all'occorrenza, si potranno impostare anche i progetti straordinari che dovessero venire finanziati nell'ambito delle attività dell'EGN (INTERREG, ecc.).

In particolare il Piano d'Azione persegue i seguenti obiettivi:

- equilibrio tra i diversi settori (tutela, ricerca, valorizzazione/educazione);
- individuazione delle azioni possibili sui diversi geositi e, in generale, nell'area del GeoParco, e definizione delle priorità;
- programmazione delle risorse.

Un piano di azione pluriennale, concreto, realistico e condiviso è uno strumento di lavoro fondamentale in un'organizzazione piuttosto complessa come quella del Parco caratterizzata da numerosi settori di attività.

Considerato che le attività connesse al GeoParco dovranno necessariamente inserirsi nel quadro d'azione complessivo del Parco Naturale, il Piano d'Azione necessariamente si incardina nei suoi diversi strumenti di programmazione, diventando una sorta di garante per assicurare nel tempo l'attuazione di una strategia di valorizzazione del GeoParco stesso.

Il Piano d'Azione sarà revisionato nel 2012, in coincidenza con il rinnovo del riconoscimento.

Le azioni che si intendono perseguire e sviluppare nell'arco del quadriennio 2008-2012 sono state distinte in tre aree di intervento: Interpretazione, Ricerca e Tutela, e includono sia iniziative di carattere generale che interessano nel complesso il GeoParco, sia obiettivi specifici riguardanti o i singoli geositi o aspetti particolari che meritano di essere sviluppati.

La scelta delle azioni si è basata su valutazioni di carattere tecnico-scientifico (derivanti in particolare dalle valutazioni dei geositi, vedi cap. C del Piano d'Azione) combinate con altre di carattere politico-gestionale, oltre a seguire come linea guida il documento di valutazione e rivalidazione della EGN (allegato 5 Piano d'Azione). Tale documento costituisce la base per la rivalidazione, applicando un punteggio a ognuna delle 6 sezioni, di seguito elencati:

- contributi apportati alla EGN (fra cui partecipazione obbligatoria ai meeting annuali da parte di entrambi i rappresentanti);
- struttura gestionale e stato finanziario;
- strategia di geoconservazione;
- partnership nazionali e internazionali;
- attività di marketing e promozione;
- sviluppo economico sostenibile.
- un ultimo punto di fondamentale importanza risulta essere la visibilità della Rete Europea all'interno del Geoparco.

Per la scelta delle azioni da sviluppare è stata data precedenza agli interventi strategici necessari per dare corpo e sostanza alla struttura del GeoParco e alle iniziative di valorizzazione e tutela di geositi la cui realizzazione è ritenuta di primaria importanza. A questo fine si è tenuto conto inoltre delle indicazioni fornite dalla EGN nella lettera ufficiale di riconoscimento come European Geopark dell'8 Aprile 2008 (Parco prot.n° 2678/VII/23 del 30 maggio 08). Di seguito sono riportati i punti di miglioramento indicati:

- al fine di procurare le informazioni necessarie al pubblico per una migliore comprensione delle strutture uniche e delle caratteristiche geologiche dell'area dell'abg, è necessario un museo o un centro interpretativo del geoparco;
- oltre ai geositi esistenti e interpretati, sarà necessario introdurre nuovi siti per coprire la complessa e attrattiva storia geologica di questa area estremamente spettacolare da un punto di vista geologico;
- e' necessario materiale interpretativo e promozionale in lingua straniera;
- fra i progetti di educazione ambientale già esistenti (corredati di rilevante materiale educativo) deve aumentare il numero di quelli relativi alla geologia;
- e' fortemente raccomandata l'organizzazione di attività geoturistiche aggiuntive, di escursioni geologiche guidate e di guide indirizzate/orientate alla geologia;
- e' inoltre raccomandata la creazione di prodotti geoturistici, materiali e gadgets;
- la promozione dello straordinario patrimonio geologico dell'area necessita miglioramenti e potrebbe diventare cruciale per un ulteriore sviluppo del geoparco.

Per dar corso al programma di azioni previste si ritiene fondamentale dare attuazione alle misure organizzative (descritte nel cap. B del Piano d'Azione), prevedendo l'assegnazione permanente al progetto Geopark di un geologo con il compito di coordinatore per l'attuazione del Piano d'Azione e di referente dell'ABG nei confronti della EGN, la stipula di una convenzione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali e la nomina di un Comitato tecnico/scientifico Geopark.

5.1.8 Il piano della ricerca scientifica

Almeno due sono i temi che il Piano della ricerca dovrà dettagliatamente definire:

- da un lato dovrà essere chiarito il ruolo del Parco come soggetto attivo nella ricerca, ovvero:
 - se esso debba essere stimolo, o motore, attraverso finanziamenti elargiti *ad hoc*, di studi o di indagini che abbiano attinenza puntuale coi temi d'interesse stabiliti dall'ente,
 - oppure se il Parco debba porsi esso stesso come struttura scientifica, disponendo del personale formato alle funzioni proprie dei ricercatori e ponendosi, al pari di ogni altra struttura attiva nel mondo della ricerca, sul mercato dei finanziamenti attribuiti ai migliori contendenti.
- dall'altro lato va invece chiarito quali tipologie di indagine il Parco debba affrontare, ovvero se debbano essere sostenute quelle che possono essere condotte solo nelle aree protette in virtù dei particolari regimi cui può essere adibito il territorio, ovvero se meritino sostegno solo quelle che promettono ricadute utili ai programmi di gestione, o di tutela, che il Parco individua e stabilisce col proprio specifico Piano.

Nell'uno o nell'altro caso, una volta stabilita la strategia ritenuta migliore, il Parco potrà individuare quali ricerche siano funzionalmente più adatte ai propri compiti istituzionali. È possibile comunque già oggi segnalare alcuni argomenti che certamente giovano all'organizzazione delle attività culturali e di educazione ambientale in qualche modo previste dal Piano Strategico, tra cui:

- le vicende storiche nell'area protetta, con particolare riguardo agli insediamenti umani, alle infrastrutture e alle attività che vi si sono compiute, ma anche quelle inerenti i grandi avvenimenti della storia, come la Grande Guerra, gli sconvolgimenti ambientali come frane, le alluvioni e le slavine, gli incendi, le carestie, ecc;

- le popolazioni del Parco, con particolare riferimento agli aspetti sociali, demografici ed economici, alla cultura, agli usi e ai costumi, alle tecniche e alle tecnologie per trasformare e utilizzare le risorse del territorio e per abitarlo, ecc.; va osservato che tale ricerca è in ogni caso necessaria all'organizzazione del Piano Socio-economico;
- le acque e la sicurezza idraulica, in relazione agli eventi meteorici, ai deflussi, alle piene, al rischio di dissesto, alle opere idrauliche, e agli interventi compiuti nel passato e a quelli che, in linea di principio, si ritiene siano necessari a ridurre l'attuale vulnerabilità dell'area protetta, ecc.; in quest'ambito d'indagine si colloca anche il piano di monitoraggio delle portate e della qualità dei corpi idrici, nella prospettiva della determinazione delle potenzialità idrobiologiche di questi sistemi e della loro tutela come elementi necessari alla qualificazione e al mantenimento di habitat di interesse prioritario;
- gli assetti geologici e geomorfologici, prevalentemente analizzati sotto il profilo della stabilità dei versanti, ma anche sotto quello legato alla fruizione e all'utilizzazione delle risorse del Parco; particolare rilievo assumono ora i temi dell'acqua, e del ghiaccio, in relazione all'accelerazione dei ritmi di fusione e della perdita di una risorsa che si fa rara e preziosa;
- gli assetti vegetazionali, soprattutto quelli inerenti i sistemi arborei di neoformazione, che andranno classificati mirando alla definizione dettagliata di tipologie forestali da ricondurre ad una apposita normativa selvicolturale soprattutto in relazione alle dinamiche ancora pressoché sconosciute, e da ricondurre a buoni principi di tutela, anche sotto il profilo gestionale;
- gli assetti pedologici, che andranno conosciuti a fondo e col dovuto dettaglio in relazione alla distribuzione dei litotipi superficiali, dei microclimi e della vegetazione, mirando a cogliere le condizioni di equilibrio tra le componenti dell'ambiente, di cui il terreno è un buon indicatore;
- gli assetti faunistici e zoocenotici, a complemento delle ricerche che sempre si svolgono nel Parco, tenendo in conto gli aspetti legati anche alle specie non stanziali, alle vie di migrazione e di trasferimento, alle relazioni tra interno e esterno del Parco, agli effetti che i cambiamenti del paesaggio vegetale inducono sulle componenti faunistiche, senza trascurare i gruppi tassonomici a torto ritenuti secondari, come rettili, anfibi, artropodi, molluschi, che sono portatori di quote elevatissime della biodiversità; in questo contesto si pone comunque la necessità di dare immediatamente sostanza ad un Piano di monitoraggio così come richiesto dalla Direttiva Habitat;
- gli assetti idrobiologici e ittologici nei sistemi acquatici, tenuto conto dei diversi fattori di impatto antropico, sia di quelli di origine fisica e chimica (sbarramenti, derivazioni, cambiamenti di regimi idraulici, inquinamenti, ecc.), sia di quelli di natura biologica, come l'immissione di razze alloctone con conseguente perdita dei genotipi locali;
- lo sviluppo di tecnologie a basso impatto e ad alto valore "ecologico", in ossequio ai principi della crescita sostenibile, per il recupero energetico, per lo smaltimento dei rifiuti e dei reflui, per la trasformazione e la conservazione dei prodotti, per l'utilizzazione e l'esbosco, nonché per la gestione dei servizi d'accoglienza, rispettivamente nei settori della zootecnia (progetto malga), della selvicoltura e del turismo;
- si tratta di una gamma di argomenti così vasta e "generica" nella sua formulazione che ogni titolo di una possibile indagine o di uno studio scientifico vi troverebbe giusta collocazione.

Ad un livello decisamente differente si pone il monitoraggio delle zoopatie che possono colpire la fauna di maggior pregio naturalistico, soprattutto se associate alla condivisione del territorio e delle relative nicchie ecologiche, con popolazioni di interesse zootecnico. Si tratta di un tema che si abbina col Piano di monitoraggio delle componenti faunistiche di maggiore interesse conservazionistico, al quale farà riferimento per la cadenza dei rilevamenti e per la struttura areale dei siti d'osservazione;

Nell'ottica della conservazione e del controllo delle acque vanno collocati studi mirati alla valutazione dei rischi, sia quelli più propriamente di natura idraulica e idrogeologica (piene, erosione, dissesti, ecc.), sia quelli che investono la qualità della risorsa (inquinamenti di diverso tipo), sia, infine, quelli connessi alla vita che nell'acqua si conduce o che da essa trae motivi d'essere. Derivazioni dai fiumi e torrenti, captazioni di sorgenti, sbarramenti, reti d'acquedotto, impianti di depurazione, ecc. sono argomenti per i quali si prospettano rapporti stretti con i Servizi provinciali, senza dimenticare l'opportunità di analisi e di monitoraggio sui regimi idrologici e sulle conseguenti condizioni d'ambiente;

Il monitoraggio cui finora si è fatto più volte riferimento si arricchisce di un ulteriore significato, connesso in questo caso alla necessità che il Parco ha di dotarsi di un sistema di controllo e di valutazione diacronica del suo territorio per verificare l'efficacia del piano, compresi gli effetti, certamente positivi, sugli assetti naturalistici ed ambientali. Le osservazioni per questo attivate gioveranno a creare la base conoscitiva per le future revisioni del piano e lo sviluppo degli indicatori a ciò necessari.

5.1.9 Il Piano della mobilità sostenibile

La mobilità sostenibile è un tema su cui il Parco ha investito molto negli anni in termini di risorse organizzative e finanziarie, riuscendo a dimostrare in modo inequivocabile la percorribilità di un approccio meno vincolato all'automobile: il gradimento del pubblico, rilevato da numerose indagini sui turisti in questi anni, è altissimo, la vivibilità delle valli è evidentemente migliorata, offrendo un'immagine più coerente con l'idea della vacanza rilassante, salutare e rispettosa dell'ambiente (tema a cui l'opinione pubblica è sempre più abituata a riferire le proprie scelte), e l'offerta turistica estiva dell'intero territorio appare sempre più organica e avanzata.

Ora la fase sperimentale e dimostrativa può dirsi conclusa. Il Parco ha dimostrato che si può fare. Ora su questi temi occorrono delle scelte precise. Occorre finalmente decidere se si intende puntare davvero sulla sostenibilità ambientale come elemento caratterizzante l'offerta turistica del territorio (al pari di altre ormai rinomate regioni delle Alpi), scegliendo così, in modo lungimirante, di anticipare i tempi in cui questa sarà una necessità e non solo un'opzione, ritrovandosi in vantaggio sulla concorrenza. Puntare in modo deciso sulla mobilità sostenibile richiede sicuramente un grosso sforzo di razionalizzazione dell'offerta esistente (rivedendo orari, integrando tra loro tutte le offerte, presentando un'offerta chiara e appetibile); ma può risultare, oggi, un forte elemento di marketing turistico, un tratto distintivo e di maggiore appetibilità del territorio, che potrà dare, domani, un vantaggio decisivo.

Il "Piano d'Azione per la Mobilità sostenibile" sarà quindi lo strumento utile a favorire queste scelte fondamentali per il territorio.

Il Parco ha iniziato a percorrere la strada della mobilità sostenibile nel 2003, attivando, in una delle sue valli simbolo, la Val Genova, una proposta di mobilità sostenibile che ha messo in rete, creando un unico sistema, la limitazione del traffico d'accesso, l'attivazione di un sistema di trasporto pubblico, la valorizzazione di particolari itinerari per il trekking, l'escursionismo dolce e la mountain bike, e l'erogazione di servizi di interpretazione ambientale. L'anno successivo, nel 2004, lo stesso modello è stato sperimentato in un'altra e delicata zona del Parco, la Val di Tovel. Nel 2006 un analogo progetto è stato attivato a Vallesinella la "porta" principale del gruppo di Brenta, mentre nel 2008, con l'utilizzo di un trentino su gomma, la rete di trasporto dolce è stata estesa tra le località Patascoss e Ritort, pedonalizzando una delle strade più panoramiche di Madonna di Campiglio. L'esperienza maturata negli anni ha portato il Parco nel 2009 ad arricchire il servizio di Val Genova estendendo il servizio a tutta la Valle con l'utilizzo di trenini gommati, in integrazione all'ormai consueto bus navetta.

Tutte le iniziative sono state accompagnate da altrettante campagne di comunicazione che portano i titoli di: "*Un'avventura speciale*" per la Val Genova, "*Un'occasione di scoperta*" per la Val di Tovel, "*Una questione di...*" per Vallesinella e "*Un trenino di natura*" per Patascoss-Ritort.

Il primo obiettivo del Piano della Mobilità del Parco riguarda il **consolidamento** e il miglioramento dei sistemi di mobilità avviati e l'**ampliamento del progetto di mobilità** ad altre valli del Parco meta di visitatori.

In particolare per la Val Genova e la Val di Tovel si dovrà studiare l'estensione dei servizi ai Centri abitati di riferimento – rispettivamente Carisolo e Tuenno – in concomitanza con l'apertura delle relative Case del Parco ora in fase di avanzata realizzazione; l'idea portante è che la visita delle due valli-simbolo del Parco, nelle stagioni di punta - debba avere inizio proprio da queste Case, che potranno assumere così un ruolo strategico e favorendo al contempo una reale ricaduta economica anche sugli stessi Centri abitati che oggi vengono di fatto by-passati dai flussi turistici.

In termini di ampliamento dell'offerta il Parco ha già condotto nel passato studi preliminari per sviluppare azioni legate a una nuova gestione dei flussi turistici, anche attraverso sistemi di mobilità sostenibile per la Val Algone, Val Ambiez e Val Nambrone.

Il secondo obiettivo strategico che il Piano per la Mobilità dovrà perseguire sarà l'**integrazione** di questi sistemi di valle con i trasporti pubblici, per creare una rete di servizi per la copertura di un territorio esteso e articolato, capaci di garantire attrattività, efficienza e competitività.

Il Parco ha già sperimentato questo obiettivo di integrazione dei sistemi di mobilità sostenibile con la rete di trasporto pubblico, cercando la connessione con i sistemi di mobilità-vacanze proposti dai Comuni, con gli autobus di linea e con la ferrovia Trento-Malè-Marilleva, con l'obiettivo di creare un "network" di proposte per una vacanza libera dall'auto.

Tra i servizi più innovativi e accattivanti introdotti dall'estate 2007, il "bicibus", un autobus adibito al trasporto delle biciclette che collega, con corse andata e ritorno, San Lorenzo in Banale alla Val Genova tutti i venerdì e Pinzolo a Dimaro.

Un terzo obiettivo del Piano riguarda lo sviluppo dell'**intermodalità**, cioè la mobilità attraverso tutti i mezzi: treno, bus navetta, trenino gommato, bicicletta fino alla mobilità pedonale.

Il Parco, attraverso un'articolata offerta di servizi, già promuove e sviluppa l'intermodalità curando progetti per la mobilità in bici ed a piedi oltre che in sostituzione dei veicoli privati.

I progetti *Dolomiti Brenta Bike* e *Dolomiti Brenta Trek* promuovono percorsi per escursionismo in mountain bike ed a piedi che si possono connettere con i servizio di "bicibus" e

“Bicintreno” della Trento Malè. In appoggio a questi progetti, inoltre, sono stati sviluppati servizi di taxi per garantire il trasporto dei bagagli o per superare i tratti più difficili dei percorsi.

Trasporto pubblico efficiente, regolamentazione del traffico, monitoraggio dei flussi veicolari e pedonali, valorizzazione dei sentieri percorribili a piedi e di alcuni percorsi accessibili con la bicicletta, sono i cardini di un’articolata offerta di mobilità sostenibile, sinonimo di armonia, tranquillità e naturalità.

La mobilità sostenibile è un approccio culturale dettato dall’esigenza di ridurre l’inquinamento del traffico automobilistico, l’impatto ambientale provocato dal turismo di massa sulle aree protette, e di mantenere alta la vivibilità e l’attrattività del Parco.

La mobilità sostenibile può diventare, dunque, anche un elemento di competitività turistica estiva dell’intero territorio, potenziale **distretto del muoversi lento**.

5.2. I Piani delle Riserve Speciali e degli Ambiti di Particolare Interesse

Le modalità di conservazione delle riserve speciali saranno dettagliate da appositi Piani d’Azione territoriali, concertati con le Amministrazioni competenti a seguito di un processo partecipato, e saranno approvate per il tramite dei Programma Annuale di Gestione.

I Piani d’Azione, oltre a confermare, attenuare o rinforzare le norme di salvaguardia che verranno stabilite dalle norme di attuazione, dovranno indicare nel dettaglio le attività e gli interventi di tutela, con relativi costi e tempistica, consentendo così di attuare le Misure di conservazione attive degli habitat e delle specie.

I PPAA, che potranno essere approvati anche per stralci e saranno elaborati in sinergia con i Piani d’Azione settoriali, potranno riguardare, tra gli altri, anche i seguenti aspetti:

- le specifiche azioni di conservazione attiva degli habitat e delle specie, con relativi costi e tempistica;
- i programmi di monitoraggi e/o ricerca scientifica;
- la gestione dei flussi turistici, derivanti dalle attività di escursionismo, in particolare di quelli invernali, di cicloturismo e di ipoescurionismo e la gestione della mobilità veicolare;
- la valorizzazione degli aspetti paesaggistici e dei scenari dolomitici;
- l’individuazione di incentivi finanziari per le misure attive;
- la pianificazione delle esigenze di viabilità forestale.

Fino all’approvazione dei Piani d’Azione, varranno le regole stabilite dalle Norme di attuazione, ma saranno sicuramente consentiti la prosecuzione delle tradizionali attività di carattere agro-silvo-pastorale secondo gli usi locali e l’attività venatoria mentre, per la tutela degli eccezionali elementi che qualificano le riserve, potranno essere individuate alcune misure di salvaguardia di immediata applicazione, che non si applicheranno ai residenti, come, ad esempio, il divieto di abbandonare i sentieri, oppure la raccolta dei funghi e di altri prodotti del sottobosco, consentita in modo riservato ai soli residenti dei Comuni interessati dalle stesse Riserve; oppure, durante il periodo invernale, il divieto di abbandonare i sentieri e le strade forestali.

Analogamente, anche per ciascun Ambito di particolare interesse il Parco predisporrà dei Piani d'Azione territoriali, concertati con le Amministrazioni competenti che saranno coinvolte in un processo partecipato di progettazione e di decisione strategica. I Piani d'Azione saranno approvati per il tramite del Programma annuale di gestione.

I Piani d'Azione, che potranno essere approvati anche per stralci, e saranno elaborati in sinergia con i Piani di settore potranno riguardare, oltre agli aspetti citati per i Piani delle Riserve, anche i seguenti:

- la pianificazione della manutenzione dei sentieri;
- la valorizzazione degli aspetti culturali e storici e delle attività pastorali;
- l'individuazione di incentivi finanziari per le misure di tutela attiva.

Fino all'approvazione dei Piani d'Azione, negli Ambiti di Particolare Interesse valgono le medesime norme del resto del territorio, secondo la zonizzazione principale.

ALLEGATO 1

Riferimenti normativi

La legge provinciale 23 maggio 2007, n° 11, all'art. 43 norma le funzioni cui deve assolvere il Parco attraverso la stesura del suo strumento di gestione pianificata. Essa stabilisce infatti i contenuti fondamentali del Piano del Parco, distinguendo, tra questi, la scelta delle destinazioni d'uso del suolo (che significa i regimi di tutela che vanno applicati in base ad una precisa zonizzazione), il sistema degli accessi e delle attrezzature, le tipologie degli interventi che giovano al raggiungimento degli obiettivi, ma anche il modo con cui l'Ente Parco, attraverso la pianificazione, intende rapportarsi col territorio e con la popolazione che vi vive e vi produce ricchezza.

Questa lettura va però compiuta nel contesto "a tutto tondo" del titolo V (sulle aree protette) e nello spirito ampio della legge forestale. Infatti la pianificazione dei parchi va ad esempio raccordata con quella forestale e montana, così come è previsto dal comma b dell'art. 7, che porta titolo "raccordo con la pianificazione territoriale". Non è cosa di poco conto, perché potrebbero venirne vincoli, ma anche aperture di metodo e di opportunità, che a priori non sono avvertibili.

Nell'articolo 33, che si presenta quasi come premessa del titolo V e del suo capo I, compare l'indicazione che bisogna garantire in forma unitaria e coordinata la conservazione e la valorizzazione della natura, dell'ambiente, del territorio, del paesaggio e della cultura identitaria.

In quest'ottica, si continua col comma d, bisogna assicurare l'uso sociale dei beni ambientali in modo compatibile con la loro conservazione.

Si può leggere questa logica affermazione nel senso della sostenibilità dell'uso delle risorse, e ciò sottolinea quanto è scontato per un mandato dei parchi, ma anche, e qui sta la novità della legge, come invito a esplorare tutte le strade compatibili per promuovere l'incontro tra società e aree protette, nella valorizzazione dell'identità delle genti e della formazione culturale in tema di sviluppo compatibile (comma d).

Anche il comma b va interpretato in questa direzione, laddove enuncia la necessità di trovare metodi di gestione idonei a realizzare l'integrazione tra ...: più documenti, dunque, ciascuno organizzato su specifici criteri e metodi, secondo le discipline coinvolte, differenti secondo la natura della risorsa cui va mirata la gestione.

Merita attenzione anche l'articolo successivo, il 34, che non è di raccordo tra le molte parti della complessa legge forestale e montana. Il comma b definisce il compito istituzionale dei parchi naturali, distinguendolo da quello delle altre aree protette. Essi infatti hanno da assolvere a esigenze di protezione della natura e dell'ambiente, nonché d'uso culturale e ricreativo, tenuto conto dello sviluppo sostenibile delle attività agro-silvo-pastorali e delle altre attività tradizionali o comunque sostenibili, atte a favorire la crescita economica, sociale, culturale e identitaria delle popolazioni residenti. C'è quindi un mandato preciso di pianificazione globale, olistica, non solo di settore specialistico (la natura e l'ambiente), che deve essere affrontata con criteri e metodi specialistici, come prima s'è visto.

Nella stessa legge, agli articoli 36-39, sono fissate le modalità con cui gli Enti Parco, ai quali è attribuita competenza in materia, devono provvedere alla tutela dei valori naturalistici entro i Siti di Rete Natura 2000. Il Piano di Parco, ai sensi del comma 2f del citato art. 43, assume infatti anche il rango del Piano di gestione dei siti di valenza europea e fissa le Misure di conservazione dei siti interni al Parco, stabilendone le modalità d'attuazione. Va però sottolineato il fatto che il Piano del Parco può influire sull'applicazione delle Misure di conservazione e sulla gestione anche per i siti di

Natura 2000 adiacenti all'area protetta. Nel caso che i soggetti responsabili della gestione di tali Siti siano i Comuni o le Comunità di Valle, questa indicazione contenuta nell'art. 38 e nell'art. 41 della legge fornisce agganci per il necessario raccordo tra la pianificazione del Parco e quella destinata al territorio più vasto in cui il Parco è inserito.

Al riguardo della tutela e della gestione faunistica all'art. 43, comma 4.a, la legge stabilisce che la relazione deve specificare in una apposita sezione gli indirizzi per la conservazione e il miglioramento della fauna selvatica e della fauna ittica del Parco, per realizzare un equilibrio fra fauna e ambiente, in coerenza con la relativa pianificazione provinciale di settore. Va da subito fatto osservare che il Parco si è di recente dotato di uno specifico e ben documentato Piano Faunistico, che il Piano di Parco recepisce integralmente come sua parte integrante, interpretandolo come "sezione" della relazione dedicata alla indicazione degli indirizzi di conservazione della fauna selvatica e dell'ittiofauna dell'area protetta.

Va anche rilevato il significato dell'art. 50, comma b, della legge, che indica come i piani dei parchi e delle riserve naturali provinciali specificano e integrano gli indirizzi contenuti nei piani forestali e montani, nel Piano Faunistico provinciale e nella carta ittica. Viene quindi fatto salvo l'obbligo della tutela attribuito al Parco, che ha da controllare le attività venatorie e le altre che possono arrecare disturbo al mantenimento dei valori naturalistici dell'area di pertinenza sulla base delle reali ed attuali conoscenze degli assetti naturali e delle condizioni dei luoghi. Nello stesso modo, laddove si tratta di caccia, la medesima legge sostiene il principio che *"nei parchi la caccia è esercitata dagli aventi diritto nel rispetto della normativa provinciale in materia di fauna selvatica, delle previsioni del piano del parco e del piano faunistico provinciale, compatibilmente con la conservazione delle specie"* (art. 44, comma 1). Il Piano di Parco, dunque, deve riportare le previsioni riguardo l'attività venatoria, definendone la compatibilità nello spazio e nel tempo.

Il nuovo PUP pone molta enfasi sul concetto di *invariante*, che viene definita come *"elementi territoriali che costituiscono le caratteristiche distintive dell'ambiente e dell'identità territoriale, in quanto di stabile configurazione o di lenta modificazione, e che sono meritevoli di tutela e di valorizzazione al fine di garantire lo sviluppo equilibrato e sostenibile nei processi evolutivi previsti e promossi dagli strumenti di pianificazione territoriale"*. Tra le invarianti sono posti i *beni del patrimonio dolomitico* compresi nell'allegato D, e dunque metà del Parco, le foreste demaniali, i boschi di pregio per la particolare funzione di protezione e valenza paesaggistico-ambientale, specificamente individuati mediante i piani forestali e montani, le aree a elevata naturalità comprese nell'allegato D, cioè parchi naturali, i siti e zone della rete "Natura 2000", le riserve naturali provinciali, da tutelare e valorizzare secondo specifiche disposizioni di legge, le aree agricole di pregio di cui all'articolo 38, da riconoscere e tutelare ai fini della valorizzazione produttiva e paesaggistica.

È dunque quella delle invarianti motivo per il quale il Parco deve assumere, per il territorio di propria competenza, il ruolo di struttura di raccordo e di equilibrio nella definizione degli obiettivi delle diverse Comunità di Valle. Il Piano del Parco deve anche recuperare dal PUP gli obiettivi della tutela sancita per i paesaggi rappresentativi, cioè beni ambientali, beni archeologici, architettonici, storico-artistici rappresentativi, in quanto elementi identificativi dei luoghi, da riconoscere e approfondire al fine della conservazione dell'identità territoriale, compresi nell'allegato D del PUP.

Va sottolineato che i piani territoriali delle Comunità possono implementare la disciplina d'uso delle invarianti, ferme restando le disposizioni della vigente normativa di settore, al fine di garantire che l'esecuzione degli interventi ammessi avvenga secondo modalità compatibili con l'obiettivo di assicurarne la tutela e la valorizzazione.

In questa stessa logica si pone la disciplina dei beni dolomitici oggetto dell'accordo di programma interprovinciale che è stata alla base della candidatura delle Dolomiti, ora divenute

elementi del patrimonio mondiale naturale dell'UNESCO, al fine di garantirne l'uniformità di gestione e la complessiva conservazione e valorizzazione. Allo scopo è stata già individuata una apposita Fondazione, cui verrà demandata la gestione del bene secondo il piano già predisposto.

L'art. 12 del PUP cita i beni paesaggistici, ovvero *“i siti di particolare pregio paesaggistico e ambientale individuati ai sensi della legge urbanistica compresi negli elenchi dell'allegato D...”*; si tratta di un mandato per gestire l'identità delle genti, e per mettere in risalto l'eterogeneità del Parco come elemento di forza da giocare nel Piano.

L'art. 19 del PUP tratta di reti ecologiche come insieme di *“aree idonee a interconnettere gli spazi e le risorse naturali sia all'interno del territorio provinciale, sia nei rapporti con i territori circostanti, in modo da assicurare la funzionalità ecosistemica e in particolare i movimenti di migrazione e dispersione necessari alla conservazione della biodiversità e degli habitat”*. Delle reti fanno parte le aree a elevata naturalità e quelle a elevata integrità, intese come aree a bassa o assente antropizzazione sulla cui gestione i piani territoriali delle Comunità saranno chiamati ad applicare le indicazioni del PUP in conformità alle disposizioni provinciali in materia anche per la valorizzazione e la riqualificazione degli ambienti naturali e seminaturali e delle loro risorse, nonché per lo sviluppo delle attività umane ed economiche compatibili con le esigenze di conservazione. Si tratta di una indicazione da approfondire e da non sottovalutare, per le evidenti ripercussioni che ne possono scaturire in merito alle competenze, ai conflitti di visione strategica, alle possibili sinergie e alle collaborazioni che possono essere sviluppate.

Per altro l'art. 19 delle Norme del PUP riprende il dettato della legge forestale, specificando che la disciplina urbanistica dei parchi naturali provinciali viene definita dai rispettivi piani in conformità alle norme provinciali in materia di aree protette e alle disposizioni della legge urbanistica, ribadendo la necessità, più che l'opportunità, di un raccordo sinergico tra Parco e altri Enti territoriali.

L'art. 28 del PUP, definite le aree a elevata integrità come quelle caratterizzate dalla presenza di ghiacciai e di rocce e di rupi boscate che, in quanto aree a bassa o assente antropizzazione non possono essere normalmente interessate da attività che comportano insediamenti stabili, stabilisce che i piani territoriali delle Comunità ne precisano i perimetri e ne specificano la disciplina, nel rispetto delle disposizioni legislative in materia e in armonia con le finalità di tutela previste per le invariati. In esse però può essere ammessa la realizzazione di manufatti speciali, pur se con la sola funzione di presidio civile per la sicurezza del territorio, ma anche quella di altre opere o infrastrutture d'interesse generale, compresi i rifugi alpini, e la manutenzione e la razionalizzazione degli impianti e delle strutture esistenti, compresi quelli legati alla pratica dello sci e gli interventi di valorizzazione ambientale e culturale, anche a fini turistici, fermo restando che essi devono garantire un miglioramento ambientale e paesaggistico. Si coglie di qui la necessità che il Piano di Parco provveda a delimitare le altrui competenze d'uso degli ambiti d'alta quota, in assoluto i più vulnerabili dal punto di vista ambientale e naturalistico. Nel caso del sistema Brenta si tratta, per altro, degli ambiti sottoposti al Piano di gestione predisposto per il Bene UNESCO e alle discipline regolate dall'accordo di programma interprovinciale e dalla Fondazione allo scopo formalizzata.

Il futuro Piano dovrà attentamente considerare anche il dettato dell'art. 35 del PUP, che indica come *“nelle aree sciabili siano consentite le forme di insediamento e di intervento sul suolo che riguardano il movimento degli sciatori, l'attività degli addetti agli impianti e ai servizi di assistenza e sicurezza. Le attrezzature di servizio e le infrastrutture sono ammesse solo previo accertamento della loro stretta connessione allo svolgimento degli sport invernali, nell'ambito delle procedure autorizzative previste dalle norme provinciali in materia”*. Per altro *“con deliberazione della Giunta provinciale possono essere individuate altre funzioni e infrastrutture ammissibili nelle aree sciabili, purché siano compatibili con lo svolgimento degli sport invernali o il loro esercizio*

possa svolgersi al di fuori della stagione invernale, tenuto conto delle esigenze di tutela paesaggistico-ambientale e della capacità di carico antropico del territorio”.

Prosegue il PUP: *“I piani territoriali delle Comunità, previa favorevole conclusione dell'autovalutazione da svolgere, in particolare, sotto il profilo della compatibilità ambientale e della sostenibilità socio-economica, possono modificare, anche in maniera sostanziale, i perimetri delle aree sciabili previsti dal PUP, nel rispetto delle seguenti condizioni (...) se le modificazioni riguardano aree sciabili ricadenti in aree di Parco, l'acquisizione di un'intesa con l'Ente Parco”.*

Però, *“previa autovalutazione, i piani regolatori generali e i piani dei parchi possono modificare i perimetri delle aree sciabili, in funzione del completamento e dell'ottimizzazione del sistema piste - impianti a livello locale, anche sulla base di eventuali accordi con le amministrazioni interessate”.*

Continua il PUP: *“La precisazione dei collegamenti sciistici previsti dal PUP che interessano aree a Parco naturale è effettuata dai piani territoriali delle comunità, previa favorevole conclusione dell'autovalutazione”.*

Questo impianto culturale dell'*urbanistica delegata* ai Comuni e alle Comunità in materia di trasformazioni territoriali in ambiti d'alta quota, e dunque vulnerabili, resta anche nei *comma* successivi, che trattano della posizione di massima degli impianti di risalita, oppure degli impianti e delle relative piste d'interesse esclusivamente locale, collegamenti sciistici di larghezza e pendenza limitate, di slittovie e di iniziative di razionalizzazione degli impianti esistenti, purché non comportino aumento del carico urbanistico e la realizzazione di apprezzabili opere di infrastrutturazione, ed altri ancora. Sono argomenti delicati, che forse meritano una attenta riflessione sia in seno all'organizzazione tecnica e politica provinciale, sia in tema di coerenza col nuovo piano, che deve per proprio conto colmare un'area d'indeterminazione valutativa e procedurale assai pericolosa per la tenuta della naturalità del Parco.

Anche il richiamo che il PUP fa al successivo comma 10 alla *“definizione delle aree sciabili e la localizzazione degli impianti di risalita subordinate al rapporto equilibrato fra utenti e dotazione locale di strutture residenziali e ricettive, di servizi e infrastrutture nelle rispettive stazioni turistico invernali e alla previsione di adeguate superfici di parcheggio alla base dei sistemi di impianti, nella misura stabilita con deliberazione della Giunta provinciale secondo le specifiche capacità ed esigenze dei singoli sistemi”* non risolve il problema della tutela, ma anzi offre spunti alla pianificazione di rango sub-provinciale per sollevare questioni di raccordo in materia urbanistica ed economica tra Parco e enti territoriali in merito alla destinazione d'uso del suolo per i servizi di sostegno all'economia turistica.

A questo riguardo vanno però ricordati alcuni essenziali passaggi delle leggi provinciali in materia urbanistica e di tutela ambientale.

In particolare l'art. 35 comma 5. della L.P. 27 maggio 2008, n. 5 recita: *“Previo autovalutazione, i piani regolatori generali e i piani dei parchi possono modificare i perimetri delle aree sciabili, in funzione del completamento e dell'ottimizzazione del sistema piste - impianti a livello locale, anche sulla base di eventuali accordi con le amministrazioni interessate. Inoltre possono prevedere gli impianti, le piste e le infrastrutture di cui al comma 9.”*

L'art. 48 comma 8 della medesima L.P. Recita invece: *Nella prima applicazione del PUP e in attesa dell'approvazione dei piani territoriali delle Comunità interessate, i piani regolatori generali e i piani dei parchi, secondo la rispettiva competenza territoriale, provvedono direttamente alla precisazione dei collegamenti previsti dal comma 7 dell'articolo 35, in osservanza dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Provincia 30 dicembre 2005, n. 23-53/Leg concernente "Disposizioni regolamentari di attuazione dell'articolo 156 bis della legge provinciale 5 settembre 1991, n. 22 (Ordinamento urbanistico e tutela del territorio)". Sono fatti salvi, inoltre, gli eventuali ampliamenti del sistema piste - impianti che conseguono alle procedure di valutazione*

d'impatto ambientale degli strumenti di pianificazione territoriale avviate, ai sensi del decreto del Presidente della Provincia n. 23-53/Leg del 2005, prima della data di entrata in vigore di questo piano urbanistico provinciale.

L'art. 3 del decreto del Presidente della Provincia in data 30 dicembre 2005, n. 23-53/Leg concernente "Disposizioni regolamentari di attuazione dell'articolo 156 bis della legge provinciale 5 settembre 1991, n. 22 (Ordinamento urbanistico e tutela del territorio)" riporta: *"1. Nei casi previsti dall'articolo 29, comma 7, delle norme di attuazione del piano urbanistico provinciale, contenute nell'allegato B della legge provinciale n. 7 del 2003, i soggetti interessati sottopongono a valutazione di impatto ambientale il progetto organico di collegamento sciistico fra aree diverse che interessino zone definite a Parco naturale dal piano urbanistico provinciale". Seguita il terzo comma: "3. Il progetto depositato per la valutazione dell'impatto ambientale vale anche come proposta alla Giunta provinciale di approvazione del piano orientativo unitario e coordinato ai sensi dell'articolo 5 della legge provinciale 21 aprile 1987, n. 7 (Disciplina delle linee funiviarie in servizio pubblico e delle piste da sci). A tal fine, copia del progetto depositato è trasmessa dall'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente al dipartimento provinciale competente in materia di turismo". Il quinto comma precisa che: "5. L'adeguamento, ove occorra, dei piani regolatori generali e dei piani dei parchi provinciali alle previsioni dal piano urbanistico provinciale deve rispettare le indicazioni del piano orientativo unitario e coordinato, qualora quest'ultimo sia stato preventivamente approvato ai sensi del comma 4."*

Facendo riferimento ad un tema di scottante attualità, e che investe un'area di eccezionale valore ambientale e paesaggistico nel cuore turistico del Parco, va recuperato anche l'art. 19.21 delle Norme di attuazione del Piano del Parco ora in scadenza, e dunque nella versione ancora in vigore, che recita: *"La previsione e la localizzazione delle piste e degli impianti funzionali alla soluzione di collegamento del sistema sciistico di Pinzolo con quello di Madonna di Campiglio sono subordinate al rispetto di quanto previsto dalla L.P. 7.8.2003, n. 7"*; il Progetto di mobilità integrata Pinzolo-Campiglio è stato approvato con delibera della G.P. 2050, la medesima deliberazione vale contestualmente come pronuncia di compatibilità ambientale del progetto e come approvazione del piano orientativo unitario e coordinato ai sensi dell'articolo 5 della legge provinciale 21 aprile 1987, n. 7 (Disciplina delle linee funiviarie in servizio pubblico e delle piste da sci) quale di data 8 agosto 2008.

Considerato che il medesimo progetto prevede solo il collegamento funiviario tra il polo sciistico di Pinzolo e quello di Madonna di Campiglio, senza prevedere la realizzazione di piste da sci, ai sensi dei sopracitati art. 35 e 48 della L.P. 27 maggio 2008, n. 5, in virtù del mandato di tutela ambientale e naturalistica data al Parco, diviene necessario che esso provveda all'adeguamento delle cartografie del Piano del Parco alle risultanze del Piano orientativo unitario e coordinato modificando i perimetri dell'area sciabile riducendone l'ampiezza così da adeguarla alla previsione del solo collegamento funiviario.

Altrettanto delicato è il tema trattato dal PUP all'art. 36 dedicato alle attività estrattive.

"... il piano provinciale di utilizzazione delle sostanze minerali deve infatti assicurare la coerenza con i principi e le norme del piano urbanistico provinciale, rispondendo ai seguenti criteri (...) limitare l'interferenza delle nuove aree per attività estrattive con le reti ecologiche e ambientali e con gli elementi paesistici rilevanti, evidenziati nella carta del paesaggio, privilegiando, se possibile, tecniche di coltivazione in sottosuolo". Pur non conoscendo le precedenti norme in materia, pare si possa asserire l'esistenza di un vincolo col quale si deve confrontare il pianificatore del Parco, sostenendo la storicità delle coltivazioni di tonalite in Val Genova e la tipicità degli impieghi che si fa di quelle rocce, emblematici ormai della cultura della Val Rendena e del Parco intero.

Analogo ragionamento, ma in opposta direzione, va sviluppato per il sostegno e la valorizzazione delle produzioni agricole di pregio, e delle aree che le accolgono che “di norma sono anche portatrici da una particolare valenza paesaggistica; la loro tutela, di conseguenza, assume un ruolo strategico sia sotto il profilo economico-produttivo sia sotto quello paesaggistico e ambientale” (art. 37 del PUP).

Ciò vale, in misura analoga, anche per il sostegno della zootecnia sulle aree di pascolo in quota, con l’uso delle tradizionali strutture edilizie, che tanto giovano al valore del paesaggio dell’Alpe, sia sulle Dolomiti, sia sui massicci granitici dell’Adamello e della Presanella. Il tema è ripreso dal PUP, e per il Parco si tratta di una sottolineatura importante dell’identità di valle, forse anche di paese, a valorizzazione della quale potrebbe essere impiegata qualche risorsa oltre ad una indicazione di merito al riguardo della tutela e della gestione consapevole della pratica gestione.

Ritornando alla legge 11/2007 e al suo fondamentale art. 43, va osservato che vi si fa esposizione dettagliata e nello stesso tempo sintesi esauriente di quanto è indicato tra gli obiettivi che qualificano il mandato dell’Ente e dei passaggi che rendono completo il percorso della pianificazione.

Primari e fondamentali sono gli obiettivi della conservazione; dalla successione dei comma si evince che le strategie che il piano deve elaborare per conseguirli con la maggiore efficacia possibile si collocano a distinti livelli:

- uno che si riguarda alla struttura del territorio e dei sistemi che lo compongono;
- un altro che riguarda gli interventi materiali e immateriali che il Parco può progettare ed attuare;
- un terzo, infine, si riferisce alle modalità con cui questi interventi possono essere realizzati.

Solo in seconda battuta si elencano gli altri temi che il piano deve sviluppare, tra cui si collocano quelli dello sviluppo compatibile, ovvero delle attività che possono essere condotte nel Parco, sia di indole colturale, sia anche di indole sociale, culturale, scientifica, ricreativa e turistico-sportiva, fermi restando i limiti di comportamento per i turisti e per i visitatori, limiti che devono essere esplicitati, presumibilmente in riferimento alla capacità portante dei luoghi cui il PUP faceva preciso riferimento.

Ed infine, come si è visto, vengono richiesti gli indirizzi e i criteri per le iniziative di promozione economica e sociale delle collettività residenti (incentivi finanziari, predisposizione di servizi, agevolazioni e promozione di iniziative turistiche, artigianali, culturali, ecc.).

Un terzo fondamentale aspetto sta nel fatto che l’area del Parco è investita dagli obiettivi di tutela e di valorizzazione trasmessi dall’Unione Europea, in quanto l’area protetta è totalmente inclusa in Siti di Interesse Comunitario. Il Parco si è poi autonomamente assunto alcuni impegni di rispetto naturalistico-paesaggistico-ambientale, come quelli derivanti dall’adesione ai principi della Carta Europea del turismo sostenibile, quelli inerenti l’iscrizione nella lista dei Geoparchi e, attraverso la Provincia, anche l’iscrizione delle Dolomiti nella lista dei beni naturali che costituiscono Patrimonio dell’Umanità (UNESCO).

Per le implicazioni relative al primo caso (Direttiva Habitat) il piano ha da ottemperare anche agli obiettivi comunitari, assumendo la valenza di Piano di Gestione, così come è definito e specificato all’art. 6 della Direttiva e di cui più avanti si dirà.

Un percorso innovativo, ma coerente con il cammino finora compiuto

Il comma 8 dell'art. 43 della *legge forestale*, 11/2007, prevede la possibilità di procedere alla redazione di un Piano suddiviso in più parti (o stralci).

A questo riguardo va però prima ricordato che la legge forestale dà ampia indicazione degli obiettivi, distinguendo tra quelli cui deve rispondere il Piano da quelli propri dei Parchi.

L'art. 33, preambolo al titolo 1 dedicato alle aree protette, tratta invece degli obiettivi dei parchi, che perseguono anche la tutela del paesaggio e delle culture identitarie, l'integrazione tra uomo e ambiente, la promozione scientifica, la formazione e la cultura.

Come indicato in apertura all'art. 43, il Piano persegue obiettivi di tutela dei valori naturali, ambientali, storici, culturali, antropologici e tradizionali.

In altra parte dell'art. 43 viene stabilito nel dettaglio cosa il Piano ha da affrontare e come, cioè con quali strumenti, deve farlo. In particolare, al comma 4d, viene stabilito che, attraverso indagini di settore, il Piano deve fissare obiettivi, indicare iniziative e elencare progetti per il sostegno economico, sociale e culturale della collettività insistente sul suo territorio.

Queste distinzioni non sono di poco conto.

Infatti, mentre l'art. 33 indica gli obiettivi del Parco, oltre a quelli ovvi di indole naturalistica, per i quali non dà però indicazioni di metodo per il loro perseguimento, l'art. 43 li riprende quasi tutti nel comma 1, indicando nel Piano lo strumento per ottenerli.

Restano esclusi dal comma 1 gli obiettivi di indole economica, sociale e culturale destinati alla collettività del Parco.

Essi però vengono ripresi alla fine del medesimo articolo, al comma 4d, dove si fa preciso riferimento alla predisposizione di un documento che si integra con la relazione, la cartografia e le norme di attuazione, nel quale vanno elencati col necessario dettaglio gli interventi che si intende attivare per dare sostegno alle popolazioni che gravitano nell'area del Parco.

La legge che stabilisce quali debbano essere i contenuti della pianificazione a tutela della natura fissa dunque anche la valenza economica del Piano di Parco e i suoi collegamenti con gli aspetti sociali, compresi quelli di cultura, di storia e quelli inerenti le tradizioni culturali.

In questo documento devono essere dettagliate le priorità delle azioni e degli interventi, le risorse che possono o debbono essere mobilitate e i tempi d'attuazione.

Si tratta dunque di uno strumento provvisto di una identità particolare; esso non si confonde con la relazione, tanto meno è ripreso dalle norme di attuazione del Piano del Parco che regolano solo le attività, anche economiche, che si svolgono al suo interno, ma lancia agli enti, alle associazioni, alle imprese e agli operatori economici attivi nel Parco o ai suoi margini l'invito a collaborare e ad operare per rendere massimamente efficace l'opera di tutela senza che essa interferisca con gli obiettivi di crescita economica e di benessere espressi dal territorio.

Si tratta in sostanza di un vero Piano Socio-economico, che però non si sviluppa e non agisce attraverso norme od altri dispositivi (il Parco non ha competenze al di fuori dei suoi confini), ma che però può influire sulle scelte strategiche degli Enti e delle altre Istituzioni che hanno giurisdizione anche sul territorio del Parco. Esso può soprattutto influire sulle scelte economiche delle imprese, in uno spirito di sinergia e di collaborazione. Nell'uno e nell'altro caso esso si estrinseca attraverso accordi di collaborazione, progetti comuni, strategie condivise, tutti sostenuti da risorse (materiali e immateriali) del Parco e da possibili co-finanziamenti di quanti sono a ciò interessati, ottenuti attraverso la compartecipazione delle comunità locale, nella individuazione degli obiettivi, nella verifica della congruenza con quelli di conservazione, nella verifica di compatibilità con il mandato di tutela affidato al Parco anche in ragione delle Direttive Comunitarie (quelli richiamati espressamente al primo comma dell'art. 43), e tutto ciò prospettando e concertando, fino al limite delle altrui competenze, le iniziative e i progetti, fino a decidere l'impegno di risorse che ognuno immette nel processo.

Questa condivisione di idee, di professionalità, di strategie viene formalizzata in un terzo documento, di conoscenza (ciò che la legge indica come *specifiche indagini di settore*), un documento di intenti, di linee di indirizzo programmatico, eventualmente da riprendere nel Piano del Parco, come negli altri piani delle Comunità di Valle o in quelli urbanistici dei Comuni, ma che ha una sua specifica identità, e connotazione, essendo alla fine un vero Piano Strategico.

Per questi stessi motivi esso merita d'essere propedeutico agli altri Livelli del Piano del Parco, quelli che la Legge provinciale prevede indicandoli col lemma *stralci* del Piano complessivo, dovendo trasmettere ad essi gli obiettivi e le linee guida entro cui essi potranno muoversi.

Ovviamente non può essere propedeutico alla *zonizzazione strutturale*, ovvero alle basi conoscitive circa i valori naturalistici e ambientali (ecosistemici ed ecologici) del Parco, che sono entità assolute, incontrovertibili e non "contrattabili". Non può costituire premessa nemmeno alla *zonizzazione funzionale*, che stabilisce, giusto sulla base di quella strutturale, i limiti nell'uso delle risorse, i livelli di attenzione, le opportunità di sviluppo e di valorizzazione entro i confini dell'area protetta. Anzi, si potrebbe anche sostenere che queste due zonizzazioni costituiscono la base informativa per formulare con i soggetti abilitati alla concertazione gli obiettivi e le linee strategiche di sviluppo economico e sociale, e per condividere con essi le regole della conservazione che l'Ente deve fissare e localizzare con la necessaria precisione.

Sul fronte opposto, ovvero in merito alla possibilità di interferenza tra le linee di sviluppo territoriale esterno al Parco, ma con effetti che si riverberano all'interno dei suoi confini, resta valida l'indicazione del comma 4 dell'art. 22 della recente legge urbanistica, laddove recita: "*Per la definizione dei criteri ed indirizzi generali riguardanti le aree a Parco è richiesta l'intesa con l'Ente Parco e con le altre comunità interessate, assicurando la coerenza con le previsioni dei piani dei parchi vigenti ed adottati...*".

Lo sviluppo di un Piano Strategico e di uno Socio-economico condivisi con le comunità, coi Comuni, con altre associazioni e con le imprese può essere considerato come il migliore esempio di azione integrata, così come delineata anche dal Piano di Sviluppo Provinciale, tanto più accordata con le strategie provinciali se da essi piani dovesse risultare esaltata l'azione di valorizzazione del *paesaggio identitario* e della cultura di valle.

Merita qui ancora ricordare l'impegno del Paese assunto con la sottoscrizione della Convenzione Europea sul Paesaggio. In base ad essa (Articolo 5) l'Italia deve riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità; stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione delle misure specifiche e, soprattutto, avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche, integrando il paesaggio nella pianificazione del territorio, in quella urbanistica e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico. La Provincia ha già provveduto in tal senso, avendo organizzato il proprio Piano Urbanistico sul Paesaggio. Ma per certi versi il Parco aveva percorso i tempi, promuovendo un proprio progetto sul "paesaggio partecipato", conscio tuttavia della necessità di affrontare l'argomento con più maturi ed efficaci strumenti tecnici e scientifici e abbinando saldamente i due obiettivi della conservazione del paesaggio culturale, identità di popolo, alla conservazione degli habitat che lo compongono e delle specie che vi trovano ricetto. Procedendo lungo questa strada l'organizzazione di un Piano del Paesaggio offre un'eccellente occasione per sperimentare un nuovo approccio alla conservazione pianificata della biodiversità.

ALLEGATO 2

I metodi per la sintesi interpretativa degli assetti naturalistici del Parco

1. La valutazione del valore floristico e vegetazionale

Il pregio floristico e vegetazionale dell'area protetta deriva dalla somma di espressioni parametriche di valore relative alla presenza e alla distribuzione di specie importanti nel primo caso, e di associazioni (habitat) significativi nel secondo caso.

Adottando come documento di base la carta degli habitat, redatta per quanto possibile secondo la codifica natura 2000 e con approfondimenti relativi a composizione e struttura, le stime del settore vegetazione risultano meglio cartografabili e più omogenee rispetto a quelle floristiche che derivano da osservazioni puntuali o escursioni lungo itinerari lineari. D'altra parte i dati floristici aggiungono specificità alla rappresentazione del territorio. In tal senso si sono tenute in considerazione entrambe le fonti, ponderando però maggiormente gli aspetti vegetazionali, a cui è stato quindi attribuito peso doppio.

Per ogni poligono:

$$V_{fv} = 2V_v + V_f = V_f + 2*(V_{n2000} + M_n + M_l + R_l + R_p + V_{sc})$$

dove:

V_{fv} = valore floristico-vegetazionale

V_f = valore floristico

V_v = valore vegetazionale

V_{n2000} = pregio ambientale per gli aspetti riguardanti Natura 2000

M_n = grado di minaccia a livello nazionale

M_l = grado di minaccia a livello locale

R_l = rarità locale a livello di zona fitoclimatica

R_p = rarità all'interno del parco

V_{sc} = valore specifico del singolo poligono, inteso come giudizio sullo stato di conservazione

Flora e pregio floristico

Il pregio della flora deriva da serie di valutazioni relative alla presenza sia di specie rare sia di specie minacciate. Per arrivare a formulare questa valutazione si sono spazializzate le segnalazioni delle specie riportate in lista rossa (Prosser, 2001 – Lista Rossa della Flora del Trentino – Museo Civico di Rovereto, ed. Osiride), riferendo i dati relativi a transetti e/o a singoli punti (forniti dal Museo Civico di Rovereto) ai poligoni intersecati della carta degli habitat, previa verifica che questi fossero relativi ad unità di vegetazione ecologicamente compatibili con la specie di volta in volta in esame.

Il valore degli assetti floristici è stato calcolato come prodotto tra il numero di elementi di pregio attribuiti per ogni categoria di rischio stimato per ogni poligono e il valore del singolo elemento così computato; il metodo è il medesimo applicato nello studio floristico commissionato dal Parco e da questo pubblicato (Festi & Prosser, 2008 – Flora del PNAB – Ed. Osiride).

tipologia specie	Valore attribuito
LR	1
VU	2
EN	3
CR	4

Quindi, per ogni poligono

$$V_f = (n^{\circ} \text{ specie LR}) * 1 + (n^{\circ} \text{ specie VU}) * 2 + (n^{\circ} \text{ specie EN}) * 3 + (n^{\circ} \text{ specie CR}) * 4$$

Vegetazione e pregio vegetazionale

Il pregio della vegetazione è stato stimato sulla base de:

- il pregio ambientale (Vn2000) attribuito in base ai criteri espressi dalla Comunità Europea (direttiva “Habitat” 92/43/CEE), integrato e corretto in funzione del grado di minaccia cui l’habitat è sottoposto a scala nazione (Mn) o locale (Ml); Lista Rossa Nazionale, WWF, 2005 - Libro rosso degli habitat d’Italia, o Lista Rossa provinciale, Lasen, 2006 – Habitat Natura 2000 in Trentino);
- la rarità locale dell’habitat è stata ulteriormente rivalutata introducendo una ponderazione legata alle caratteristiche del territorio del Parco (Rp) e considerando la distribuzione nelle fasce fitoclimatiche a scala provinciale (Rl).

Alla somma così ottenuta è stato infine addizionato un punteggio correttivo, inteso come valore specifico (Vsc) del singolo poligono territoriale-cartografico di riferimento, quale espressione più o meno ricca e ben conservata dell’habitat; il dato correttivo è assolutamente sperimentale-ricognitivo, in quanto risultato di osservazioni speditive compiute durante i rilevamenti sul territorio.

Il pregio ambientale, per quanto riguarda gli aspetti inerenti Natura 2000 a scala locale, è dunque espresso da un valore di sintesi che deriva dall’elencazione della formazione nell’allegato I della direttiva 92/43/CEE, dalla priorità o meno dell’habitat considerato e dalla presenza, all’interno della formazione, di altri elementi di habitat riferibili alla stessa direttiva comunitaria o ad altri aspetti di particolare pregio così come sotto schematizzato:

Punteggio attribuito	Casistica
0	tipologia ambientale non riferibile ad alcun habitat Natura 2000
0.5	tipologia ambientale non riferibile ad alcun habitat Natura 2000, con presenza di mosaicature o transizioni ad habitat Natura 2000 non prioritario
1	tipologia ambientale non riferibile ad alcun habitat Natura 2000, con presenza di mosaicature o transizioni ad habitat Natura 2000 prioritario
2	tipologia ambientale riferibile ad un habitat Natura 2000 non prioritario
3	tipologia ambientale riferibile ad un habitat Natura 2000 non prioritario, con presenza di mosaicature o transizioni ad habitat Natura 2000 prioritario
4	tipologia ambientale riferibile ad un habitat Natura 2000 prioritario
N+2	in presenza di mosaicature o transizioni ad habitat inserito in Lista Rossa

Il punteggio attribuito in considerazione della valenza interpretata a livello continentale (VN2000) esprime il valore sulla base di considerazioni valevoli a scala europea (Unione Europea). Queste attribuzioni vanno dunque reinterpretate integrandole con considerazioni riguardanti la *magnitudo* delle minacce cui l'ambiente è sottoposto, a scala nazionale e a scala locale. Per questo motivo, in assonanza con le procedure tecnico-scientifiche riportate nella più recente letteratura, si è fatto riferimento alla Lista Rossa degli Habitat di Natura 2000 in Italia (WWF, 2005), attribuendo alla formazione considerata ulteriori punteggi secondo lo schema sottostante (Mn).

Punteggio attribuito	Categoria minaccia
0	fuori lista rossa o bassa
1	media
2	medio-alta
3	alta
4	alta e rara

Al codice 4080, non considerato nella lista rossa, è stato attribuito il valore 3

La dimensione delle minacce, a livello locale (MI), è stata desunta dalla Lista Rossa degli Habitat Natura 2000 in Trentino (Lasen, 2006). L'attribuzione del punteggio alle diverse tipologie ambientali è stata compiuta secondo questo schema:

Punteggio Attribuito	Categoria
0	fuori lista rossa
1	a minor rischio
2	vulnerabile
3	minacciato
4	gravemente minacciato

La rarità locale (RI), a livello di zona fitoclimatica (endalpica, mesoendalpica o mesoesalpica), è stata stimata in conformità a quanto riportato nel documento di "linee guida per la gestione degli habitat Natura 2000" in corso di preparazione per conto del Servizio valorizzazione e conservazione della natura.

In relazione alla diffusione percentuale si sono adottate le seguenti soglie e i seguenti punteggi per ogni formazione vegetale considerata:

Percentuale di diffusione nei territori natura 2000 ricadenti nella fascia fitoclimatica	Giudizio sulla diffusione	Punteggio
< 0.05%	raro	2
0.05%-0.5%	localizzato	1
>0.5%	comune	0

da cui la seguente classificazione degli habitat:

	Endalpica	mesoendalpica	mesoesalpica
3130	1	1	2
3140	0	1	0
3150	0	2	2
3160	2	2	1
3220	1	1	1
3240	2	1	1
3260	2	2	2
3270	0	0	2
4060	0	0	0
4070	1	0	0
4080	1	2	2
6110	0	0	0
6150	0	0	1
6170	0	0	0
6210	2	2	0
6210*	0	2	1
6230	0	0	1
6410	2	2	2
6430	1	2	2
6510	2	1	1
6520	2	1	1
7110	1	2	0
7140	1	1	2
7150	0	2	0
7210	0	2	0
7220	0	2	2
7230	2	2	2
7240	2	0	2
8110	0	0	2
8120	0	0	0
8160	2	0	1
8210	0	0	0
8220	0	0	2
8230	0	2	0
8240	0	1	0
8340	0	1	2
9110	0	0	1
9130	0	0	0
9140	0	0	0
9150	0	1	0
9160	0	2	0
9180	1	1	0
91D0	1	2	0
91E0	1	1	2
91H0	0	0	0
91K0	0	0	0
9260	0	1	1
9340	0	0	0
9410	0	0	0
9420	0	0	0
non habitat UE	0	0	0

Agli ambienti classificati “non habitat UE” è stato attribuito il punteggio 0 a meno che non rientrassero in alcune casistiche particolari, ovvero:

	punti
alneto alpina in zona mesoesalpica	1
betuleto (ovunque)	2
corileto mesoendalpico	1
orno-ostrieto mesoendalpico	1
Pozze d'alpeggio	2
Pascoli pingui in zona endalpica	1
Pascoli pingui con elementi di habitat pregiati	1
Pecceta secondaria con castagno	1
Castagneto	2
Pioppeti di tremolo in area mesoendalpica	1

La rarità all'interno del territorio del parco (Rp), sia che si riscontrasse su habitat UE, sia che su riferisse ai principali gruppi di non habitat, è stata espressa in base a questi criteri:

Habitat rari < 0.05%	Punti 2
Habitat localizzati 0.05%-1%	Punti 1
Habitat comuni >1%	Punti 0

La distribuzione delle rarità, per ciascun tipo di habitat, figura nella seguente tabella:

CODICE Natura 2000	% ettari
3130	0,23%
3140	0,06%
3220	0,23%
3240	0,02%
4060	3,79%
4070	4,06%
4080	0,00%
6150	5,64%
6170	8,81%
6173	0,31%
6210	0,17%
6210*	0,06%
6230	0,61%
6410	0,00%
6430	0,01%
6510	0,03%
6520	0,06%
7110	0,05%
7140	0,19%
7220	0,00%
7230	0,00%
8110	9,22%
8120	4,96%
8160	0,04%

CODICE Natura 2000	% ettari
8210	9,90%
8220	13,13%
8240	0,06%
8340	2,70%
9110	0,96%
9130	10,47%
9140	0,03%
9150	2,49%
9180	0,37%
91D0	0,05%
91E0	0,07%
9410	6,75%
9411	0,35%
9412	0,78%
9421	2,69%
9422	2,24%
non habitat	8,41%
Totale complessivo	100,00%

Riguardo, infine, al *valore specifico* (Vsc) del singolo poligono, inteso come giudizio sullo stato di conservazione e/o sulla rappresentatività delle diverse espressioni assunte dell'habitat, si è considerata la seguente casistica:

3130	Laghi non vegetati o assenza di informazione	-2
4040	Brughiera con paravalanghe	-1
	Brughiera su substrato a blocchi con copertura muscinale	+2
	Mugheta acidofila	+1
6170	Pascolo alpino calcicolo con elementi di pingue e/o acidificazione	+1
6210	Brometo abbandonato o arbusteto	-1
	Brometo falciato	+1
6230	Nardeto infeltrito, o con elementi di pascolo pingue o con ontano	-1
65XX	Arrenatereto o triseteto abbandonato	-1
7XXX	Torbiera con nardo o pingue	-1
	Torbiera drenata o degradata	-1
	Sorgenti pietrificanti - espressione impoverite	-1 o -2
81XX	Ghiaioni con ghiaccio o limo glaciale - alluvione torrentizia	+1
	Ghiaione pascolato	-1
82XX	Marocche carbonatiche	+1
	Rupi con ghiaccio	+1
	Rupi con rovere	+2
	Ghiacciaio - zone di ritiro	-1
9110	Faggeta con rovere	+1
	Abieteto rupestre	+1
9130	Faggeta mesofila coniferata	-1
9180	Acero-frassineto coniferato o con arbusti	-1
	Acero-frassineto ben espresso	+1
9410	Pecceta azonale su alluvioni o blocchi	+1

	Pecceta con zone umide	+2
9420	Lariceto a parco	+1
	Larici-cembrete e cembrete	+1
Non habitat UE		
	Alnete di ontano alpino	+0,5
	Ppinete di pino nero	-0,5
	Rimboschimenti	-1
	Cave	-1
	Prato / pascolo pingue abbandonato	-0,5

PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

REVISIONE 2009
PIANO DEL PARCO

CARTA
VALORE
©
CRITICITA' INTRINSECA FLORISTICO VEGETAZIONALE

CRITIC_INT
 > 1,00

VALORE_FLO
 0,00 - 1,89
 1,90 - 3,32
 3,33 - 5,34
 5,35 - 7,86
 7,87 - 14,12

N
W E S
1:200.000
4000 2000 0 4000 m

Il disegno: dott. Claudia Perotti Il stampa: ing. Massimo Carraro

Elaborazione:
Ufficio Tecnico Ambientale
Ufficio Pianificazione

2. La valutazione del valore faunistico

2.1. Le aree di riferimento per le analisi e le valutazioni faunistiche

La divisione del territorio in aree elementari di riferimento (dette *parcelle*) è servita al raggiungimento di alcuni obiettivi:

- organizzazione dei dati faunistici in un database georeferenziato;
- standardizzazione della raccolta dei dati, incluso lo sviluppo di indicazioni per i rilevatori interni ed esterni al Parco;
- individuazione di dati mancanti e verifica dell'effettiva copertura territoriale delle conoscenze relative al Parco;
- messa a punto di protocolli e di procedure di monitoraggio;
- elaborazione di cartografie tematiche (ad esempio quadri distributivi, carte della biodiversità, ecc.);
- maggiore fruibilità del dato (ad esempio compatibilità tra dati provenienti da diverse campagne di monitoraggio specialistico, migliore possibilità di disseminazione dei dati via web);
- indicazioni gestionali sulla base di un sistema gerarchico di *parcelle*, in termini di individuazione di unità spaziali di gestione come agglomerati di *parcelle* adiacenti (identificazione di nuove riserve, zonazioni, ecc.).

Lo sviluppo di un sistema di *parcelle* sul territorio del Parco si è poi inserito in un quadro organizzativo più generale, ovvero integrarsi con il sistema di gestione ambientale a norma ISO 14001 di cui il Parco è dotato. Infatti, la parcellizzazione costituisce un reticolo geografico strutturato con criteri ecologicamente sensati cui riferire i dati ambientali in generale.

La suddivisione in *parcelle* del territorio del Parco è stata definita secondo criteri fisiografici, in modo da identificare porzioni di territorio tendenzialmente omogenee per connotati ambientali e di dimensioni non eccessive, da considerarsi quali unità *minime* di rilevamento e/o di gestione faunistica.

In base alle specifiche competenze faunistiche e territoriali dei gruppi di ricerca coinvolti nella redazione del Piano Faunistico, da cui la scelta delle aree elementari è derivata, si è proceduto a definire delle linee guida da seguire per la creazione delle *parcelle*.

All'interno dell'area di studio è stata compiuta una prima suddivisione del territorio in base a criteri in grado di consentire, in modo operativamente semplice ed efficiente, l'integrazione dei dati relativi a distribuzione, consistenza, abbondanza relativa e abbattimenti in un contesto omogeneo e funzionale al successivo sviluppo delle attività di monitoraggio, ma anche all'elaborazione di altre cartografie, rimandando a tale fase l'impiego di più sofisticati approcci e strumenti informatici e statistici. A tale proposito sono stati considerati i seguenti fattori:

- esistenza di entità fisionomiche omogenee per quanto concerne ad esempio l'esposizione dei versanti, il tipo di copertura vegetale o il tipo di substrato litologico e pedologico, ecc.;
- identificazione di unità funzionali dal punto di vista della facilità di individuazione in campo, in quanto delimitate da elementi naturali o artificiali immediatamente riconoscibili, quali fondovalle, linee di cresta, infrastrutture viarie, segnalazioni presenti sul terreno; si tratta dei medesimi criteri usati per le demarcazioni tipiche della pianificazione forestale;

- identificazione di unità funzionali dal punto di vista della praticità per l'organizzazione logistica del monitoraggio delle diverse specie (ad esempio in riferimento all'organizzazione di censimenti basati sul metodo del block count).

Al fine di garantire al sistema particellare la massima flessibilità, sono stati adottati due ulteriori criteri per la definizione delle parcelle, comunque in subordine ai vincoli di omogeneità fisiografica e di riconoscibilità sul terreno: in primo luogo si è evitato di delimitare parcelle insistenti su aree appartenenti a differenti Comuni, Riserve o Stazioni Forestali. In secondo luogo, qualora fosse già esistente un sistema particellare a livello provinciale, si è cercato di mantenerlo come riferimento per i dati distributivi.

Una prima divisione del territorio in aree ecologicamente omogenee è stata operata considerando zone caratterizzate da copertura vegetale omogenea. In questo modo si è ottenuta una prima suddivisione in zone con caratteristiche simili per copertura vegetale e, di conseguenza, per fascia altitudinale ed esposizione. Per questo si sono impiegate:

- la carta relativa alla pianificazione forestale, a cura del Servizio Forestale della Provincia Autonoma di Trento;
- la carta della vegetazione del Parco Naturale Adamello Brenta, a cura di Franco Pedrotti e Paolo Minghetti dell'Università di Camerino.

Sono state verificate eventuali discrepanze tra i due documenti confrontando i limiti delle parcelle di ciascuna delle due carte con l'ortofotocarta a colori (volo IT2000) relativa al territorio del Parco. La diversità del dettaglio in quota e in fondovalle è risultata essere in stretta relazione con il tipo di carta: infatti nel caso della carta forestale, orientata al valore economico del territorio, tutte le aree site al di sopra di una certa quota sono state classificate genericamente come "improduttivo", mentre a valle si è riscontrata una distinzione molto precisa tra le varie tipologie di bosco, in base alla partecipazione delle specie. Per contro la carta della vegetazione opera una efficace distinzione tra i vari tipi di praterie e arbusteti di alta quota, tendendo invece ad accorpare i boschi in categorie più ampie.

In base a queste differenze si è pensato di non utilizzare direttamente le parcelle forestali, né le unità identificate nella carta della vegetazione, in quanto di dimensioni troppo piccole, fatto che avrebbe portato a un numero di parcelle troppo elevato. In particolare, considerando le singole particelle forestali, si sarebbe ottenuta una suddivisione in circa 2.000 unità.

Si sono quindi accorpate le particelle forestali in unità di maggiori dimensioni, più gestibili e più facilmente individuabili sul campo, pur mantenendo una forte omogeneità di tipo ambientale.

La carta della vegetazione è stata invece impiegata per una più fine distinzione delle parcelle d'alta quota. Il supporto cartografico è la Carta Tecnica Provinciale (CTP) in scala 1:10000, individuata dalle vigenti disposizioni in materia cartografica come strumento più idoneo alla gestione dei dati territoriali, compresi quelli faunistici.

Gli strati informativi ausiliari utilizzati per la realizzazione della parcellizzazione sono stati forniti già nell'idoneo formato digitale dalla Provincia Autonoma di Trento, e sono:

- confini del Parco Naturale Adamello Brenta;
- confini di Distretto;
- confini comunali;
- confini di Riserva di Diritto;
- confini delle particelle forestali;
- carta della vegetazione.

All'atto pratico le parcelle sono state individuate avendo cura di non intersecare eventuali limiti amministrativi e/o gestionali preesistenti.

A questo proposito sono stati selezionati e posti in opera i seguenti criteri:

- evitare di creare ulteriori suddivisioni, utilizzando preferibilmente confini già esistenti;

- utilizzare la strutturazione dei confini di particella forestale come linea guida;
- in caso di esistenza di diversi elementi utilizzabili quale limite di parcella, è stata data priorità ai confini amministrativi;
- Facile individuazione sul campo dei confini;
- estensione idonea al rilevamento giornaliero anche da parte di un solo rilevatore;
- uniformità fisiografica;
- ordine di grandezza orientativo: un centinaio di ettari.

Alle 595 parcelle in cui è stata suddivisa l'area d'interesse per le analisi e le interpretazioni faunistiche è stato attribuito un codice numerico di 6 cifre:

- la prima cifra identifica l'appartenenza della parcella al territorio del Parco e può assumere i seguenti valori:
 - 1 se la parcella è interna al territorio del Parco Naturale;
 - 2 se la parcella ne è esterna;
- la seconda e la terza cifra identificano univocamente la valle o la zona geografica di appartenenza della parcella, e cioè:

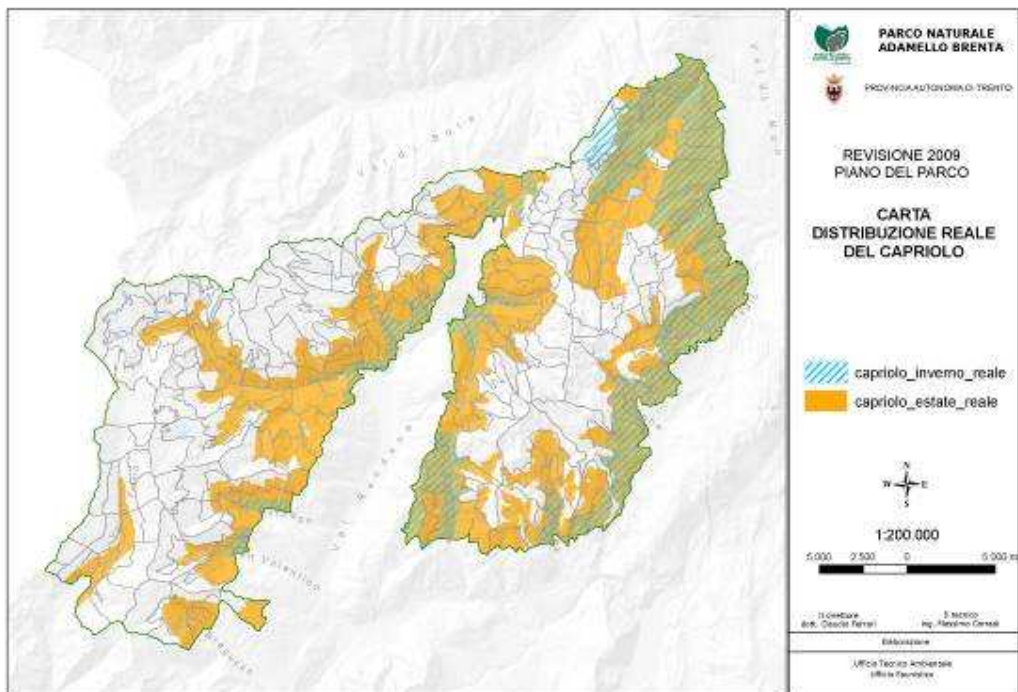
1. Val di Fumo
2. Val Breguzzo
3. Valle S. Valentino
4. Val Borzago
5. Val Rendena
6. Val di Genova, destra orografica
7. Val di Genova, sinistra orografica
8. Val di Lares
9. Folgorida
10. Val di Nardis
11. Val Nambrone
12. Campiglio
13. Brenta
14. Valagola
15. Manez
16. Val Algone
17. Val d'Ambiez
18. Giudicarie Superiori
19. Molveno
20. Paganella
21. Val di Non
22. Valle di Tovel
23. Val di Sole
24. Vermiglio
25. Giudicarie Inferiori
26. Valle del Meledrio
27. Val d'Adige
28. Mezzolombardo
29. Val delle Seghe
30. Val Daone

- le ultime tre cifre costituiscono la numerazione progressiva di ogni parcella.

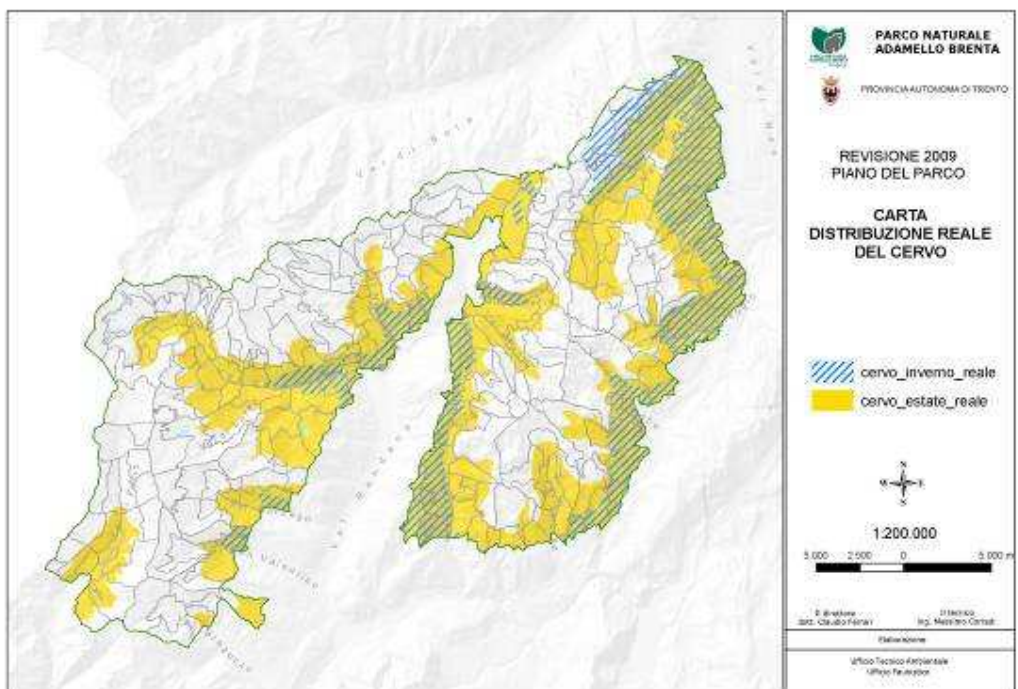
In base al criterio sopra descritto, una parcella caratterizzata dal codice numerico *102310* è la parcella numero 310 (ultime tre cifre) che ricade internamente al Parco (1), in Val Breguzzo (02).

2.2 Distribuzione delle specie faunistiche provviste di elevato interesse naturalistico

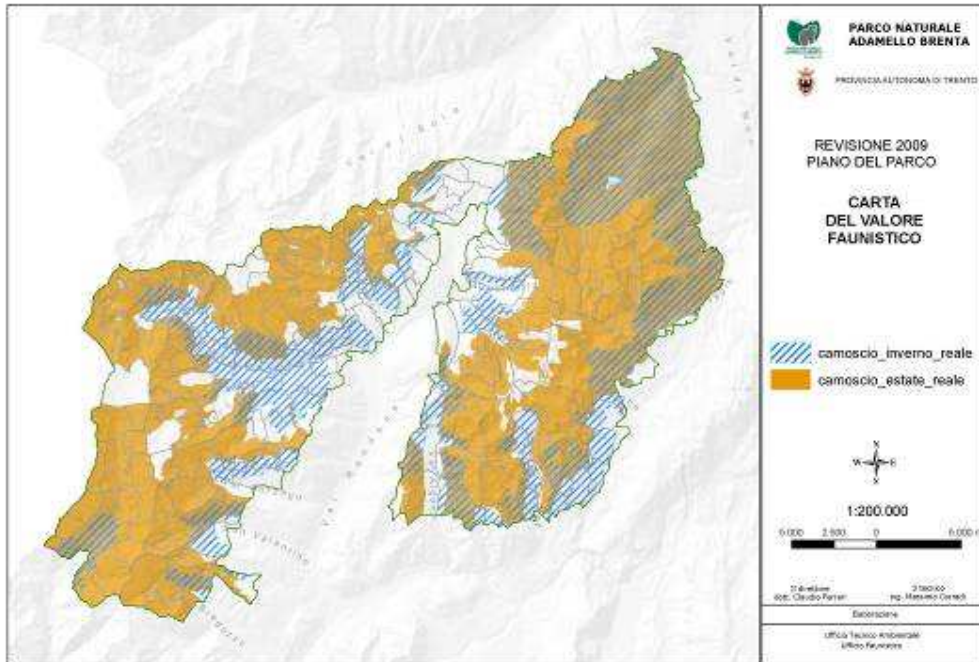
Carta della distribuzione reale del capriolo (Fonte: Servizio Foreste e Fauna PAT)



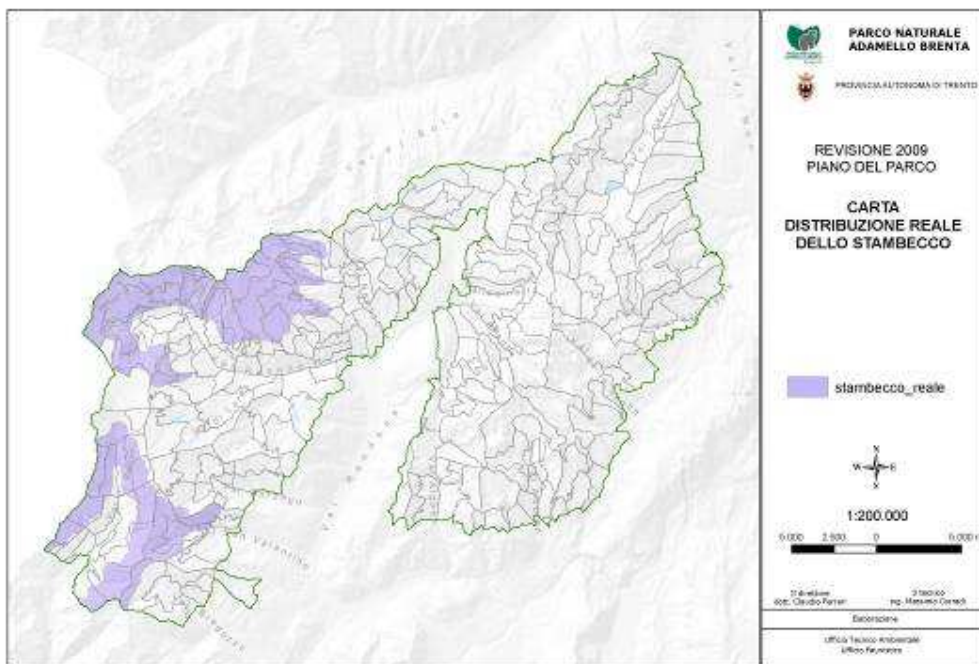
Carta della distribuzione reale del cervo (Fonte: Servizio Foreste e Fauna PAT)



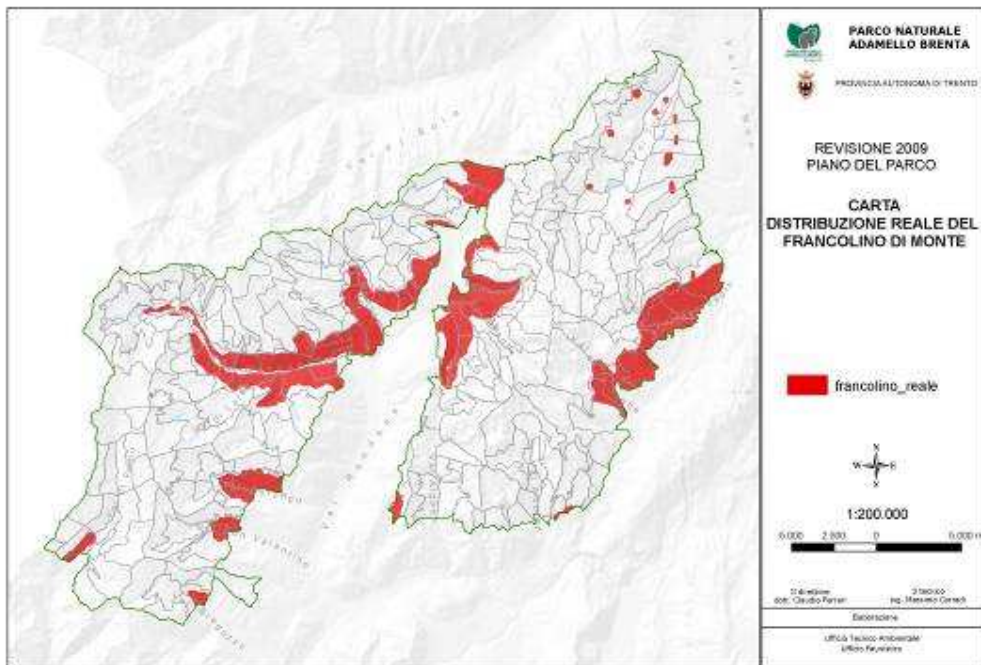
Carta della distribuzione reale del camoscio (Fonte: Servizio Foreste e Fauna PAT)



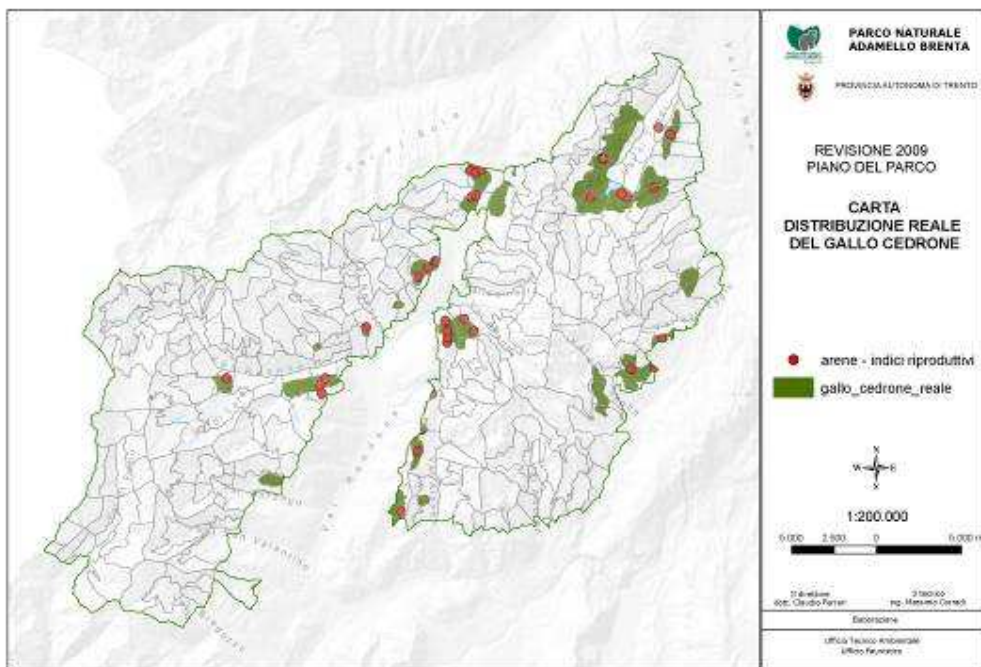
Carta della distribuzione reale dello stambecco (Fonte: Servizio Foreste e Fauna PAT)



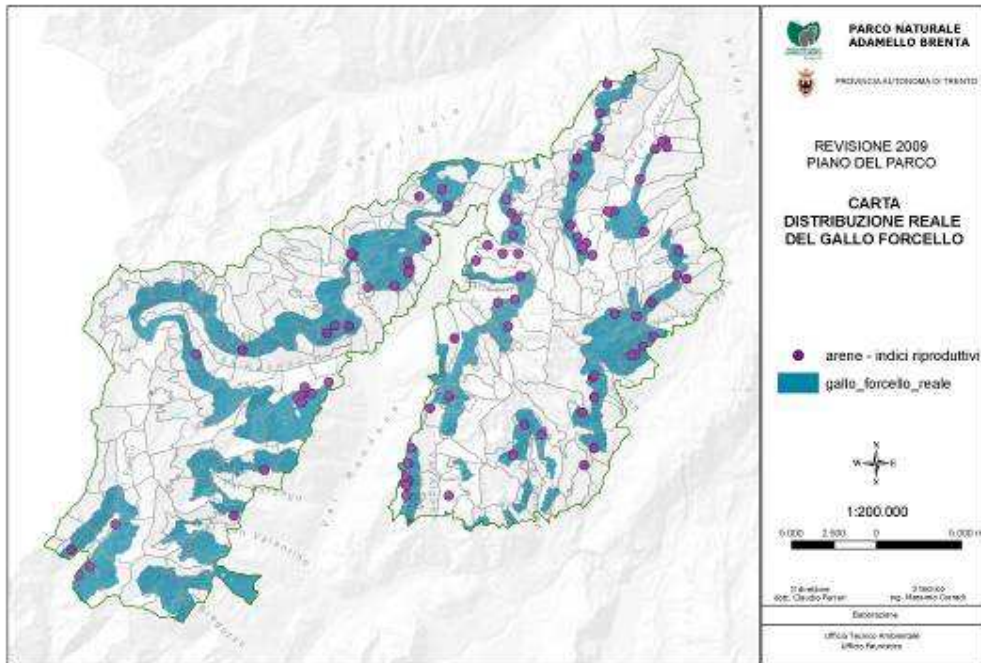
Carta della distribuzione reale del francolino di monte (Fonte: Servizio Foreste e Fauna PAT, Ufficio Faunistico PNAB)



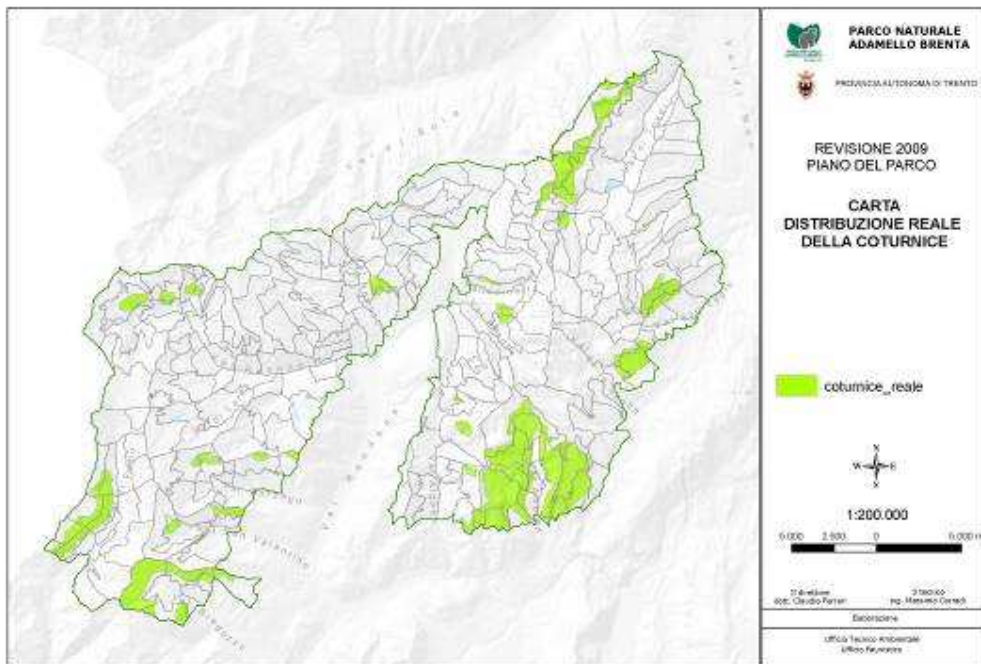
Carta della distribuzione reale del gallo cedrone (Fonte: Servizio Foreste e Fauna PAT, Ufficio Faunistico PNAB)



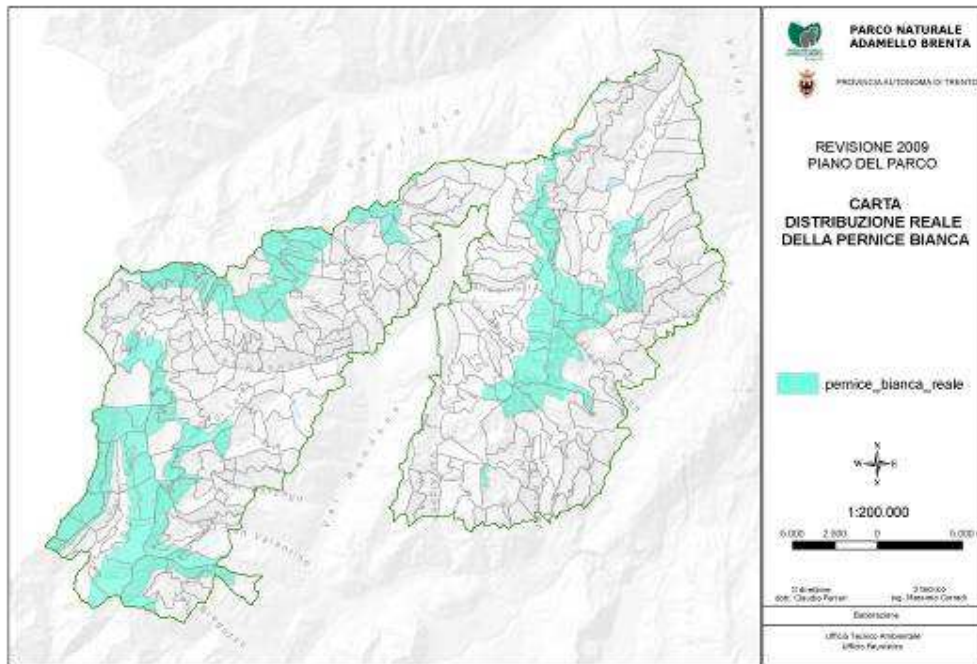
Carta della distribuzione reale del gallo forcello (Fonte: Servizio Foreste e Fauna PAT, Ufficio Faunistico PNAB)



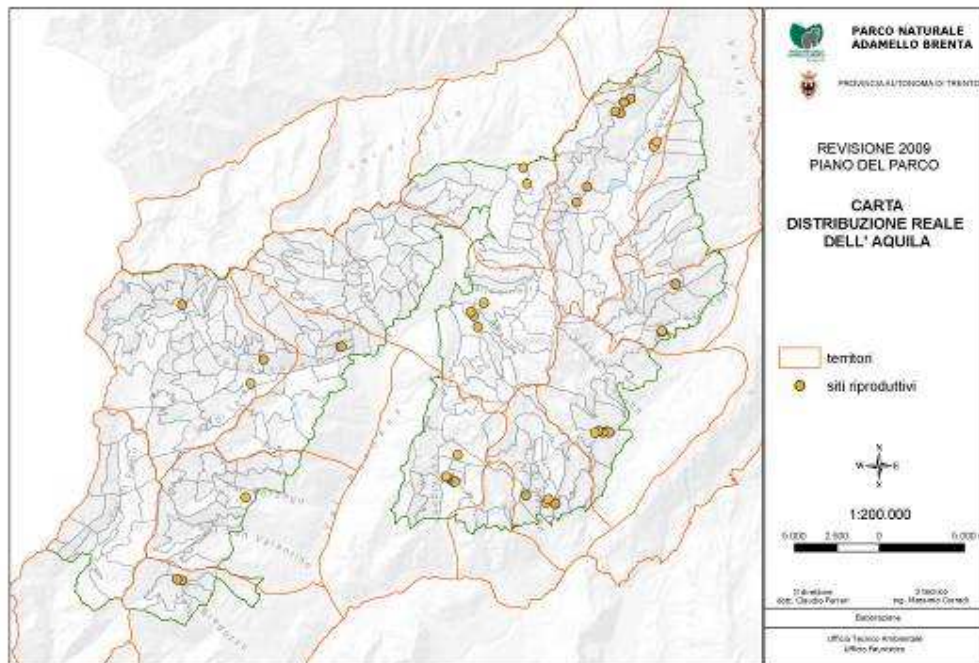
Carta della distribuzione reale della coturnice (Fonte: Servizio Foreste e Fauna PAT)



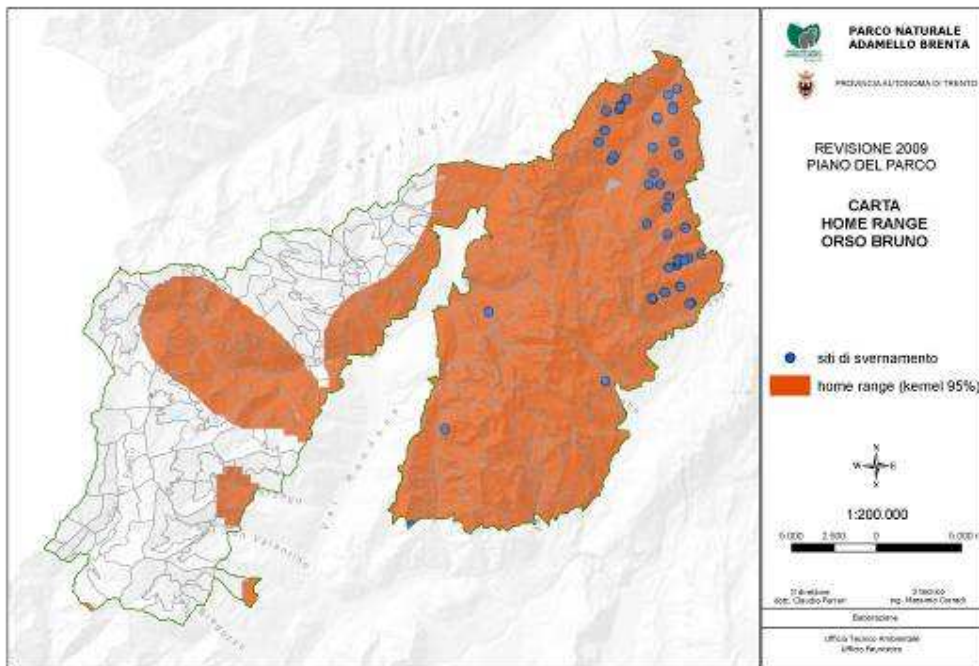
Carta della distribuzione reale della pernice bianca (Fonte: Servizio Foreste e Fauna PAT)



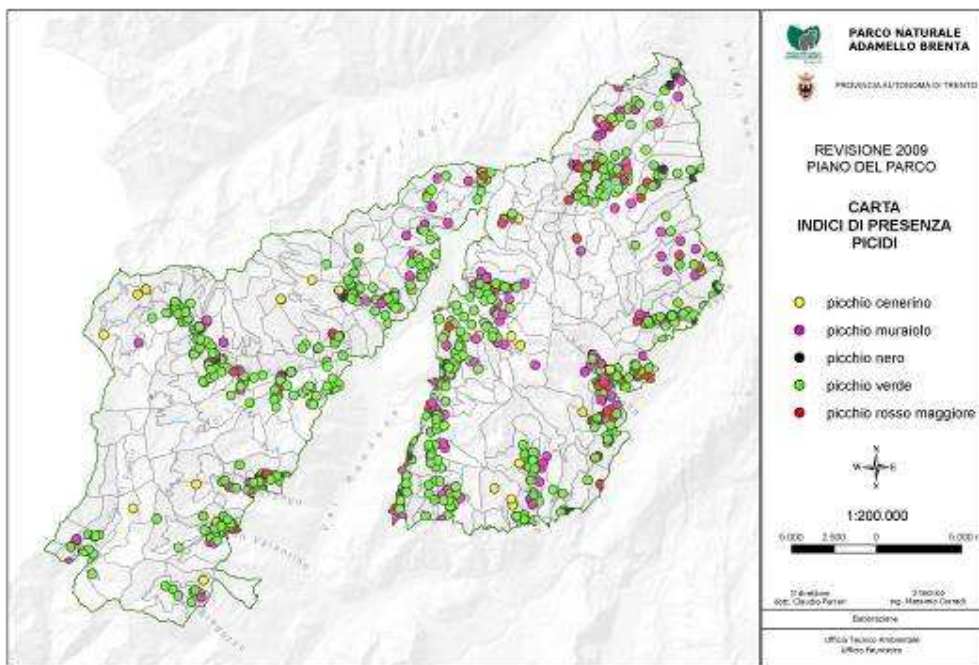
Carta della distribuzione dei territori e dei siti riproduttivi dell'aquila reale (Fonte: Servizio Foreste e Fauna PAT, Ufficio Faunistico PNAB)



Carta dell'*home range* dell'orso bruno (Kernel 95% delle localizzazioni radioteletriche relative agli anni: 1999-2000-2001-2002-2003-2006-2007); (Fonte: Servizio Foreste e Fauna PAT, Ufficio Faunistico PNAB)



Carta degli indici di presenza dei picidi (Fonte: Ufficio Faunistico PNAB)



2.3. La determinazione del valore faunistico

Una corretta gestione faunistica del territorio non può prescindere dalla conoscenza della distribuzione delle singole specie. Qualora si intenda valutare la zoocenosi di un'area nel suo complesso, o l'importanza di singole porzioni di territorio per la fauna, risulta poco pratico considerare contemporaneamente tutti i quadri distributivi disponibili, e si rende perciò necessario l'uso di indici sintetici, riferiti ad un gruppo selezionato di specie, che permettano di avere una visione d'insieme del fenomeno su cui si appunta l'attenzione.

In questo senso, una carta tematica destinata a indicare la distribuzione territoriale del valore faunistico, deve essere organizzata in modo da rappresentare la variabilità spaziale dei valori assunti da un indice quantitativo della situazione faunistica complessiva, in termini di pregio attribuito alle specie presenti in ciascuna parcella.

Per l'elaborazione di questo tipo di carta capace di evidenziare l'importanza delle singole unità di territorio del Parco e di trasmettere correttamente una valida espressione di presenza delle più importanti specie faunistiche, si è proceduto in questo modo:

1. raccolta di tutte le informazioni relative alla presenza delle diverse specie faunistiche;
2. valutazione della quantità di dati, della loro qualità e della loro rappresentatività;
3. scelta delle specie da considerare per la realizzazione della carta;
4. individuazione del metodo da applicare per la definizione del valore faunistico;
5. applicazione del metodo;
6. elaborazione della carta e sua analisi critica.

Attualmente, per il territorio del Parco si dispone di dati molto difformi per origine, tipologia, stato di aggiornamento e copertura. Questo è dovuto al fatto che solo alcune specie vengono censite regolarmente sull'intera superficie dell'area protetta; gran parte delle informazioni disponibili provengono invece da attività di studio e ricerca realizzate solo in alcune aree campione e solo su alcune specie. Per ovviare a tale inconveniente e, soprattutto per disporre di serie storiche che consentano di valutare il *trend* delle singole popolazioni, dal 2005 il Parco ha avviato un'attività di monitoraggio mirato ed occasionale di 68 specie di vertebrati. Purtroppo, nonostante lo sforzo profuso, solo per alcune di esse è possibile ad oggi delineare un quadro distributivo.

Nella tabella sotto riportata viene schematicamente indicato l'elenco dei dati ad oggi disponibili ed una loro caratterizzazione riguardo alle variabili origine, aggiornamento temporale, copertura territoriale. In ultima colonna viene assegnato un indice di "attendibilità" che rappresenta la valutazione da noi eseguita per poter effettuare una selezione delle informazioni utilizzabili per la realizzazione della carta del Valore Faunistico.

Specie/taxon	Tipo di dato	Origine del dato	Aggiornato al	Copertura territoriale	Attendibilità
Invertebrati	Singoli indici di presenza	MTSN	2007	omogenea	NO (indagine mirata all'individuazione della presenza solo della <i>Rosalia alpina</i> e della <i>Callimorpha quadripunctaria</i>)
Pesci	Indice di presenza potenziale (solo per il salmerino alpino il dato è georeferenziato)	Istituto Agrario di S. Michele	2005	omogenea	NO (valutazione della distribuzione potenziale con solo una piccolissima percentuale di ambienti lacustri e fluviali campionata- Le indagini finora condotte hanno in parte smentito quanto riportato in tale studio)

Anfibi	Singoli indici di presenza	MFM /MFO	2008	disomogena	NO (troppi pochi dati e limitati ad alcune porzioni del Parco)
Rettili	Singoli indici di presenza	MFM /MFO	2008	disomogena	NO (troppi pochi dati e limitati ad alcune porzioni del Parco)
Rapaci diurni	Singoli indici di presenza	MFM /MFO	2008	disomogena	NO (troppi pochi dati e limitati ad alcune porzioni del Parco)
Aquila reale	Carta della presenza reale e georeferenziazione dei siti di nidificazione	PNAB e MTSN	2008	omogenea	SI'
Gipeto	Singoli indici di presenza	Rete Trentina monitoraggio Gipeto	2008	disomogena	NO (solo pochissimi dati di transito occasionale)
Rapaci notturni	Singoli indici di presenza	MTSN	2001	disomogena	No (dati raccolti solo lungo alcuni transetti campione)
Francolino di monte	Carta della distribuzione reale	PAT	2008	omogenea	SI'
Gallo cedrone	Carta della distribuzione reale	PAT	2008	omogenea	SI'
Gallo forcello	Carta della distribuzione reale	PAT	2008	omogenea	SI'
Pernice bianca	Carta della distribuzione reale	PAT	2008	omogenea	SI'
Coturnice	Carta della distribuzione reale	PAT	2008	omogenea	SI'
Picidi	Singoli indici di presenza	MFM /MFO	2008	omogenea	SI'
Altra avifauna	Singoli indici di presenza	MFM /MFO	2008	disomogena	NO (solo pochissimi dati e riferiti ad un numero molto limitato di specie)
Roditori	Nessuno				
Lagomorfi	Singoli indici di presenza	MFM /MFO	2008	?	NO – gran parte degli indici raccolti si riferiscono al genere <i>Lepus</i> e non alla singola specie
Orso bruno	Carta della distribuzione reale	Monitoraggi radiotelemetrici anni 1999-2003 e 2006-2008	2007	omogenea	SI'
Mustelidi	Singoli indici di presenza	MFM /MFO	2008	?	NO – gran parte degli indici raccolti si riferiscono al genere <i>Martes</i> e non alla singola specie
Lagomorfi	Singoli indici di presenza	MFM /MFO	2008	?	NO – gran parte degli indici raccolti si riferiscono al genere <i>Lepus</i> e non alla singola specie
Capriolo	Carta della distribuzione reale	PAT	2008	omogenea	SI'
Cervo	Carta della distribuzione reale	PAT	2008	omogenea	SI'
Camoscio	Carta della distribuzione reale	PAT	2008	omogenea	SI'
Stambecco	Carta della distribuzione reale	PAT	2008	omogenea	SI'
Chiroteri	Singoli indici di presenza	UNIVERSITA' INSUBRIA	2001	disomogena	NO –indici raccolti in gran parte fuori dal Parco)

PNAB= Parco Naturale Adamello Brenta

MTSN = Museo Tridentino di Scienze Naturali

PAT= Provincia Autonoma di Trento (in questo caso si riferisce al Servizio Foreste e Fauna)

MFm= attività di Monitoraggio Faunistico Mirato condotta dal Parco (2005-2008)

MFO= attività di Monitoraggio Faunistico Occasionale condotta dal Parco (2005-2008)

La metodologia prescelta per la realizzazione della carta del Valore Faunistico si rifà, pressoché totalmente, a quella utilizzata dall'Università dell'Insubria per la revisione del Piano Faunistico del Parco. Tale procedimento è stato precedentemente messo a punto ed utilizzato dall'Università dell'Insubria e dall'Università di Milano Bicocca per la realizzazione del Piano Faunistico della Regione Lombardia e, successivamente, per la definizione del “Programma Regionale per gli interventi di Conservazione e Gestione della Fauna Selvatica nelle Aree Protette” (DGR Lombardia n. 4345 del 20 Aprile 2001 – Allegato 1 Bollettino Ufficiale Regione Lombardia N. 23, Supplemento N.1 del 05/06/2001).

Il metodo prevede l'assegnazione ad ogni specie di un indice numerico sintetico (che potremmo definire *valore faunistico*) che rappresenta una sommatoria pesata dei valori attribuiti ad un insieme di criteri ritenuti importanti per la valutazione della sensibilità delle specie e della loro priorità conservazionistica, sia a livello generale che locale:

Per definire il primo indice di “sensibilità” ci si è basati sull'esame dei seguenti criteri generali:

- rarità generale (secondo liste rosse, convenzioni internazionali, normativa nazionale);
- corologia (estensione e continuità dell'areale occupato);
- dimensione della popolazione a scala europea (Uccelli) oppure consistenza stimata (Mammiferi).

A ciascun criterio è stato assegnato un punteggio variabile tra 0 e 3. La sommatoria, più 1, ha fornito l'indice chiamato *sensibilità generale*. Sono state considerate come specie di interesse conservazionistico prioritario tutte le specie con valore di sensibilità generale maggiore o uguale a 8 (terzo superiore dell'intervallo).

Per prendere in considerazione la situazione a livello regionale, sono stati utilizzati altri tre criteri, definiti secondo parametri in qualche modo misurati in base a dati di campo, riferiti alla rarità locale:

- consistenza del popolamento provinciale;
- selettività ambientale;
- ruolo del territorio provinciale e locale per la popolazione italiana (criticità).

Come nel caso precedente, a ciascun criterio è stato assegnato un punteggio tra 0 e 3, secondo le valutazioni che verranno più avanti riportate in dettaglio. La sommatoria più 1 ha fornito l'indice chiamato di sensibilità provinciale. Sono state considerate specie di interesse conservazionistico prioritario tutte le specie con valore di sensibilità locale maggiore o uguale a 8.

Per non perdere specie con valore intermedio per entrambe le sensibilità, è stata effettuata, per ogni specie, la somma dei due valori. Così che si sono potute recuperare specie di assoluto interesse, come tarabusino, moscardino, allocco, gufo comune e alcune altre ancora.

Vi sono poi specie di interesse conservazionistico universalmente riconosciuto, come quelle incluse nella lista rossa mondiale, nelle categorie CR (*critical*), EN (*endangered*) e VU (*vulnerable*). Si evidenziano in questo modo tutte le specie considerate “particolarmente protette” dalla legislazione nazionale e provinciale: tutti i Rapaci diurni e notturni, i Piciformi, la puzzola, la martora, la lince e l'orso.

Rarità generale (G1)

La valutazione di questo criterio è stata compiuta mediante l'utilizzo di liste rosse internazionali, nazionali e provinciali, contenenti le specie minacciate e considerate in pericolo di estinzione. A queste valutazioni possono concorrere anche lo *status* di specie *protette* o *particolarmente protette*, in accordo con la legislazione comunitaria, nazionale e/o regionale. Per il sostegno scientifico al metodo adottato va citata la numerosissima letteratura in materia, alla cui consultazione si rimanda; l'elenco completo delle opere di riferimento è riportato nello stralcio relativo al Piano fauna.

Le specie con priorità maggiore sono quelle più rare a livello globale e quelle considerate minacciate di estinzione. Il punteggio massimo è stato attribuito alle specie incluse nelle liste rosse internazionali, considerate "minacciate" o in ampio e generalizzato declino.

Corologia (G2)

Questo criterio è riferito alla distribuzione geografica delle specie. Le specie più diffuse hanno priorità minore ai fini della conservazione. Il punteggio massimo è stato attribuito alle specie caratterizzate da areale infraeuropeo (o interessate da progetti locali di reintroduzione); il punteggio minimo alle specie ad areale paleartico o di estensione ancora maggiore.

Fragilità (G3)

La fragilità di una specie esprime la sua vulnerabilità alle perturbazioni ambientali. Tale vulnerabilità può dipendere dalla capacità della specie di rispondere alle perturbazioni e/o dalla consistenza numerica delle popolazioni stesse. Per gli uccelli (considerata la loro mobilità) si è giudicato che la fragilità dipenda in misura principale dalla consistenza globale delle popolazioni, attribuendo il punteggio maggiore alle specie con popolazioni meno cospicue, facendo riferimento ai dati riportati sull'Atlante degli Uccelli Nidificanti in Europa. Per i mammiferi tale attributo è stato determinato facendo riferimento alla capacità stimata delle popolazioni di far fronte ad eventuali situazioni di *stress*, tali da influire sulle dimensioni delle popolazioni, come il numero medio di cucciolate per anno, il numero medio di cuccioli per parto e numero medio di capezzoli presenti in ciascuna specie (caratteristiche legate alla riproduzione). È stata inoltre presa in considerazione la capacità media di spostamento (vagilità).

Consistenza del popolamento locale (R1)

Per dare dimensione a questo parametro si è attribuito punteggio 3 alle specie con maggiore rarità, punteggio 0 a quelle più frequenti. Per i mammiferi si è considerato come indice indiretto l'ampiezza della loro distribuzione. È stata quindi stabilita la seguente scala:

- 3 = specie rare e/o localizzate;
- 2 = specie presenti in aree limitate della regione;
- 1 = specie ben distribuite all'interno della regione;
- 0 = specie comuni in tutta la Provincia.

Selettività ambientale (R2)

Una specie è tanto più vulnerabile quanto più facilmente risente di modificazioni ambientali, anche ridotte, quali alterazione o frammentazione dell'habitat, con conseguenze sulla consistenza e sulla distribuzione. La selettività ambientale di uccelli e mammiferi (ma anche di rettili e di parte degli anfibi) è espressa dai seguenti punteggi:

- 3 = specie di ambienti poco alterati, quali bosco maturo, ambienti umidi estesi o corsi d'acqua.
- 2 = specie forestali ed ecotonali esigenti, tipiche di ambienti umidi, brughiere ed arbusteti, o di ambiti adibiti a pratiche di agricoltura tradizionale o estensiva;

- 1** = specie poco selettive e moderatamente antropofile (antropocore), capaci di adattarsi a regimi di agricoltura semi-intensiva;
- 0** = specie antropofile (antropocore) fortemente tolleranti, in grado di abitare territori dove vengono applicate tecniche di agricoltura intensive e aree ad elevata urbanizzazione.

Criticità (R3)

Questo parametro esprime l'importanza del territorio locale (del Parco o della Provincia) rispetto alla distribuzione della specie in Italia e si ottiene dal confronto dei due dati. Tenendo conto che la fauna vertebrata non presenta endemismi a livello provinciale, punteggio massimo è stato attribuito alle specie con distribuzione ridotta nel territorio nazionale, ma abbondanti (e, quindi, concentrate) entro il territorio trentino, punteggio minimo le specie ad ampia diffusione nel territorio nazionale e rarefatte nel territorio provinciale.

Status di minaccia (IUCN)

Lo *status* della specie, che ne indica il livello di minaccia, si ricava dalle liste rosse internazionali. Le sigle citate corrispondono alle seguenti categorie:

EX: specie estinta in tempi storici (non più segnalata negli ultimi 50 anni), ed è categoria che comprende le specie di estinzione recente, in quanto non più segnalata.

CR: specie criticamente in pericolo. Categoria che comprende le specie per le quali vi è un rischio molto elevato di estinzione, in natura, in tempi relativamente brevi.

EN: specie in pericolo. Categoria che comprende le specie per le quali vi è un rischio, anche se minore rispetto alla categoria precedente, di estinzione in natura in un prossimo futuro.

VU: specie vulnerabile. Categoria che comprende le specie per le quali non vi è un rischio di estinzione in natura in un futuro prossimo, ma per le quali il pericolo potrebbe divenire evidente e grave a medio termine.

LR: specie a minor rischio. Categoria che comprende le specie che non rientrano nelle precedenti categorie, ma per le quali sono noti elementi che inducono a ritenere il *taxon* non immune da rischi.

DD: specie per le quali esiste una carenza di informazioni utili ad effettuare una valutazione sul rischio di estinzione.

Il Valore Faunistico assegnato applicando tale metodologia, è:

Specie	Tipo di dato	Origine del dato	Aggiornato al
Capriolo	Areale distributivo	PAT	2008
Cervo	Areale distributivo	PAT	2008
Camoscio	Areale distributivo	PAT	2008
Stambecco	Areale distributivo	PNAB	2008
Francolino di monte	Areale distributivo	PAT	2008
Gallo cedrone	Areale distributivo	PAT	2008
Gallo forcello	Areale distributivo	PAT	2008
Coturnice	Areale distributivo	PAT	2008
Pernice bianca	Areale distributivo	PAT	2008
Aquila reale	Areale distributivo	MTSN/PNAB	2007
Picchio muraiolo	Indici di presenza	PNAB	2008
Picchio cenerino	Indici di presenza	PNAB	2008
Picchio rosso maggiore	Indici di presenza	PNAB	2008

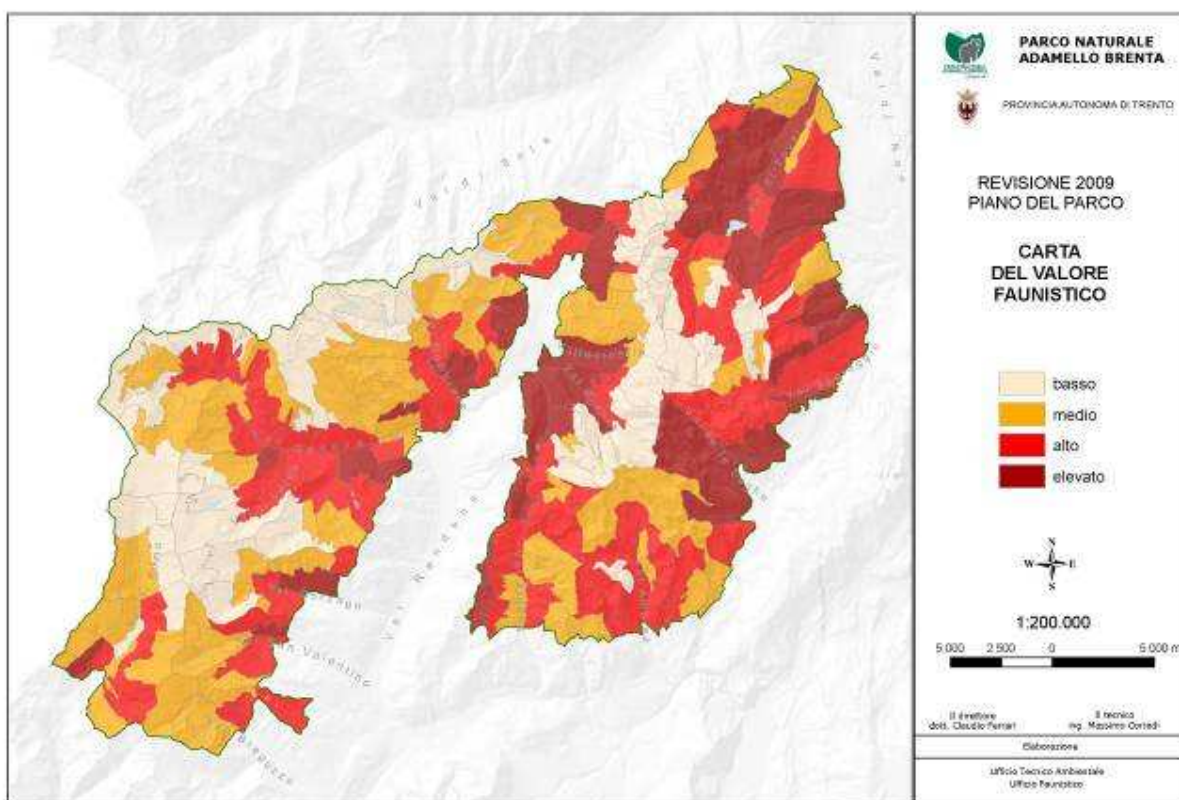
Picchio verde	Indici di presenza	PNAB	2008
Picchio nero	Indici di presenza	PNAB	2008
Orso bruno	Home range (Kernel 95%)	PNAB	2007

Oltre agli indici e alle carte di presenza delle specie considerate in tal modo importanti, si è deciso di utilizzare, al fine di evidenziare l'importanza di alcune porzioni di territorio rispetto ad altre, anche altri dati, cui sono stati assegnati dei punteggi, riportati nella tabella seguente:

SPECIE	VALORE FAUNISTICO
arene gallo cedrone	7
arene gallo forcello	6
aquila nidi	6
laine orso	4

La scelta di considerare come “valori aggiuntivi” anche i siti riproduttivi delle specie nasce dalla volontà di selezionare positivamente le aree riproduttive (riutilizzate per più anni e prescelte attentamente all'interno di ambienti vasti e diversificati) rispetto alle aree di semplice presenza. I valori assegnati rispecchiano in modo proporzionale l'importanza dei siti riproduttivi per le singole specie, rispetto al loro valore faunistico.

Carta del valore faunistico (Fonte: Ufficio Faunistico PNAB)



ALLEGATO 3

Aree di particolare interesse naturalistico, paesaggistico e culturale (API) e Riserve Speciali (RS)

Di seguito si illustrano compiutamente i motivi che suggeriscono l'istituzione di Riserve Speciali e di Ambiti di Interesse, che complessivamente andrebbero ad incidere sul territorio del Parco in misura decisamente minore rispetto al precedente Piano di Parco.

Ambito: Alpeggi della Campa

Caratteristiche generali

L'ambito viene individuato sulla base della grande importanza che assume il sistema delle malghe e degli alpeggi. Il numero di malghe è elevato e l'efficienza delle strutture garantisce una ottimale gestione attiva. L'ambito risulta di grande interesse agronomico e culturale legato all'alpeggio ma anche escursionistico legato ad itinerari attraverso le malghe con un affidabile servizio di ristoro (agritur) e di alloggio più o meno organizzato (agritur, bivacco, cameroni). In particolare sono stati sviluppati itinerari come il DBT expert ed in programmazione il DBH giro delle malghe.

Elementi faunistici

L'estrema importanza faunistica dell'area è riconducibile alla presenza stabile dell'orso bruno (presenza storica e attuale), che utilizza questa zona durante tutto il proprio ciclo biologico.

Gli alti valori faunistici sono altresì dovuti alla presenza di picidi e galliformi ed in particolare ai numerosi siti riproduttivi del gallo cedrone, del fagiano di monte e del francolino di monte ed una piccola area di presenza della coturnice e della pernice bianca.

Si tratta inoltre di un'area importante per l'estivazione di caprioli, cervi e camosci e per la nidificazione dell'aquila reale.

Elementi vegetazionali-floristici

L'ambito si caratterizza per la buona estensione delle praterie alpine calcicole e per la presenza di ampie aree occupate in modo continuo dalla mugheta; alle quote inferiori, tra le formazioni forestali, prevalgono quelle ad impronta boreale (lariceti e peccete) rispetto a quelle fagetali (fagete e abieteti).

L'ambito si contraddistingue per la presenza di numerose malghe caratterizzate prevalentemente da pascoli pingui in tensione con le praterie alpine; nelle aree pascolive con maggiore difficoltà di accesso, causa abbandono, si assiste ad un progressivo avanzamento di formazioni arbustive (mughete e brughiere) con conseguente diminuzione della diversificazione floristica. Di particolare pregio vegetazionale la zona di Malga Tassulla, dove la presenza di suoli marnosi consente l'espressione sia di praterie calcicole, sia di pascoli pingui o acidificati a nardo. Notevole ed inusuale il contatto tra gli elementi acidofili del nardeto (codice 6230 prioritario) e quelli calcicoli del seslerieto, come si verifica al Pian della Nana.

Tra le specie floristiche presenti nella lista rossa del trentino spicca la presenza alle pendici del Sasso Rosso di *Crepis pygmaea* e di *Valeriana saluonica*, oltre alla diffusione di *Cypripedium*

calceolus (scarpetta di venere), un orchidacea presente nell'allegato II della Direttiva Habitat e della *Nigritella buschmanniae* specie considerata minacciata sul territorio provinciale.

Elementi storico-culturali

Nella zona vengono segnalati elementi legati alla storia.

Elementi paesaggistici

Tra le numerose malghe che sorgono in questa porzione di territorio ci sono contesti paesaggistici differenti, per quota, dislocazione, visione panoramica, alcuni più pregevoli di altri. Muovendosi tra le malghe del ripido versante sinistro della Val di Tovel si spazia su un paesaggio unico e spettacolare sul fondovalle. Da Malga Tassulla si coglie con lo sguardo tutto il Pian della Nana, una bellissima "alpe" d'alta quota, con pascoli estesi circondati da un anfiteatro di monti verdi, che verso sud arrivano ai piedi del Sasso Rosso. Gli estesi piani di alta quota a prato rappresentano pienamente questi ambienti di raro valore paesaggistico.

Piani d'Azione

È da incentivare il mantenimento dell'attività pascoliva anche nelle aree più marginali al fine di conservare una buona diversificazione ambientale dell'area.

Ambito: Brenta meridionale

Caratteristiche generali

Oltre alle zone di Prada e Valandro, di grande interesse floristico vegetazionale, l'area comprende anche la Val Ambiez per il suo valore faunistico oltre che per elementi legati alla storia, ai segni dei lavori ed alla presenza di importanti geositi.

Elementi faunistici

L'area mostra medi valori faunistici dovuti alla presenza di picidi e galliformi ed in particolare al suo interno è segnalata una piccola area di presenza della pernice bianca, una zona più ampia di frequentazione del fagiano di monte (con diversi indici riproduttivi) e una continua ed uniforme presenza della coturnice (l'area del Brenta meridionale può essere considerata una delle poche aree del Parco dove la coturnice presenta una distribuzione continua con un contingente stabile). E' da rilevare inoltre l'esistenza di diversi siti di nidificazione dell'aquila reale e l'utilizzo della zona da parte dell'orso bruno.

L'esposizione prevalente a Sud dell'intera area la rende un'ottima zona per lo svernamento delle diverse specie di ungulati presenti, in particolare per il camoscio.

Elementi vegetazionali-floristici

All'interno dell'ambito, c'è una netta prevalenza di ambienti aperti, soprattutto praterie alpine calcicole e, in percentuale minore, prati falciati; gli elementi di maggior pregio sono rappresentati dai prati termofili (brometi) e dai nardeti, mentre le formazioni erbacee di maggior quota definiscono un ambito paesaggistico dolomitico tipico.

Dal punto di vista floristico tale ambito risulta particolarmente ricco di specie considerate a rischio sul territorio provinciale.

Tra di esse spicca la presenza della *Cypripedium calceolus* (scarpetta di venere), un orchidacea presente nell'allegato ii della direttiva habitat e della *Nigritella buschmanniae* specie considerata minacciata sul territorio provinciale.

Più in particolare si distinguono due sotto-ambiti:

Valandro e Prada

Il valore dell'area deriva dalla presenza di differenti tipi di prateria e dalle loro complesse interconnessioni che si traducono in una particolare ricchezza floristica e vegetazionale. Molti aspetti pregevoli di questo complesso di praterie derivano dalla passata gestione, per cui la loro conservazione in caso di progressivo abbandono può risultare assai critica.

Particolarmente interessanti i prati termofili che si riscontrano orientativamente sino a 1700 m di quota sui versanti più aridi, caldi e ripidi. Le specie dominanti (*Bromus erectus*, *Helianthemum nummularium*, *Salvia pratensis*, *Euphorbia cyparissias*) appartengono alla classe festuco-brometea e sono perciò riferibili all'habitat prioritario 6210. I prati termofili alle quote più elevate sono in tensione con l'habitat non prioritario 6170, corrispondente alle praterie calcicole a *Sesleria varia*, *Carex sempervirens*, *Horminum pyrenaicum*, *Helictotrichon parlatorei*.

In altri casi rispondendo all'alternanza di micromorfologie dosso-avvallamento il prato arido si compenetra addirittura con lembi di nardeto, arricchendosi di specie acidofile (habitat 6230 prioritario), oppure con superfici di pascolo pingue che in molti casi derivano per cambio d'uso da aree un tempo affienate e conservano elementi della flora caratteristica dei prati montani.

Ambiez

Il paesaggio dolomitico della valle è caratterizzato oltre che dal complesso degli habitat rocciosi e di ghiaione (habitat 8120 e 8210 non prioritari) da molteplici espressioni di prateria alpina: seslerio-sempervireti, firmeti e pascoli calcicoli, tutti ricadenti nell'habitat 6170, non prioritario. Alternato alle praterie alpine il complesso dei campi carreggiati (habitat prioritario 8240) accresce il valore geomorfologico e floristico dell'ambiente; fra le fessure rocciose crescono specie sciafile quali muschi e felci (*Asplenium viride*, *Cystopteris fragilis*, *Cystopteris fragilis subsp. Alpina*, *Polystichum lonchitis*), mentre sulla superficie rocciosa vivono specie rupestri (*Carex firma*, *Dryas octopetala*, *Saxifraga caesia*, *Silene acaulis*, *Elyna myosuroides*, *Myosotis alpestris*, *Potentilla nitida*) oppure tipiche degli sfasciumi carbonatici (*Thlaspi rotundifolium*, *Saxifraga oppositifolia*).

Le praterie sfumano in basso nei pascoli, a loro volta spesso in tensione con gli arbusteti, tra i quali di particolare pregio risultano le mughete a rododendro ferrugineo (habitat prioritario 4070). L'ambito è confinato in basso dalle pendici boscate.

Elementi storico-culturali

Nella zona vengono evidenziati elementi legati ai segni dei lavori e della storia dei luoghi.

Segni dei lavori:

- ruderi e resti di teleferica, rudere con frangivalanghe, diversi tratti di muro a secco, tratti di sentiero lastricato.

Segni della storia:

- architettura tradizionale.

Geositi.

Elementi paesaggistici

La ricchezza di ampi prati falciati domina un ambito così ampio.

L'intera Val Ambiez, a partire dai dirupi lungo la strada di fondovalle fino all'anfiteatro maestoso delle pareti dolomitiche è un concentrato indiscusso di capolavori naturali. Degni di nota

anche gli antichi insediamenti rurali stagionali e sparsi. Da ricordare anche l'impervia Val Dorè con le sue creste rocciose, eccezionale punto panoramico sulla catena centrale del Brenta.

I panorami consentono di apprezzare lo spiccato senso di wilderness delle valli.

Piani d'Azione

Per gli aspetti di flora e vegetazione è importante che si mantengano le attività pastorali e le residue utilizzazioni a sfalcio a partire dalle superfici di minor quota e da quelle relativamente più fertili. Lo sfalcio un tempo certamente assai più diffuso oltre che mantenuto dovrebbe essere recuperato almeno in qualche area campione.

Dal punto di vista faunistico, sarebbe opportuno migliorare ed approfondire le conoscenze sullo status delle popolazioni di galliformi presenti con particolare riferimento alla coturnice, con lo scopo di trarre considerazioni in merito ai miglioramenti ambientali attuabili in favore delle diverse specie.

E' da favorire il pascolamento delle aree di quota relativamente più bassa, dove le utilizzazioni negli ultimi anni stanno perdendo il carattere di regolarità che le ha caratterizzate storicamente.

Il complesso di boschi termofili allo sbocco delle valli merita una particolare attenzione per la presenza di cedui invecchiati e per il rischio di incendio.

Ambito: Val Algone – Val Manez

Caratteristiche generali

Questo ambito ha prevalenti caratteristiche legate agli elementi storico culturali e di archeologia industriale della val algone (aie carbonili, cave, utilizzazione mugo per produzione mugolio, aree di sondaggio uranio).

La Val Manez comprende un'area di elevato valore faunistico.

Elementi faunistici

L'area mostra valori faunistici mediamente alti dovuti alla presenza di picidi e galliformi; in particolare al suo interno sono segnalati numerosi siti riproduttivi del gallo cedrone, del gallo forcello e del francolino di monte. E' da rilevare inoltre all'accertata presenza, ormai non più occasionale, dell'orso bruno che ha cominciato a sfruttare queste zone anche durante il periodo invernale (noti alcuni siti di svernamento). La zona presenta inoltre buone aree di svernamento per camosci, caprioli e cervi (con importanti aree di bramito).

L'intero ambito costituisce un *continuum* di aree fortemente vocate alla presenza di diverse specie faunistiche, differenziandosi peraltro per una pressione antropica decisamente più contenuta, soprattutto nel periodo invernale.

Elementi vegetazionali-floristici

L'ambito si caratterizza per la predominanza di formazioni forestali con valori ambientali ordinari (faggete, abieteti e peccete) e per la presenza di estese aree a mugo. Altre formazioni forestali presenti sono le pinete di pino silvestre, piccoli lembi di acero-frassineto e di alnete di ontano bianco (lungo il fondovalle); dal punto di vista forestale un elemento di criticità è rappresentato dalla presenza di formazioni sostitutive (peccete) derivanti dall'abbandono dell'attività pascoliva, da attività di rimboschimento e dalla gestione forestale passata.

Se da un lato le formazioni boschive occupano gran parte della superficie, non mancano ambienti di buon pregio anche se di estensione limitata (prati falciati e pascoli) che si collocano prevalentemente lungo il fondovalle.

Si ripropongono qui le stesse considerazioni riguardo al valore delle aree prato-pascolive svolte in dettaglio per l'ambito Brenta meridionale: interessante articolazione di stazioni a diversa fertilità e buona ricchezza floristica e vegetazionale; aspetti pregevoli derivanti dalla passata gestione, ed in tal senso di critica conservazione in assenza di manutenzione.

Di fatto però le estensioni in gioco, di molto minori, e le localizzazioni prevalenti lungo alla linea di fondovalle (aree servite da viabilità) riducono la criticità complessiva.

Per quanto riguarda la flora al di là della presenza della *Cypripedium calceolus* non si segnala la presenza di specie di particolare pregio o sottoposte a elevati gradi di minaccia.

Elementi storico-culturali

Si evidenziano elementi legati ai segni culturali:

- capitelli e lapidi, antiche vie per la transumanza da e verso gli alpeggi.

Segni storici:

- ruderi e ex segherie.

Segni del lavoro:

- cave, opere enel, calchere, aree di sondaggio per ricerca uranio, ex segherie e ex fornaci per lavorazione mugolio, antica vetreria, ex vivaio forestale, cava di quarzo, discariche materiale, tramogge, miniere, baracche minatori e attrezzi vari.

Geositi.

Elementi paesaggistici

Il pianoro su cui sorge il bellissimo alpeggio di Malga Movlina gode di una posizione privilegiata e intermedia da cui ammirare il maestoso paesaggio dell'Adamello-Presanella e contemporaneamente avvicinare le montagne dolomitiche del Brenta.

In Val Manez il percorso che si sviluppa sulle creste, dal Monte Cargadur alla Val Algone, regala scorci panoramici notevoli anche sulla parallela Val Rendena.

La parte alta della Val Algone offre una visione unica di un intero spaccato di ambiente alpino dal fondovalle fino alle vette passando in un'unica occhiata oltre 2.000 m di dislivello.

Piani d'Azione

Per la tutela delle risorse faunistiche presenti nell'area sarebbe utile proseguire con le consuete attività di monitoraggio, prevedendo, eventualmente, il controllo della reale portata delle attività antropiche nei diversi periodi stagionali nelle aree caratterizzate dai più alti valori faunistici.

Per gli aspetti di flora e vegetazione è auspicabile che si mantengano le attività pastorali e le residue utilizzazioni a sfalcio. Il bosco può essere indirizzato verso composizioni e strutture di maggior naturalità.

Per gli aspetti legati alla frequentazione dell'area, la Val Algone rappresenta una porta di accesso alle Dolomiti di Brenta meridionali molto frequentata. Uno specifico studio ha elaborato un piano di azione dedicato alle misure di gestione dei flussi turistici attraverso una valorizzazione della valle in funzione delle sue peculiarità al fine di distribuire i flussi in maniera compatibile alla portanza dell'ambiente interessato.

Ambito: Vallesinella - Spinale

Caratteristiche generali

L'ambito raccoglie le aree del Monte Spinale a forte vocazione alpicolturale. Sono distribuite malghe molto estese e monticate con regolarità.

Elementi faunistici

L'area mostra valori faunistici medio-bassi, a causa, probabilmente, dell'intensa presenza di attività antropiche sportivo-ricreative. Permangono peraltro un buon numero di siti riproduttivi del fagiano di monte, in aree fraposte a quelle più sfruttate turisticamente. Si segnala inoltre un piccolo nucleo di coturnici e, alle quote più elevate, territorio di presenza della pernice bianca.

Il fondovalle costituisce inoltre un'area di svernamento per i cervidi.

Elementi vegetazionali-floristici

La quasi totalità delle formazioni presenti è riferibile ad habitat di interesse comunitario.

L'ambito si caratterizza per la diffusione di ambienti pascolivi aperti. Salvo che nelle aree più marginali, ripide o di quota elevata non si riscontrano praterie alpine primarie; prevalgono piuttosto aspetti originati dalla tradizionale attività di pascolamento.

Il pascolo su substrato carbonatico si presenta come un mosaico di aree più o meno pingui o acidificate. I pascoli pingui non sono considerati habitat di pregio secondo la codifica natura 2000, ma in alcuni casi risultano non meno ricchi di altre praterie. A tratti nei pascoli pingui entrano numerosi elementi di nardeto (habitat 6230 prioritario). Oppure, non appena il suolo risulta più sottile, o il pendio più ripido, si passa alla prateria calcicola (habitat 6170 non prioritario).

Ne risultano complesse e interessanti transizioni tra zone di nardeto (con specie come ad esempio *Nardus stricta*, *Geum montanum*, *Gentiana kochiana*, *Antennaria dioica*, *Arnica montana*, *Calluna vulgaris*), compenstrate con elementi di pascolo pingue (come *Alchemilla gr. vulgaris*, *Carum carvi*, *Trollius europaeus*) ed altri calcicoli del seslerieto (quali *Sesleria varia*, *Gentiana lutea*, *Aster alpinus*, *Pulsatilla alpina*).

Nessuna di queste praterie potrebbe però conservarsi in assenza di utilizzazioni più o meno regolari, come peraltro evidenzia l'avanzata di aree arbustive nelle localizzazioni meno frequentate del pascolo. Da ciò consegue una situazione di criticità almeno potenziale a fronte di un eventuale ulteriore perdita di importanza delle pratiche pastorali.

Elementi storico-culturali

Segni della storia:

- vecchie malghe, cava per l'esbosco invernale, giazèra.

Geositi.

Elementi paesaggistici

Tutta la zona è un ampio e spettacolare pascolo ondulato, in posizione sopraelevata al cospetto di un grandioso panorama sulle Dolomiti di Brenta. Conta numerosi fenomeni carsici come doline e rocce fessurate, oltre alla presenza del piccolo Lago Spinale. Sono presenti importanti malghe monticate con bovini razza Rendena.

Piani d'Azione

Dati gli alti livelli di disturbo antropico nelle diverse stagioni, in tutto l'ambito le presenze faunistiche sono decisamente inferiori rispetto alle potenzialità. Si suggerisce di approntare un

attento monitoraggio delle aree riproduttive dei galliformi presenti, al fine di poter tempestivamente intervenire in caso di un loro mancato rilievo per più anni.

Il piano dovrà prevedere un sostegno diretto o indiretto alle pratiche pastorali, in modo da supportare utilizzazioni compatibili e fondamentali per il mantenimento del complesso di habitat pascolivi.

In Vallesinella va proseguita la gestione dei flussi turistici e la gestione del sistema di mobilità sostenibile.

Ambito: Meledrio

Caratteristiche generali

L'ambito di particolare interesse per valori faunistici e vegetazionali-floristici si contraddistingue per un contenuto grado di disturbo antropico.

Elementi faunistici

L'area mostra alti valori faunistici dovuti alla presenza di picidi e galliformi ed in particolare al suo interno sono segnalati numerosi siti riproduttivi del francolino di monte e, oltre il limite del bosco, del fagiano di monte. Si tratta inoltre di un'area importante per la presenza di nidi d'aquila reale e per lo svernamento di camosci, cervi e caprioli.

Su tutta l'area, data lo scarso livello di presenza antropica, non si prevede l'attuazione immediata di misure regolamentari di tutela per limitare il disturbo arrecato alle specie faunistiche.

Ulteriori indagini sulla portata delle diverse attività sportivo-ricreative potranno portare a considerazioni maggiormente ponderate.

Elementi vegetazionali-floristici

Tale ambito, si caratterizza per la prevalenza di formazioni boschive che occupano circa il 75% dell'intera area; altri habitat presenti con una certa diffusione sono le praterie alpine calcicole e gli ambienti rupestri.

Non si registrano elementi di particolare pregio, trattandosi di un'area prevalentemente occupata da boschi di tipo boreale, ma l'ambito in questione, costituisce una delle superfici boscate ininterrotte più estese del Parco, soprattutto se si considera che l'area boscata continua senza soluzione di continuità anche fuori Parco.

La foresta di abete rosso presenta forse la miglior espressione all'interno del Parco di formazione altimontana.

Dal punto di vista floristico non emergono elementi di eccezionale pregio.

Elementi storico-culturali

N.c.

Elementi paesaggistici

“la Selva” della Val Meledrio è intagliata da sentieri che occasionalmente lasciano intravedere l'asprezza versanti che la sovrastano, o le ripide valli plasmate da una potente lingua glaciale.

La vasta estensione della foresta offre un panorama di pregio soprattutto dai versanti limitrofi evocando immagini delle foreste infinite del Canada.

Piani d'Azione

Si prevede la redazione di un unico Piano d'Azione per la Riserva Speciale "Torbiere di Campiglio" e per l'attiguo Ambito di Particolare Interesse "Meledrio". Dal punto di vista faunistico, l'area rappresenta un corridoio ecologico che unisce la catena settentrionale del gruppo di Brenta alle estremità nord orientali del gruppo della Presanella e una gestione integrata dell'ambito e della riserva consentirà di preservare tale collegamento. Si suggerisce di prevedere un piano di monitoraggio dei livelli di disturbo antropico effettivamente presenti.

Dal punto di vista vegetazionale sarà da valorizzare il complesso forestale che soprattutto nella contigua riserva esprime valori di imponenza (per la presenza di piante con elevati diametri e stature) e provvigionali di eccezione.

Ambito: Val Nambrone

Caratteristiche generali

L'ambito di particolare interesse è attiguo alla Riserva Speciale "Ritort" e va a costituire con essa un'area omogenea caratterizzata principalmente da alti valori faunistici e vegetazionali-floristici ma si contraddistingue da quest'ultima per un minor grado di disturbo antropico.

Elementi faunistici

L'area mostra alti valori faunistici dovuti alla presenza di picidi e galliformi. Abbondanti sono le segnalazioni di gallo cedrone, francolino di monte e coturnice. Si tratta inoltre di un'area importante per lo svernamento di camosci, per la presenza di caprioli e di recente colonizzazione da parte dei cervi. Nei Laghi di Cornisello è stata inoltre accertata la presenza del salmerino alpino, a testimonianza dell'integrità ambientale delle acque e di ittiofauna ancora non compromessa.

In tutta l'area, essendo limitata la pressione antropica, non si ravvede la necessità di attuare misure regolamentari di tutela per limitare il disturbo arrecato alle specie faunistiche.

Ulteriori indagini sulla portata delle diverse attività sportivo-ricreative potranno portare a considerazioni maggiormente ponderate.

Elementi vegetazionali-floristici

L'ambito si caratterizza per una prevalenza di aspetti forestali, alcuni dei quali di potenziale elevato valore, ma al contempo di critica gestione. Infatti sono diffuse (neo)formazioni secondarie sia di pecceta sia di latifoglie mesoigrofile ed igrofile, che potrebbero almeno in parte afferire agli ambienti prioritari di acero frassineto o di ontaneta di ontano bianco. Per quanto riguarda le peccete secondarie si assiste al progressivo ingresso in queste formazioni dell'abete bianco e del faggio; si tratta di un processo graduale, assecondato dal tipo di selvicoltura applicata negli ultimi decenni, che nel tempo, porterà all'aumento delle superfici occupate da abieteti e faggete.

Per le aree aperte ed in particolare riguardo alle zone umide (torbiere) si ripropongono le stesse considerazioni svolte in dettaglio per l'attigua Riserva Speciale di Ritorto e per quella poco distante di Campiglio: grande valore intrinseco sotto al profilo floristico e vegetazionale e possibili aspetti critici nei rapporti con altri usi del territorio, di tipo pastorale o selvicolturale o turistico. Di fatto però le estensioni in gioco, di molto minori, fanno sì che gli elementi di criticità siano concentrati in alcune aree ben definite.

Un ulteriore elemento di pregio per l'intero ambito è la presenza di prati falciati quali arrenatereti e molinieti (prati umidi) in un contesto dominato da boschi.

Dal punto di vista floristico non emergono aspetti di particolare rilievo.

Elementi storico-culturali

Risultano di interesse punti segnalati come segni della storia sul territorio e precisamente:

- ruderi, un forte militare, ex-teleferiche, capitelli della via crucis.

Sono presenti importanti segni legati all'archeologia industriale:

- ex segheria, area di previsione realizzazione bacino idroelettrico, aree dei cantieri e strutture rimaste in loco per i lavori di sfruttamento idroelettrico, gallerie, impianto funivia, impianto ad alta tensione.

Elementi paesaggistici

Antichi insediamenti conservano le caratteristiche architettoniche tipiche delle costruzioni rurali locali.

Nella bassa valle il percorso "Amolacqua" accompagna il flusso lento del Sarca e sfiora la cascata d'Amola; più in alto, la Mandra dell'Ors è un luogo discosto dal cui sentiero di accesso è possibile cogliere scorci suggestivi sulla spettacolare Cascata di Cornisello. Alla testata, il Lago Nero è un piccolo bacino di circo glaciale racchiuso tra rocce tonalitiche con acque particolarmente scure, limpide e profonde. Addossato alle cime più alte, sotto la Vedretta di Cornisello, il Lago della Vedretta è uno dei laghi glaciali più suggestivi di tutto il gruppo della Presanella.

Piani d'Azione

Si prevede la redazione di un unico Piano d'Azione per la Riserva Speciale "Ritorto" e per l'attiguo Ambito di Particolare Interesse "Val Nambrone".

Dal punto di vista faunistico, la continuità geografica tra l'ambito e la riserva consentirà di poter approfondire lo status delle popolazioni di galliformi presenti. Sulla base delle informazioni che emergeranno potranno essere successivamente individuate e sperimentate attività di miglioramento ambientale. Tali azioni dovrebbero essere tese a favorire la costituzione di nuclei più omogenei delle singole specie di galliformi la cui distribuzione, al momento attuale, sembra essere frammentata all'interno del territorio costituito dall'ambito e dalla riserva.

Dal punto di vista vegetazionale si tratta di perseguire una migliore espressione delle formazioni forestali in rapida dinamica, valorizzando in particolare la componente di latifoglie mesofile e igrofile. Al contempo è fondamentale la conservazione dei residui spazi aperti, in particolar modo quelli di bassa quota (arrenatereti e prati umidi) e le zone umide (torbiere e torbiere boscate).

In merito alla valorizzazione dei segni dell'archeologia industriale finalizzata anche ad una migliore fruizione turistica, uno studio specifico ha elaborato proposte progettuali per il recupero delle aree, dei cantieri, delle strutture e la valorizzazione di itinerari escursionistici a tema.

Inoltre risulta opportuno prevedere anche azioni legate alla fruizione turistica della valle (flussi turistici...) tutto subordinato alla messa a norma (collaudo) della strada dal Ponte di Nambron a Cornisello.

Ambito: Val Genova

Caratteristiche generali

L'area è caratterizzata da elevati valori naturalistici legati alla flora ed alla vegetazione, ma soprattutto per l'elemento preponderante dell'intera valle: l'acqua con la sua forza, la sua azione e le sue forme. Le aree di pregio faunistico rimangono distribuite più in quota lungo i versanti della valle. Per contro, la stessa valle, è l'area che accusa il maggiore carico antropico di tutto il parco, concentrato nei tre mesi estivi e limitato alla strada di accesso del fondovalle.

Elementi faunistici

L'ambito mostra valori faunistici medio-alti. Questa zona ricopre un ruolo fondamentale come area di svernamento delle diverse specie di ungulati presenti, ed in particolare per il camoscio.

Questa zona costituisce inoltre un'area di presenza delle diverse specie di picidi e ospita alcuni siti di nidificazione dell'aquila reale.

L'ambito di particolare interesse comprende inoltre alcune zone umide, aree importanti per la riproduzione di molte specie di anfibi, *taxon* la cui effettiva distribuzione all'interno del Parco è ancora lontana dall'essere delineata, ma dall'indubbia importanza ecosistemica.

Elementi vegetazionali-floristici

L'ambito presenta una notevole diversificazione ambientale all'interno di un contesto occupato prevalentemente da foreste.

L'area è caratterizzata da un fondovalle estremamente vario per la presenza di un'elevata articolazione tra boschi, ambiente torrentizio ed aree aperte.

La collocazione fitogeografica dell'area (a cavallo tra mesalpico ed endalpico), l'andamento est-ovest della valle e la sua morfologia fanno sì che vi sia un'ampia varietà di formazioni forestali. I boschi costituiscono il punto di raccordo tra formazioni boreali e formazioni fagetali; in queste ultime si alternano formazioni rupestri xeriche a faggio e rovere ad aree fresche di frassineto ad aree umide di ontaneta.

Il torrente con le sue espressioni di elevata naturalità ed i numerosi affluenti costituisce il cuore dell'ambito.

Le aree aperte si collocano prevalentemente nella parte medio-alta della valle; in alcune aree è ancora praticata l'attività dello sfalcio, ma a prevalere sono i pascoli (poeti e nardeti) al cui interno sono spesso presenti aree umide; elemento di criticità è quindi il rapporto tra pascolo e torbiere che, se non correttamente gestito, può portare al danneggiamento di queste ultime dato dall'eccessivo calpestio o da fenomeni di eutrofizzazione.

Tra le specie floristiche di maggior pregio si segnala la presenza del *Botrychium matricariifolium* (boschi umidi) e della *Lycopodiella inundata* (torbiere) specie considerate minacciate (con diverso grado) in Provincia di Trento.

Elementi storico-culturali

Segni culturali:

- patrimonio di leggende e favole, scritti dei primi esploratori, luoghi legati alla mitologia e leggende, chiesette.

Segni della storia:

- opere della grande guerra, cappella e cimitero di guerra, lastricati.

Segni del lavoro:

- cave e aree lavorazione granito, stue e segherie.

Geositi.

Elementi paesaggistici

Per tutto il suo sviluppo, la Val Genova è un succedersi di scorci suggestivi.

L'acqua è protagonista assoluta nelle più famose cascate ma anche nei meandri disegnati dal Sarca o nei ghiacciai.

Dal suggestivo Sentiero delle Cascate si possono cogliere prospettive insolite sulle valli laterali o vedute delle cascate più appartate.

Le valli laterali rappresentano il tipico esempio di valle sospesa per l'azione di modellamento glaciale che lungo il fondovalle ha lasciato i segni della sua azione alternati ad ampie piane di origine alluvionale originatesi in seguito.

Piani d'Azione

Uno specifico studio ha elaborato misure di gestione dei flussi turistici, del traffico e della mobilità sostenibile.

Nel 2009 uno specifico piano di miglioramenti ha previsto e il realizzo di opere di sistemazione e valorizzazione del fondovalle.

Dal punto di vista vegetazionale si tratta di conservare il complesso equilibrio tra le componenti ambientali presenti. Particolare attenzione dovrà essere data alla vulnerabilità del torrente (evitando la realizzazione di captazioni idriche o opere di regimazione), alle formazioni riparie (preservandone la continuità) e ai boschi fagetali o igrofili (evitando interventi selvicolturali a favore dell'abete rosso).

Si dovrà infine favorire il mantenimento del pascolo con l'attenzione a non interferire negativamente con l'integrità delle torbiere presenti.

Dal punto di vista faunistico all'interno di questo ambito potrebbe venire impostata e realizzata un'attività di monitoraggio e controllo della presenza degli anfibi, mirata ad individuare le aree riproduttive più importanti e le rotte migratorie da tutelare.

Ambito: Germenega – San Giuliano

Caratteristiche generali

Le peculiarità dell'ambito di tipo floristico e vegetazionale derivano principalmente dall'utilizzo culturale che si è fatto negli anni legato principalmente all'alpeggio.

Elementi faunistici

L'area mostra valori faunistici medio-bassi, ma una porzione di essa è caratterizzata da diversi siti riproduttivi del fagiano di monte. Da segnalare, inoltre, l'accertata presenza all'interno del Lago di S.Giuliano, di una popolazione di salmerino alpino perfettamente adattata alle anomale condizioni ambientali di questo bacino e geneticamente indenne da introgressioni.

Elementi vegetazionali-floristici

L'ambito si caratterizza per la forte diffusione di formazioni boschive altimontane/subalpine in tensione con aree a pascolo e torbiere. Le formazioni forestali risentono ancora oggi del condizionamento passato dato dal pascolo in bosco; è notevole infatti l'estensione dei lariceti che presentano prevalentemente un sottobosco a ginepro e rododendro, mentre sono ormai esigue le superfici a lariceto pascolato.

In tale ambito, così come il rapporto pascolo-bosco, anche quello più problematico del pascolo con le zone umide, non è da considerarsi critico; i pascoli infatti si presentano spesso sotto caricati, mentre si sta assistendo alla progressiva erosione delle aree a pascolo da parte delle formazioni arbustive (brughiere e ontanete).

Altro elemento di notevole interesse è la presenza di numerosi laghi, alcuni dei quali di buone dimensioni spesso caratterizzati da un elevata naturalità e con un elevato grado di vulnerabilità.

Dal punto di vista floristico l'area non si presenta particolarmente ricca di specie.

Elementi storico-culturali

Segni della storia:

- chiesa.

Elementi paesaggistici

La conca glaciale possiede un eccezionale valore paesaggistico in sé, arricchito dalla veduta della Presanella sullo sfondo. Oltre lo spartiacque occidentale si allargano i pascoli con laghi dalle acque immobili.

Germenega, San Giuliano e Siniciaga offrono elementi dei paesaggi tipici degli altipiani pascolivi e praterie d'alta quota.

Piani d'Azione

Dal punto di vista floristico-vegetazionale si dovrà cercare di incentivare il mantenimento del pascolo ponendo comunque l'attenzione a non condizionare in tal modo l'integrità delle torbiere presenti, ma concentrandosi sulle aree parzialmente invase da brughiera. Si dovrà inoltre affrontare qualche isolato caso di conflitto tra torbiera e altri usi del territorio (ad es. turismo o pascolamento eccessivo).

Uno studio specifico propone un ipotesi di misure ed azioni per la creazione di un sistema a naturalità culturale gestito direttamente e sfruttabile anche ai fini didattico-ricreativi.

Ambito: Adamello meridionale

Caratteristiche generali

L'ambito risulta molto esteso perché raccoglie i territori più ricchi di elementi di pregio storico legati alla Grande Guerra. Oltre agli elementi di pregio storico sono presenti anche peculiarità di tipo faunistico e vegetazionale-floristico.

Elementi faunistici

L'ambito di particolare interesse mostra valori faunistici complessivamente bassi, dovuti soprattutto all'estesa porzione di territorio posta ad alta quota. In queste aree sono segnalate le più importanti specie tipiche del profilo alpino: la pernice bianca e lo stambecco, che qui trova una zona estremamente favorevole per tutto l'anno. Si segnalano inoltre una vasta area di presenza della coturnice, alcuni siti di nidificazione dell'aquila reale e, in corrispondenza delle aree a maggior valore faunistico, numerose segnalazioni di picidi e alcune arene di canto del fagiano di monte.

All'interno di questo ambito è inoltre ricompresa un'area umida importante per la riproduzione di molte specie di anfibi, *taxon* la cui effettiva distribuzione all'interno del Parco è ancora lontana dall'essere delineata, ma dall'indubbia importanza ecosistemica.

Elementi vegetazionali-floristici

Si tratta di un ambito di notevole estensione che vede la prevalenza di ambienti spiccatamente alpini con rocce e ghiaioni che occupano poco meno del 50% dell'intera area. Tra i boschi di pendice presenti è da rilevare la buona diffusione di acero-frassineti (elevata rispetto a quanto riscontrabile in altri ambiti); si tratta di formazioni ad alto valore potenziale che in alcuni casi però costituiscono fasi transitorie e di preparazione all'ingresso del faggio o che sono favoriti dal ripetersi di fenomeni valanghivi che ne bloccano l'evoluzione verso formazioni a maggiore stabilità (spesso infatti in tali formazioni prevalgono specie quali sorbo, betulla, salicene ed ontano).

Di notevole rilievo è anche la diffusione di laghi e torbiere che, pur essendo presenti in percentuali relativamente basse. Si tratta di zone umide di elevato valore (frequentemente torbiere alte) a contatto con aree a pascolo; il rapporto pascolo-torbiera pur non presentando attualmente particolari criticità dovrà comunque essere regolamentato al fine di preservare l'integrità di tali aree.

Dal punto di vista floristico, sono presenti numerose specie contenute nella Lista Rossa del Trentino, nessuna delle quali sottoposta ad elevati gradi di minaccia.

Elementi storico-culturali

Segni della storia:

- insediamenti di fondovalle e in quota, depositi e strutture per il trasporto (ricoveri, magazzini, trincee, arroccamenti, teleferiche, gallerie e resti sparsi).

Segni dell'archeologia industriale:

- cave di marmo, miniere di pirite e ferro.

Geositi.

Elementi paesaggistici

Tra le alte quote i luoghi significativi non mancano: vette che superano i 3.000 m, ma non sono meno gli arditi valichi, i laghetti e le vedrette.

Piani d'Azione

L'area non è ancora stata censita attraverso gli Studi di Integrazione dei Piani di Assestamento Forestali, non si hanno quindi localizzazioni precise dei siti di interesse, ma alla luce della ben nota frequenza di questi siti, anche grazie al censimento in corso delle opere campali della PAT, viene eletto questo ambito rimandando alla prossima redazione dei Piani d'Azione per approfondimenti e indagini di dettaglio atte a localizzare e valorizzare tali opere.

Dal punto di vista vegetazionale si tratta di perseguire una migliore espressione delle formazioni forestali in rapida dinamica, valorizzando in particolare la componente di latifoglie mesofile; per quanto riguarda le aree a pascolo si dovrà cercare di incentivare il mantenimento di tali formazioni con misure di supporto al pascolo, ponendo comunque l'attenzione a non condizionare in tal modo l'integrità delle torbiere presenti.

Ambito: Val di Fumo

Caratteristiche generali

L'ambito raccoglie le aree del fondovalle interessate da habitat di pregio (nardeti e torbiere) inseriti nel sistema di malghe e pascoli.

Elementi faunistici

L'ambito di particolare interesse mostra valori faunistici medio-bassi. Una particolarità della zona è la presenza continua ed estremamente importante del mosaico di aree umide, per la riproduzione di molte specie di anfibi, *taxon* la cui effettiva distribuzione all'interno del Parco è ancora lontana dall'essere delineata, ma dall'indubbia importanza ecosistemica.

Elementi vegetazionali-floristici

Tale ambito si caratterizza per la notevole estensione di pascoli e torbiere lungo il fondovalle, mentre i versanti sono occupati da formazioni arbustive di vario genere (alnete di ontano alpino, mughete acidofile e brughiere a rododendro e ginepro).

L'ambiente di fondovalle si presenta piuttosto complesso con il continuo alternarsi di aree a pascolo (prevalentemente nardeti e pascoli pingui) con zone umide e aree occupate da mughete acidofile che frequentemente si insediano su zone umide. In tale contesto, il pascolo, pur essendo un'attività fondamentale per il mantenimento delle aree aperte, costituisce un elemento di criticità nei confronti delle torbiere. Un eccessivo pascolamento delle zone umide o il loro drenaggio per recuperare aree al pascolo, può portare ad un impoverimento della ricchezza floristica di tali aree.

Per quanto riguarda la presenza di specie floristiche non si rileva la presenza di elementi di pregio particolare.

Elementi storico-culturali

Segni della storia.
Geositi.

Elementi paesaggistici

Vista dal basso o ammirata dall'alto, la Val di Fumo è comunque un paesaggio meraviglioso: l'ampio fondovalle, segnato da estese superfici pianeggianti con meandri del Fiume Chiese, si raccorda gradualmente con i versanti, manifestando in modo esemplare l'azione modellatrice dei ghiacciai nel tipico profilo a "U". La valle, infatti, rappresenta forse il miglior esempio di morfologia glaciale di tutto il Parco.

Piani d'Azione

Dal punto di vista floristico-vegetazionale si dovrà prevedere la regolamentazione del pascolo nei punti critici (aree a contatto con torbiere); la salvaguardia delle torbiere dovrà essere garantita ma senza disincentivare l'attività pascoliva che anzi dovrà essere favorita al fine di mantenere l'attuale assetto del fondovalle e gli habitat legati a tale attività (nardeti).

All'interno di questo ambito potrebbe venire impostata e realizzata un'attività di monitoraggio e controllo della presenza degli anfibi, mirata ad individuare le aree riproduttive più importanti e le rotte migratorie da tutelare.

Riserva Speciale: Val di Tovel

Caratteristiche generali

La riserva comprende il bacino della Val di Tovel. E' separata dal versante della Campa per motivi legati alla differenza di elementi che generano necessità di tutela. La Val di Tovel accusa un maggior disturbo antropico legato al transito di visitatori lungo la strada della valle per la visita al lago.

Elementi faunistici

L'estrema importanza faunistica dell'area è riconducibile alla presenza stabile dell'orso bruno (presenza storica e attuale), specie che utilizza questa zona durante tutto il proprio ciclo biologico.

Gli alti valori faunistici sono altresì dovuti alla presenza di picidi e galliformi ed in particolare ai numerosi siti riproduttivi del gallo cedrone, del gallo forcello e del francolino di monte.

Si tratta inoltre di un'area importante per lo svernamento e la presenza estiva di caprioli, cervi e camosci e per la nidificazione dell'aquila reale.

Elementi vegetazionali-floristici

Si tratta di un ambito contraddistinto dalla presenza di elementi con valore buono, ma non eccezionale; nell'area prevalgono infatti formazioni boschive di vario tipo (faggete, abieteti, peccete e lariceti) con qualche elemento di valore costituito da lembi di alnete di ontano bianco e da acero frassineti. Gli aspetti maggiormente interessanti sono legati ai fenomeni geomorfologici che hanno profondamente caratterizzato l'area; si tratta dei fenomeni franosi imponenti che hanno portato alla formazione del lago, alla presenza di estese aree a "marocche" in parte colonizzate da pino silvestre e formazioni termo-xerofile a orniello e carpino e a aree costituite da grossi blocchi ricolonizzati da abete rosso e bianco.

Dal punto di vista forestale sono da segnalare alcune particelle notevoli per aspetti inerenti la provvigione, stature e la percentuale di piante grosse.

Si tratta quindi di un ambito che nel complesso si caratterizza per la presenza di estese superfici ad elevata naturalità.

Dal punto di vista floristico non si segnalano specie di pregio eccezionale, salvo che per la presenza nei boschi di abete bianco di *Epipogium aphyllum* e *Linnaea borealis* nelle zone a blocchi muschiosi.

Elementi storico-culturali

Segni della storia:

- percorso del "lez".

Geositi.

Elementi paesaggistici

Grandioso risultato dell'azione erosiva dei ghiacciai, la Val di Tovel inizia a stupire ben prima del suo celebre lago, vero gioiello incastonato in una conca verdissima di bosco. Nel tratto centrale, la distesa pietrosa delle Glare occupa il fondovalle originando un paesaggio unico e lunare. La distesa di detrito fa scomparire il Torrente Tresenga che si infila misteriosamente e ricompare all'improvviso a valle dove periodicamente compaiono degli imprevedibili Laghetti Effimeri.

Piani d'Azione

I sistemi di gestione attraverso i quali è stata amministrata e regolamentata la fruizione della Val di Tovel ha probabilmente consentito il mantenimento nel tempo degli elevati valori faunistici ancora presenti. Per contenere l'elevata pressione antropica che interesserebbe l'area in assenza di vincoli, si ravvede la necessità di individuare delle limitazioni delle attività antropiche praticate, soprattutto nei periodi più delicati del ciclo biologico delle specie faunistiche (periodo invernale, stagione degli amori, cura e allevamento della prole). Tali misure potrebbero di fatto consentire di mantenere la caratteristica integrità dell'area e di conseguenza l'elevata vocazionalità a preservare i valori faunistici presenti.

Tale area, seppure costituisca un continuum con la Riserva Speciale "Campa", necessita della creazione di un apposito Piano d'Azione da essa indipendente, poiché le tipologie di disturbo esistenti o potenziali e il flusso turistico mostrano caratteristiche molto differenti, con la conseguente necessità di individuare ed applicare di misure di tutela e di gestione diversificate.

Elemento che contraddistingue l'area dal punto di vista floristico-vegetazionale è l'impronta di grande naturalità del territorio che il piano dovrà cercare di conservare (ad es. evitando la realizzazione di ulteriori strade forestali o nuovi sentieri).

Riserva Speciale: Campa

Caratteristiche generali

La riserva viene separata dalla Val di Tovel per motivi legati alla differenza di elementi che generano necessità di tutela. Il versante della campa accusa disturbo legato principalmente al transito ed alla richiesta di nuove strade forestali per l'accesso alle malghe o per il prelievo di legname e legna da ardere per uso civico.

Elementi faunistici

L'estrema importanza faunistica dell'area è riconducibile alla presenza stabile dell'orso bruno (presenza storica e attuale), che utilizza questa zona durante tutto il proprio ciclo biologico.

Gli alti valori faunistici sono altresì dovuti alla presenza di picidi e galliformi ed in particolare ai numerosi siti riproduttivi del gallo cedrone, del gallo forcello e del francolino di monte.

Si tratta inoltre di un'area importante per lo svernamento e la presenza estiva di caprioli, cervi e camosci e per la nidificazione dell'aquila reale.

Elementi vegetazionali-floristici

Si tratta di un ambito strettamente forestale che non presenta elementi di particolare rilievo. Quasi il 60% del territorio è occupato da formazioni fagete di vario tipo (fagete mesofile, fagete termofile e abieteti) che alle quote minori e nelle aree più impervie sono governate a ceduo.

In un contesto tendenzialmente ordinario spicca la presenza di poche aree aperte in cui, grazie all'alternanza di micro-morfologie dosso-avvallamento, il prato magro con elementi termofili (bromato 620) si compenetra con lembi di nardeto (6230, prioritario), creando interessanti complessi vegetazionali. Inoltre si segnala qualche particella forestale che si caratterizza per elevati livelli di provvigione e un'area di crinale poco accessibile caratterizzata dalla presenza di grossi larici monumentali.

Dal punto di vista floristico l'area si presenta mediamente ricca di elementi particolari.

Elementi storico-culturali

Segni culturali.
Geositi.

Elementi paesaggistici

In un ambito così esteso più d'uno sono gli spunti paesaggistici e le zone panoramiche, ma il denominatore comune è senz'altro la variazione altitudinale, improvvisa e completa, che porta a salire rapidamente dal fondovalle alle vette del gruppo della Campa. La visuale passa quindi da un unico, esteso meletto che ricopre le ondulazioni della Val dello Sporeggio alle vallette più indisturbate che risalgono il fianco orientale della Campa, in una successione di paesaggi aspri e severi.

Piani d'Azione

La trascorsa gestione dell'area ha di fatto consentito il mantenimento nel tempo degli elevati valori faunistici presenti. Al fine di limitarne il disturbo nei periodi più delicati per la fauna (periodo invernale, stagione degli amori e allevamento della prole) si ravvede la necessità di individuare e attuare opportune limitazioni delle attività antropiche praticate, di modo da non diminuire la vocazionalità dell'area e preservare gli elevati valori faunistici presenti.

Tale area, seppure costituisca un continuum con la Riserva Speciale che insiste sulla Val di Tovel, necessita della creazione di un apposito Piano d'Azione da essa indipendente poiché le tipologie di disturbo esistenti o potenziali e il flusso turistico mostrano caratteristiche molto differenti, con la conseguente applicazione di misure di tutela e di gestione diversificate.

Dal punto di vista floristico-vegetazionale le azioni da intraprendere sono tendenzialmente quelle legate al mantenimento delle aree aperte (pascolo) e all'assoluto rispetto degli alberi monumentali presenti.

Riserva Speciale: Val delle Seghe

Caratteristiche generali

La riserva si estende a monte delle aree sciabili di Molveno verso la Val delle Seghe. La riserva viene individuata per prevalenti valori faunistici rispetto alla situazione floristica vegetazionale.

Elementi faunistici

L'area mostra alti valori faunistici dovuti alla presenza di picidi e galliformi. In particolare al suo interno sono segnalati numerosi siti riproduttivi del gallo cedrone, del francolino di monte e, innalzandosi di quota, del fagiano di monte. Si tratta di un'area ove sono presenti anche la coturnice, la pernice bianca, diversi siti di nidificazione dell'aquila reale e alcuni di svernamento dell'orso bruno. Si segnalano inoltre la presenza di aree di estivazione e svernamento di camoscio, capriolo e cervo.

Tutta l'area è direttamente confinante con un'area fuori Parco turisticamente molto sfruttata e frequentata e con un'area sciabile all'interno dei confini dell'area protetta, che creano un forte disturbo in tutte le stagioni, con picchi invernali ed estivi. Per tale motivo, in funzione della necessità di tutelare le valenze faunistiche presenti, si ravvede la necessità di individuare delle limitazioni delle attività antropiche praticate, soprattutto nei periodi più delicati per la fauna (periodo invernale, stagione degli amori e allevamento della prole).

Elementi vegetazionali-floristici

Ambiente forestale spiccatamente fagetale, ma di valore ordinario salvo che per la presenza di ampie superfici ininterrotte e ad elevata naturalità nel bacino della Val delle Seghe.

Da notare la presenza di sorgenti pietrificanti puntiformi e del rio di fondovalle, elemento raro in area carbonatica.

Un habitat potenzialmente critico è dato da praterie alpine calcicole (6170, non prioritario) che alle quote più basse presentano un'abbondante componente termofila. Attorno a 1400 m di quota è stato rilevato il *laserpitio-festucetum alpestris* arbustato a *Genista radiata*, in esso convivono le specie dei seslerieti con molte specie dei festuco-brometea. Le praterie calcicole dunque sfumano nel codice prioritario dei prati termofili (6210).

Inoltre dove il pendio diviene meno ripido e storicamente utilizzato dal bestiame emergono anche specie dei pascoli pingui e acidificati.

Tra le specie floristiche presenti nella lista rossa del trentino spicca *Epipogium aphyllum* che conferma la presenza di boschi di notevole pregio.

Elementi storico-culturali

N.c.

Elementi paesaggistici

Trattandosi di uno degli accessi principali alla settore centrale del gruppo di Brenta, le occasioni di stupirsi del paesaggio non mancano: uno per tutti, la Conca di Massodi, punto di grande impatto a ridosso delle più incredibili cime. Molto più in basso le malghe aprono lo sguardo sulla dorsale Gazza – Paganella.

Piani d'Azione

La particolare ubicazione di questa riserva, con *range* altitudinale ed ambientale idoneo a tutte le specie di galliformi, e vicinanza con aree utilizzate per la pratica di sport e attività ricreative durante tutto l'anno, la caratterizza come ideale zona ove approntare uno specifico progetto su queste specie. Gli obiettivi dell'indagine dovrebbero prendere inizialmente in considerazione la comprensione dell'effettiva distribuzione e status delle singole specie per poi cercare di valutare e quantificare i possibili impatti dovuti alle attività antropiche presenti.

Per il settore floristico-vegetazionale la tutela delle acque ed il rispetto della naturalità dei boschi risultano azioni necessarie da condurre sulla base di specifici programmi. Inoltre va affrontato il problema gestionale posto dalle praterie in stato di abbandono e già più volte percorse da incendi.

Riserva Speciale: Valagola - Val Brenta

Caratteristiche generali

Tutta la riserva presenta elevati valori faunistici, la riserva viene individuata tra l'area sciabile di Pinzolo e l'ambito del Monte Spinale.

Elementi faunistici

L'area mostra alti valori faunistici dovuti alla presenza di picidi e galliformi. In particolare al suo interno sono segnalati numerosi siti riproduttivi del gallo cedrone, del gallo forcello e del francolino di monte e una piccola area di presenza della coturnice. Si tratta inoltre di un'area importante per lo svernamento e la presenza estiva di caprioli e cervi (anche con importanti aree di bramito) e contiene importanti quartieri di svernamento del camoscio.

E' da rilevare inoltre l'estrema importanza dell'area dovuta all'accertata presenza, ormai non più occasionale, dell'orso bruno che ha cominciato a sfruttare queste zone anche durante il periodo invernale (noto almeno un sito di svernamento, una delle poche segnalazioni di presenza durante i mesi invernali nel versante est delle Dolomiti di Brenta), e l'esistenza di diversi siti di nidificazione dell'aquila reale.

Tutta l'area è direttamente confinante con una zona fortemente antropizzata (Riserva C), che crea un grande disturbo in tutte le stagioni, con picchi invernali ed estivi. In funzione della necessità di tutelare le valenze faunistiche presenti, anche alla luce delle prossime realizzazioni di lavori e cambiamenti nell'utilizzo dell'area per la pratica degli sport invernali, si ravvede la necessità di individuare delle limitazioni delle attività antropiche praticate, soprattutto nei periodi più delicati per la fauna (periodo invernale, stagione degli amori e allevamento della prole) con lo scopo di non far diminuire la vocazionalità dell'area e preservare gli elevati valori faunistici presenti.

Elementi vegetazionali-floristici

Ambito prettamente forestale, con aspetti di bosco maestoso e ininterrotto, dalle fasce altitudinali di maggior quota (lariceti e peccete) alle aree di fondovalle (abieteti). La foresta di abete e peccio presenta alta fertilità sul fondovalle dove individui raggiungono i 40 m di altezza, forse le maggiori di tutto il Parco.

Le aree aperte pur se molto limitate per estensione risultano molto articolate, con zone di prateria alpina legate a differenti substrati (silicatici e carbonatici), pascoli magri e prati pingui.

Notevole anche la presenza di laghi, piccole zone umide e idrografia superficiale nei fondovalle.

La varietà dei substrati e la presenza di aree umide e di prati magri trova riscontro in un'elevata ricchezza floristica e in specie di particolare pregio come la presenza diffusa di *Cypripedium* lungo il torrente.

Elementi storico-culturali

Segni del lavoro.

Segni della cultura.

Elementi paesaggistici

La piana di Brenta Bassa, antico pascolo recuperato che conserva ancora la casina originale, è luogo di grande valenza paesaggistica soprattutto per il colpo d'occhio sulla conca di Brenta Alta e sulle cime che la delimitano.

Alla testata della Valagola, il lago omonimo è un luogo suggestivo e incantevole, facilmente raggiungibile in ogni momento dell'anno. È circondato da un comodo sentiero circumlacuale che prosegue verso la sella della Madonina, classico punto panoramico, oppure porta al Lac Sut, pianoro di ghiaia e mughì alla base della cinta dolomitica che ospita il Rifugio dei Dodici Apostoli.

Dal punto di vista geologico sono presenti strati culminanti di dolomia principale interrotti da faglie (il piano Brenta Bassa copincide con il culmine Crozzon di Brenta).

Piani d'Azione

L'elevata idoneità dell'area alla presenza dei galliformi forestali ne fa una zona idonea ove approfondire le conoscenze non solo sulla distribuzione e status di queste specie, ma anche su una maggiore comprensione delle scelte di utilizzo dell'habitat effettuate. In questo senso apposite indagini potrebbero evidenziare le tipologie di habitat maggiormente utilizzate e consentire di sperimentare le forme di gestione selvicolturale maggiormente idonee, in particolare alla salvaguardia del gallo cedrone.

Nella gestione del bosco sarà da prestare particolare attenzione alla conservazione di strutture articolate e di tratti di bosco maturo, nonché alle piante morte, deperienti con cavità ecc.

Da conservare le aree aperte e da tutelare il sistema delle acque.

Riserva Speciale: Torbiere di Campiglio

Caratteristiche generali

La Riserva Speciale potrà comprendere nella sua interezza gli ex biotopi del Parco "Paludi di Daré", "Paludi del Dosson", "Paludi di Bocenago", "Piazzetta", "Rio Falzé" e "Malga Zeledria".

Elementi faunistici

L'area mostra alti valori faunistici dovuti alla presenza di picidi e galliformi ed in particolare al suo interno sono segnalati numerosi siti riproduttivi del gallo cedrone. Si tratta inoltre di un'area importante per lo svernamento e la presenza estiva di caprioli.

E' da rilevare inoltre l'estrema importanza del mosaico di aree umide, costituito dagli ex biotopi del Parco, per la riproduzione di molte specie di anfibi, *taxon* la cui effettiva distribuzione all'interno del Parco è ancora lontana dall'essere delineata, ma dall'indubbia importanza ecosistemica.

Tutta l'area è direttamente confinante con una zona fortemente antropizzata (Riserva C), che crea un forte disturbo in tutte le stagioni, con un picco invernale ed uno estivo. In funzione della necessità di tutelare le valenze faunistiche presenti, si ravvede la necessità di individuare delle limitazioni delle attività antropiche praticate, soprattutto nei periodi più delicati per la fauna (periodo invernale, stagione degli amori e allevamento della prole).

Elementi vegetazionali-floristici

La Riserva Speciale dal punto di vista floristico e vegetazionale trova la propria motivazione nella diffusione qui particolarmente elevata (seppur comunque del tutto minoritaria rispetto alla matrice del paesaggio costituita dal bosco di peccio) delle torbiere, alte, boscate o intermedie.

Tutte le torbiere sono ambienti estremamente vulnerabili, il mantenimento del delicato equilibrio idrico è un fattore fondamentale per la loro conservazione. Un altro elemento potenzialmente critico è dato dal rapporto tra torbiere e pascolo, in quanto soprattutto a contatto con aree di nardeto o di pascolo pingue, si possono osservare danni da eccesso di calpestio o da eutrofizzazione. Dato il carattere di area fortemente utilizzata a fini turistici anche le attività ricreative possono assumere ruolo di rilevante minaccia.

Spesso la distinzione tra torbiera alta (7110 habitat prioritario) e di transizione (7140 habitat semplice) è labile. Si considera determinante, per elevare l'ambiente a prioritario, la presenza oltre che di sfagno anche delle seguenti specie: *Drosera rotundifolia*, *Carex pauciflora*, *Carex limosa*, *Vaccinium microcarpum*. Anche la distinzione tra torbiera bassa acida e di transizione in alcuni casi

può risultare difficoltosa in assenza di sfagno. Nonostante non sia considerato habitat prioritario, la torbiera di transizione spesso presenta una biodiversità notevolissima, pur mantenendosi nel complesso meno vulnerabile di quella alta.

Da non trascurare infine i rapporti tra torbiera e bosco, sia nei termini di potenziale invasione arborea o arbustiva della torbiera, sia per i possibili danni diretti o indiretti che le attività selvicolturali possono arrecare alle torbiere in adiacenza al bosco.

La selvicoltura in quest'area assume particolare rilevanza dato che il bosco a sua volta presenta aspetti di particolare pregio, sia in termini di maestosità (per la presenza di piante con elevati diametri e stature) e sia in termini di provvigioni disponibili.

Per quanto riguarda le specie floristiche si segnala la presenza del *Ranunculus allemannii* (prati umidi, torbiere), specie segnalata come minacciata sul territorio provinciale. Inoltre l'intera area rappresenta forse la zona di maggior popolamento di *Scheuchzeria* delle alpi.

Elementi storico-culturali

N.c.

Elementi paesaggistici

I percorsi che conducono alla Malga di Vigo e a Malga Darè sono tutti avvolti dalle dense foreste di abeti rossi della Val Meledrio, che ogni tanto schiude delle finestre sulle cime settentrionali del Brenta: Sasso Rosso, Sassara e Vagliana.

Piani d'Azione

Si prevede la redazione di un unico Piano d'Azione per la Riserva Speciale "Torbiera di Campiglio" e per l'attiguo Ambito di Particolare Interesse "Meledrio". Dal punto di vista floristico-vegetazionale il piano sarà la sede per regolamentare i rapporti tra pascolo, usi forestali e torbiere, individuando situazioni critiche e regolamentandone di conseguenza le modalità d'uso. La salvaguardia delle torbiere è prioritaria, ma al contempo è importante consentire anche lo svolgersi delle attività di pascolo, sia per gli interessi socioeconomici sottesi, sia in quanto il pascolo è comunque un imprescindibile fattore di manutenzione per altri habitat di grande valore, come ad esempio i nardeti.

Altrettanto dicasi per i rapporti tra torbiere ed altre attività umane potenzialmente critiche, legate al turismo o alla selvicoltura, che andranno regolamentati in modo da minimizzare gli aspetti conflittuali.

Dal punto di vista faunistico, l'area rappresenta un corridoio ecologico che unisce la catena settentrionale del gruppo di Brenta alle estremità nord orientali del gruppo della Presanella e una gestione integrata dell'ambito e della riserva consentirà di preservare tale collegamento.

Il piano dovrà prevedere anche uno studio relativo all'accessibilità della riserva intesa come rete sentieristica, strade, parcheggi a disposizione, livello di afflusso e proposte di gestione.

Riserva Speciale: Ritort

Caratteristiche generali

La Riserva Speciale potrà comprendere nella sua interezza l'ex biotopo del Parco "Pian degli Uccelli".

Elementi faunistici

L'area mostra alti valori faunistici dovuti alla presenza di picidi e galliformi ed in particolare al suo interno sono segnalati numerosi siti riproduttivi del gallo cedrone e, innalzandosi di quota, del fagiano di monte. Si tratta inoltre di un'area importante per lo svernamento di camosci, per la presenza di caprioli e di recente colonizzazione da parte dei cervi.

E' da rilevare inoltre l'estrema importanza dell'ex biotopo "Pian degli Uccelli" per la riproduzione di molte specie di anfibi, *taxon* la cui effettiva distribuzione all'interno del Parco è ancora lontana dall'essere delineata, ma dall'indubbia importanza ecosistemica.

Tutta l'area è direttamente confinante con una zona fortemente antropizzata (Riserva C), che crea un forte disturbo in tutte le stagioni, con un picco invernale ed un estivo. In funzione della necessità di tutelare le valenze faunistiche presenti, si ravvede la necessità di individuare delle limitazioni delle attività antropiche praticate, soprattutto nei periodi più delicati per la fauna (periodo invernale, stagione degli amori e allevamento della prole).

Elementi vegetazionali-floristici

La Riserva Speciale dal punto di vista floristico e vegetazionale trova la propria motivazione nella diffusione qui particolarmente elevata (seppur comunque del tutto minoritaria rispetto alla matrice del paesaggio data dal bosco di peccio) delle torbiere, a partire da quelle ormai "famosi" del Pian degli Uccelli.

Oltre alle torbiere sono ambienti di pregio e critici sotto al profilo gestionale quelli di pascolo, con varie gradazioni tra pascoli magri a nardo (habitat 6230 prioritario) e pascoli pingui, non di rado con situazioni di locale eccesso di fertilizzazione.

Tutte le torbiere sono ambienti estremamente vulnerabili; il mantenimento del delicato equilibrio idrico è un fattore fondamentale per la loro conservazione. Un altro elemento potenzialmente critico è dato dal rapporto tra torbiere e pascolo, in quanto soprattutto a contatto con aree di nardeto o di pascolo pingue, si possono osservare danni da eccesso di calpestio o da eutrofizzazione. Dato il carattere di area fortemente utilizzata a fini turistici anche le attività ricreative possono assumere ruolo di rilevante minaccia.

Spesso la distinzione tra torbiera alta (7110 habitat prioritario) e di transizione (7140 habitat semplice) è labile; si considera determinante, per elevare l'ambiente a prioritario, la presenza oltre che di sfagno anche delle seguenti specie: *Drosera rotundifolia*, *Carex pauciflora*, *Carex limosa*, *Vaccinium microcarpum*. Anche la distinzione tra torbiera bassa acida e di transizione in alcuni casi può risultare difficoltosa in assenza di sfagno. Nonostante non sia considerato habitat prioritario, la torbiera di transizione spesso presenta una biodiversità notevolissima, pur mantenendosi nel complesso meno vulnerabile di quella alta.

Da non trascurare infine i rapporti tra torbiera e bosco, sia nei termini di potenziale invasione arborea o arbustiva della torbiera, sia per i possibili danni diretti o indiretti che le attività selvicolturali possono arrecare alle torbiere in adiacenza al bosco.

Tra le specie vegetali si segnala la presenza nell'area della *Lycopodiella inundata* specie tipica delle torbiere considerata minacciata a livello provinciale.

Elementi storico-culturali

Risultano di interesse due punti segnalati come segni della storia sul territorio.

Elementi paesaggistici

Da Malga Ritorto si può godere di uno dei più completi panorami sul gruppo di Brenta, oltre che contare su una facile e comoda via d'accesso. La piana detta "Canton di Ritorto" è un angolo

insolito di prateria umida e mugheta, dove il Rio Colarin si frammenta in numerosi rivoli nascosti tra la vegetazione.

Piani d'Azione

Si prevede la redazione di un unico Piano d'Azione per la Riserva Speciale "Ritort" e per l'attiguo Ambito di Particolare Interesse "Val Nambrone".

Dal punto di vista floristico-vegetazionale il piano sarà la sede per regolamentare i rapporti tra pascolo, usi forestali e torbiere, individuando situazioni critiche e regolamentandone di conseguenza le modalità d'uso. La salvaguardia delle torbiere è prioritaria, ma al contempo è importante consentire anche lo svolgersi delle attività di pascolo, sia per gli interessi socioeconomici sottesi, sia in quanto il pascolo è comunque un imprescindibile fattore di manutenzione per altri habitat di grande valore, come ad esempio i nardeti.

Altrettanto dicasi per i rapporti tra torbiere ed altre attività umane potenzialmente critiche, legate al turismo o alla selvicoltura, che andranno regolamentati in modo da minimizzare gli aspetti conflittuali.

Dal punto di vista faunistico, la continuità geografica tra l'ambito e la riserva consentirà di poter approfondire lo status delle popolazioni di galliformi presenti. Si potrebbero successivamente individuare e sperimentare attività di miglioramento ambientale mirate a favorire la costituzione di nuclei più omogenei delle specie di galliformi che al momento attuale, sembrano frammentati all'interno del territorio costituito dall'ambito e della riserva.

Risulta necessario un piano di azione per la gestione dei flussi turistici, del traffico veicolare e di un sistema di mobilità alternativo oltre che una rivisitazione della rete sentieristica al fine di ottimizzare i percorsi esistenti.

L'attività colturale dell'alpeggio e della lavorazione dei prodotti caseari richiede un adeguato programma di valorizzazione della struttura della malga, del pascolo e dei loro prodotti.

Legenda codici HABITAT e loro estensione nel Parco

CODICE	HAB_IT	Totale
3130	Acque oligotrofe dell'Europa centrale e perialpina con vegetazione di Littorella o di Isoetes o vegetazione annua delle rive riemerse (Nanocyperetalia)	140,143
3140	Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di chara	37,344
3220	Fiumi alpini e loro vegetazione riparia erbacea	141,501
3240	Fiumi alpini e loro vegetazione riparia legnosa di Salix elaeagnos	15,467
4060	Lande alpine e subalpine	2351,53
4070	Perticaie di Pinus mugo e di Rhododendron hirsutum (Mugo-Rhodoretum hirsuti)	2516,928
4080	Perticaie di salici subartici	2,403
6150	Terreni erbosi boreo-alpini silicei	3494,08
6170	Terreni erbosi calcarei alpini	5471,077
6173	Terreni erbosi calcarei alpini	193,027
6210	Su substrato calcareo (Festuco Brometalia)	107,971
6210*	Su substrato calcareo (Festuco Brometalia)(*stupenda fioritura di orchidee)	35,967
6230	Formazioni erbose di Nardo, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane(e delle zone submontane dell'Europa continentale)	377,438
6410	Praterie in cui è presente la Molinia su terreni calcarei e argillosi(Eu-Molinion)	2,043
6430	Praterie di megaphorbiae eutrofiche	4,799
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine(Alopecurus pratensis,Sanguisorba officinalis)	19,736
6520	Praterie montane da fieno (tipo britannico con Geranium sylvaticum)	38,543
7110	Torbiere alte attive	30,23
7140	Torbiere di transizione e instabili	116,874
7220	Sorgenti pietrificanti con formazione di tufo (Cratoneurion)	0,145
7230	Torbiere basse alcaline	1,492
8110	Ghiaioni silicei	5723,117
8120	Ghiaioni eutrici	3076,625
8160	Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei	25,593
8210	Sottotipi calcarei	6143,693
8220	Sottotipi silicicoli	8143,114
8240	Pavimenti calcarei	35,844
8340	Ghiacciai permanenti	1673,469
9110	Faggeti di Luzulo-Fagetum	596,095
9130	Faggeti di Asperulo-Fagetum	6496,856
9140	Faggeti subalpini con Aceri e Rumex arifolius	17,03
9150	Faggeti calcicoli(Cephalanthero-Fagion)	1546,662
9180	Foreste di valloni di Tilio-Acerion	230,374
91D0	Torbiere boschive	29,648
91E0	Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae	42,075
9410	Foreste acidofile(Vaccinio-Picetea)	4186,903
9411	Foreste acidofile(Vaccinio-Picetea)	219,975
9412	Foreste acidofile(Vaccinio-Picetea)	485,152
9421	Foreste di larici e Pinus cembra delle Alpi	1666,671
9422	Foreste di larici e Pinus cembra delle Alpi	1339,484
		53,093
non habitat UE		5219,247
Totale		62049,458